



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici

Tesi di Laurea

## **“Strati del Tempo”**

La collezione d'arte contemporanea  
dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Vicenza

**Relatore**

Ch. Prof. Stefania Portinari

**Correlatore**

Ch. Prof. Vittorio Pajusco

**Laureando**

Ilaria Ines Diletta Carretta

Matricola 854345

**Anno Accademico**

2020 / 2021



## INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO I</b>	
<b>L'AMBIENTE ARTISTICO VICENTINO: DALL'INIZIO DEL NOVECENTO AGLI ANNI</b>	
<b>DUEMILA, TRA INIZIATIVE PRIVATE E PUBBLICHE .....</b>	<b>9</b>
1. Dalla Scuola d'Arte e Mestieri alle iniziative private del secondo dopoguerra .....	9
2. I Premi Marzotto 1951 – 1968.....	24
3. Il collezionismo a Vicenza: un confronto tra “L'Arte Moderna nel collezionismo vicentino” (1971) e “L'Arte del XX secolo nelle collezioni d'arte vicentine (1998)	32
4. Le Mostre di Textilia: “Interpretazioni tessili e trame nell'arte” (1988) e “Textilia '91: intrecci nel passato, presente e futuro” (1991) .....	38
5. AB23 Contenitore per il contemporaneo .....	46
<b>CAPITOLO II</b>	
<b>SCHEDE DELLE OPERE .....</b>	<b>55</b>
1. Premessa alle schede delle opere .....	55
2. Schede delle opere .....	58
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>359</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>363</b>
<b>SITOGRAFIA .....</b>	<b>393</b>



## INTRODUZIONE

E' l'anno 1989 quando il Comune di Vicenza e l'Assessorato alla Cultura ricevono la loro prima donazione, un'opera dell'artista belga Marc Van Hoe, uno dei maggiori esponenti dell'arte tessile in Europa, giunta nella collezione comunale in seguito alla grande mostra "Textilia, Intrecci tessili e trame nell'arte" del 1988.

Da allora, grazie anche alle numerose iniziative promosse negli anni Ottanta, Novanta e Duemila dagli enti pubblici, la raccolta si è estesa raccogliendo un vasto assortimento di lavori, da dipinti a ceramiche, fino a sculture in terracotta e opere di *fiber art*, nella maggior parte dei casi di autori vicentini, con un numero cospicuo di manufatti realizzati da maestranze italiane e straniere.

La volontà di questo elaborato è quella di fornire per la prima volta una catalogazione scientifica - il più accurata possibile nonostante gli scarsi mezzi a disposizione a causa della pandemia di COVID-19 - in cui si dedica il primo capitolo ad un'introduzione storica della vita artistica vicentina, partendo dagli anni Trenta, per proseguire con l'analisi di selezionate iniziative pubbliche e private che dagli anni Cinquanta fino a tempi recenti hanno contribuito ad accrescere il prestigio culturale di Vicenza.

La scelta di introdurre il percorso storico artistico dagli anni Trenta è dettata dalla presenza di diversi artisti della raccolta comunale, come Otello De Maria e Ines Cola Zocca, che iniziano la loro formazione pittorica in questo periodo, allievi della Scuola d'Arti e Mestieri diretta dal maestro Pier Angelo Stefani. Figura controversa a causa dei suoi stretti rapporti con gerarchi fascisti è tuttavia il sostenitore, grazie anche all'amicizia con la critica Margherita Sarfatti, della presenza di giovani studenti vicentini alle Mostre Sindacali dell'Opera Bevilacqua La Masa dal 1934 al 1937.

Nel secondo dopoguerra riprendono le attività culturali, interrotte a causa del conflitto, ad opera soprattutto di privati e industriali: a Vicenza prende vita il Circolo 'Il Calibano' guidato dalla personalità carismatica di Carlo Angelo Festa, giovane imprenditore con una grande passione per l'arte; grazie alle sue conoscenze, è nota la sua profonda amicizia con Peggy Guggenheim, riesce ad esporre, nella sede del Circolo opere appartenenti alla raccolta privata della nota collezionista americana. I 'Calibani' inoltre danno vita ad uno spazio di cultura ed incontro, organizzano sontuosi balli tematici che attirano le *élites* culturali ed imprenditoriali

di tutta Italia. Tuttavia, l'unico difetto riscontrabile in queste iniziative è proprio il loro carattere esclusivo, ristretto ad una cerchia di giovani benestanti ed intellettuali.

Proprio per favorire la passione per l'arte e la cultura, anche nelle classi operaie, Antonio Pellizzari, erede di un'importante azienda di Arzignano (Vicenza), si impegna a creare un ciclo di conferenze ed incontri su temi che spaziano dall'architettura alla scultura contemporanea, tenute da affermati critici e storici, aperte al pubblico ma pensate in particolare per tutti i lavoratori impiegati nella sua ditta. L'industriale promuove concerti, spettacoli teatrali oltre alla costruzione di una nuova biblioteca ed un nuovo cinema riservati ad uso esclusivo dei suoi operai nelle attività del dopolavoro; purtroppo Pellizzari scompare molto giovane, privando l'ambiente culturale di Vicenza e la sua provincia di una personalità magnetica e trascinante.

Dall'esempio di Antonio Pellizzari prendono spunto i Marzotto, nota famiglia di imprenditori originaria della zona di Valdagno. Dal 1951 infatti, il conte Paolo Marzotto – uno dei sette figli di Gaetano Marzotto jr. – si opera nell'istituzione e promozione del "Premio Marzotto", un concorso privato il cui intento, inizialmente, era di premiare le eccellenze nei campi scientifici ed economici. Grazie all'ottima riuscita delle prime edizioni, negli anni seguenti vengono aggiunte sempre più categorie: dal 1953 viene introdotta quella della 'Pittura' la quale attira fin da subito un numero consistente di partecipanti. Si tratta di un progetto che di anno in anno acquisisce sempre più notorietà, grazie anche alla partecipazione di grandi maestri come Carrà, Guttuso, Semeghini sia nella giuria che tra i partecipanti, oltre a diventare uno strumento per accrescere la fama di artisti come Santomaso, Vedova e Burri, dal momento che negli anni Sessanta l'esposizione diviene itinerante, raggiungendo le principali capitali europee.

Tuttavia, anche questa prestigiosa impresa giunge ad un termine, a causa dalle contestazioni del '68 che mettono in difficoltà non solo l'organizzazione del concorso, ma soprattutto le risorse finanziarie della famiglia Marzotto, principale sponsor di tutte le edizioni.

In seguito le attività culturali cittadine riprendono con molta lentezza e con progetti di poco impatto sia per la città sia per gli artisti partecipanti; in questo momento di riassetto politico e sociale, si inserisce la mostra del 1971 "L'arte moderna nel collezionismo vicentino", un'importante rassegna promossa dal Comune di Vicenza che intende ricostruire le tappe fondamentali dell'arte italiana utilizzando le opere presenti nelle collezioni private dei cittadini. Una mostra di successo che mette in luce la passione e l'interesse dei vicentini nei confronti delle nuove correnti artistiche e della rinascita del collezionismo privato e delle

gallerie. Proprio per questo motivo nel 1998 l'amministrazione promuove una 'versione aggiornata' di questa esposizione: "L'arte del XX secolo attraverso le collezioni private vicentine", curata da Luca Massimo Barbero riprende l'indagine sul gusto e sulle raccolte artistiche interrotta nel 1971, ampliando il numero di collezionisti coinvolti così come quello delle opere, degli artisti e degli stili; un'ulteriore conferma dell'amore, anche se tenuto in forma privata, che molti cittadini nutrono verso il mondo dell'arte contemporanea, una passione confermata anche dai mercanti d'arte che ritengono Vicenza uno dei territori più ricchi ed interessati a livello nazionale.

Negli anni Ottanta l'Assessorato alla Cultura vicentino, con il patrocinio del comune, si fa promotore di un'iniziativa inedita a livello nazionale: la prima mostra in Italia sulla *Fiber Art*, una pratica artistica che sfrutta i prodotti della tessitura per creare opere ed installazioni, una mostra voluta per presentare una tecnica già ampiamente diffusa in Europa, ma anche per sottolineare le eccellenze venete, ed in particolare vicentine, nella creazione e produzione di stoffe e tessuti. "Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte" (1988) è la prima rassegna organizzata in cui artisti, italiani ed europei, mettono a confronto i loro lavori e gli esiti raggiunti per dare vita ad una riflessione sulle infinite potenzialità e sugli impieghi del materiale tessile. Un'esposizione di tale successo che nel 1991 l'amministrazione cittadina decide di investire su una seconda edizione intitolata "Textilia '91: intrecci nel passato, presente e futuro" in cui la 'conversazione' artistica in questo caso avviene con solo artisti spagnoli; viene dedicata una parte più ampia alla tradizione tessile veneta, nella convinzione che, per progredire ed eccellere nel settore anche in futuro sia necessario un continuo dialogo con le tradizioni artigianali del passato.

Dagli anni Duemila l'Assessorato alla Cultura si impegna nella rivalutazione di luoghi storici della città come spazi espositivi per l'arte contemporanea: in questo progetto si inserisce il restauro della chiesa di Ss. Ambrogio e Bellino, un affascinante spazio di epoca romanica poco nota ai cittadini stessi. Dopo un attento restauro, ideato per creare un ponte di collegamento tra le vestigia più antiche del luogo espositivo e le opere contemporanee presentate in ciascuna mostra, nel 2009 viene ufficialmente inaugurato "AB23: contenitore per il contemporaneo": uno spazio pensato per coltivare le passioni dei vicentini, dal teatro ai concerti musicali ma in particolar modo dedicato a tutti coloro che sono interessati all'arte contemporanea e alla promozione di giovani artisti, perlopiù legati alla città, ma anche con alcune figure provenienti dall'estero; un ciclo di quasi quindici rassegne copre un arco

temporale che va dal 2009 al 2013 quando, dopo un periodo di chiusura, AB23 viene riaperto e utilizzato ancora oggi come spazio teatrale e performativo.

L'elaborato dunque prosegue con la catalogazione delle opere donate all'Assessorato alla Cultura e al Comune di Vicenza in questi decenni: dai numerosi sopralluoghi condotti in tutte le sedi e gli uffici comunali, nei depositi e nei magazzini per verificare la collocazione di ciascuna opera, si è proceduto con una ricerca bibliografica per ogni artista, in modo da raccogliere il maggior numero di informazioni sulla biografia e sul loro percorso artistico, sia dal punto di vista formativo, sia stilistico. La collezione annovera ceramiche, dipinti e sculture appartenenti a diverse correnti ed epoche, spaziando da generi ed influenze che interessano tutto il Novecento.

Il proposito di questa ricerca è di fornire un catalogo esaustivo e completo su tutte le opere presenti nella raccolta, una base di partenza affidabile per gestire, anche in futuro, una collezione ricca ed articolata, uno strumento per capire come valorizzare al meglio non solo i lavori donati, ma anche il gesto compiuto da numerosi artisti concittadini che hanno voluto offrire una loro opera d'arte e, per molti un frammento della propria anima, alla città di Vicenza.



**CAPITOLO I**  
**L'AMBIENTE ARTISTICO VICENTINO:**  
**DALL'INIZIO DEL NOVECENTO AGLI ANNI DUEMILA,**  
**TRA INIZIATIVE PRIVATE E PUBBLICHE**

**1. DALLA SCUOLA D'ARTE E MESTIERI ALLE INIZIATIVE PRIVATE DEL SECONDO DOPOGUERRA**

Nel 1998, in occasione della mostra “L’arte del XX secolo nelle collezioni private vicentine”, il critico e gallerista Sandro Stocco scriveva nel catalogo dedicato alla mostra che «I vicentini non amano mettere in mostra le loro ricchezze e perciò, per conservare il loro anonimato, preferiscono fare acquisti in altri luoghi, meglio ancora in gallerie di altre regioni. Spesso si rivolgono pure alle grandi aste, alle fiere più prestigiose o addirittura al commercio sommerso. Un quadro acquistato a Milano o Roma conferisce maggior prestigio»<sup>1</sup>.

L’indole tradizionale e riservata dei vicentini più abbienti rende estremamente difficile censire con efficacia il patrimonio artistico privato della città ma, nonostante l’atteggiamento riservato, negli anni sono sorte diverse realtà interessanti, nate sia da iniziative pubbliche sia private: ad esempio la sezione di arte contemporanea dei Musei Civici offriva una collezione molto scarna fino al 1988 quando, grazie al lascito di Neri Pozza e della moglie Lea Quaretti, le raccolte comunali si arricchiscono della collezione composta da quadri, sculture ed incisioni, formata lungo l’arco di una vita dai due coniugi appassionati d’arte. Opere di prestigio che vanno a completare quanto già presente nelle collezioni civiche in un periodo in cui l’amministrazione cittadina sta seriamente ipotizzando la creazione di un Museo d’Arte Contemporanea per la città - progetto presentato da diverse giunte comunali fin dagli anni Settanta – ma poi mai realizzato.

La Basilica Palladiana, edificio simbolo della città di Vicenza e dell’architetto Andrea Palladio ed inserita nella lista del Patrimonio UNESCO dal 1994, dopo anni di utilizzi incerti e provvisori dei suoi spazi, viene riaperta nel 2012 dopo cinque anni di chiusura per restauri, con l’inaugurazione della grande mostra “Raffaello verso Picasso. Storie di sguardi, volti e figure”

---

<sup>1</sup> S. Stocco, *Eventi artistici e presenze nel territorio dal 1968 al 1998 in L’arte del XX secolo nelle collezioni private vicentine*, catalogo della mostra a cura di L.M. Barbero (Vicenza, Basilica Palladiana, 24 ottobre 1998 – 31 gennaio 1999), Marsilio, Venezia 1998, p. 63.

a cui seguono nel 2014 “Verso Monet. Storia del paesaggio dal Seicento al Novecento”, nel 2015 “Tutankhamon Caravaggio Van Gogh. La sera e i notturni dagli Egizi al Novecento” e nel 2018 “Van Gogh. Tra il grano e il cielo”, tutte realizzate dal Comune di Vicenza con la collaborazione di Marco Goldin. Nel 2019 la nuova amministrazione comunale decide dare vita ad un nuovo ciclo di mostre di pregio e di rilevanza nazionale per dare nuovo impulso alla Basilica Palladiana come grande spazio espositivo. La prima esposizione, curata da Stefania Portinari “Ritratto di donna. Il sogno degli anni Venti e lo sguardo di Ubaldo Oppi” viene aperta al pubblico nel dicembre del 2019, ottenendo un notevole successo di pubblico fino alla chiusura forzata, dovuta alla pandemia di Covid-19, di marzo 2020.

Dalla volontà degli enti locali, affiancati da grandi studiosi internazionali dell’epoca come Rudolf Wittkower, Anthony Blunt, Rodolfo Pallucchini e personalità vicentine quali Guido Piovene, Fausto Franco e Giuseppe Fiocco, viene fondato nel 1958 il Centro di Studi Internazionali di Architettura Andrea Palladio (noto come CISA), il cui obiettivo era di creare un polo di ricerca e confronto sulla storia dell’architettura, una comunità internazionale in cui studiosi e ricercatori potessero riunirsi e collaborare. Diretta emanazione e interfaccia pubblico è il Palladio Museum, fondato nel 2012, affinché, attraverso l’organizzazione di mostre, seminari e convegni le ricerche e gli studi condotti dal Centro fossero fruibili da un pubblico vasto di appassionati.

Altre iniziative, non legate alla singola volontà di un privato, sono le Gallerie d’Italia di Palazzo Leoni Montanari in cui, nelle tre sedi di Milano Napoli e Vicenza, viene conservato il patrimonio artistico acquisito da Banca Intesa San Paolo. La sede di Vicenza, in particolare, inaugurata nel 1999, raccoglie una delle più importanti collezioni di icone russe a livello europeo: una raccolta di circa cinquecento ceramiche attiche e magnogreche, oltre ad una selezione di dipinti e sculture del Settecento veneziano, testimonianze dell’ultima fase di grande splendore della Serenissima.

Il Museo Casabianca di Malo (Vicenza), fondato nel 1978 da Giobatta Meneguzzo, offre al pubblico una delle più grandi raccolte d’arte grafica esistenti in Italia: un’esposizione permanente che annovera opere databili fra gli anni Sessanta e gli anni Novanta, raccolte grazie a un lavoro accurato di ricerca durato molti anni. Oggi, oltre alla collezione permanente

di milleduecento opere di settecento artisti diversi, il Museo si è dotato di una biblioteca d'arte che conta milleseicento volumi, selezionati tra testi specifici sulla grafica e riviste di settore<sup>2</sup>. Allontanandosi da Vicenza, anche la provincia oggi offre realtà molto interessanti e all'avanguardia: sorprendente, anche per le notevoli dimensioni della struttura, è la Fondazione Bisazza di Montecchio Maggiore, nata grazie alla generosità dell'omonima famiglia, e in particolar modo dell'ultima generazione che nei primi anni Duemila decise di riconvertire la ex fabbrica in uno spazio culturale da aprire al pubblico. Nel 2012 viene ufficialmente inaugurata la nuova Fondazione Bisazza, offrendo ai visitatori una collezione permanente creata ad hoc da artisti e designer di livello internazionale, oltre a mostre fotografiche temporanee capaci di richiamare un pubblico internazionale<sup>4</sup>. Accomunanti non solo dalla parentela ma anche dalla passione per l'arte, il design ed il collezionismo, la famiglia Bisazza a capo di Trend Group offre ai visitatori che si recano nella loro sede vicentina (Villa Rossi o alle Scalette, Vicenza), la possibilità di ammirare in prima persona una collezione unica di opere d'arte, immersa in pareti e superfici ricoperte dai mosaici di vetro prodotti dall'azienda<sup>5</sup>. Da sottolineare è certamente il recente acquisto da parte del gruppo di Fornace Orsoni, ora Orsoni 1888, unica fornace a fuoco vivo di Venezia, nonché culla della "Biblioteca del Colore", una raccolta unica di oltre tremilacinquecento sfumature di colore di vetro veneziano, creata dal fondatore Angelo Orsoni e presentata all'Esposizione di Parigi del 1889<sup>6</sup>. Di recente apertura è inoltre la Fondazione Coppola, voluta dall'imprenditore Antonio Coppola e inaugurata nel 2018: dopo l'acquisto e il restauro de *il Torrione*, una struttura fortificata di origine medievale viene riaperta come spazio espositivo destinato a mostre di arte contemporanea ma soprattutto, grazie all'organizzazione di numerosi laboratori, conferenze e percorsi attentamente costruiti, si propone anche come punto di incontro e dibattito critico su temi legati al mondo dell'arte e alle sue personalità. Esso si configura come

---

<sup>2</sup> Cfr. *La Casabianca. I primi trent'anni; luoghi, attività, produzioni*, a cura di G. Meneguzzo, Centro Stampa Schio, Schio-Vicenza 2008.

<sup>4</sup>Cfr. *Fondazione Bisazza. Design, Architettura, Fotografia*, a cura di Fondazione Bisazza, LEGO spa per conto di Rizzoli Editore, Vicenza-Milano 2019.

<sup>5</sup>. *Trend in Villa: un luogo di lavoro e di cultura*, a cura di F. Bisazza, M. Cocco, M. Vercelloni, Mondadori Electa, Milano 2006, pp. 24-49.

<sup>6</sup> *Orsoni Mosaici – Since 1888*, catalogo a cura di Trend-Group spa, Trend Group edizioni, Venezia 2012, pp. 4-10, pp. 58-60;

un luogo di impatto dove artisti, italiani e non, emergenti o in ascesa, hanno possibilità di presentarsi ad un pubblico sempre più ampio in una cornice di forte effetto scenico<sup>7</sup>.

Un altro caso è rappresentato dalla raccolta della famiglia Marzotto di Valdagno (Vicenza), che aveva promosso una importantissima impresa culturale con l'istituzione dei Premi Marzotto 1952 e il 1968: nonostante essa annoveri numerosi pezzi d'arte di grande valore realizzati da artisti di altissimo livello, non è fruibile al pubblico perché conservata tra la sede dell'industria tessile e le abitazioni private dei Marzotto<sup>9</sup>.

Già all'inizio del Novecento iniziarono a formarsi alcune significative collezioni, come quella di Gaetano Marzotto e di Remo Malinverni, i quali però predilessero l'arte di fine Ottocento come testimoniano i cataloghi delle mostre basate su queste raccolte private<sup>10</sup>. L'interesse e la vendita di arte contemporanea in città appare dunque faticosa, tanto che spesso gli artisti furono costretti a esporre le loro opere nelle vetrine dei negozi; in altri casi, fu una condizione economica e sociale più svantaggiata a costringere artisti di buon livello ad abbandonare eventuali sogni di gloria per dedicarsi a restauri, all'insegnamento in scuole serali o alla decorazione delle chiese cittadine e garantirsi così un salario minimo per sopravvivere. Vennero tuttavia organizzate alcune esposizioni a scopo di vendita grazie al supporto dell'Unione Operaia Vicentina, dell'Associazione Amatori d'Arte *Il Manipolo* e della Società di Incoraggiamento per le Arti e i Mestieri al Palazzo dell'Esposizione dei Giardini Salvi, oggi luogo riconvertito in centro sportivo<sup>11</sup>.

Di particolare interesse fu l'Associazione Artistica *Il Manipolo*, soprattutto per i contributi che portò alla vita culturale ed artistica vicentina nel periodo del Fascismo; «una brigata di artisti» nata nel 1913 dal sodalizio tra l'artista Angelo Pittarlin e il giornalista de *Il Corriere della Sera*

---

<sup>7</sup> Fondazione Coppola, *Il Torrione – cenni storici*, in Rosa Loy, Neo Rauch. *La Torre*, catalogo della mostra con testi di D. Ferro, L. Bertolo, R. Loy, N. Rauch (Vicenza, Torrione di Vicenza, 5 maggio – 30 agosto 2019), Fondazione Coppola edizioni, Vicenza 2019, pp. 79-80.

<sup>9</sup> V. Baradel, *Pittura. Il Premio Marzotto per la pittura 1953-1968 in 1951-1968. I Premi Marzotto*, Arnoldo Mondadori, Milano 1986, pp. 40-44.

<sup>10</sup> *Ottocento italiano dalla raccolta Gaetano Marzotto*, catalogo della mostra a cura di R. Tassi (Parma, Fondazione Magnani Rocca, 11 aprile – 16 luglio 1992), Fondazione Magani Rocca-Artegrafica Silvia, Traversetolo-Parma 1992; *Capolavori dell'Ottocento italiano dalla Raccolta Gaetano Marzotto*, catalogo della mostra a cura di K. De Carbonnel, (Vicenza, Basilica Palladiana, gennaio 1994) Artegrafica Silvia per l'Assessorato alla Cultura di Vicenza, Parma-Vicenza 1994; G. Nicodemi, *La pittura italiana a Villa Godi Malinverni*, Edizioni Orga, Milano 1996.

<sup>11</sup> S. Franzo, *Il ritratto a Vicenza 1866-1918 in Il Ritratto nel Veneto*, a cura di S. Marinelli, Editoriale Bortolazzi Stei, Verona 2005, pp. 112-117.

Filippo Sacchi i quali intendevano riunirsi periodicamente per discutere di arte e politica<sup>12</sup>. Negli anni Venti, in mancanza di gallerie private, fu infatti *Il Manipolo* l'unico ente ad occuparsi di esposizioni e mostre e, sebbene dal 1924 vengano organizzate solo piccole rassegne a livello locale, il sindacato fascista intuì ben presto le potenzialità dell'Associazione, decidendo quindi di entrare in possesso della gestione artistica e delle sue attività. Negli anni dominati dal Fascismo *Il Manipolo*, ora diretto da Pier Angelo Stefani, si trasformò in uno dei gruppi più attivi e rigorosi nel rispettare i dettami imposti, anche per l'arte, dal Partito Fascista. Tuttavia, nonostante l'irrigidimento mal sopportato da molti artisti, fu un periodo di notevole attività culturale: grazie al nuovo direttivo dal 1933 vennero organizzate periodicamente 'mostre sindacali' – ovvero le esposizioni locali o regionali, così rinominate in epoca fascista – che riuscirono a catturare l'interesse e la partecipazione di un vasto numero di artisti locali, attirati dalle sperimentazioni e dai confronti che si crearono in queste occasioni. Inoltre, grazie alle partecipazioni di Stefani a quattro edizioni della Biennale di Venezia e alla sua conoscenza con Margherita Sarfatti, la quale presentò la sua prima personale a Milano nel 1921, si diffuse tra gli artisti più giovani come Otello De Maria e Ines Cola Zocca – entrambi suoi allievi ed entrambi presenti in questa catalogazione – un senso di entusiasmo e di grande aspettativa, culminato nell'esposizione alle Mostre Sindacali veneziane promosse dall'Opera Bevilacqua La Masa<sup>13</sup>.

Il problema principale per lo sviluppo di una 'Vicenza Artistica', sia all'inizio del Novecento come nei decenni seguenti, fu la mancanza di un ente formativo pubblico o privato: gli artisti che riuscivano ad accedere ad un'Accademia di Belle Arti godevano di una formazione più completa e soprattutto avevano più probabilità di inserirsi nel panorama culturale nazionale rispetto a coloro che rimanevano legati alle Scuole di disegno locali. Nel caso di Vicenza, le Scuole di disegno e plastica dell'Accademia Olimpica, divenuta in seguito Scuola d'arte e mestieri, nacquero all'inizio del XX secolo per garantire un'educazione completa ai giovani che desideravano diventare artigiani specializzati, gli *artieri*, offrendo corsi serali o nei giorni festivi da artisti e artigiani della zona. Negli anni del Fascismo, tra il 1933 e il 1943, Pier Angelo Stefani assunse la direzione della Scuola d'Arti e Mestieri dove, oltre a promuovere le esposizioni

---

<sup>12</sup> S. Portinari, *Novecento Vicentino in Novecento Vicentino-Opere di pittura dalle collezioni dei Musei Civici*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Pinacoteca di Palazzo Chiericati, 27 novembre 2011 – 15 gennaio 2012), Tipografia Safigraf, Schio-Vicenza 2011, pp. 9-12.

<sup>13</sup> S. Portinari, *Pier Angelo Stefani in Pier Angelo Stefani e i "piccoli maestri" della Scuola d'Arte e Mestieri*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Chiesa di SS. Ambrogio e Bellino, 2 febbraio – 2 marzo 2008), Tipografia CTO, Vicenza 2008, pp. 20-22.

locali, cercò di migliorare l'offerta formativa della Scuola aggiungendo il corso di disegno di nudo e tentando di plasmare, all'interno di una realtà locale, un polo di attrazione per nuove leve e talenti artistici<sup>14</sup>.

Nonostante un paio di tentativi, esauritisi in fallimenti, il Futurismo della metà degli anni Trenta non trovò terreno fertile nella provincia di Vicenza: fu piuttosto lo stile del Novecento Italiano, promosso dalla critica d'arte Margherita Sarfatti, a catturare l'interesse degli artisti locali che lo interpretarono come un modello di aggiornamento del linguaggio pittorico. Infatti durante gli anni del Fascismo, a causa delle rigide limitazioni imposte dal regime anche sull'espressione artistica, gli unici momenti adatti a dare vita a incontri e dibattiti sul rinnovamento dell'arte furono rappresentati dalle mostre sindacali organizzate e gestite dal partito; le correnti nate in questi anni spesso annoverarono artisti di notevole livello tecnico, tuttavia poco innovativi nell'ambito di temi e soggetti, e privi di un qualsiasi programma o manifesto che permettesse la sopravvivenza delle loro idee.

Risulta dunque difficile ricostruire con sicurezza le singole vicende degli artisti vicentini di quest'epoca, in particolare di coloro che gravitarono attorno alla Scuola d'Arte e Mestieri e al circolo de *Il Manipolo*: la maggior parte dei pittori appartenenti ai due gruppi non riuscì ad affermarsi artisticamente neppure a livello locale, né furono in grado di creare e mantenere un ricordo o una traccia concreta del loro percorso creativo. In pochi poterono vedere riconosciute le loro capacità pittoriche mentre per molti, a causa della dispersione delle opere, della loro distruzione o per la mancanza di cataloghi e notizie, fu molto difficoltoso ricostruire le vicende biografiche e artistiche in modo da perpetrarne la memoria<sup>15</sup>.

Proseguendo con gli anni Cinquanta del Novecento, è possibile osservare come gli estimatori d'arte e i collezionisti vicentini fossero particolarmente vicini all'ambiente artistico veneziano: ad esempio Nino Festa, che acquistò opere di Emilio Vedova e Giuseppe Santomaso già negli anni Quaranta e Neri Pozza, il quale frequentò la città di Venezia durante il periodo bellico e riuscì ad instaurare solide amicizie nell'ambiente artistico ed intellettuale, oltre ad incontrare la sua futura moglie Lea Quaretti e, in seguito, Carlo Angelo Festa, nipote di Nino Festa, che dirigerà con grande successo a Vicenza la Galleria del Calibano, soprattutto grazie allo stretto rapporto con Carlo Cardazzo e Peggy Guggenheim.

---

<sup>14</sup> Ivi, pp. 18-19.

<sup>15</sup> G. Grossato, *Piccoli e grandi maestri nelle capitali della cultura e nella provincia di Vicenza* in Pier Angelo Stefani..., op. cit., p. 62.

Neri Pozza fu una figura centrale nell'ambiente culturale vicentino e italiano: figlio di uno scultore, e scultore egli stesso prima di dedicarsi alla scrittura e all'editoria, fu consigliere per numerosi collezionisti locali i quali, grazie al suo intuito, riuscirono ad accrescere le loro raccolte<sup>16</sup>. Conobbe il critico d'arte Giuseppe Marchiori nel 1934, rincontrandolo nel 1937 a una mostra sindacale e alla Biennale di Venezia del 1940, sebbene l'amicizia si consolidò solo dopo il 1945. Neri Pozza riuscì ad avvicinare anche Giovanni Comisso e Filippo de Pisis, quando quest'ultimo soggiornò a Vicenza nell'ottobre del 1939. Come annotato nei suoi *Diari*<sup>17</sup> l'artista emiliano aveva già soggiornato in città nel 1929, fermandosi per diversi mesi da settembre fino a Capodanno, ed entrando in contatto con numerose personalità vicentine, tra cui il politico Sebastiano Rumor. De Pisis ritornò nuovamente a Vicenza nella Primavera del 1940, prendendo in affitto in via Canova una «baracchetta vuota di un falegname defunto, che vi aveva lasciato un buon odore di tavole stagionate», si procurò anche un «cavalletto e una scatola di colori, qualche panchetto, due sgabelli, un servizio per lavarsi, bottiglie, il fornello elettrico, sontuose camicie appese al chiodo»<sup>18</sup>, come descritto nelle memorie di Neri Pozza. Nel suo *Personaggi e Interpreti* lo scrittore vicentino ricordò anche come de Pisis fosse solito dedicarsi alla riproduzione di vedute di Piazza dei Signori, o degli acquisti di uccelli e frutta al mercato utilizzati per l'opera *Natura morta col merlo nero*, o ancora all'attività artistica che svolgeva nello studio provvisorio di Via Canova<sup>19</sup>. Come riportò l'artista stesso, gli unici che decisero di investire nella sua arte furono Antonio Roi, che gli comprò due tele, distrutte in seguito al bombardamento alleato del 1943, e Nino Festa il quale acquistò tre opere: *L'inverno nel parco* e due nature morte con mazzi di fiori.

Pozza, grazie all'amicizia che lo legava a Giovanni Comisso e per intercessione dello stesso, riuscì ad acquistare tra il 1948 e il 1949 una cartella con trecento disegni di de Pisis, destinata inizialmente al Conte Paolo Marzotto. A causa, tuttavia, di problematiche insorte con l'industriale vicentino, le opere rimasero allo scrittore vicentino che le divise con due amici, andando di conseguenza disperse<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup> S. Portinari, «Una città per la vita». *La collezione di Neri Pozza e Lea Quaretti al Museo Civico di Palazzo Chiericati in Museo Civico di Palazzo Chiericati. Legato Pozza Quaretti*, catalogo scientifico delle collezioni, vol. VIII, a cura di G.C.F. Villa, Silvana Editoriale, Milano 2018, pp. 13-15.

<sup>17</sup> S. Zanotto, *De Pisis ogni giorno*, Neri Pozza, Vicenza 1966, pp. 74, 122.

<sup>18</sup> N. Pozza, *Personaggi e interpreti*, Marsilio editore, Venezia 1985, p. 79.

<sup>19</sup> N. Pozza, *Le città del Pittore in Personaggi e Interpreti...*, op. cit., pp. 75- 81.

<sup>20</sup> N. Pozza, *Gallerie d'arte in Ritratti vicentini e altro*, Neri Pozza editore, Vicenza 1987, pp. 101-107.

Come già accennato, Neri Pozza nutrì un gradevole amore per l'arte, in particolare per la scultura e l'incisione, discipline in cui si cimentò in prima persona prima di dedicarsi all'editoria. Proprio questi suoi interessi lo portarono in diverse occasioni a intercedere personalmente tra gli artisti e l'istituzione comunale.

Il primo episodio avvenne tra il 1943 e il 1944, quando si offrì come intermediario tra Arturo Martini, il Comune di Thiene e la famiglia Marzotto, all'epoca proprietaria di una cava di marmi, da cui l'artista sperava di ottenere i materiali per le sue sculture. Pozza e Martini si conobbero a Venezia negli anni Trenta, periodo in cui lo scrittore si dedicava proprio alla scultura, realizzando opere stilisticamente a molto prossime a quelle di Martini; forse fu proprio questa vicinanza che spinse Pozza a proporre lo scultore trevigiano al Comune di Thiene: in quegli anni, infatti, la municipalità voleva realizzare una scultura commemorativa al concittadino Arturo Ferrarin, celebre aviatore italiano, scomparso in un incidente aereo nel 1941. Tuttavia, una serie di incomprensioni con il consiglio comunale riguardanti la bozza del progetto – lo stesso Pozza riporterà nelle sue memorie come il bozzetto per il *Pegaso Caduto* suscitò «l'ilarità nei bifolchi» poiché non corrispondente a quanto richiesto<sup>21</sup> – spinsero Martini ad abbandonare l'incarico, lasciando l'opera incompiuta in seguito alla rottura definitiva del contratto avvenuta nel 1944<sup>22</sup>.

Pozza, in seguito, verrà coinvolto in un'altra commissione comunale, composta dal professor Renato Cevese, dall'architetto Guido Spellanzon e dalla Sovrintendenza dei Beni Artistici rappresentata da Vittorio Moschini, incaricata di decidere se la scultura *Cavallo e cavaliere*, donata da Marino Marini nel 1948, già presentata alla Biennale di Venezia dello stesso anno, fosse adatta ad essere esposta nella Loggia del Capitaniato di Vicenza, in memoria di tutti i caduti nella guerra del 1940-1945. Come testimoniato dall'articolo di Gigi Ghirotti, uscito per *Il Corriere della Sera*<sup>23</sup>, la scultura di Marini venne soprannominata il "famigerato pupazzo" e il sindaco di allora il professor Aliprando Franceschetti ammise di averne un'opinione piuttosto incerta. Si pensò dunque di destinarla al Museo del Risorgimento e della Resistenza di Villa Guiccioli ma, essendo in una posizione decentrata rispetto alle richieste dell'artista, il dono venne ritirato. Ancora una volta, a causa dell'opposizione del consiglio cittadino, Vicenza perse l'opportunità di possedere ed esporre in città l'opera di uno scultore di primaria importanza

---

<sup>21</sup> N. Pozza, *Personaggi e interpreti*, op. cit. 85.

<sup>22</sup> N. Pozza, *Il "Pegaso Caduto" di A. Martini*, in "Il Giornale di Vicenza", 6 aprile 1947.

<sup>23</sup> S. Portinari *Gallerie, mercato, collezionismo - Vicenza* in *La pittura nel Veneto*, a cura di G. Pavanello, N. Stringa, tomo II, Electa-Regione del Veneto, Milano-Venezia 2008, p. 621



per l'arte contemporanea (un altro esemplare, sempre della serie *Cavallo e Cavaliere* di Marini, è esposto al Museo Peggy Guggenheim di Venezia, mentre la fusione di quello destinato alla città di Vicenza fu venduto, per 7 milioni di lire, al miliardario americano Nelson Rockefeller per la sua collezione privata a New York)<sup>24</sup>.

L'ultimo tentativo di Neri Pozza di intercedere a beneficio della cittadinanza risale al 1977 quando l'Accademia Olimpica, attraverso il vicedirettore Guglielmo Cappelletti, offrì il quadro *Adriatico* di Ubaldo Oppi – ricevuto in dono a sua volta da Guido Oppi Forcesi, figlio dell'artista, proprio su consiglio di Neri Pozza – ai Musei Civici; l'allora direttore Gino Barioli rifiutò il dono sostenendo che fosse un'opera «incompleta e mediocre, tale da non poter essere conservata [...], abbassando gravemente il tono della quadreria moderna»<sup>25</sup>.

Come scrisse Ferdinando Bandini in un testo del catalogo della mostra dedicata alla donazione di disegni, libri e incisioni, destinati dal lascito di Neri Pozza alla Fondazione Cini di Venezia:

«Neri Pozza continua le sue battaglie, anzi esse diventano sempre più vivaci, ma si presentano estremamente solitarie e muovono dalla constatazione che nessun partito politico di quegli anni [...] ha una visione della città ricca di respiro culturale. Le polemiche di Neri hanno proprio questo obiettivo: lo scarso spessore culturale delle classi dirigenti locali, il loro non capire il senso della propria città e della sua storia, la loro chiusura nei confronti di ogni novità, il misoneismo di tipica impronta provinciale nei riguardi della cultura novecentesca»<sup>26</sup>.

E' evidente che, dopo i fallimentari tentativi di avvicinare e coinvolgere le istituzioni cittadine al mondo dell'arte contemporanea, gli amanti e i sostenitori vicentini, guidati da Neri Pozza, decisero di occuparsene in maniera privata, relegando la loro passione a un ambito strettamente personale e esclusivo, coltivando dunque «una passione grande e segreta», come la definì Giuseppe Mazzario<sup>27</sup>.

Le favorevoli circostanze legate allo sviluppo economico degli anni Cinquanta fecero sì che Vicenza e la sua provincia vivesse un momento di risveglio culturale: solo nel mese di maggio del 1953 si tennero in Basilica Palladiana la "Mostra Triveneta del paesaggio vicentino"; alla

---

<sup>24</sup> N. Pozza, *La commedia del cavallo e del cavaliere in Ritratti vicentini...op. cit.*, pp. 85-95.

<sup>25</sup> S. Portinari, *Novecento Vicentino in Novecento Vicentino... op.cit.*, p. 15.

<sup>26</sup> F. Bandini, *Ricordo di Neri Pozza in Segni del Novecento. La donazione Neri Pozza alla Fondazione Giorgio Cini. Disegni, libri illustrati, incisioni*, catalogo della mostra a cura di G. Pavanello (Vicenza, Gallerie d'Italia di Palazzo Leoni Montanari, 29 marzo – 15 giugno 2003), Marsilio, Venezia 2003, p. 9.

<sup>27</sup> S. Portinari, «Una città per la vita»... op. cit., p. 13.

Galleria del Calibano una mostra con trenta litografie colorate di Renoir, Picasso, Matisse, Braque, Mirò, Severini e De Chirico; una “Mostra di pittura contemporanea” ad Arzignano a cura di Marchiori; a Bassano del Grappa la “IV Mostra d’arte Triveneta ‘Premio Bassano’ ” e, nel giugno dello stesso anno, si tenne a Roma la “I Mostra nazionale di pittura contemporanea ‘Premio Manerbio’ ” indetta dalla famiglia Marzotto.

Il circolo artistico *Il Calibano* nacque in quello stesso periodo dall’unione di alcuni amici guidati da Angelo Carlo Festa, erede di un’importante famiglia di imprenditori tessili di Marostica (Vicenza). Grazie alla ditta Belfe, produttrice di abbigliamento impermeabile e in seguito sportivo, Angelo Carlo Festa nel 1939 trascorse molti mesi a Parigi in cerca di novità e talenti su cui investire per conto dell’azienda di famiglia ma, attratto inevitabilmente dal mondo dell’arte, ebbe modo di entrare in contatto con i circoli artistici parigini e in particolar modo di frequentare pittori del calibro di Matisse, Chagall e Picasso<sup>28</sup>. Appassionato d’arte e ben inserito nei circoli mondani, Angelo Carlo Festa fu dunque il principale promotore e sostenitore del circolo *Il Calibano*, nato come ritrovo settimanale per discutere di politica e di poesia, con sede provvisoria in vari locali del centro di Vicenza. Il gruppo venne ufficializzato nel 1950, ispirandosi al nome del personaggio shakespeariano de *La Tempesta*, con l’intento di organizzare incontri culturali nella loro sede definitiva in Palazzo Bissari-Malvezzi, messa a disposizione del circolo da Festa stesso.

Come riporta *Il Giornale di Vicenza* del 21 novembre 1951 « I Calibani in persona » lavorarono « all’assestamento della nuova sede: pittori e poeti uniti, una volta tanto, a dar la tinta alle pareti »<sup>29</sup>. Il Circolo inaugurò una sua galleria, sempre con sede nel centro storico di Vicenza, con opere « gentilmente concesse dalla Signora Peggy Guggenheim di Venezia » tra le quali figurarono *La vestizione della sposa* di Max Ernest, una *Natura morta* di Braque, *l’Interno Olandese* di Mirò, un disegno di Picasso, *Donna addormentata in un paesaggio* di Dalì, *Verso l’alto* di Kandinskij e una *Composizione* di Léger<sup>30</sup>. La mostra, aperta tutti i giorni fino al 30 novembre 1951, fu inaugurata alla presenza di artisti come Santomaso, Roloff Beny, Mirko Vucetich e di personalità come Neri Pozza, oltre alle « maggiori personalità del mondo vicentino »<sup>31</sup>. Il critico Licisco Magagnato, il quale stava iniziando ad affermarsi nell’ambiente

---

<sup>28</sup> B. Donazzan, *Una vita a colori. Angelo Carlo Festa e la Belfe*, Marsilio, Venezia 2003, 41-46.

<sup>29</sup> *S’inaugura domani la mostra del “Calibano”* in “Il Giornale di Vicenza”, 21 novembre 1951 ora in S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p. 621.

<sup>30</sup> Ibidem.

<sup>31</sup> S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., pp. 580-582.

culturale e artistico, dedicò all'inaugurazione della galleria un articolo su *Il Giornale di Vicenza*, definendo l'esposizione «un'antologia minima su vent'anni di arte europea, ma manchevole di Matisse, De Pisis, Morandi, Chagall, Carrà, Ensor e Klee». Giudicò le opere di Mirò e De Chirico come le più significative e fornì importanti indicazioni per guidare i lettori ad una maggior comprensione dell'esposizione<sup>32</sup>. Con le rassegne organizzate nei mesi successivi, divenne evidente il legame con l'ambiente veneziano: esposero il pittore canadese Roloff Beny, presente anche alla serata inaugurale, De Pisis partecipò con circa venti opere, tra acquerelli e quadri, dall' 11 al 25 dicembre e, infine, dal 27 dicembre fu il turno di Pegeen Guggenheim, figlia della collezionista Peggy.

Il 13 gennaio 1952 inaugurarono una nuova mostra con oltre quindici ceramiche di Picasso, due arazzi di Matisse e due di Henry Moore riscuotendo, ancora una volta, un notevole successo di critica e di pubblico<sup>33</sup>. Grazie all'intensa attività svolta dalla Galleria e dal Circolo de *Il Calibano*, tutta la città iniziò a riscuotersi dal torpore culturale causato dalla guerra e dai lunghi anni di restrizioni dovuti alle leggi fasciste, tanto che negli stessi giorni un lettore scrisse a *Il Giornale di Vicenza* chiedendo al Sindaco «una sala per mostre d'arte» per evitare che gli artisti cittadini fossero costretti a «rifugiarsi in sale ancora mezze diroccate» o che dovessero dipendere da organizzazioni di «carattere intransigente e unilaterale»<sup>34</sup>.

In occasione del Carnevale il Circolo de *Il Calibano* organizzò due eventi in maschera per raccogliere fondi: un ballo parigino per il 14 febbraio 1952 a cui fece seguito, il 23 dello stesso mese, un ballo 'metafiscico'. Nel primo, decorato con scenografie dell'artista Mirko Vucetich, vennero esposti i falsi delle opere contemporanee più note realizzati dagli appartenenti il circolo; l'evento si concluse con una lotteria il cui premio in palio era una ceramica, autentica, di Picasso. In questa occasione furono presenti anche il Marchese Salasco, Giovanni Comisso e la Guggenheim stessa, riuniti tutti insieme, con le consorti dei 'calibani' nelle stanze del Grancaffè Garibaldi<sup>35</sup>. Il secondo ballo, organizzato qualche settimana dopo nella medesima sede, fu allestito da Vucetich e dall'artista vicentino Otello De Maria e venne intitolato

---

<sup>32</sup> L. Magagnato, *La mostra inaugurale della galleria del "Calibano"* in "Il Giornale di Vicenza", 27 novembre 1951, ora in S. Portinari *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p. 621.

<sup>33</sup> *Inaugura la mostra di Picasso, Matisse e Moore* in "Il Giornale di Vicenza", 13 gennaio 1952, ora in S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p.621.

<sup>34</sup> *Lettera aperta al Sindaco di Vicenza. Una sala per mostre d'arte*, in "Il Giornale di Vicenza", 11 gennaio 1952 ora in S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p.621.

<sup>35</sup> *Questa sera il ballo del "Calibano"* in "Il Giornale di Vicenza", 14 febbraio 1952, ora in S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...* op. cit., p 621.

*Metaphysic and Surroyalist Liquidation*<sup>36</sup>. Il 22 marzo fu organizzato un nuovo evento a tema spagnoleggiante e ancora una volta tra i partecipanti figurarono Peggy Guggenheim, i pittori Vedova, Santomaso, Guidi e Valenti, e Giovanni Comisso, oltre agli scrittori premiati al “Premio Bagutta” del 1952.

In aprile ripresero le esposizioni in Galleria: dall’ 8 aprile fino al 23 maggio vennero presentati trenta dipinti del regista Cesare Zavattini e dodici incisioni dello scrittore Mino Maccari; in maggio, venne organizzata la mostra “Incisori italiani del Novecento: Bartolini, Campigli, Carrà, Casorati, Morandi”, curata da Neri Pozza, che comprendeva quaranta incisioni selezionate tra diverse collezioni. Furono esposte sette incisioni di Bartolini, tra cui i *Nudo* e *Paesaggio con grande albero*, due litografie di Felice Casorati mai esposte, undici litografie recenti di Campigli, sette di Carrà tra cui i *Cavalli* e sei di Morandi, tra le quali spiccavano *Paesaggio di campagna*, una prova di stampa tirata al torchio dall’artista stesso, e la grande *Natura morta con bottiglia* del 1928<sup>37</sup>.

Nel novembre del 1952 vennero presentati venti disegni inediti di Gino Bonichi, noto anche come Scipione, mentre il Carnevale del 1953 offrì l’occasione per due nuovi balli: il 4 febbraio si tenne la ‘Veglia africana’ e il 12 dello stesso mese uno dedicato a ‘La Fili-buste-ria’.

Sempre Neri Pozza si occupò di curare l’esposizione di cinquanta ceramiche del vicentino Otello De Maria, il quale inaugurò il 2 aprile la nuova sede della Galleria in Palazzo Malvezzi e alla cui presentazione partecipò anche Emilio Vedova; in maggio furono esposte trenta litografie di Renoir, Picasso, Matisse, Max Ernst, Kandinskij, Severini e De Chirico.

Il 1 giugno invece, giunse da Milano il gruppo degli Spazialisti, guidati da Lucio Fontana. Memorabile fu il loro arrivo nella stazione di Vicenza: scesero dal treno con le tele sottobraccio e, accompagnati dalla Lambro Mayland Jazz Band, si recarono ad attaccare le opere in galleria<sup>38</sup>. In luglio lo spazio espositivo fu occupato dalle opere dell’artista vicentino Franco Meneguzzo il quale, grazie alla buona riuscita della sua personale poté trasferirsi a Milano, iniziare una carriera come scenografo in Rai e fondare insieme a Bruno Danese il laboratorio di ceramiche artistiche DEM<sup>39</sup>; in settembre espose il poeta, magistrato e ceramista toscano

---

<sup>36</sup> *Ballo metafisico: mascherata e... stregoneria*, in “Il Giornale di Vicenza”, 23 febbraio 1952 ora in S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p. 621.

<sup>37</sup> S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p. 621.

<sup>38</sup> S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., pp. 581-582.

<sup>39</sup> P. Cremonese, *Una vita al di fuori delle mura. Per una biografia di Franco Meneguzzo* in *La manopola della radio. Forme e colori di Franco Meneguzzo*, catalogo della mostra a cura di G. Barbieri (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 gennaio – 2 marzo 2003), SATE srl, Ferrara 2003, p. 117.

Giovanni Acquaviva mentre, per la fine dell'anno, venne riproposta una nuova selezione di incisioni realizzate da Neri Pozza.

La maggiore presenza di Neri Pozza all'interno della Galleria e del circolo rispetto al più mondano e cosmopolita Angelo Festa, fece sì che il raggio d'interesse e i contatti con artisti internazionali diminuirono, favorendo invece figure appartenenti alla realtà nazionale: nel 1954 Aldo Salvadori decise di annunciare e presentare, dopo due decenni dedicati solo al disegno, il suo ritorno alla pittura, proponendo una selezione dei suoi lavori più recenti; lo seguì l'artista veneziano Primo Potenza, al quale in settembre fu dedicata una personale; in novembre vennero presentati i ritratti in terracotta e bronzo di Vucetich, nell'aprile del 1955 gli arazzi della vicentina Renata Bonfanti, figlia dell'architetto Francesco Bonfanti progettista del Villaggio Marzotto, la quale, aveva già partecipato nell'anno precedente alla Triennale di Milano con un tappeto intessuto a mano.

Con l'inverno del 1955 fecero ritorno artisti più noti: "Dipinti di gran classe" è il titolo dell'esposizione in cui furono presenti un «mazzetto di fiori» di Morandi, un grande paesaggio realizzato nel 1947 da Santomaso, una natura morta di Afro, tre opere di Maccari -di cui due ritratti-, due opere di de Pisis e il dipinto *Estuario* di Semeghini, appena premiato al "Concorso Premio Marzotto"<sup>40</sup>. Seguirono un paio di mostre che accolsero artisti dilettanti della provincia e, soprattutto, iniziò una collaborazione ufficiale con lo storico dell'arte Licisco Magagnato, il quale nel dicembre del 1955 presentò l'esposizione dei ceramisti di Nove tra cui figurarono Andrea Parini, direttore della Istituto di Ceramica di Nove, Giovanni Petucco, Pompeo Pianezzola, Cesare Sartori e Alessio Tasca.

La Galleria circoscrisse sempre di più il suo raggio d'azione: nel gennaio del 1956 due salette del Calibano furono occupate dall'esposizione del pittore Franco Flarer a cura di Neri Pozza, mentre in febbraio il poeta Gino Nogara presentò le opere della vicentina Luciana Sonda; esposero poi Antonio Fasan, fornaio di Cittadella ma che aveva già preso parte alle Biennali di Venezia del 1948, 1950 e 1954, oltre ad essere già stato vincitore, sempre nel 1954, del "Premio Cittadella"<sup>41</sup>.

Le mostre, ottenute con poche spese, si susseguirono velocemente ma nessuna fu veramente significativa, né per la Galleria né per gli artisti che vi presero parte. Seguì un'esposizione di

---

<sup>40</sup> *Dipinti di Gran Classe al "Calibano"* in "Il Giornale di Vicenza", 13 novembre 1955 ora in S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p. 621.

<sup>41</sup> S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p.621.

stampe giapponesi del Settecento e dell'Ottocento, in aprile i lavori eseguiti dagli allievi della scuola CRAL, ovvero l'Associazione del Dopolavoro dello stabilimento Marzotto di Valdagno; in maggio una mostra fotografica di architettura americana collegata all'esposizione di "Quattro secoli di pittura americana", presentata al teatro Jacquard di Schio e promossa dal Gruppo Amici delle Arti Figurative del COA Lanerossi e, infine, in novembre la mostra dell'americano William McCord, il quale aveva già esposto a Vicenza nel giugno dello stesso anno al Club Palladio dello Special Service americano a Palazzo Festa, insieme a due artisti vicentini e a Mary Louise Hettle<sup>42</sup>. Tuttavia, per quanto il Circolo del Calibano avesse movimentato la vita culturale, ma soprattutto mondana, dei vicentini, si limitò ad essere un'esperienza elitaria ed effimera, incapace di incidere nel tessuto artistico della città e legata alla personalità coinvolgente di Carlo Angelo Festa, come prova il fatto che, appena lasciata la direzione, la galleria ebbe breve durata.

Nel 1953, quando le esposizioni della Galleria del Calibano iniziarono già ad essere meno incisive, ad Arzignano, sotto la direzione di Antonio Pellizzari, figlio dell'imprenditore elettromeccanico Giacomo Pellizzari, presero vita numerosi progetti: l'intenzione era di offrire un polo culturale a tutti i lavoratori delle Industrie Officine Pellizzari e, con la fondazione della *Scuola di Arzignano*, che comprendeva un istituto di musica, una biblioteca, un cineclub e numerose attività serali a fini didattici, questo progetto cominciò a concretizzarsi.

Si iniziò con un ciclo di conferenze presso il Teatro Sociale della città: una serie di lezioni aperte a tutti, in principio focalizzate sulle arti figurative, tenute da Giuseppe Marchiori, il quale trattò in otto incontri artisti come Cézanne, Van Gogh e Gauguin, Seurat, Toulouse-Lautrec, Rosseau, Bonnard, Matisse e il Fauvisme, il Cubismo concentrandosi sulle figure di Braque e Picasso, seguito da un incontro che trattava di scultura da Rodin e Medardo Rosso a Boccioni e Modigliani; si proseguì con la trattazione di scultori come Pevsner, Moore, Gabo, Picasso, Martini, Manzù, Viani e Marini. Fece seguito anche una "Mostra di pitture contemporanee" in cui vennero presentate da Antonio Pellizzari stesso, in presenza di Marchiori e Santomaso, le quindici opere esposte<sup>43</sup>. La mostra, gratuita e allestita nella biblioteca della Scuola, restò aperta per una settimana, dal 9 al 16 maggio 1953, permettendo agli abitanti di Arzignano di

---

<sup>42</sup> S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p.583.

<sup>43</sup> *Aperta alla Scuola di Arzignano una mostra di pitture contemporanee* in "Il Giornale di Vicenza", 9 maggio 1953, ora in S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p. 622.

avere un primo confronto con l'arte contemporanea, in particolare con autori come Afro, Guttuso, Santomaso, Vedova, Modigliani, Kandinskij e altri artisti italiani e internazionali<sup>44</sup>. Grazie al buon successo ottenuto dalle lezioni tenute da Marchiori nel 1953, per l'edizione del 1954 fu chiamato Giulio Carlo Argan, il quale aveva già tenuto degli incontri sull'architettura nel 1953, e proporrà per il nuovo ciclo di incontri approfondimenti su Cézanne, Van Gogh, Matisse, Picasso, Klee, Kandinskij, Martini, sull'architettura di Gropius e della Bauhaus, Le Corbusier, Wright e Maillart, a cui collaborarono anche Neri Pozza, Licisco Magagnato, Diego Valeri, Umbro Apollonio e Alvise Zorzi. Come l'anno precedente, alle conferenze seguì in giugno la "II Mostra d'arte", tenutasi nella nuova sede della Scuola di Arzignano, inaugurata a febbraio 1954, adiacente alle Officine Pellizzari e realizzata in perfetto «gusto moderno architettonico e razionale»: offriva una sala conferenze con oltre centoventi posti, attrezzature per proiezioni fisse e un cinematografo, tavoli da lettura, oltre ad una biblioteca più ampia dotata di oltre seimila volumi<sup>45</sup>. La nuova edizione della mostra d'arte proponeva una selezione di opere di Campigli, Carrà, De Chirico, de Pisis, Morandi, Saetti, Severini e Sironi, Tosi, Birolli, Guidi e Maccari<sup>46</sup>. Queste attività, iniziate con il solo fine di «recare le più moderne espressioni della cultura alla portata di coloro che normalmente ne sono esclusi, quasi sempre solo per motivi di carattere economico»<sup>47</sup>, persero di intensità e frequenza in seguito all'entrata di Antonio Pellizzari nell'azienda di famiglia, dal momento che il giovane industriale non era più in grado di conciliare gli impegni lavorativi, aumentanti con l'assunzione nel 1956 di ruoli dirigenziali all'interno dell'azienda di famiglia, con i numerosi incontri organizzativi che richiedevano gli eventi culturali; le iniziative cessarono del tutto nel 1958 quando, a causa di un ictus, Antonio Pellizzari scomparve all'età di trentacinque anni.

---

<sup>44</sup> *Inaugurata la mostra di pittura contemporanea* in "Il Giornale di Vicenza", 10 maggio 1953, ora in S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p. 622.

<sup>45</sup> *Storia e fini di un'iniziativa culturale* in "La Scuola di Arzignano", n.19, aprile 1955, ora in S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p. 622.

<sup>46</sup> *La II Mostra d'arte alla Scuola di Arzignano* in "Il Giornale di Vicenza", 9 giugno 1954, ora in S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p. 621.

<sup>47</sup> *Aperta alla Scuola di Arzignano una mostra di pitture contemporanee* in "Il Giornale di Vicenza", 9 maggio 1953, ora in S. Portinari, *Gallerie, mercato, collezionismo...*, op. cit., p. 621.

## 2. I PREMI MARZOTTO 1951-1968

Le iniziative promosse in questi cinque anni dalla famiglia Pellizzari furono fondamentali per aggiornare il gusto della classe media locale e soprattutto funsero da riferimento per quelle sostenute dalla famiglia Marzotto per la città di Valdagno<sup>48</sup>.

Le Manifatture Marzotto iniziarono già dal 1950 a sponsorizzare un premio a indirizzo umanistico, promosso da Paolo Marzotto – uno dei cinque figli maschi di Gaetano Marzotto jr – coadiuvato dallo scrittore, nonché segretario del premio, Edoardo Soprano. Fin dall’inizio, il “Premio Marzotto per la Pittura” si distinse tra i molti concorsi già esistenti per il prestigio dell’iniziativa e per la generosità nei premi. Se nella prima edizione, tenuta nel 1951, vennero assegnati solo premi per opere di studi umanistici e sociali, dalla terza edizione, organizzata nel 1953, fu inserita la categoria ‘Pittura’, in cui vennero presentate alla giuria, composta da Casorati, Guidi, Guttuso, Semeghini, Mariani e Guzzi, oltre mille opere da cui furono selezionate le quattrocento più meritevoli. Fu impossibile stabilire un vincitore: la giuria decise di non assegnare il premio da due milioni ma di ampliare la rosa delle categorie minori, portando fino a sette il numero dei riconoscimenti; Carlo Levi e Felice Pirandello si spartirono il primo posto, ottenendo entrambi il premio da un milione ciascuno, grazie alla loro capacità di rendere, ognuno con il proprio stile, le forme figurative più espressive senza rinunciare all’importanza del contenuto da esprimere<sup>49</sup>.

La sezione di pittura del “Premio Manerbio” (così chiamato in onore di uno dei maggiori stabilimenti tessili posseduti dalla famiglia) venne presentata ufficialmente a giugno del 1953 a Roma come la prima “Mostra Nazionale di pittura contemporanea ‘Premio Manerbio’”, allestita in un primo momento a Palazzetto Venezia a Roma e poi trasferita a Villa Valle a Valdagno (Vicenza). In quello stesso anno, in cui aveva effettuato la dichiarazione di redditi più alta d’Italia, Gaetano Marzotto sponsorizzò il premio acquisto alla “Mostra triveneta di pittura bianconero e paesaggio vicentino”, già dotata di un montepremi di L. 375.000, corrispondenti a circa € 6000,00 odierni; la partecipazione a questa esposizione fu riservata a pittori, ceramisti e scultori della sola Provincia di Vicenza e la mostra, che raggruppava tutte le opere partecipanti, si tenne in Basilica Palladiana.

---

<sup>48</sup> V. Baradel, *Pittura. Il Premio Marzotto...*, op. cit., pp. 40-44.

<sup>49</sup> Ibidem.



Il gusto delle prime giurie del Premio Marzotto era ancora molto vicino alle correnti del primo Novecento piuttosto che allo stile informale o astratto che in quegli anni stava iniziando ad attirare sempre più consensi di pubblico e critica.

Inoltre, il carattere 'universale' dell'arte era un elemento di primaria importanza all'interno delle prime edizioni del Premio Marzotto: l'arte doveva poter essere intesa da tutti e essere utile all'affinamento morale e spirituale di ogni persona, motivo per cui il premio si riproponeva di premiare gli ingegni più meritevoli di ogni categoria, ma anche di provvedere alla diffusione della cultura e dell'arte tra il pubblico.

Già alla quarta edizione, ovvero il secondo anno di presenza della categoria 'Pittura', presentata nel 1954, al Premio Marzotto venne riconosciuta una grande notorietà, dovendosi rapportare e confrontare con il prestigio della Biennale di Venezia, geograficamente molto vicina. Si decise di ripensare la giuria: Carrà, Guttuso, Sironi e Fazzini, tutti artisti già affermati, vennero chiamati per selezionare e decretare la miglior opera d'arte tra le oltre settecento presentate dai duecentocinquanta artisti partecipanti. Le opere vennero esposte in ordine alfabetico, allora giudicato il metodo più imparziale, tuttavia i quadri esposti subirono una notevole svalutazione estetica a causa della vasta eterogeneità stilistica che vedeva accostate nell'allestimento finale opere più tradizionali e classiche a lavori più astratti.

Vennero inoltre ricalibrati gli importi dei premi per adattarsi al tono della competizione non accademica, ridimensionando in particolare il valore degli stessi per i secondi e terzi classificati: i due secondi posti, premiati in precedenza con somme di L. 1.000.000, furono suddivisi in quattro da L.500.000; i terzi da L. 500.000 vennero ripartiti in quattro premi da L. 250.000 ciascuno.

La rassegna, inizialmente presentata nel giugno 1954 nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale a Milano, si spostò ad agosto fino alla fine del mese di settembre al Club Unione di Valdagno, dove avvenne la cerimonia di premiazione finale e fu decretato vincitore del primo premio, con l'opera *Palace Michele*, Filippo de Pisis, acclamato per la sua capacità di ricostruire sulla tela un solitario ed esclusivo viaggio intorno alla realtà, nonostante in questo periodo fosse già ricoverato in ospedale per problemi di salute. Da ricordare, sempre in questa edizione, la selezione di ventitré artiste, un numero notevole per gli anni, tra cui Bruna Gasparini che riuscì ad aggiudicarsi un quarto posto<sup>50</sup>.

---

<sup>50</sup> Ivi, pp. 45-46.

L'edizione del 1955 del Premio Marzotto vide un notevole irrigidimento nella selezione degli artisti in concorso: inaugurato in luglio al Palazzo delle Esposizioni di Roma, la giuria composta da Carrà e altri grandi maestri come Carena, Funi, Messina e Bartoli, forse poco attirati dalle nuove tendenze, ammisero centoquaranta artisti dei quasi millesettecento che si presentarono, ovvero la metà dell'anno precedente. Come riportato anche nell'introduzione al catalogo della mostra, Carrà deplorò «l'abuso del concetto di 'modernità'» ribadendo la necessità di «attenersi alla modernità nel segno della tradizione»<sup>51</sup>: infatti, tra tutti gli artisti ammessi in gara non fu presente alcun esponente dell'Astrattismo.

Successivamente la mostra venne spostata per i mesi di agosto e settembre a Valdagno, sede del principale stabilimento dei Marzotto, ed infine trasferita al Palazzo Reale di Milano dove a novembre – in seguito all'edizione del 1955 del “Premio Marzotto” in cui si decise di dare risalto ai concetti di chiarezza, ordine e assenza di turbamenti che portarono però ad selezione di dipinti molto simili tra loro e privi di sperimentazioni interessanti – la giuria decise di non assegnare a nessuno il primo premio da due milioni, «non riscontrando alcuna opera meritevole di così elevata ricompensa»<sup>52</sup>. Venne invece destinato il secondo premio a Pio Semeghini, riconosciuto tra i maggiori artisti italiani anche grazie alla mostra personale che la Biennale di Venezia organizzò del 1950.

Seguendo la strada già tracciata nell'anno precedente, anche nell'edizione del 1956 si proseguì nell'ambito del naturalismo e del figurativismo, come si apprende dalla presentazione del tema del concorso all'interno del catalogo della mostra:

« l'arte della pittura [...] per essere valida deve interessare tutto l'uomo. E quel che interessa tutto l'uomo e tocca e mette in moto il suo sentimento e la sua fantasia è la realtà poetica della natura nelle sue cose visibili, concrete apparenze, interpretate e rese con quanta novità, libertà, originalità si vuole, ma sempre leggibili e comprensibili dall'universale [...] Ciò che si oppone alla decadenza e al caos è il non mai dipartirsi dalle leggi fondamentali della realtà naturale quale l'uomo la percepisce nella sua integrità, poiché ne fa parte»<sup>53</sup>.

---

<sup>51</sup> Ivi, p. 50.

<sup>52</sup> Ivi, p. 52.

<sup>53</sup> Ivi, p. 55.

Si candidarono oltre millecinquecento artisti, creando non pochi problemi alla giuria selezionatrice composta da Sironi, Carrà, dagli scrittori e pittori Ardengo Soffici e Amerigo Bartoli e lo scultore Francesco Messina: tra i numerosi partecipanti ne furono selezionati centocinquantasei, offrendo a ciascuno la possibilità di portare due opere in concorso, tuttavia anche quest'anno non vi fu alcuna traccia di tendenze astratte. Un'altra novità introdotta in quest'edizione fu l'allestimento delle opere partecipanti: se nelle rassegne precedenti erano state presentate secondo l'ordine alfabetico degli artisti, in quest'esposizione si decise di creare un allestimento più critico, ordinando le opere secondo lo stile e la corrente più rappresentativa. La cerimonia di premiazione avvenne al Teatro Rivoli di Valdagno, la cui facciata fu restaurata da Santomaso alla fine degli anni Quaranta<sup>54</sup>, alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, e oltre duemila invitati. Il primo premio da L. 1.000.000 venne assegnato a Felice Carena; Bartolini, Salietti, Marcucci e Lilloni ottennero quattro premi da L. 500.000 ciascuno.

Carrà, visti gli esiti mediocri delle edizioni precedenti, suggerì nel corso del 1957 di rendere il premio biennale, invece che di cadenza annuale, per permettere una selezione più accurata e di maggior qualità degli artisti e delle opere in concorso: Paolo Marzotto decise di accogliere il suggerimento, cancellando l'edizione del "Premio Manerbio" 1957. La nuova organizzazione della rassegna prevede una cadenza biennale, una giuria europea composta da critici d'arte oltre all'inclusione tra i partecipanti anche di artisti francesi e tedeschi (non più solo italiani) e soprattutto fu dotata di una capacità economica di alto rilievo, arrivando nel 1960 a raggiungere i L. 13.000.000, corrispondenti a circa €175.000 odierni, totali di tutti i premi.

L'introduzione di queste nuove caratteristiche permise al nuovo "Premio Marzotto" di compiere un balzo di qualità: da concorso prima provinciale, e in seguito nazionale, si stava affermando a livello internazionale richiamando, sia tra gli artisti partecipanti che tra i giurati, personalità di altissimo livello artistico e culturale<sup>55</sup>.

La rassegna del 1958 venne aperta a tutti gli artisti che volessero parteciparvi, senza distinzioni di tendenza, causando un gran numero di iscrizioni: la giuria, che aveva richiesto ad ogni artista di inviare cinque opere, si trovò a dover selezionare oltre cinquemila dipinti. Nonostante il concorso si distinse per la notevole presenza di opere astratte – ammesse al premio nel tentativo di superare la reputazione legata alla tradizione pittorica figurativa della

---

<sup>54</sup> Fondoambiente.it/luoghi/teatro-rivoli (consultato il 16 agosto 2021).

<sup>55</sup> V. Baradel, *Pittura. Il premio Marzotto...*, op. cit., pp. 58-61.

manifestazione, consolidata nel corso delle edizioni precedenti – venne assegnato il primo premio a Santomaso, tra gli italiani più famosi e riconosciuti a livello internazionale, per l'opera *Pensieri Ordinati*; gli altri riconoscimenti vennero attribuiti a Birolli, Kess, Dieter Wallert, Friz Winter, allievo della Bauhaus e Gianni Dova, di cui venne apprezzato il tentativo di recupero di una figuratività in un complesso informale. Il premio dunque, dall'edizione del 1958, acquisì un assetto internazionale e si presentò decisamente più aggiornato rispetto alle edizioni precedenti anche se la giuria, vincolata dalla selezione, fu costretta ad escludere dal concorso importanti novità che si affermarono negli anni a venire.

Fu con il concorso successivo del 1960 che la sezione pittura del Premio Marzotto raggiunse il suo montepremi più alto e si trasformò definitivamente nella "Prima mostra di pittura della Comunità Europea", aprendo le iscrizioni anche a Belgio, Lussemburgo e Olanda. La selezione per ogni stato, compiuta da critici connazionali degli artisti, aveva il compito di far emergere le tendenze prevalenti di ogni paese, presentando una selezione che ben illustrasse le novità e gli sviluppi artistici: fu infatti per merito di Paolo Marzotto e della moglie Florance, principali promotori del concorso, se negli anni Sessanta il concorso venne ospitato nelle principali capitali d'Europa. Il premio, vinto da Guttuso con *Cane nella campagna romana*, tra maestri europei e giovani promesse, volle riconoscere la validità poetica e il personale giudizio pittorico sul mondo di uno dei maggiori interpreti del realismo italiano.

Nel 1962 furono invitate a partecipare anche l'Inghilterra, l'Irlanda, la Danimarca e la Grecia: l'intenzione, sempre più marcata, era di promuovere un evento che trascendesse i confini geografici e che cercasse di incarnare uno spirito europeo attraverso l'arte, dimostrando un diretto contributo dell'industria nella funzione edificante della cultura, come illustrato nel discorso di apertura all'esposizione tenuto da Paolo Marzotto<sup>56</sup>. Il primo premio venne assegnato dall'architetto e pittore cileno, naturalizzato francese, Sebastian Matta con *La Question Djamila*, un artista che ben riassumeva le influenze dell'universo tecnologico, con le sue dinamiche in continua evoluzione sull'arte; il secondo posto fu attribuito a Lucio Fontana, il quale presentò uno dei suoi *Concetti Spaziali*, serie iniziata ancora nel 1949. Anche in questa edizione la giuria internazionale tentò di bilanciare l'interesse per le ricerche artistiche più avanzate con premiazioni più prudenti, in cui risultò ancora dominante la matrice astratto-

---

<sup>56</sup> Ivi, p. 80.

informale. La mostra, dopo le consuete tappe italiane, fu ospitata a Baden Baden in Germania, Endhoven in Olanda e infine a Londra e a Parigi.

Nell'edizione del 1964 la possibilità di partecipare al concorso venne estesa anche alla Turchia, entrata a far parte della comunità economica europea nel 1963. In particolare, il tema di questa rassegna era di analizzare la questione dei rapporti tra l'arte e il pubblico, come affermato dal Conte Paolo nel discorso inaugurale alla presentazione della nuova rassegna: «Non si può affermare che lo scopo dell'arte ed il suo processo siano leggibili a tutti, ma una cosa dovrebbe essere universalmente intellegibile e cioè che il suo sforzo è proprio quello di dare forma ai sentimenti della sua epoca»<sup>58</sup>.

La posizione del "Premio Marzotto", nel contesto internazionale, si collocava sempre di più a metà via tra innovazione e tradizione, spesso suscitando malcontento in entrambe le fazioni: i conservatori si rifiutavano di riconoscere la legittimità estetica a materiali e tecniche extra pittoriche, mentre per gli innovatori il concorso rappresentava solo l'affermazione di quanto già acquisito senza promuovere le vere nuove realtà. Ad un'analisi più attenta, appariva evidente che le rassegne presentate in questi anni documentavano ampiamente i fenomeni dell'arte contemporanea in atto, senza esagerazione nel cercare di anticipare i gusti, tenendosi al contempo fedeli al principio di 'pittura' su cui erano state create. Dopo un lungo dibattito tra i giurati riguardo il possibile vincitore, fu il voto decisivo del Presidente Paolo Marzotto ad assegnare a Burri il primo premio nel concorso del 1964: *Nero Plastico* consacrò uno dei materiali simbolo della nuova civiltà fondata sul consumo, la plastica, come efficace medium espressivo artistico; attraverso l'uso del fuoco, con il quale liquefaceva il materiale, l'artista trasformò l'oggetto plastico, liscio e imperfetto, forte della sua natura industriale, in un inquietante organismo vivente, contorto e mostruoso, dove l'orrore aspirava a diventare forma e bellezza, in modo da restituire, come sostenuto dall'artista, un riflesso onesto e reale della società contemporanea. Burri – già noto alle personalità del settore e ai mass media per la novità rappresentata dal suo utilizzo nel processo creativo di materiali diversi, industriali e di scarto – fino alla vittoria del "Premio Marzotto", non aveva ancora ricevuto nessun riconoscimento ufficiale dalla critica artistica.

L'edizione del 1966 si inaugurò con l'istituzione del "Premio per l'Integrazione delle Culture", coerente con lo spirito internazionale che si era voluto evidenziare nelle rassegne precedenti.

---

<sup>58</sup> Ivi, p. 82.

Il bando del concorso intendeva richiamare gli artisti la cui ricerca riflettesse « la città attuale nelle sue immagini, nella sua tecnologia, nei suoi oggetti»<sup>59</sup> e, come anche ribadito dal Presidente Paolo Marzotto durante la conferenza stampa inaugurale, si proponeva di seguire le ultime tendenze del mondo dell'arte, ad esempio, quelle che utilizzavano come materiale principale i prodotti della civiltà urbana, quali espressioni più rappresentative della società contemporanea. La mostra presentò una serie di esperienze generatesi nella cultura del consumo in cui la città si trasformava in un luogo vitale e ricco d'ispirazione, dove gli artisti potevano reperire con facilità i materiali necessari e confrontarsi con un ambiente ricco di stimoli, che tendeva ad una continua ricerca dell'originalità. Inoltre, ad ogni artista fu richiesto una presentazione scritta sulla propria poetica in relazione al tema della mostra. Il vincitore di questa discussa e animata edizione fu Arman con l'opera *Skyscraper*, una composizione di metallo, poliestere e plexiglass. Per quanto non incarnasse appieno le nuove tendenze artistiche, Arman, con la sua capacità di enfatizzare il principio della quantità tipico delle società urbane, rappresentava indubbiamente il vincitore più adatto per questa edizione, stabilendo un equilibrio tra i giurati più tradizionalisti e quelli più attenti alle novità. Anche per questa rassegna, dopo le esposizioni a Valdagno e Milano, le opere partecipanti furono portate nelle capitali europee, con tappa a Baden Baden, Copenaghen, Amsterdam, Londra e Parigi.

Il 1967 fu l'anno di affermazione internazionale di tendenze come l'Arte Concettuale' e l'Arte Povera', annunciate dalle sperimentazioni e dai lavori realizzati da artisti come Michelangelo Pistoletto, Alighiero Boetti, Alberto Burri, Piero Manzoni e Lucio Fontana.

Questa fu una delle motivazioni che spinsero gli organizzatori a istituire il "Nuovo Premio per la Pittura Gaetano Marzotto", riservato ad artisti residenti in Europa e con periodicità biennale: l'intenzione principale era di far conoscere e promuovere tutte quelle personalità che si muovevano al di fuori delle ricerche sperimentali e d'avanguardia e che, controcorrente, decidevano di focalizzarsi sulla pittura, intesa ancora da molti come espressione artistica universale. Furono invitati i venticinque artisti che più, secondo una giuria selezionatrice internazionale, dimostravano di saper ricondurre l'arte pittorica alla tradizionale forma figurativa; Ragghianti, presidente della giuria, ribadì che «in tutto l'arco della storia dell'arte hanno convissuto modalità figurali ed astratte, ed è inaccettabile voler imporre una categoria

---

<sup>59</sup> Ivi, p. 92.

sull'altra»<sup>60</sup>. Il concorso, dunque, con il ripristino dei valori della pittura come testo poetico, subì una battuta d'arresto rispetto alla ricerca estetica condotta in quegli anni, rievocando i valori che avevano caratterizzato gli esordi del Premio. La giuria attribuì il primo premio a Leonardo Cremonini per l'opera *Le Indiscrezioni*, sottolineando il potere evocativo dell'artista che riusciva ad avvalersi sia della tradizione che delle moderne esperienze.

L'ultima rassegna, presentata nel 1968, ammise in concorso diversi tipi di figurazione, anche i più avanguardistici purché rispettosi della « concezione fondamentale della pittura come trasformazione di ciò che il pittore ha visto esternamente ed internamente»<sup>61</sup>: nonostante le incertezze e le ambiguità che caratterizzano questa edizione, si assistette ad un riavvicinamento ai dettami dell'arte figurativa tradizionale, che si era tentato di abolire nelle esibizioni degli anni precedenti. L'intenzione della mostra era di documentare la nascita di un 'uomo nuovo', ma sembrò perdersi nella moltitudine di tendenze già viste e presentate nelle edizioni passate. La giuria stessa si lamentò affermando che le opere non corrispondevano alle aspettative e chiese pertanto all'organizzazione sia di fornire in futuro indicazioni più precise sul tema proposto e sulle disposizioni da seguire per selezionare gli artisti, sia di rivedere il regolamento per adattarlo alla situazione artistica contemporanea<sup>62</sup>.

Dei sette premi in palio ne vennero assegnati solo quattro: Pierre Alechinsky con *Made by Hand* si aggiudicò il primo posto, mentre ad Horst Antes e Juan Genoves furono attribuiti due secondi posti. Dopo le consuete esposizioni a Valdagno e Milano, la mostra venne ospitata a Norimberga, a Brno in Repubblica Ceca e al museo di Zonnehof-Amersfoort in Olanda. L'urgenza di tempi nuovi e di nuove istanze, le contestazioni scoppiate a Venezia in occasione della Biennale, quelle a Parigi che colpirono le università come la Sorbonne, arrivarono anche in Veneto: agli stabilimenti Marzotto di Valdagno, ancora per poco sotto la guida del Conte Gaetano jr, furono numerosi gli scontri e gli scioperi causati dai lavoratori tanto da bloccare completamente la produzione tessile; le conseguenze si ripercossero anche sugli eventi culturali e di beneficenza sponsorizzati dalla famiglia, che subirono un drastico taglio.

Il "Premio Marzotto" viene nuovamente introdotto solo in epoca recente dai nipoti del Conte Gaetano jr: dal 2010 il "Premio Gaetano Marzotto" stabilisce ogni anno un tema su cui istituzioni scolastiche e studenti devono sviluppare un progetto, ottenendo borse di studio e

---

<sup>60</sup> Ivi, p. 105.

<sup>61</sup> Ivi, p. 109.

<sup>62</sup> Ivi, p. 111.

finanziamenti per gli istituti. Di grande prestigio è la categoria dedicata alle *start up*, in particolare degli ambiti medici e tecnologici, selezionate tra le più promettenti a livello nazionale. Dalla sua ripresa ad oggi, il “Premio Gaetano Marzotto” ha conosciuto un grande successo riuscendo, di anno in anno, a calamitare l’interesse e l’appoggio di partner e sponsor di livello internazionale<sup>63</sup>. Sfortunatamente la sezione di pittura, dall’ultima edizione del 1968, non è più ripresa né riproposta, privando non solo il panorama locale, ma anche europeo, di una delle iniziative private che più hanno contribuito a tenere traccia delle presenze culturali e artistiche nazionali.

### **3. IL COLLEZIONISMO A VICENZA: UN CONFRONTO TRA L’ARTE MODERNA NEL COLLEZIONISMO VICENTINO (1971) E L’ARTE DEL XX SECOLO NELLE COLLEZIONI PRIVATE VICENTINE (1998)**

Il noto critico Bruno Passamani, nell’introduzione al catalogo della mostra “L’arte moderna nel collezionismo vicentino” del 1971, sostenne che tra i compiti di un museo, oltre a presentarsi come istituzione culturale di una città, vi fosse quello della divulgazione e promozione scientifica della materia trattata, in aggiunta alla capacità di rendere il luogo espositivo un punto di incontro culturale, uno strumento di conoscenza e di verifica attendibile aperto al pubblico. Tuttavia, nel caso di musei di arte contemporanea, Passamani evidenziò come fosse necessario riconoscere che la maggior parte di quelli italiani si fossero focalizzati, per necessità o scelta, sull’arte dell’Ottocento: di qui l’esigenza per molte istituzioni pubbliche, comprese quelle vicentine, di attingere al collezionismo privato sia come fonte necessaria per accrescere le raccolte permanenti sia per arricchire una mostra e il suo percorso espositivo<sup>64</sup>.

Su suggerimento del critico vicentino Licisco Magagnato<sup>65</sup>, in seguito anche direttore del Museo di Castelvecchio a Verona, nel 1971 venne dunque avanzata la proposta di realizzare una rassegna sulle raccolte private d’arte in quanto le collezioni formate da privati cittadini

---

<sup>63</sup> Cfr. <https://www.premiogaetanomarzotto.it/> (consultato in data 16 agosto 2021).

<sup>64</sup> B. Passamani, *Itinerario di mezzo secolo (1910-1950) in L’arte moderna nel collezionismo vicentino*, catalogo della mostra a cura di G. Barioli, G. Menato, B. Passamani (Vicenza, Palazzo Chiericati 4 – 26 settembre 1971), Officine Grafiche STA, Vicenza 1971, p. 5.

<sup>65</sup> S. Portinari, «*Dal progetto all’opera*»: Licisco Magagnato critico e curatore d’arte contemporanea in *Ricerche di s/confine. Oggetti e pratiche artistico/culturali. Dossier 4 esposizioni*, atti del convegno internazionale a cura di F. Castellani, F. Gallo, V. Strukelj, F. Zanella, S. Zuliani (Parma, 2017), s.l., pp. 22-23, [www.ricerchedisconfine.info/dossier-4/dossier4-2018.pdf](http://www.ricerchedisconfine.info/dossier-4/dossier4-2018.pdf) (consultato in data 14 agosto 2021).



ebbero, anche storicamente, un ruolo fondamentale nella costituzione delle raccolte museali. A questo proposito risulta emblematico, ad esempio, il caso della collezione archeologica della famiglia Borghese che, in seguito alla vendita forzata voluta da Napoleone nel 1807-1808, oggi costituisce il cuore della sezione archeologica del Museo del Louvre a Parigi; guardando invece all'ambito vicentino, importanti il lascito di Neri Pozza e dalla moglie Lea Quaretti del 1988 o del medico, appassionato d'arte, Alessandro Ghiotto del 2015 in favore dei Musei Civici cittadini<sup>66</sup>.

L'intenzione della mostra "L'arte moderna nel collezionismo vicentino", allestita a Vicenza in Palazzo Chiericati nel settembre del 1971, era quindi di fare il punto della situazione sull'arte italiana attraverso l'analisi dello stato del collezionismo a Vicenza, in particolare prendendo in esame il collezionista medio – e non raccolte di maggior notorietà come quella della famiglia Marzotto perché inserite in un panorama artistico internazionale – e di gettare le basi per un futuro censimento delle opere: del resto, come sostenuto dal critico d'arte Bruno Passamani nell'introduzione al catalogo dell'esposizione, « [...] anche il collezionismo è un'espressione di civiltà, che contribuisce a qualificare culturalmente un intero gruppo umano e sociale»<sup>67</sup>.

La mostra cercò di sintetizzare dunque il percorso dell'arte italiana dal 1910 al 1950 attraverso un viaggio nelle collezioni private dei cittadini, tuttavia, la scelta di selezionare le opere di collezionisti locali fece emergere alcune lacune nella ricostruzione del percorso artistico nazionale, in particolare per il Futurismo degli anni Trenta che, oltre a non aver attirato gli artisti stessi – sono molto limitate le adesioni al Futurismo nella Provincia di Vicenza, così come gli incontri organizzati sul tema, basti pensare alla rissa sfiorata in occasione della conferenza tenuta da Tommaso Maria Marinetti al Teatro di Lonigo<sup>68</sup> – suscitò scarso interesse anche tra i collezionisti.

Nel suo complesso, l'esposizione presentò un nucleo centrale formato dagli artisti del 'Novecento', il gruppo creato da Margherita Sarfatti nel 1922, con opere di Mario Sironi, Oppi, Funi e di autori come Campigli, Martini e Carrà; una selezione di opere futuriste, con lavori di Boccioni, Depero e Carrà, precedeva la sezione del Novecento Italiano, mentre, un'altra parte

---

<sup>66</sup> Cfr. S. Portinari, "Una città per la vita"...op. cit., pp. 13-15; Cfr. *Pinacoteca Civica di Vicenza. Lascito Alessandro Ghiotto*, catalogo scientifico delle collezioni, vol. VII, a cura di G.C.F. Villa, S. Portinari, Silvana Editoriale, Milano-Vicenza 2015.

<sup>67</sup> B. Passamani, *Itinerario di mezzo secolo (1910-1950)*... op. cit., p. 5.

<sup>68</sup> G. Grossato, *Piccoli e grandi maestri nelle capitali della cultura e nella provincia di Vicenza*, in Pier Angelo Stefani..., op. cit., pp. 59-61.

della mostra, venne dedicata alle novità artistiche del dopoguerra, in particolare sul percorso artistico di Vedova e Santomaso. Per la maggior parte degli artisti presenti, la mostra si concluse lasciando in sospeso molte vicende e tematiche a causa di un fatto puramente cronologico: all'epoca i pittori più giovani non erano ancora figure 'storicizzate', molti di loro erano ancora in vita e la loro evoluzione artistica non si era ancora conclusa, come dimostra inoltre il fatto che molti dei collezionisti prestatori avevano acquistato le opere dagli artisti stessi che, non ancora riconosciuti come grandi maestri, trattavano prezzi più contenuti rispetto a quelli più elevati che il mercato dell'arte avrebbe proposto nei decenni successivi<sup>69</sup>. "L'arte moderna nel collezionismo vicentino", promossa dai Musei Civici con il sostegno del Comune di Vicenza, fu un'iniziativa pubblica di grande prestigio e successo: a causa della mancanza di proposte culturali di altrettanta qualità, risultò poi difficile per l'Amministrazione cittadina riallestire un'esposizione dello stesso livello. In seguito, anche a causa del difficile momento economico e politico in cui si trovava l'Italia, i fondi pubblici e le sponsorizzazioni private per l'organizzazione di manifestazioni artistiche divennero sempre più esigui, costringendo l'amministrazione a pianificare eventi sempre più occasionali e con un minor impatto culturale. Tuttavia, in città non mancarono mai le proposte culturali, celebre ad esempio fu il progetto elaborato da Renzo Piano nel 1987 per il riuso della Basilica Palladiana, ma difficilmente si riuscì, se non grazie a notevoli sforzi dell'amministrazione e degli organizzatori, a trasformarle in qualcosa di concreto da cui la città potesse trarre un qualche beneficio.

A cercare di mantenere un rapporto con l'arte contemporanea furono soprattutto le gallerie private, in particolare la *Tino Ghelfi* e *l'Incontro* a cui si aggiunsero, in un secondo momento, anche la *Galleria Il Ponte* e *l'Albanese Arte*.

La *Ghelfi*, inaugurata la nuova sede nel 1966, è una delle più longeve, attiva ancora oggi a Vicenza in Contrà Pescherie Vecchie, ed è l'unica ad essere gestita da quello che viene considerato un vero mercante d'arte, mentre le altre gallerie vennero condotte da appassionati, collezionisti o semplicemente da persone che desideravano un rinnovamento dei linguaggi pittorici, e ottennero di conseguenza una fortuna molto precaria.

La galleria Ghelfi invece seppe sempre distinguersi grazie alla capacità di Tino Ghelfi, suo proprietario, di saper interpretare e assecondare da un lato i gusti della sua clientela –

---

<sup>69</sup> S. Stocco, *Eventi artistici e presenze nel territorio dal 1968 al 1998 in L'arte del XX...*, op. cit., p. 62.

composta da collezionisti e intenditori di arte italiana e europea dall'Ottocento al Contemporaneo – dall'altro, di comprendere le oscillazioni e gli andamenti del mercato dell'arte di modo che l'acquisto di un'opera fosse un sicuro investimento economico.

Le altre attività private, scemato l'entusiasmo per la novità e diminuita l'iniziale intraprendenza che dimostravano i proprietari all'apertura, non resistettero a lungo, nel migliore dei casi riuscendo a tenere la galleria in attività per non più quindici anni. Nonostante la scarsa fortuna delle gallerie locali, negli anni non smisero mai di sorgere, e purtroppo anche di tramontare, numerose attività ed iniziative private, a testimonianza dell'interesse e del fascino che il mondo dell'arte esercitò sul territorio vicentino. Un esempio è rappresentato dal fatto che fino agli anni Duemila per molti mercanti d'arte la provincia di Vicenza fosse considerata come uno dei mercati più fertili del Nord Italia, con il numero dei collezionisti in costante aumento e con la possibilità di trovare opere di grande pregio in diversi immobili cittadini. Sono presenti ancora oggi molteplici raccolte e collezioni custodite all'interno di abitazioni private, così come è in continuo aumento il numero di appassionati interessati ad acquistare lavori di grande valore artistico ed economico.

Tuttavia, anche a causa di una riservatezza tipicamente vicentina, già presente nei decenni precedenti, è difficile compiere un censimento efficace delle collezioni private anche per gli anni Ottanta e Novanta: nonostante ad esempio la mostra "L'arte del XX secolo nelle collezioni private vicentine" allestita in più sedi a Vicenza nel 1998 sia stata organizzata, come quella del 1971, attingendo da raccolte personali – tra i prestatori in catalogo vennero ringraziate numerose figure e famiglie di rilievo della provincia – fino a quel momento fu molto complicato stabilire i gusti dei compratori vicentini, le simpatie accordate alle varie tendenze artistiche o capire se fossero presenti opere estremamente significative o di grandi maestri.

Il nuovo impulso culturale dato dalle amministrazioni comunali di fine secolo, grazie alla promozione di una serie di eventi e di mostre, in particolare di architettura, in una sorta di competizione culturale con le realtà circostanti, riaccese nella popolazione l'interesse per l'arte. L'impossibilità del settore privato di soddisfare tali richieste venne quindi compensata dall'iniziativa pubblica: si inaugurò lo spazio LAMeC (Laboratorio di Arte Moderna e Contemporanea) un nuovo luogo espositivo nelle logge al piano terra della Basilica Palladiana, dal 2014 diventato Museo del Gioiello; le sale inferiori di Palazzo Chiericati furono ravvivate da mostre e venne resa di nuovo fruibile la chiesetta di S. Giacomo, in particolare come spazio espositivo per mostre monografiche. La qualificata e variegata offerta culturale proposta, fu

apprezzata non solo dai cittadini ma soprattutto da visitatori e turisti esterni alla provincia, facendo gradualmente riguadagnare a Vicenza l'immagine di città attenta non solo alle bellezze del passato, che l'hanno consacrata a livello globale, ma anche inserendola in maniera attiva nella cultura moderna e contemporanea. Come affermò il critico d'arte Sandro Stocco nel suo saggio all'interno del catalogo della già citata mostra del 1998:

« In altri termini è iniziato un percorso che unirà il concetto di 'conservazione del patrimonio' a quello di 'fruizione' dello stesso nel senso che educare alla lettura dei linguaggi contemporanei porta a obiettivi di analisi e di ricerca che sono terreno fecondo per la riscoperta e la rilettura del grande passato»<sup>70</sup>.

Proseguendo nel desiderio di riportare Vicenza in un posto predominante nella vita culturale territoriale, è facile comprendere perché l'amministrazione decise di riproporre, in una versione aggiornata, una delle esposizioni di maggior successo organizzate dall'ente comunale; inoltre, la necessità di rivedere il censimento delle opere d'arte presenti nelle collezioni private, non più revisionato dopo la mostra del 1971, in modo da meglio ricostruire gli avvenimenti artistici che contribuirono a definire il clima e l'ambiente culturale attuale.

La mostra del 1998 si suddivise dunque in tre spazi espositivi (la Basilica, il LAMeC e la chiesa di S. Giacomo) volendo rappresentare e documentare diversi aspetti e momenti dell'arte nel collezionismo vicentino.

Di particolare interesse fu la selezione di opere presenti a S. Giacomo, dove si cercò da un lato di cogliere le interazioni tra il territorio e gli artisti, dall'altro di equilibrare le caratteristiche dello spazio espositivo, ovvero una chiesa con interni barocchi, con la materia contemporanea trattata. Tale sede venne scelta proprio per il rapporto con il territorio e i suoi artisti più rappresentativi: a decorare gli ambienti interni vi erano le tele realizzate da artisti di epoca barocca come i Maganza, Santo Prunati, Francesco Pittoni, il Fiumani e il Cittadella. Fu questo uno dei motivi per cui gli organizzatori decisero di esporre alla chiesa di S. Giacomo una selezione di opere di pittori che tra il 1970 e il 2000 ebbero un rapporto diretto con il territorio oppure furono presenti in esposizioni di levatura nell'ambito culturale vicentino. Un'altra opzione a cui si pensò per l'uso della chiesa di S. Giacomo, prevedeva di dedicare lo spazio

---

<sup>70</sup> Ivi, p. 64.

completo ai maggiori artisti locali e di ricostruire nel luogo espositivo il percorso artistico di ciascuno; in seguito, l'idea fu scartata poiché gli spazi limitati avrebbero costretto gli organizzatori ad operare una selezione estremamente sommaria nella scelta degli artisti o in quella delle opere da esporre.

Conclusa la mostra del 1998, si decise dunque di affidare la gestione della chiesa di S. Giacomo alla Biblioteca Bertoliana, affinché organizzasse e promuovesse incontri culturali ed artistici: furono numerose le mostre personali di artisti vicentini tenute in questo contesto espositivo, alcuni di essi figurano nella presente catalogazione.

Gli obiettivi principali della rassegna "L'arte del XX secolo nelle collezioni private vicentine" furono di stabilire l'impatto lasciato dalle mostre e dagli eventi culturali degli anni precedenti, analizzare i legami stretti dagli appassionati d'arte con artisti ancora poco noti e cercare di comprendere le scelte che spinsero ciascun collezionista ad investire su un determinato autore. Inoltre, l'intenzione della mostra fu di mettere in luce l'aspetto culturale del collezionismo – intento perseguito anche dall'esposizione del 1971 – piuttosto che quello dell'arte come investimento economico. Da ultimo, fu condotta dal desiderio di ricostruire una cronaca, redatta secondo criteri scientifici, delle attività culturali avvenute negli anni, delle mostre organizzate e della loro ricezione sul territorio, delle nuove proposte introdotte dalle istituzioni pubbliche e quelle arrivate grazie all'iniziativa privata.

In occasione della mostra del 1998 si volle seguire il percorso tracciato dalla rassegna sul collezionismo del 1971, anche se con intenti e criteri differenti in conseguenza alla diversa epoca, e di illustrare gli effetti provocati sul clima culturale di determinate figure e presenze artistiche. Furono presentate ed analizzate le raccolte di collezionisti e mecenati vicentini i quali, entrati in contatto con affermati artisti italiani, contribuirono con l'acquisto delle loro opere a riportare l'attenzione del pubblico sulla pratica del collezionismo, una parte del mondo dell'arte spesso poco conosciuta e sottovalutata, tuttavia capace di influenzare non solo l'andamento del mercato artistico ma di collaborare nell'affermazione dei nuovi gusti e delle nuove tendenze.

#### **4.LE MOSTRE DI TEXTILIA: INTERPRETAZIONI TESSILI E TRAME NELL'ARTE (1988) E TEXTILIA '91: INTRECCI NEL PASSATO, PRESENTE E FUTURO (1991)**

Nel 1988, su impulso dell'amministrazione comunale e del Centro Creativo Exodus, venne promossa la prima rassegna di *Textilia*, una mostra progettata per portare all'attenzione di un pubblico più vasto e curioso, un movimento, la *textil art*, ampiamente conosciuto e recensito all'estero, dotato di un linguaggio autonomo rispetto all'arte della tessitura tradizionale e già considerata parte dell'arte concettuale da ormai diversi anni. La proposta venne accolta con vivo entusiasmo dall'amministrazione - che da diverso tempo tentava di rivitalizzare l'ambiente culturale locale - soprattutto in virtù dei legami specifici, culturali e industriali, che la tessitura rappresentava per il territorio.

L'idea portante dell'esposizione fu di cercare di contrapporre, attraverso la verifica storico critica di una ricerca e di un percorso, il concetto di 'tessile' e 'tattile'. Gli artisti 'tessili' conoscevano la tecnica della tessitura e i suoi limiti rispetto alla pittura o ad altre forme di espressione; l'artista 'tattile', invece, tendeva ad una resa tridimensionale e cercava di interpretare le diverse sensazioni scaturite dal materiale per raggiungerne un messaggio più profondo. Anche l'allestimento del salone della Basilica Palladiana volle richiamare gli elementi della tessitura; come riportato da Ilvio Verona, responsabile del progetto di allestimento:

« [...] ho sviluppato una distribuzione di superfici (non pareti) bifacciali sostenute da un telaio continuo, a due altezze; [...]. È il telaio, infatti, la chiave di lettura centrale dell'allestimento e nell'uso che ne ho fatto, non solo ho inteso suggerire il valore costruttivo specifico, ma riportare alla mente l'antichissima provenienza del termine in simbiosi, tra trama e ordito, con la tessitura [...].»<sup>71</sup>.

Per comprendere più chiaramente l'arte tessile è necessario fare un passo indietro e citare l'iniziativa intrapresa dall'artista Jean Luçat e da Denise Majorel, che nel 1947 fondarono l'*Association des Peintres-cartonniers de Tapisserie* nel tentativo di riportare in auge la tradizione dell'arazzo istoriato che in Francia e nelle Fiandre si stava estinguendo. Da questo

---

<sup>71</sup> I. Verona, *Il progetto di allestimento in Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte. Primo confronto europeo*, catalogo della mostra a cura di T. Faravelli Giacobone, A. Pansera, E.M. Storaci Vicenza (Basilica Palladiana, 29 ottobre – 11 dicembre 1988), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1988, p. 10.

desiderio nacquero nel 1962 le Biennali di Losanna: dal 1962 al 1995 si tennero nella città svizzera rassegne di livello internazionale sulla *Fiber art*, tanto da insignire Losanna “Capitale dell’arte tessile contemporanea e del movimento *New Tapesry*”<sup>72</sup>. Era evidente la volontà di recuperare la consuetudine, quasi dimenticata, del rapporto diretto tra l’artista e l’esecutore quando il primo realizzava un cartone esclusivamente per la sua versione come arazzo.

In precedenza, anche la scuola della Bauhaus riprese la pratica dell’arazzo, come testimonia il laboratorio di tessitura installato nel 1919 nella sede di Weimar. Tuttavia, alla Bauhaus tale pratica venne considerata come riconversione di una tecnica artigianale in disegno industriale: si puntava a fare della tessitura adatta all’uso quotidiano, senza coinvolgere alcun tipo di espressione artistica.

Un altro caso ancora è quello rappresentato da un gruppo ristretto di Futuristi degli anni Venti: sia Giacomo Balla che Fortunato Depero si dedicarono infatti alla tessitura. Nel caso di Depero, fu la volontà di trasferire i suoi mondi colorati e dinamici su ‘mosaici in panno’, utilizzando appunto panni e stoffe, e non arazzi o tappeti. Il quadro di stoffa era per l’artista un’opera a pieno titolo, autonoma rispetto al linguaggio pittorico ma non per questo inferiore in quanto a capacità comunicative. Il tappeto o l’arazzo futurista non furono concepiti come un elemento decorativo né tanto meno come un accessorio d’arredo ma fecero parte, come tutti gli oggetti futuristi, dell’espressione ideologica e provocatoria del movimento. Per Depero non si trattò di un semplice passaggio di immagine dal cartone all’arazzo, dal momento che quest’ultimo fu concepito per essere un oggetto plastico in quanto tale, dotato di una sua dignità iconico-formale. Balla invece fu costretto a dipingere i propri arazzi a causa della mancanza di mezzi per completare la fase di tessitura; disegnò numerosi tappeti e arazzi secondo una specifica progettualità, la quale offriva la possibilità di realizzarli nel formato preferito, e non nella semplice intenzione di un possibile trasferimento in versione pittorica. Proprio nelle sperimentazioni condotte dai Futuristi si intravide già la novità, lo scatto evolutivo per l’arte tessile: non più semplice tessitura, legata alle pratiche e alle decorazioni della tradizione artigianale, ma ‘tessilità’, un’evoluzione artistica della pratica tessile avvenuta grazie all’instaurarsi di « inusitati rapporti con i materiali, diventati essi stessi momento di creativa espressività, meglio *medium*, connotato con un’autonoma possibilità di

---

<sup>72</sup> G. Eberhard Cotton, M. Junet, *From Tapestry to Fiber Art. The Lusanne Biennials 1962-1995*, Skira-Fondation Toms Pauli, Milano-Losanna 2017, pp. 15-19.

manifestazione artistica. [...] Fibre tessute e non tessute, naturali o sintetiche, un territorio di confine [...]»<sup>73</sup>.

Si assistette dunque a un recupero della manualità da parte dell'artista che si faceva artigiano, unendo i due momenti che caratterizzavano tutti i processi produttivi: l'artefice e il destinatario, il creatore e il committente. Alla Bauhaus si creò tessitura e non tessilità, formando artigiani e non artisti, mentre tessilità fu quanto realizzato da Depero con i suoi arazzi, avendo scelto di rappresentare la sua visione del mondo attraverso l'uso di materiali tessili, il telaio, l'ago e il filo.

La tessitura, tra le creazioni dell'uomo, fu sempre una delle pratiche più svantaggiate a causa della grande deperibilità dei materiali impiegati: lane e fibre riuscivano a stento a superare la durata di qualche generazione prima di usurarsi e sparire e, a parte qualche rara eccezione rappresentata da reperti tombali (gli antichi Egizi o Filippo di Macedonia), il risultato della tessitura si dissolse rapidamente con il passare dei decenni<sup>74</sup>. Fin dall'antichità, infatti, fu una pratica intimamente legata alla quotidianità dell'essere umano, fosse essa l'abito indossato oppure un tappeto, stoffe e arazzi. L'arte tessile, con il suo ricco e vasto bagaglio di segreti tecnici, repertori tematici, simbolici o figurativi, era prerogativa del mondo femminile: la donna si occupava del telaio che, insieme alla spola, la rocca e il filo, costituivano gli strumenti del lavoro quotidiano, inteso come contributo all'economia domestica ma anche uno dei simboli di distinzione sociale tra donna libera e schiava; quegli stessi oggetti seguivano la donna lungo il corso della sua vita, fino a divenire parte del suo corredo funebre.

Non fu un caso, dunque, se la maggior parte degli artisti presenti alla prima edizione di *Textilia* furono donne: a differenza dei colleghi uomini, che quando si cimentarono in questa forma artistica realizzarono più tessiture tradizionali rispetto alle opere tessili, le artiste riuscirono a trasformare questo campo in un luogo di sperimentazione e innovazione, realizzando una sorta di « Filo d'Arianna che trova la strada per sé e non per Teseo », come afferma Anty Pansera nel catalogo della mostra<sup>75</sup>.

---

<sup>73</sup> A. Pansera, *Il medium tessile*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1987, p. 14.

<sup>74</sup> F. Rigon, *La lezione della tessitura in Esplorazioni. La Tessitura*, catalogo della mostra a cura di F. Rigon (Bassano del Grappa, Palazzo Agostinelli 3 settembre – 10 ottobre 1982), Grafiche Tassotti Bassano, Vicenza 1982, pp. 4-5.

<sup>75</sup> A. Pansera, *Penelope incontra Ulisse in Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte*, catalogo della mostra a cura di T. Faravelli Giacobone, A. Pansera, E.M. Storaci (Vicenza, Basilica Palladiana, 29 ottobre – 11 dicembre 1988), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1988, p. 13.



Da qui ripresero vita la memoria e il sapere tradizionale affinché risorgessero attraverso audaci sperimentazioni linguistiche, materiche e concettuali messe in atto dalle rappresentanti della *Fiber Art*, dando vita ad un mondo tutto da inventare e 'ri-intrecciare', come affermò ancora Anty Pansera:

« Queste artiste muovono non più dal filo alla fabula, ma dalla fabula al filo, dalla continuità della superficie alla discontinuità degli elementi di base; [...] Un fare e disfare... un fare disfacendo il già fatto»<sup>76</sup>.

Come altre tecniche del patrimonio tradizionale artigiano, ad esempio la ceramica, anche la tessitura fu investita da stimoli di innovazione: materiali e procedimenti tradizionali vennero messi in discussione e in seguito trasgrediti in una sorta di ribellione da parte della pratica della tessitura a causa della erronea credenza della sua marginalità comunicativa.

La rassegna del 1988, la prima ideata, venne suddivisa in quattro macro aree tematiche: la prima parte, "Astrazioni in tessilità", fu dedicata agli artisti tessili italiani, proponendo i lavori di quindici autori tra cui Marisa Bandiera Cerantola, Alda Casal, Franca Sonnino, Sveva Lanza, Maria Teresa Onofri, Lorenzo Pezzatini, Enrico Accantino e Piero Gilardi. Attraverso la selezione di opere e artisti, si cercò di condurre una riflessione su un'arte che variasse in base al materiale usato, capace di essere scultura ma anche forma architettonica che integrasse lo spazio, come quando il tappeto si rendeva parte del pavimento o l'arazzo si faceva parete. Inoltre, si tentò di analizzare la capacità dell'artista di sfruttare i nuovi materiali, metodologie e tecniche a disposizione per oltrepassare i confini che separavano arte e artigianato e per fare in modo che il prodotto tessile, da semplice oggetto quotidiano, si evolvesse nella sua versione artistica.

Talvolta, come nel caso di Alda Casal, l'artista integra l'opera con altri materiali: polistirolo, gomma, sughero, lastre di vetroresina, ma anche polveri di quarzo trattate che conferiscono al lavoro una velatura iridescente; oppure come Sveva Lanza la quale utilizza per i suoi lavori anche cartoline, copertine di riviste, disegni, colori acrilici, pezzi spago, cotone e lana.

Grazie all'Arte Povera, avvenne una rivoluzione sull'uso dei materiali per 'fare arte' e anche la *Fiber Art* fu inclusa in questo processo di rinnovamento.

---

<sup>76</sup> Ivi, p. 14.

La difficoltà per chi voleva praticare la tessitura in una nuova maniera era di essere sperimentale all'interno di un contesto ricco di tradizioni, di cercare di ribaltare delle caratteristiche radicate a fondo per creare un livello più alto, in cui innovazione e tradizione riescono a dialogare. Come notò Enrico Crispolti nella sua presentazione al catalogo della mostra "Textilia: interpretazioni tessili e trame dell'arte":

« [...] il patrimonio tecnico tradizionale specifico alla tessitura sarà irrimediabilmente perduto? Se ne dimenticherà la ricchezza, nei nuovi modi, nelle nuove possibilità, nei nuovi materiali? O si aprirà inevitabilmente una divaricazione di livelli [...] fra il livello della sperimentazione [...] e il livello del patrimonio tradizionale in quanto tale? Dovendo forse riconoscere che la tessitura può collocarsi come pratica possibile della sperimentazione [...] soltanto in fondo a patto di garantire un'area di perduranza alla tradizione stessa che le era originariamente specifica, e dalla quale però si vuole distaccare per rinnovarla. Paradossalmente la sperimentazione rompe definitivamente con i limiti tradizionali, ma al tempo stesso permette la conservazione del patrimonio conoscitivo della tradizione stessa»<sup>77</sup>.

La seconda sezione, dedicata alla ricerca europea, presentò una selezione di dieci artisti tra francesi, tedeschi, inglesi, spagnoli e belgi i quali, con le loro opere, si offrirono al 'confronto europeo' con gli italiani; lavori di Marc Van Hoe, Inge Dusi, Cas Holmes, Annamarie Ciminanghi ben si prestano per paragonare i diversi approcci europei all'arte tessile. Annamarie Ciminanghi realizzò arazzi su grandi telai e con strisce di pelle annodata, come nelle tecniche antiche, affascinando per la loro preziosità e semplicità; Inge Dusi unì l'elaborazione tessile e il colore con l'arte del rilievo: ne risultano opere che sono anche sculture, in cui le superfici sono ricche di variazioni ritmiche e geometriche. Cas Holmes invece recuperò il patrimonio tessile tradizionale, un'eredità di famiglia appresa dalla nonna zingara, nel tentativo di tramandare ricami dimenticati, il *quilt*, una tecnica per creare tessuti *patchwork*, modelli di ricamo, oltre a tutte le sue conoscenze apprese in occasione dei numerosi viaggi compiuti nel mondo. Marc Van Hoe presentò sei disegni su carta, un supporto non tessile ma comunque composto da fibre intrecciate secondo un processo naturale, che tentavano di trascendere le limitazioni date dal materiale e creare immagini che portino al recupero di valori universali<sup>78</sup>.

---

<sup>77</sup> E. Crispolti, *Libero transito di sperimentazione in Textilia. Interpretazioni tessili...*, op. cit., p. 20.

<sup>78</sup> *La ricerca europea in Textilia. Interpretazioni tessili...*, op. cit., pp. 54-72.

Come Van Hoe, anche altri artisti presenti si cimentarono nelle sperimentazioni con la carta ed altre fibre naturali, esposti nella sezione “Carta e Fibre”. Tra questi undici artisti figurarono anche Vito Capone, Antonio Freiles e Anna Moro-Lin, tutti presenti nella collezione dell’Assessorato alla Cultura. In Capone, ad esempio, il segno distintivo fu l’ampio utilizzo di forme geometriche e delle sfumature del bianco, elementi che dalla superficie leggera del supporto in carta vanno a costituire le unità linguistiche ed espressive di base dell’artista. Freiles invece si caratterizzò per la produzione autonoma di tutto il processo artistico: dalla tela di carta, compreso il supporto, per concludere con l’immagine finale; anche Anna Moro-Lin si dedicò in prima persona alla fabbricazione del materiale necessario, ponendo tuttavia una maggior attenzione alle qualità naturali, agli odori, ai colori e alle sensazioni tattili trasmesse dalla carta e dalla sua manipolazione<sup>79</sup>.

A Renata Bonfanti venne dedicato un intero settore, “Omaggio al Territorio”, in cui furono presentate sette opere, tra cui il celebre arazzo *Prospettiva*. Affermatasi tra le prime *textile designer* italiane e ritenuta l’erede della scuola di tessitura del Bauhaus, essendo in grado di trasmettere gli aspetti più innovativi e qualificanti della scuola tedesca, negli anni approfondì le sue conoscenze e le tecniche nell’arte della tessitura. Non solo artista ma anche designer, dedicò lunghe ricerche sull’impiego di uno dei materiali più sfuggenti e mobili, il filo, per cercare di reinventare sia l’oggetto tessile d’arredo che la sua versione artistica<sup>80</sup>.

La sezione finale della mostra venne invece dedicata alla tessitura tradizionale, chiedendo a rinomati artigiani, laboratori e botteghe tessili del Veneto e del Friuli-Venezia-Giulia di partecipare al confronto tra ‘tessitura’ e ‘tessilità’. Ne risultò un interessante itinerario che ripercorreva, attraverso la storia di ogni artigiano, le tappe compiute dalle tecniche e tradizioni tessili nell’ultimo secolo<sup>81</sup>.

La seconda edizione di “Textilia” si tenne nel 1991 quando la Basilica Palladiana tornò ad animarsi di trame ed intrecci suggestivi; il territorio vicentino, in cui in passato presero vita corporazioni di lanieri, opifici e laboratori artigianali, tornò quindi in una posizione di centralità nel campo dell’arte tessile. A distanza di tre anni dalla prima rassegna, Vicenza si riconfermò punto di riferimento internazionale per la ‘tessilità’, un movimento che fu pura espressione d’arte ma anche di design e moda. Volendo mantenere la continuità con il confronto europeo,

---

<sup>79</sup> *Carta e Fibre* in *Textilia. Interpretazioni tessili...*, op. cit., pp. 78-98.

<sup>80</sup> *Omaggio al territorio* in *Textilia. Interpretazioni tessili...*, op. cit., pp. 126-129.

<sup>81</sup> *Manualità e percorsi operativi* in *Textilia. Interpretazioni tessili...*, op. cit., p. 134.

in questa edizione l'attenzione e l'interesse furono rivolti all'esperienza tessile spagnola. Nove artisti componevano la selezione iberica, la cui caratteristica comune, come si legge nel catalogo della mostra, venne ravvisata nella

« [...] compromissione con la contemporaneità a partire da un linguaggio sperimentale e di ricerca che conduce l'arte tessile al di là di un campo specifico di creazione per lanciarla verso fruttuose implicazioni con altre forme artistiche come la pittura, la scultura o il disegno»<sup>82</sup>.

La seconda edizione, intitolata "Textilia '91: intrecci nel passato, presente e futuro" intese proseguire nell'approfondimento delle nuove sperimentazioni sulla *Fiber Art*, già introdotte nella prima rassegna, e nell'analizzare gli esiti raggiunti dalla tradizione tessile applicata alla ricerca artistica, senza alcun confine temporale.

Le tre sezioni principali, riferibili alle categorie temporali di passato, presente e futuro, condussero a riflessioni e analisi ben diverse tra loro: alla sezione del passato, "Pittura Tessuta", fu affidato il compito di introdurre la complessa questione del rapporto storico tra immagine tessuta e immagine dipinta che si manifestava sia in senso estetico-decorativo, ovvero come elemento d'arredo, sia come tendenza di alcune discipline plastiche a sconfinare nella tessilità. È vero che l'immagine tessuta dipende storicamente da quella dipinta: non si è tessuto se prima non si è dipinto, fino a quando la tessitura non si è fatta evento plastico autonomo, addirittura scultoreo; ed è qui che si manifesta la duplicità, valida ancora oggi, del rapporto tra tessitura e pittura. In questa visione, una possibilità è la progettazione attraverso strumenti pittorici di un'opera tessile in quanto tale, l'altra è la trasposizione di una pittura in tessuto dove acquista una nuova funzione come oggetto d'arredo. La sezione, curata da Enrico Crispolti, presentò le opere tessili di dodici artisti tra cui Enrico Accantino, Giacomo Balla, Fortunato Depero, Pasquale Liberatore, Piero Dorazio, Afro Basaldella e Bruno Munari.

"La ricognizione sull'oggi", dedicata al presente, raccolse in un unico gruppo artisti italiani con i più vari percorsi di ricerca, ma accomunati da un'immagine concettuale della tessilità, la quale si esprimeva anche attraverso figurazioni non codificate. Un linguaggio sperimentale che rilanciava la tessilità oltre la propria zona di competenza, verso incontri più produttivi con

---

<sup>82</sup> P. Parcerisas, *Il contributo spagnolo all'arte tessile contemporanea in Textilia '91. Intrecci nel passato...*, op. cit., p. 81.

altre discipline artistiche come la scultura o il disegno. Come scrisse Maurizio Vitta nella presentazione della sezione:

« Non si tratta più ormai di dibattere se la tessilità sia arte oppure no, se appartenga ad una sfera creativa o si esaurisca nella sua fabricità, se si fondi su una solida struttura concettuale o riposi sulla ripetitività della tradizione. Al contrario, ciò che occorre è riflettere su di essa in termini adeguati, scoprirla come componente intrinseca dell'arte d'oggi [...]»<sup>83</sup>.

La selezione di artisti proposti in questa parte tentò di trasmettere la consapevolezza di aver superato il confine della tessitura tradizionale: la tessilità appare come elemento costitutivo di una ricerca ramificata in varie direzioni e non unicamente all'ambito circoscritto della tessitura. La tematica dell'intreccio e del filo, che è centrale nei lavori di Sveva Lanza, si trasforma in colonne di ceramica in quelli di Salvatore Fornarola; continuano anche in questa edizione le sperimentazioni sui tessuti di Alda Casal Casati, mentre Franca Sonnino decide di testare il sottile confine tra segno (tessuto) e disegno.

Infine, il futuro con la sezione "La tradizione tessile e i percorsi progettuali: operatori dell'area veneta", paradossalmente iniziava ripercorrendo le antiche tracce della tessitura in Veneto, una storia ricca di artigiano e operatori che riuscirono ad elevare la tessitura ad un più alto livello culturale. Come affermò ancora Maurizio Vitta:

« Se è nella tradizione tessile che affiorano le solide radici per un rigoglioso futuro, allora è proprio nella tradizione tessile locale che occorre investire e promuovere un'evoluzione della ricerca, basata su nuovi materiali, nuove forme e anche un certo ravvicinamento a tecniche industriali»<sup>84</sup>.

Nella prima parte della sezione futuro, curata da Renata Bonfanti e Luciana Gianello, si illustrò l'indispensabile ponte tra la produzione d'arte e il progetto di design mentre nella seconda sezione, "Prototipi d'autore" allestita da Titti Carta, si esplorò l'arte dell'intreccio, reale o simulato, applicato alla creazione di differenti e variegati oggetti d'uso.

---

<sup>83</sup> M. Vitta, *Tessere, (int)essere, (s)tessere in Textilia '91...*, op. cit., p. 50.

<sup>84</sup> T. Giacobone, *Presentazione in Textilia '91...*, op. cit., p. 13.

## 5. AB23: CONTENITORE PER IL CONTEMPORANEO

Nel 2009 il Comune di Vicenza e l'Assessorato alla Cultura promossero il riallestimento dello spazio espositivo della ex chiesa dei SS. Ambrogio e Bellino creando un nuovo luogo che rispondesse alle esigenze espositive dell'arte contemporanea. La necessità di luoghi suggestivi e polifunzionali, caratterizzati da spazi bianchi e neutri, venne tradotta in strutture solide ma removibili che riprendevano le forme architettoniche della chiesa di epoca romanica. Venne dunque condotto un attento esame nell'uso delle luci, creando un apparato illuminotecnico flessibile in funzione estetica ed esaltativa della volta e della navata della chiesa. Nell'ingresso venne costruita una struttura monovolume ricalcante l'architettura e la semplicità del luogo: essa riprendeva l'idea del *white cube*, lo spazio neutro in cui opere d'arte di vario genere, come installazioni video, fotografiche o pittoriche, potessero esprimere liberamente il loro linguaggio. Tale concetto era già stato affrontato ad esempio dall'artista Brian O'Doherty il quale nella sua raccolta di saggi *Inside the White Cube: l'ideologia dello spazio espositivo*, redatti tra il 1976 e il 1981, analizzò il rapporto che intercorreva tra spazio espositivo e opera d'arte e sull'effetto finale che il luogo poteva avere sia sullo spettatore che sui lavori presentati.

Per AB23 venne creato un elemento d'impatto in grado di conferire un'architettura unica e ricercata agli spazi interni della chiesa, ma anche di assolvere la sua funzione di divisorio tra i vari ambienti, permettendo di ottenere un luogo polifunzionale che, grazie alla sua capacità di creare stanze separate, ben si adattava per la riproduzione di video e installazioni.

La struttura, studiata per essere fruibile dagli artisti e dal pubblico, assicurò anche un notevole colpo d'occhio all'ingresso della chiesa: l'altezza e le angolature coincidevano con quelle dello spazio storico, dando origine a delle convergenze visive di grande effetto, come la traiettoria a cannocchiale creata dall'ingresso fino all'abside; quest'ultima fu progettata per restituire uno spazio più ampio, adatto ad accogliere piccole conferenze o installazioni di dimensioni maggiori. Per la luce, che fu una delle parti fondamentali della ristrutturazione, venne ideato un impianto sospeso tra le travi della volta facilmente modificabile in base alle esigenze, offrendo un'ampia gamma di soluzioni per mostre, eventi, conferenze e spettacoli. Il risultato fu un restauro camaleontico capace di creare nuove letture dello spazio e di dare vita ad allestimenti unici, in grado di rendere ben visibili gli elementi estetici e architettonici comuni agli altri luoghi della cultura cittadina.

La prima rassegna, organizzata tra maggio e giugno 2009 e intitolata “Welcome Home”, proprio a sottolineare il bentornato agli artisti nella città di Vicenza, ebbe come filo conduttore il tema della casa, del ritorno in un posto sicuro dove l’inaspettato è sempre in attesa dietro l’angolo, indagando il concetto di dimora in tutte le sue sfaccettature, inteso come un luogo in cui possono convivere le emozioni e gli esseri più diversi.

Esposero dieci artisti tutti originari della provincia vicentina o in qualche modo legati al territorio, alcuni, come i Fratelli Calgaro, Maria Elisabetta Novello o Aleksandar Duravcevic furono presenti negli anni successivi anche in mostre personali a loro dedicate sempre nello spazio di AB23. Tra le opere presentate nell’ambito della mostra “Welcome Home” ci furono: *Natale con i tuoi* di Silvia Levinson, un’installazione con trentuno coltelli di vetro sospesi sopra una poltrona, accompagnati dalla presenza costante di un TV sempre accesa, in cui veniva affiorando « L’incantesimo di un mondo domestico perfetto, la soap-opera infinita dell’inganno della felicità-per-sempre inizia ad incrinarsi davanti ad una poltrona e a un tavolinetto»<sup>85</sup>, come osservò Stefania Portinari, curatrice della mostra, nel catalogo introduttivo; lo *Strumento a perdifiato* di Giovanni Morbin, un apparente strumento musicale ma che, annullando la distanza tra orecchio e bocca, in realtà serve a svelare i segreti; *Antimateria*, una scultura che tenta di ricreare la disposizione molecolare del metallo, materiale di cui era composto anche l’oggetto smaterializzato all’artista. Maria Elisabetta Novello presentò i suoi ex voto realizzati con la cenere, un materiale leggero e impalpabile appartenente anche alla vita domestica; Veronica Veronese Palmieri invece portò i suoi lavori fotografici, raffiguranti ombre femminili colte attraverso l’obbiettivo fuori fuoco a simboleggiare la denuncia contro una società patriarcale che considera la donna mera presenza decorativa dell’ambiente domestico. Ancora, vennero esposte sperimentazioni fotografiche di Aleksander Duravcevic, come *Progetto per il suicidio*, un lavoro in bianco e nero dalle atmosfere retrò, che permette di riflettere sul tema del doppio e sulla percezione dell’ambiente circostante, a cui si contrappose Simone Lucietti con i *Killing Flowers*, opera caratterizzata da colori vivaci che riprendono i tessuti e le fantasie presenti in molti ambienti domestici, oltre all’aspetto vivace, in questi si nascondono borchie di legno pronte a colpire, a simboleggiare il lato nascosto e malvagio che si trova in ogni cosa. Il duo Balletti&Mercadelli indagarono la quotidianità attraverso stampe fotografiche di oggetti abbandonati: una

---

<sup>85</sup> S. Portinari, *Se io ho segreti anche tu ne hai* in *Welcome Home*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB23 Chiesa SS. Ambrogio e Bellino, 16 maggio – 14 giugno 2009) s.l. 2009, p. 19.

bottiglia, un castello di sabbia che sta crollando, una barchetta di carta, oggetti dunque appartenenti alla vita di tutti i giorni ma capaci di evocare sentimenti più profondi. I Fratelli Calgaro, pseudonimo di Fabrizio Calgaro, misero in scena il lato nascosto della vita attraverso scene d'impatto caratterizzate da una visione ironica dei nascosti drammi borghesi; anche Lamberto Teotino creò una storia, una cena con delitto con tracce di sangue e indizi sparsi nell'ambiente della chiesa. Chiuse la rassegna Marco Fantini con *Morgen*, un lavoro capace di indagare l'ambito domestico e le inquietudini covate tra le mura domestiche.

La rassegna *Sistemi di contemporaneo* inaugurata dall'Assessorato alla Cultura di Vicenza con "Welcome Home" in AB23, proseguì tra giugno e luglio con la mostra "Corpi riscritti, una personale del pittore Salvatore Scafiti, artista che non solo ricevette importanti riconoscimenti dalla critica artistica ma che per il suo interesse a temi naturali come la biologia, la scienza, la natura e vide il suo lavoro apprezzato anche da scienziati, naturalisti e filosofi. Come scrisse Stefania Portinari nella breve introduzione sull'artista:

« I *Corpi riscritti* da Salvatore Scafiti sono soggetti in trasfigurazione, rappresentazioni che indagano la struttura umana e la sua reazione alle nuove tecnologie che da un lato dilatano l'espressione, dall'altro ibridano le forme dell'esistente inglobando il dato culturale e il processo tecnico, innestando organico e inorganico»<sup>86</sup>.

L'artista diede vita a figure in metamorfosi, simili ad esseri filiformi e spirituali, ibridi umani, animali e vegetali contaminati dalle scorie prodotte dalla civiltà umana: elementi che volevano indurre lo spettatore a compiere una riflessione sui danni provocati al mondo circostante dalla società contemporanea. Opere che scaturirono da un'interpretazione personale di Scafiti della corrente del *Post-Human*, dove il corpo umano e animale viene visto come un oggetto biologico da modellare e ricreare grazie a strumenti tecnologici: cuori umani dalle cui arterie si alzano scie simili ad alberi ma anche a colonne di fumo nero ed inquinante come in *Fiori Fritti*, radici di alberi che si originano da pneumatici abbandonati come in *L'albero della gomma* o *L'albero motore*.

---

<sup>86</sup> S. Portinari, *Corpi riscritti* in *Salvatore Scafiti. Corpi riscritti*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB23 Chiesa dei SS. Ambrogio e Bellino, 20 giugno – 26 luglio 2009), Tipografia CTO, Vicenza 2009, p. 21.



*Sistemi del contemporaneo* e AB23 intendevano diffondere l'arte contemporanea a Vicenza attraverso installazioni e opere disseminate per la città e nei parchi, oltre ai classici spazi espositivi, promuovere inoltre giovani artisti legati a Vicenza ma, soprattutto, offrire un luogo accogliente per concittadini che si stavano affermando nel mondo dell'arte, nuovi talenti in grado di trasmettere sentimenti, drammi e poesia attraverso i loro lavori.

A queste caratteristiche rispondevano Bruno Lucca e Daniele Monarca, i due artisti vicentini protagonisti della terza rassegna di AB23 tenutasi nel mese di ottobre, "Due Senza", un termine ripreso dal canottaggio per indicare l'assenza del timoniere ma che rispecchia la situazione dei due autori: pur condividendo lo spazio della ricerca artistica, ovvero un convento abbandonato a Vicenza, ognuno condusse le proprie sperimentazioni in autonomia<sup>87</sup>.

Bruno Lucca analizzò la metafora dell'apparire, la traccia lasciata dalle varie esistenze, un processo in cui *silhouettes* umane e vegetali si dissolvono sulla superficie che conserva una leggera traccia a pastello della figura e il bagliore luminoso emanato dal soggetto. Daniele Monarca invece realizzò per la prima sezione una serie di disegni con ago e filo colorato, configurati come ideali sistemi aperti e chiusi, dove a un primo sguardo sembra non esserci uno schema preciso ma, ad un'osservazione più attenta, risultano evidenti il ritmo e le scansioni di pieni e vuoti di ogni lavoro; nella seconda sezione espose quattro opere di grandi dimensioni, *Astrazione nera*, *Hardcore bianco*, due versioni di *Prove di disastro*, ognuna appartenente ad una diversa fase di ricerca.

Nuovo protagonista degli incontri di AB23 fu Aleksandar Duravcevic, già presente anche alla mostra inaugurale, un artista di fama internazionale che espose al Metropolitan di New York, al Museum of Fine Arts di Boston oltre alla Columbia University e all'Università di Harvard. Nel mese di novembre gli venne dedicata in AB23 una mostra personale accompagnata da un'installazione *site specific* pensata proprio per gli spazi della chiesa romanica, in un dialogo aperto tra il passato e il contemporaneo. Un vago senso di barocco, di decadenza e stupore pervadeva i lavori presentati nella rassegna, sia nell'uso degli animali tassidermizzati sia nell'opulenza dei suoi disegni a grafite, che rievocavano la ricchezza e il lusso dei ritratti di

---

<sup>87</sup> S. Portinari, *Le déjeuner des canotiers (1880-1881)* in *Bruno Lucca Daniele Monarca. Due Senza*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB 23 Chiesa SS. Ambrogio e Bellino, 4 ottobre – 1 novembre 2009), Tipografia CTO, Vicenza 2009, pp. 17-21.

mercanti fiamminghi dove tutto era curato anche nei minimi dettagli<sup>88</sup>. Duravcevic creò una specie di *wunderkammer* moderna in cui conservare tutte le stranezze, le bellezze e particolarità del mondo contemporaneo.

Mostra conclusiva del primo anno di rassegne, inaugurata nel dicembre del 2009, fu “Things” di Laurina Paperina, artista, disegnatrice e fotografa trentina. In questa occasione, fu proposta una piccola antologia dei suoi lavori, caratterizzati da una pungente ironia e un pensiero sottile in un continuo riferimento agli avvenimenti del quotidiano, a fumetti, videogiochi (*bye bye Pikachu*), film (*E.T.*), celebrità (*Paris Hilton VS her small, cute, lovely doggy*) trasformati nei personaggi che abitavano il suo universo. Il desiderio dell’artista era di poter innescare, attraverso un sorriso, una riflessione più profonda sui comportamenti scorretti e spesso diseducativi adottati da figure, reali o di finzione, della televisione e del mondo dello spettacolo, atteggiamenti oggi più che mai emulati; oppure di avvicinare un pubblico poco esperto al mondo dell’arte, conquistandolo con rappresentazioni divertenti e spudorate come nell’animazione *how to kill the artists*.

Fratelli Calgaro, alias di Giuseppe Calgaro adottato per sottolineare come l’arte (e la verità) non siano mai univoche, già presente anche alla mostra inaugurale “Welcome Home”, è un altro giovane artista vicentino che con ironia e colpi di scena seppe trovare il suo linguaggio espressivo. “Torno Subito” (marzo – maggio 2010) offrì allo spettatore uno sguardo sprezzante e sfrontato alla società di oggi, un’analisi della realtà alternata ad atmosfere inquietanti e minacciose ma anche pervase di humor, in cui emergevano rappresentazioni che dovevano scandalizzare la borghesia e al contempo svelare e denunciare situazioni di ingiustizia quotidiana. Però la fotografia, protagonista dei lavori dei Fratelli Calgaro, non è mai veritiera ed univoca, l’artista, come è riportato nella presentazione della mostra:

« [...] ci raggira facendoci sognare modelle e set patinati ma ci abbandona poi in compagnia di illusionisti sbandati e criminali, ballerine senza una gamba, efebi costellati di tagliuzzi o forse solo cosparsi di succo d’amarena, bambine costrette a sentire per l’ennesima volta la storia

---

<sup>88</sup> S. Portinari, *Raptures* in *Aleksandar Duravcevic*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB23 chiesa di SS. Ambrogio e Bellino, 8 novembre – 6 dicembre 2009), Tipografia CTO, Vicenza 2009, pp. 13-15.

del Mago di Oz o relega senza via di scampo i nostri immaginari in salottini di periferia con poltroncine in finta pelle anni Settanta e soprammobili da zia zitella»<sup>89</sup>.

Matteo Fato e Maria Elisabetta Novello sono i protagonisti dell'ottava mostra di AB23, "Il senso dell'ordine" tenutasi tra il dicembre 2010 e il gennaio 2011, che volle condurre a un momento di riflessione, dopo alcune esposizioni più sprezzanti, sulle modalità della percezione e del vedere attraverso opere minimal e *site specific*.

Matteo Fato, un giovane talento ma già riconosciuto all'estero, e Maria Elisabetta Novello, presente anche alla mostra inaugurale "Welcome Home", interpretarono a loro modo i nuovi ambienti, influenzati dall'affascinante chiesa medievale, e crearono le loro installazioni dimostrando anche la duttilità dello spazio espositivo. Fu dunque allestita un'esposizione fondata sull'esplorazione dello spazio e la sua percezione di cui vennero date due interpretazioni differenti: Matteo Fato, analizzando l'architettura del luogo, compose un percorso, tra sculture, video, libri e installazioni che conduceva il visitatore ad individuare gli elementi fondamentali della sua ricerca; Maria Elisabetta Novello, proseguendo nell'uso della cenere, creò effetti di luce e ombre, a cui si accompagnava lo studio dei motivi ornamentali dei tessuti mediorientali, realizzando forme evanescenti che si fondevano con lo spazio circostante, ex voto sospesi tra il mistero e la sacralità.

Con la sua mostra "Minute cose" (maggio – luglio 2011) Beatrice Pasquali è creatrice di un regno modellato nella cera, abitato da esserini realizzati appositamente per lo spazio di AB23. Riprendendo le figurine in ceramica olandesi, l'artista creò una nursery-santuario che custodiva piccoli corpi in maiolica, embrioni che spingevano per uscire dalle loro sfere e dedicarsi alla scoperta di un mondo esterno popolato da spiriti pacifici. Come per dei figli reali, Beatrice Pasquali allestì uno spazio sicuro per la sua nursery, un luogo protetto e difeso dai pericoli, da cui potevano emergere per incamminarsi nel loro percorso di crescita. Da sempre affascinata dalla medicina e dalla botanica e coltivando un grande interesse per l'uso e la manipolazione delle cere in ambito scientifico, Beatrice Pasquali si dedicò alla creazione di nuovi esseri, plasmati con procedimenti tradizionali, con l'uso delle cere usate per creare i modelli anatomici.

---

<sup>89</sup> S. Portinari, *Che cosa sono le nuvole in Fratelloi Calgaro. Torno Subito*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB23 chiesa SS. Ambrogio e Bellino, 27 marzo – 2 maggio 2010), Tipografia CTO, Vicenza 2010, p. 9.

L'americana Kelly Driscoll, docente del noto Pratt Institute, e Gianluca Murasecchi, grafico, incisore ed esperto di libri d'artista, furono i protagonisti della mostra "IBIDEM", tenutasi a AB23 nell'autunno del 2011. Anche in questa rassegna il tema principale fu la percezione dello spazio, dando ogni artista una prospettiva differente, come illustrato nella presentazione della mostra a cura di Stefania Portinari:

« "Ibidem" pone a colloquio "nello stesso luogo" grandi lavori di carta, enormi fogli con minuscole e fittissime tracce, composizioni che assumono valore scultoreo e disegni di formati inusitati eseguiti da due protagonisti di un interessante minimalismo contemporaneo»<sup>90</sup>.

Le opere di Kelly Driscoll, un insieme di frammenti composti da elementi naturali - pezzetti di carta tagliati, rovinati dagli elementi della natura - non presentavano alcuna riconoscibilità figurativa, un'astrazione che in realtà nascondeva un potente senso narrativo. I titoli rivelavano le immagini formate dalla carta, confuse in una nebbia di mistero rivolta a proteggere i lati più vulnerabili e preziosi dell'opera. Come riportato nel saggio introduttivo al catalogo dell'esposizione:

« I pattern delle superfici hanno una prossimità semantica con ricerche tipicamente americane, eredità delle correnti indaganti strutture primarie e campi di luce, oltre al colore in senso analitico-razionale [...]»<sup>91</sup>.

Simili esperienze presentate in questa rassegna, anche se con esiti diversi, furono quelle condotte da Gianluca Murasecchi il quale, grazie alla sua collaudata esperienza da grafico e, influenzato dalle illusioni ottiche, realizzò opere dalle superfici apparentemente uniformi ma in grado di animarsi con l'osservazione prolungata. Così si svelavano animazioni segrete, composte da delicati e precisi segni grafici guidati da un invisibile flusso verso mete ignote.

La dodicesima esposizione del percorso *Sistemi del contemporaneo* sostenuto dal Comune di Vicenza e dall'Assessorato alla Cultura, inaugurata nell'aprile del 2013, fu "Walking down my

---

<sup>90</sup> S. Portinari, *IBIDEM in Kelly Driscoll Gianluca Murasecchi. Ibidem*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB23 chiesa SS. Ambrogio e Bellino, 2 ottobre - 6 novembre 2011), Tipografia Sarigraf, Schio-Vicenza 2011, p. 9.

<sup>91</sup> Ibidem.

memory lane” di Corinna Staffe, artista e illustratrice di origini franco-svizzere. Stefania Portinari, curatrice della mostra, presentò il percorso espositivo come:

« [...] la storia di una famiglia, di una sorella, di una nonna italiana, di un enigmatico fidanzato francese, di un’artista che ripercorre la strada di un ricordo inesplicabile e sofferto che ha risvolti da favola [...]»<sup>92</sup>.

L’artista diede vita a figure simili a miraggi e ombre, immerse in ambienti estranei e circondate da elementi contrastanti tra loro, come in *Nos vœux* in cui due uomini siedono su una slitta di legno insieme a un orso e una pecora oppure al gentiluomo con corna di ariete di *Widder*. Questi effetti vennero realizzati grazie alla tecnica del collage affiancata dal ritocco digitale che rendevano i personaggi di questo universo immobili, come statue cristallizzate in un preciso momento. Un grande senso di solitudine ed estraneità pervadeva le opere che, create appositamente per gli spazi di AB23, trovavano modo di coinvolgere emotivamente lo spettatore nella storia personale di Corinna Staffe. Essa si configurava come un’analisi condotta dall’artista sul passato della sua famiglia: il tentativo di dare un esito alla storia di Albina Trentini, sorella della nonna dell’artista, che in giovane età abbandonò i famigliari per inseguire un sogno d’amore e di cui non si ebbero più notizie. Un racconto da reinventare e ricostruire attraverso gli incontri e i bivi che l’artista propone all’interno del percorso espositivo, arrivando ad esplorare anche gli esiti più oscuri a cui la giovane innamorata potrebbe essere andata incontro.

Dopo un periodo di chiusura, dall’ottobre 2018 lo spazio di AB23 viene riaperto e dato in gestione alle associazioni teatrali Theama Teatro di Vicenza e Teatro Scientifico di Verona le quali, ancora oggi nonostante i gravi effetti provocati dalla pandemia di Covid-19 sul mondo dello spettacolo, si occupano di curare e allestire un programma culturale estremamente variegato; la disciplina teatrale dialoga apertamente con la musica, l’arte e la pittura, attraverso performance in loco, laboratori, mostre di giovani artisti e spettacoli teatrali tratti dalla drammaturgia contemporanea<sup>93</sup>.

---

<sup>92</sup> S. Portinari, *Renedz-vous in Corinna Staffe. Walking down my memory lane*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB23 chiesa di SS. Ambrogio e Bellino, 28 aprile – 16 giugno 2013), Tipografia CTO, Vicenza 2013, p. 9.

<sup>93</sup> Cfr. <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/262977> (consultato in data 24 settembre 2021).



## **CAPITOLO II**

### **SCHEDE DELLE OPERE**

#### **1. PREMESSA ALLE SCHEDE DELLE OPERE**

Nella seguente sezione vengono riportate tutte le schede delle opere donate all'Assessorato alla Cultura e al Comune di Vicenza dal 1989 al 2009. La collezione è estremamente variegata, poiché raccoglie sculture in ferro e in terracotta, ceramiche, incisioni, dipinti e installazioni di *fiber art*.

Il nucleo principale è costituito dalle donazioni risalenti agli anni Ottanta e Novanta quando, nel contesto delle mostre di "Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte" del 1988, "Textilia. Intrecci nel passato, presente e futuro" del 1991 e di "Fictilia – La Ceramica nel vicentino", l'amministrazione incoraggiò gli artisti partecipanti ad offrirgli un'opera tra quelle esposte. Il cospicuo lascito avrebbe dovuto costituire la 'base' per la costituzione della raccolta comunale di arte contemporanea: era un periodo, infatti, in cui l'amministrazione stava vagliando l'ipotesi della realizzazione di un Museo di Arte Contemporanea per Vicenza, progetto mai realizzato. Le iniziative di questi decenni intendevano promuovere alcune realtà di eccellenza presenti sul territorio come i laboratori di ceramica dell'area di Nove, Bassano del Grappa e Marostica o le manifatture tessili del vicentino.

Proposte simili vengono avanzate anche negli anni seguenti, incluse in un progetto di riqualificazione di alcuni spazi urbani abbandonati come la chiesa di S. Giacomo e la chiesa dei Ss. Ambrogio e Bellino: entrambi gli edifici, rinnovati e adeguati per ospitare rassegne artistiche, fungono da luoghi espositivi per numerosi artisti, le cui opere sono presenti nella seguente catalogazione. Mostre organizzate dall'Assessorato alla Cultura per promuovere i giovani talenti vicentini o per rendere omaggio a grandi maestri che hanno partecipato ed influenzato la vita culturale della città.

La collezione, dunque, include lavori di artisti di rilievo come Pompeo Pianezzola, Alessio Tasca, Renata Bonfanti, Carmelo Zotti, Mario Albanese, Otello De Maria, Attilio Polato, Sara Campesan ma anche autori appartenenti a generazioni più giovani, come Manlio Onorato, Giusto Pilan, Enrico Mitrovich, Giovanni Turria, spaziando per numerosi stili e generi. Poiché parte delle opere è profondamente influenzata dalle correnti artistiche del Novecento Italiano, mentre altre toccano tendenze stilistiche contemporanee come la Net Art, si evince

che tale raccolta costituisce un interessante spaccato sulla produzione artistica dell'ultimo secolo.

Il lavoro di schedatura di questa multiforme collezione intende fornire uno strumento di supporto per migliorare la gestione e la valorizzazione di tale patrimonio cittadino; nel 2008 la rassegna di "Reviews" intese invitare i cittadini a riscoprire una parte di queste opere, focalizzandosi in particolare sulle sculture in terracotta, in vetro e ferro e sulle ceramiche degli artisti di Nove.

Il primo passaggio è stato dunque quello di verificare la collocazione e lo stato di conservazione di ciascuna opera: la maggior parte dei doni sono esposti negli uffici comunali di Palazzo del Territorio e Palazzo Trissino, ma si è voluto compiere una verifica anche nelle altre strutture pubbliche tra cui Palazzo degli Uffici, le nuove sedi di Via Torino e di Contrà S. Marco, oltre a numerosi depositi e magazzini comunali. In questo processo è stato necessario coinvolgere direttamente il personale e gli impiegati di ciascun ufficio, tentando di ricostruire attraverso una 'memoria popolare' i vari spostamenti effettuati dalle opere, le cui ultime verifiche sulla collocazione risalivano al 2008. Purtroppo, nonostante le ricerche, le opere conservate in Palazzo ACI a S. Biagio, sede comunale ora chiusa, non sono state ritrovate esposte in nessun altro ufficio né conservate in giacenza in depositi o magazzini; in ogni caso, essendo presente per la maggior parte di esse un dato fotografico, si è voluto procedere con il lavoro di schedatura, con il pensiero di fornire per future ricerche un materiale che possa aiutare a rintracciare tali opere disperse.

Gli unici lavori per cui non è stata realizzata la catalogazione sono quelli di cui manca ancora oggi il dato fotografico, nonostante le numerose ricerche. Tuttavia, per alcuni di essi, come per Danilo Martini e Salvatore Di Nino, durante le visite nelle diverse sedi comunali è stato possibile identificare i dipinti e di conseguenza fornire dati più completi ed aggiornati nella catalogazione.

Le opere donate, che sono state rintracciate, si conservano per lo più in ottimo stato, essendo gestite e curate dai dipendenti comunali stessi i quali, in più di un'occasione, si sono dimostrati molto interessati a questo progetto e spesso si sono offerti in prima persona di esporre nei loro spazi anche un numero maggiore di lavori. Una buona parte della collezione comunale è infatti conservata in depositi e magazzini e, per quanto ogni opera sia accuratamente imballata, resta pur sempre destinata a essere dimenticata, dal momento che non viene esposta alla luce del giorno.



Inoltre, per ogni donazione di cui è stata verificata e aggiornata la collocazione, si è voluto fornire il dato fotografico più recente, così come sono state riviste le misure, la presenza di cartellini museali o inventariali ed eventuali iscrizioni presenti sull'opera.

In seguito, si è proseguito con un'approfondita ricerca bibliografica in modo da ricostruire, per la scheda di ogni autore, un contesto biografico ed artistico quanto più completo ed esaustivo possibile: sono stati consultati principalmente i testi forniti dalla Biblioteca Bertoliana la quale, essendo l'istituzione principale della città, raccoglie la maggior parte dei volumi, degli articoli di giornale, dei saggi critici, dei cataloghi e dei pieghevoli delle mostre degli artisti trattati. Si fa notare che in molti casi, nonostante i registri comunali riportino la mostra in seguito alla quale è stata effettuata la donazione, non sempre è stato possibile né ritrovare il relativo catalogo né alcun altro tipo di notizie.

Il lavoro che segue è dunque frutto di un lungo processo di ricerca e verifica, fisica e bibliografica, dove il desiderio principale è, oltre a fornire un valido strumento per la gestione della raccolta comunale e una sua futura valorizzazione.

**SCHEDE  
DELLE OPERE**



Mario Albanese (Conegliano, 1933 - 2012)

*Notturmo*, 2006

Olio su tavola, 50 x 60 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Quando la Luna cavalca Memorie" (Vicenza, 2007), provvedimento di accettazione 246/46805 del 05.09.2007.

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato dell'Istruzione - Ufficio Assessore

Mario Albanese nasce a Conegliano nel 1933 e fin da giovane sviluppa una propensione per la pittura cimentandosi da autodidatta e studiando minuziosamente i movimenti artistici a lui precedenti. Nel 1961 si trasferisce a Montegalda per potersi dedicare allo stile a lui prediletto: le vedute di paesaggio. Di lì a poco inizia a sperimentare il tema del ritratto, effigiando scrittori e intellettuali e, successivamente, si dedica anche alla composizione di nature morte.

La prima personale viene presentata a Vicenza nel 1966 presso la Galleria Tino Ghelfi e poco tempo dopo, grazie al contributo della stessa, viene citato nel catalogo di una mostra tenutasi a Verona da Giovanni Commisso. Agli esordi della sua carriera artistica Albanese espone le proprie opere in diverse gallerie venete, ma ben presto, nel 1969, avrà modo di presenziare a mostre realizzate in tutta la penisola e all'estero: tra le più importanti vi sono la Biennale "Mario Sironi" tenutasi a Napoli nel 1971, la Biennale di "Nik's Malergard" di Copenaghen tenutasi lo stesso anno, l'esposizione itinerante del 1991 partita da New York e conclusasi a

Urbino dal titolo "Un punto per Piero" e la Rassegna Internazionale d'arte Contemporanea "Premio Sulmona".

Nel 1971 Albanese fonda a Vicenza la Galleria "Ponte&Albanese Arte" e di lì a poco apre anche uno spazio d'arte e cultura presso Ponte degli Angeli, che rimane attivo fino al 1993.

Importante ricordare il suo impegno come giornalista pubblicitista presso "Il Giornale di Vicenza" durante il quale ha modo di scrivere numerosi articoli a soggetto artistico. Si dedica inoltre proficuamente alla poesia, pubblicando tre raccolte incentrate sul tema naturalistico.

Mario Albanese scompare il 26 agosto 2012 e l'anno seguente, nel 2013 viene organizzata in suo onore una mostra antologica retrospettiva itinerante, dapprima esposta nella sede di Palazzo Cordellina a Vicenza e successivamente presso Palazzo Sarcinelli a Conegliano, città natale dell'artista.

*Notturmo* è un'opera pittorica realizzata nel 2006 e donata al Comune di Vicenza nel 2007. Si tratta di una piccola tela rappresentante un paesaggio boschivo, probabilmente collinare, dipinto al chiaro di luna, dominato dai toni scuri, che rendono lievemente faticosa l'individuazione degli elementi che compongono l'opera.

La romantica ossessione per le vedute lo conduce a coltivare un rapporto del tutto intimistico con la natura, osservando il paesaggio soprattutto da un punto di vista profondamente sensoriale. Queste sollecitazioni spingono l'artista a perdere il contatto con il reale - causando un forte senso di smarrimento - ma allo stesso tempo lo arricchiscono a livello conoscitivo e culturale.

Non a caso il critico Dino Formaggio descrive la pittura di Albanese come una continua interiorizzazione della condizione esistenziale dell'uomo senza limite alcuno. Ne deriva un'intrinseca necessità del pittore di creare una sorta di "itinerario intellettuale e sensitivo", capace di far tornare alla luce ricordi, suggestioni e percezioni del passato.

**Bibliografia:** *Mario Albanese. Opere dal 1948 al 2010*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Vicenza, Palazzo Cordellina, 1 - 31 marzo 2013; Conegliano, Palazzo Sarcinelli, 13 aprile - 19 maggio 2013), Tipolitografia Campisi, Arcugnano 2013; S. Portinari, *Mario Albanese in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009, p. 15; *Mario Albanese: memorie e silenzi*, Vianello Libri, Ponzano 1998; E. Bartolini, G. Cibotto, D. Formaggio, *La pittura di Mario Albanese, 1977-1988*, Fogli d'Arte, Vicenza 1988; D. Formaggio, *Il giardino di Armida: dodici dipinti di Mario Albanese*, s.l., s.n. 1987; *Mario R. Albanese*, catalogo della mostra (Vicenza, Galleria d'Arte del Ponte, 7 - 20 aprile

1972), Galleria d'Arte del Ponte, Vicenza 1972; *Mario R. Albanese*, catalogo della mostra (Vicenza, Galleria d'Arte del Ponte, 15 - 28 maggio 1971), Galleria d'Arte del Ponte, Vicenza 1971; S. Maugeri, *Stagioni*, *Mario R. Albanese*, Fogli d'Arte, Vicenza 1969.

**MANCA DATO FOTOGRAFICO**

Mario Andreis (Vicenza 1893 - 1974)

*Presepe Vegetale*, 1954 circa

Elementi vegetali e lignei

**Provenienza:** donazione, provvedimento di accettazione 78/4841 del 03.03.2003

**Collocazione:** Museo di S. Corona (depositi sottotetto)

A causa della natura deperibile e fragile dell'opera e della mancanza di dati fotografici, non è stato possibile effettuare la schedatura.



Guerrino Bardeggia (Gabicce Mare, 1937 - 2004)

*Gabicce*, 1970

Olio su tela, 48 x 39 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, s.d.

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato dell'Istruzione - Ufficio Assessore

Guerrino Bardeggia nasce a Gabicce Mare in provincia di Pesaro e Urbino il 10 ottobre 1937 ed è proprio nella città urbinata che egli conclude il suo percorso di studi conseguendo il diploma all'Istituto di Belle Arti. Nonostante le sue umilissime origini, si dimostra fin dalla giovane età un disegnatore di talento e nel corso della sua carriera si addentra nel mondo della scultura, della grafica e in particolar modo della pittura. La profonda fede religiosa conduce Bardeggia a sviluppare una tensione verso l'Assoluto, soprattutto durante la lunga malattia che segna gli ultimi dieci anni di carriera. Nella produzione artistica vi sono chiari rimandi alla pittura surrealista di Osvaldo Licini, alla follia di Fortunato Duranti e alle opere letterarie di William Blake.

Nel corso della vita partecipa a oltre duecento mostre personali ottenendo numerosi riconoscimenti e altrettanti premi. Viene nominato Cavaliere della Repubblica Italiana, Cavaliere Ufficiale della Repubblica per meriti artistici e Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno da Giovanni Paolo II.

Bardeggia espone le proprie opere sia in Italia che all'estero, come ad esempio Palazzo dei Diamanti a Ferrara e Villa Aldrovandi Mazzacorati a Bologna.

*Gabicce* è un'opera pittorica realizzata con la tecnica dell'olio su tela nel 1970 e fa parte di una serie di quadri astratti che rappresentano il paese natale dell'artista.

La pittura di Bardeggia ha chiare influenze inconscie: segni, gesti e cromie derivano da un'ispirazione profonda e spirituale ai limiti del trascendentale. Il ruolo "sciamanico" che egli ricopre, viene trasmesso sulla tela per mezzo di manipolazioni violente e di pennellate materiche di matrice espressionista, conferendo all'opera un evocativo senso dell'invisibile e del non-detto.

Le ansiose rappresentazioni di *Gabicce* si intrecciano con il simbolismo biblico di Marc Chagall ed esprimono, per mezzo di una pittura romantica, un'intima interiorizzazione del dato reale oltre ad un senso di lirica solitudine.

**Bibliografia:** *Guerrino Bardeggia*, catalogo della mostra a cura di A. Giovanardi (Gabicce Mare, Palazzo Municipale, Esposizione permanente), s.l. 2019.

*Guerrino Bardeggia: poemi del fuoco e della luce*, catalogo della mostra a cura di A. Giovanardi (Rimini, Castel Sismondo, 26 giugno - 17 agosto 2014). Panozzo, Rimini 2014.

*Guerrino Bardeggia : Iconografia dell'anima*, catalogo della mostra (Chiesa di San Lorenzo in Portoverde, Portoverde, 27 luglio - 22 agosto 2009), s.l., s.n. 2009.

*Guerrino Bardeggia*, catalogo della mostra (Cattolica, Chiesa Parrocchiale di San Benedetto, 1996), Edizioni Religiose, San Giovanni Marignano 1996.

*Guerrino Bardeggia*, catalogo della mostra (Ferrara, Palazzo dei Diamanti - Galleria Civica d'Arte Moderna, Centro Attività Visive, 12 maggio - 17 giugno 1990), Comune di Ferrara 1990.

*Guerrino Bardeggia: alle genti di mare*, Tipografia La Grafica, Cattolica 1988.





Pino Bassetto (Vicenza)

*Ritratto di Toni*, 1988

Olio su tela, 45 x 35 cm

**Iscrizioni:** sul retro: *MOSTRA S. GIACOMO/VI. 2.4.89/PINO BASSETTO*

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra personale alla chiesa di S. Giacomo (Vicenza, 1989), provvedimento di accettazione 158/1342 del 23.01.90

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti (sottoscala)

Pino Bassetto si diploma maestro d'arte all'Istituto d'Arte "Pietro Selvatico di Padova" e in seguito frequenta il corso triennale di disegno con diploma alla Scuola d'Arte e Mestieri di Vicenza. Ben presto entra a far parte del circolo 'La Soffitta' del maestro Otello De Maria, dedicandosi con grande passione e interesse alla pittura ad olio. Inizia la sua attività espositiva nel 1978, arrivando a partecipare a mostre personali nazionali e internazionali dove ottiene numerosi riconoscimenti di prestigio.

La realtà di una natura da reinventare mediante l'indagine sul colore e la mediazione dell'emotività rimangono al centro delle ricerche artistiche di Pino Bassetto: il colore deve chiarire e riproporre non soltanto le reazioni ma anche i contenuti ispirati alle sensazioni e diventati strumento della sua sensibilità. Le tavolozze e l'espressività dei suoi soggetti richiamano le lezioni del Nord Europa, in particolare quelle dell'espressionismo tedesco, del Blauer Reiter ma anche i potenti cromatismi dell'esperienza dei Fauves francesi.

I soggetti spaziano dai più vari e classici: paesaggi, nature morte e ritratti; in particolare è nei ritratti dove si evidenzia una pennellata più corposa e densa, più concitata quando l'artista si

deve cimentare nella resa psicologica di un volto. Come in *Ritratto di Toni*, il colore si caratterizza per i guizzi improvvisi, tocchi più veloci e nervosi per evidenziare la tensione interiore celata dai tratti fisionomici. Bassetto utilizza una palette di colori che spazia dal verde bosco ai marroni e bruni terrosi, per quanto non manchino mai tocchi di rosso e arancio, alternati con il bianco, per accentuare la luminosità; la luce, sempre presente nelle sue tele, si manifesta solo per illuminare un lato del soggetto, lasciando l'altra parte più in ombra. L'immagine non è fedele ai tratti fisici del soggetto rappresentato ma, nella sua vaghezza, serve a richiamare una memoria più antica, condivisa dall'umanità.



Pino Bassetto (Vicenza)

*Ragazzo*, 1999

Olio su tela, 80 x 60 cm

**Iscrizioni:** sul retro: *PINO BASSETTO*

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Viaggio all'interno del Colore" (Vicenza, 2002), provvedimento di accettazione 214/18735 del 08.07.2002

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti (sottoscala)

Pino Bassetto presenta volti, figure, paesaggi, nature morte in cui i soggetti ritratti vengono usati solo come pretesto per far esplodere il suo impetuoso e mistico uso del colore, trasportato sulla tela come un atto di liberazione dalle regole imposte dalla società. L'artista è profondamente attratto dai rossi, gialli, blu, verdi, sia per la loro vivacità sia per l'impatto emotivo che possono suscitare nello spettatore; durante l'atto creativo, Bassetto si lascia guidare dai pigmenti stessi, permettendo al colore stesso di guidarlo e di rompere gli schemi imposti dal disegno. Come egli stesso ricorda nella nota biografica del catalogo dell'esposizione del 2006 allo Studio d'Arte Il Canale « Il colore mi piace, adoro il colore, per me la pittura è colore, per altri è il segno, il volume, la linea, per me è il colore. Il soggetto a volte è un pretesto per creare colori».

Anche in questo ritratto di giovane ragazzo colpiscono in particolare i colori: l'arancio intenso del volto, molto probabilmente di matrice Fauvista, viene esaltato dal contrasto con i toni più neutri dello sfondo e dai bruni della capigliatura e dell'abbigliamento; ad accompagnare

l'insolito incarnato del viso c'è un farfallino giallo al collo del giovane, che si inserisce come un'altra nota di esuberanza cromatica dell'opera. Le tonalità calde vengono evidenziate da Bassetto attraverso la creazione di grandi rilievi materici sulla tela, impasti densi e corposi, che tuttavia cercano sempre di mantenere una certa disciplina nel dare vita all'opera.



Pino Bassetto (Vicenza)

*Figura: riflesso allo specchio, 2002*

Olio su tela, 45 x 55 cm

**Isrizioni:** sul verso: *BASSETTO*; sul retro: *PINO BASSETTO*

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "1997- 2007 Un itinerario pittorico" (Vicenza, 2007), provvedimento di accettazione 297/54921 del 19.10.2007

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti (sottoscala)

Pino Bassetto lavora ed impasta la materia cromatica in maniera quasi violenta, tracciando con segni veloci e decisi, densi e corposi, figure che emergono dalla memoria e dall'inconscio facendole rivivere attraverso i suoi ritratti. Un sapiente lavoro di spatola e pennello in cui l'artista, guidato dalla potenza del colore, intuisce quando sia necessario togliere o aggiungere, sa scegliere al meglio come riportare un determinato stato d'animo, se con pennellate più veloci o con segni più densi e corposi. La caratteristica più evidente dell'autore si traduce nella una profusione di un pigmenti e colori quasi materici, che rendono un gusto tattile e sensuale come di sostanza organica viva, come si denota pure in questo ritratto dove le varie tonalità di verde si fondono per dare vita alle luci e alle ombre del volto del soggetto rappresentato: una testa maschile colta di tre quarti, che pare intenta a stabilire un contatto

visivo con lo spettatore. Lampi di ottanio fanno risaltare la capigliatura e gli zigomi dell'uomo, mentre un arancione a contrasto viene sfruttato per enfatizzare il naso e la bocca. La figura, come in altre opere di Bassetto, ad esempio *Ritratto di Toni*, sembra fondersi con lo sfondo dell'opera, come risucchiata da una pittura e da colori in continua evoluzione, liberi da ogni confine imposto dal disegno.

**Bibliografia:** *Pino Bassetto. Opere*, con testi di S. Maugeri, P. Franceschetti, T. Marcheselli, P. Levi, M. Vigorelli, C. Albertoni, M.L. Ferraguti, F. Pepe, M. Rossi, Studio d'Arte Il Canale, Monticello Conte Otto 2006; *Forma e colore: premio arte*, a cura di P. Levi, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano 1991.



Miraldo Beghini (Vicenza, 1942)

*Avvenimento*, 1991

Olio su tela, 100 x 70 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Miraldo Beghini. Opere 1970 - 1992" (Vicenza, 1992), provvedimento di accettazione 1900/18971 del 04.11.1992

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Sport

Vicentino di nascita, compie la sua formazione artistica all'Accademia di Belle Arti di Venezia, sotto la guida di Santomaso di cui segue i corsi di nudo. Nel 1961 ha la possibilità di seguire le lezioni tenute a Salisburgo da Oskar Kokoschka, il quale lo aiuta a sviluppare l'interesse per la figura umana e lo studio del corpo. Dal 1964 al 1967 aderisce al gruppo "La Bilancia" insieme a Romano Lotto, Claudio Cuman, Laura Stocco, Nereo Quagliato, Luciana Sonda; dal 1970 al 1975 è assistente di Emilio Vedova all'Accademia di Belle Arti di Venezia, oltre a condurre sperimentazioni con l'incisione ad acquaforte sotto la guida dell'artista veneziano. Beghini, già dai primi approcci giovanili, è un autodidatta, attirato dal prepotente bisogno di esprimersi attraverso la ceramica, la pittura, l'incisione e la scultura.

I primi lavori, le incisioni degli anni accademici, sono caratterizzate da figure smembrate generate dall'abbandono dei canoni figurativi tradizionali che guardano piuttosto alle opere

cubiste, in particolare di Picasso. Immagini deformate, fluttuanti e indefinibili emergono dall'inconscio in maniera aggressiva.

Il movimento, grande interesse di Beghini, pervade tutte le sue creazioni: in *Avvenimento* – opera donata all'Assessorato alla Cultura nel 1992 probabilmente in seguito alla mostra personale alla chiesa di S. Giacomo – le forme geometriche, spigolose e angolari che alludono a indefinite fattezze umane, evidenziate da una marcata linea nera, rendono la scena estremamente dinamica. Un cromatismo meno acceso caratterizza quest'opera che a differenza di altri lavori, come *In Spiaggia*, altresì della collezione dell'Assessorato, utilizza una palette di colori più scura comune a molte sue opere degli anni Settanta, quando ancora subisce l'influenza dell'espressionismo tedesco.





Miraldo Beghini (Vicenza 1942)

*In Spiaggia*, 2001

Olio su tela, 90 x 70 cm

**Iscrizioni:** sul fronte in basso a destra: *BEGHINI 2001*

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Figure in dinamica estensione" (Vicenza, 2001), provvedimento di accettazione 391/30621 del 12.11.2001

**Collocazione:** Palazzo degli Uffici - Ufficio Infrastrutture e gestione urbana- Area Servizi al Territorio

*In Spiaggia*, presentata alla mostra "Figure in dinamica estensione" alla Chiesa di SS. Ambrogio e Bellino nel 2001, riprende un soggetto caro all'arte del Novecento ravvisabile da Cézanne con *Le grandi bagnanti*, alle *Les Femmes d'Alger* di Picasso, includendo anche l'espressionismo tedesco di Kirchner e Erich Heckel per citare alcuni esempi.

Nel caso di Beghini, l'artista sente il bisogno di riavvicinarsi alla figurazione, interrompendo il processo di astrazione che stavano subendo i suoi soggetti; un tentativo di riportare una maggior chiarezza figurativa sulla superficie pittorica, decidendo di compiere una sorta di pausa di riflessione dai moti impetuosi ed incontrollati che avevano dominato i suoi lavori precedenti. Il dipinto si annovera al periodo della maturità artistica dell'autore, in cui egli dimostra l'attenzione per la figura umana e il suo rapporto con lo spazio che la circonda. Beghini descrive figure sempre spigolose ma con gli angoli più smussati rispetto alle opere precedenti, racchiuse all'interno di una linea scura che delimita i confini del corpo umano; i soggetti rappresentati, per quanto tentino di riavvicinarsi ad una figurazione più tradizionale,

si presentano ancora come lontani ricordi di forme umane, dominate da linee spesse e marcate.

Il movimento è sempre presente, scandito da tratti orizzontali e verticali che conferiscono ritmo alla composizione. Anche i colori, vivi e tersi, dominati dalle sfumature calde del rosa e dell'arancio, allontanano ogni pensiero negativo e drammatico.

**Bibliografia:** *Sguardi vicentini : il mondo visto dagli artisti della nostra città : Angelo Pavan, Francesco Noro, Ubaldo Oppi, Ugo Pozza, Bortolo Sacchi, Nerina Noro, Otello De Maria, Neri Pozza, Tarcisio Tosin, Ernesto Lomazzi, Pio Penzo, Gino Tossuto, Gueri Da Santomio, Nereo Quagliato, Miraldo Beghini, Rocco Caretta, Giovanni Turria, Giorgio Scalco, Enrico Mitrovich, Franco Meneguzzo, Girolamo Dalla Guarda*, catalogo della mostra a cura di F. De Munari (Vicenza, 2013), De Munari antiquariato e Novecento, Vicenza 2013; S. Portinari, *Miraldo Beghini* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *Carte: 76 x 57*, catalogo della mostra con testi di R. Amaglio, G. Menato (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 3 dicembre 2004 - 9 gennaio 2005), G.R. Grafiche, Vigardolo 2004; *Miraldo Beghini. Opere 1970-1992*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Vicenza, chiesa di S. Giacomo, 10 ottobre - 8 novembre 1992), Neri Pozza Editore, Vicenza 1992; *Due testimonianze della pittura di Miraldo Beghini*, con testi di M. Rigoni Stern, F. Bandini (Vicenza, Galleria del Ponte, 31 marzo - 20 aprile 1980), pieghevole della mostra, Vicenza 1980; *Miraldo Beghini*, con testo di P. De Pellegrini, (Vicenza, Galleria L'Incontro, 1970), pieghevole della mostra, Vicenza 1970.



Claudio Belligio (Breganze, 1956)

*Collage*, 1993

Tecnica mista, 70 x 80 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione: 837/22066 del 30.07.1998

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Spettacoli

Claudio Belligio nasce a Breganze nel 1956, ed proprio in questa cittadina della provincia di Vicenza che risiede e lavora come artista. Dal 1975 al 1995 si forma e collabora con la scuola di pittura "La Soffitta" fondata da Otello De Maria, sviluppando in un primo momento una passione per soggetti e tecniche tradizionali. Successivamente si dedica ad una sperimentazione, legata alla corrente francese del *Nouveau Realisme*, incentrata sull'assemblaggio, spesso declinato sotto forma di collage. L'*Objet trouvé* di stampo dadaista diventa elemento fondamentale di ricerca per dissacrare l'arte accademica e per donare nuova vita ad oggetti estrapolati dalla vita quotidiana. Belligio infatti si appassiona e sfrutta magistralmente l'eterogeneità materica di cui sono composti gli oggetti, creando degli accostamenti del tutto inediti. Al contempo però si impegna a non snaturare la funzione primaria degli elementi da lui prescelti, in quanto anch'essi sono portatori di una storia.

Dal 1993 partecipa a numerose mostre collettive e ad esposizioni personali.

*Collage* consiste in un'opera realizzata nel 1993 con tecnica mista e fa parte della sperimentazione più matura e complessa dell'artista vicentino.

Belligio infatti rinuncia alla pittura da cavalletto per avventurarsi nell'eterogeneità delle *textures*. Il vero scopo di questi collage, anche chiamati Assemblaggi, trova spazio nella fase preliminare della produzione: l'artista per mezzo dell'atto creativo dona nuova vita a oggetti e materiali ormai di scarto. Il risultato è un connubio di accostamenti cromatici, stratificazioni di materia, giustapposizioni di elementi che in maniera del tutto armonica racchiudono bellezza e bruttezza, utilità e inutilità, morte e rinascita. Grazie alla pratica artistica l'oggetto, ormai in disuso e destinato all'oblio, diventa soggetto espressivo e comunicativo, capace di rinnovarsi pur trasmettendo la propria storia.

**Bibliografia:** F. Guerra, *Claudio Belligio*, «Quaderni Breganzesi di Storia, Arte e Cultura», n° 2 Maggio 1997.



Gian Benedetti

*Giallo Autunno*, 1998

Tempera rossa su tavola, 50x77

**Provenienza:** dono dell'artista a seguito della mostra personale tenutasi presso Villa Lattes dal 30 gennaio al 19 febbraio 1998, provvedimento di accettazione 99/4146 del 17.02.2000

**Collocazione:** Villa Lattes – Ufficio Anagrafe

L'opera *Giallo Autunno* realizzata da Gian Benedetti rappresenta un paesaggio collinare incontaminato caratterizzato dalle cromie tipiche della stagione autunnale. Le pennellate morbide e sfumate prive di contorni netti ricordano la pittura impressionista realizzata *en-plein-air* basata sull'osservazione diretta del paesaggio e sulla rapida stesura, talvolta pastosa, delle tempere.

L'opera è stata donata al Comune di Vicenza nel 2000 in seguito ad una mostra personale di Gian Benedetti tenutasi a Villa Lattes nel 1998.

**Bibliografia:** inedita



Simon Benetton (Treviso, 1933-2016)

*Polarità*, 1986

Scultura in ferro, 230 x 120 x 33 cm

**Iscrizioni:** firmata e datata alla base: S. B. '86

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Vicenza vive Simon Benetton" (Vicenza, 1993), provvedimento di accettazione 732/8350 del 19.05.1993

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato Cultura

Simon Benetton, pseudonimo di Alessandro Benetton, nasce a Treviso nel 1933 ma compie la sua formazione artistica all'Accademia di Belle Arti di Venezia dove frequenta i corsi liberi perseguendo, con uno studio personale e autonomo, diverse tematiche legate alla scultura che caratterizzano il suo percorso artistico, dai primi approcci del figurativo, alla percezione dell'elemento scultoreo nello spazio, l'analisi della dinamica spaziale, fino allo studio delle macrostrutture come elemento della presenza umana nel mondo. Docente di scultura all'Accademia di Belle Arti di Macerata per diversi anni, dirige a Treviso uno studio-laboratorio, oggi trasformato nel Museo Simon Benetton. Partecipa a numerose esposizioni nazionali e internazionali, aggiudicandosi importanti riconoscimenti nell'ambito della scultura; nel 1970

la Fondazione Bevilacqua La Masa gli dedica una mostra personale, accolta con notevole successo e in seguito presentata anche a Monaco di Baviera.

*Polarità*, realizzata nel 1986 ma donata in occasione dell'esposizione a Vicenza del 1993, rientra nella fase di passaggio dal periodo del "Volo" - che caratterizza le opere degli anni Settanta, con sculture che emergono dall'acciaio per assumere una forma geometrica e ritmica, in espansione verso lo spazio come un uccello pronto a spiccare il volo - all' "Idea diventa segno", definizioni coniate dall'artista stesso per distinguere le varie fasi evolutive del suo percorso. Una struttura in ferro in cui i prolungamenti controllati della materia manifestano l'energia contenuta nella tensione interna del nucleo dell'opera, che è dotata di un ritmo spaziale ben preciso, teso a svilupparsi in verticale come una sublimazione del pensiero. Una scultura di impatto per le dimensioni notevoli, come altre di questo periodo, che la rende vivibile anche fisicamente: una sorta di fiamma contemporanea del fuoco della conoscenza, una riflessione sul rapporto tra lo spazio fisico e l'infinito come sete di libertà e conoscenza.

L'opera *Polarità* venne donata dall'artista in seguito alla mostra "Vicenza vive Simon Benetton", composta da installazioni scultoree posizionate nel centro storico della città e una mostra antologica tenuta nella Chiesa di S. Giacomo (Vicenza).

**Bibliografia:** G. Falossi, *Palazzo Simon Benetton: inaugurazione e mostra antologica*, Alida Grafiche, Valdobbiadene-Treviso, 2011; F. Girardello, *Simon Benetton: pensiero e sorgente di luce*, Aurelia edizioni, Asolo-Treviso, 2007; E. Di Martino, *Simon Benetton: dal ferro alla scultura*, Aceleum, Asolo-Treviso, 1999; E. Gusella, *Simon Benetton: l'ordine del pensiero*, Electa, Milano 1997; G. Avogadro, *Simon Benetton: l'idea diventa segno*, Electa, Milano 1995; *Simon Benetton: mostra antologica*, catalogo della mostra (Gazoldo degli Ippoliti, Museo d'Arte Moderna, 13 novembre 1993 - 15 gennaio 1994) Publi-paolini, Mantova 1993; *Simon Benetton: le sculture vivibili in ferro nella città di Bardolino*, catalogo della mostra (Bardolino, Comune, 4 luglio - 30 settembre 1992), Comune di Bardolino, Verona 1992; *I Benetton: due vite per il ferro*, catalogo della mostra (Vittorio Veneto, Palazzo Piazzoni, 14 maggio - 11 giugno 1988), A. Zanardo editore, Moreno di Piave-Treviso 1988; *Simon Benetton in New York*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti (New York, Rockefeller Plaza, 15 maggio - 30 giugno 1986), Tipografia Parise Adriano, Verona 1986, p. 18; *Simon Benetton*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti (Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 1984), Edizioni Grafiche Meneghetti, Treviso 1984; S. Maugeri, *Incontro con Simon Benetton*, Galleria d'arte moderna Ghirlandina, Bologna 1983; *Simon Benetton: l'artista che fa volare il ferro* in "Turismo Veneto: mensile indipendente", n.8 dicembre 1982; G. Mazzotti, *Scultura di Simon Benetton*, Matteo editore, Treviso 1976; G. Marchiori, *I ferri di Simon*, Farsetti editore, Prato 1972.



Antonio Bernardi (Marostica, Vicenza, 1946)

*Vaso inutile*, 1982

Vaso in terracotta (tre lastre ingabbiate), 40 x 18 x 15 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Fictilia – La ceramica nel vicentino" (Vicenza, 1990), provvedimento di accettazione 162/1346 del 23.01.90

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura – Ufficio Segreteria

Antonio Bernardi nasce a Marostica, in provincia di Vicenza, in una delle zone, che insieme a Cittadella, Nove e Bassano, costituiscono uno dei maggiori centri nazionali di produzione e ricerca dell'arte della ceramica. Dopo aver compiuto gli studi all'Istituto d'Arte di Nove, vi ritorna nelle vesti di docente di disegno professionale e progettazione ceramica. Dagli anni Settanta inizia a collaborare con diversi laboratori e aziende ceramiche nella provincia di Vicenza e, contemporaneamente, con il gruppo "Laboratorio Giallo" partecipa a numerose manifestazioni e mostre del settore, aggiudicandosi numerosi riconoscimenti; nel 1973 partecipa alla 31ª edizione del Premio Faenza, prestigioso concorso internazionale dedicato alla ceramica dove ottiene la medaglia d'oro.

*Vaso Inutile*, giunto nella collezione dell'Assessorato alla Cultura in seguito alla mostra "Fictilia-La ceramica nel vicentino", allestita a Vicenza nel 1990, rientra nella fase degli anni Ottanta in cui l'artista torna a riflettere sulla natura della ceramica, materia da sempre in bilico



tra artigianato ed arte. Legato anche ad un'importante tradizione e attività locale, Bernardi riflette su come l'oggetto di ceramica non sia un semplice elemento decorativo ma racchiuda dentro di sé un'antica simbologia rituale: la materia informe, lavorata al tornio e modellata dalle sapienti mani dell'artigiano, si innalza dalla sua base e acquisisce definizione e forma, una metafora di come il genere umano dovrebbe perseguire un continuo rinnovamento nel migliorare sé stesso. Con la creazione della serie *Vaso Inutile*, di cui a "Fictilia" sono presenti ben tre versioni, l'artista si presta a una sorta di autoriduzione del suo ruolo, in un gesto polemico verso un mercato sempre più vasto che per rispondere a tutte le richieste, costringeva l'artigiano ad abbandonare le lente tecniche tradizionali in favore di procedimenti industriali più rapidi.

L'opera è composta da tre lastre in terracotta che cucinate in forni con temperature oltre i 1000° e lasciate nella calda colorazione naturale della materia di base, vengono deformate e traforate dall'artista, il quale, utilizzando il colore rosso e bianco, decora con segni veloci e sintetici le superfici esterne dell'opera. Essa può intendersi come un riferimento ai lavori più poveri e semplici prodotti negli anni seguenti al primo conflitto mondiale, quando tutto il settore della ceramica subì una grande crisi sia economica che creativa.

**Bibliografia:** *Fictilia. La ceramica nel vicentino*, catalogo della mostra a cura di G.N. Babini, E. Bianchin Citton, P. Marini, M. Munarini, P. Pianezzola, F. Rigon, N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 novembre 1989 - 7 gennaio 1990), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1989, p. 78; *Ceramica '80: Bernardi, Bonaldi, Fior, Lucietti, Pianezzola, Sartori, Tasca*, testi di U. Apollonio, C. Caccia, E. Crispolti, V. Fagone, L. Magagnato, A. Onestini, B. Passamani, F. Rigon (Bassano del Grappa, Museo Civico di Palazzo Agostinelli 3 maggio - 1 giugno 1980), Grafiche Tassotti, Bassano del Grappa 1980; *Materia e figurazione ceramica, Opere di Antonio Bernardi*, catalogo della mostra del gruppo grafico marosticense (Marostica, Castello Inferiore, 19 aprile - 15 maggio 1980), s.l., Marostica 1980.



Federico Bonaldi (Bassano del Grappa, Vicenza 1933 - 2012)

*Ricordi d'infanzia*, 1989

Ceramica smaltata, 42 x 42 x 3 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 4034/584 del 27.02.1991

**Collocazione:** sconosciuta

Federico Bonaldi nasce a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza, dove compie anche la sua formazione: frequenta la Scuola d'Arte per la ceramica di Nove per poi proseguire gli studi all'Istituto d'Arte di Venezia. Nel 1957 apre il suo studio-laboratorio nella città natale e, insieme a Pompeo Pianezzola e Alessio Tasca, fa parte del nucleo storico degli artisti ceramisti contemporanei che più contribuirono al dibattito e al grande rinnovamento nell'uso della ceramica in arte. Punto di riferimento per gli artisti più giovani, nonostante il carattere molto solitario (è l'unico che non prende parte né a esperienze di gruppo, né si dedica all'insegnamento) dedica molta attenzione al repertorio iconografico per le sue opere, composto da attente riflessioni sulla quotidianità e da narrazioni di immagini e pensieri, poi trasformati in ceramica. Trae ispirazione da un'ampia gamma di elementi appartenenti alla vita di tutti i giorni ma anche dalle culture arcaiche e primitive, dall'inconscio e dalla memoria, concretizzandole talvolta in personaggi fiabeschi oppure in incubi ed orribili mostri. I bestiari medievali, la cabala ebraica, i dipinti paleolitici, la cultura andina o le esagerazioni di quella barocca ma anche il vissuto personale compongono l'iconografia di Bonaldi che, da un iniziale progetto grafico, la trasforma in ceramica secondo il suo linguaggio personale. E *Ricordi di infanzia* prende vita proprio dal passato dell'artista come *I misteri di mia nonna*, opera esposta

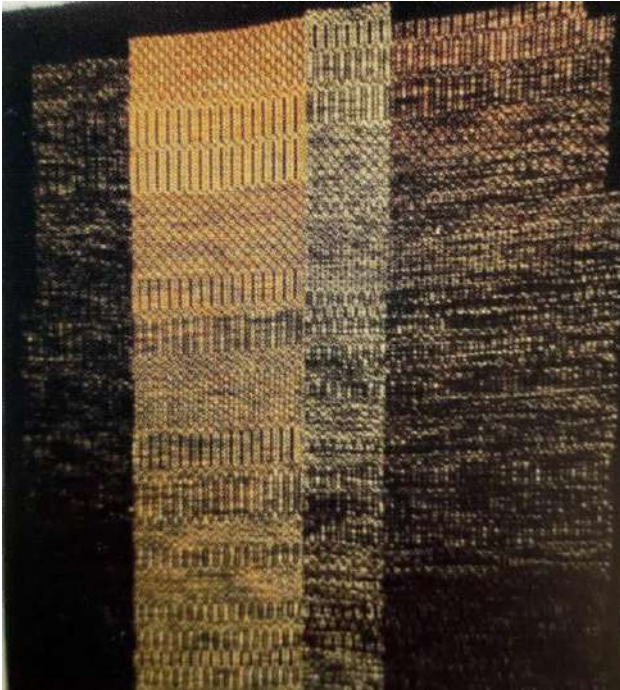
in occasione di “Fictilia - La ceramica nel Vicentino”, tenutasi presso la Basilica Palladiana nel 1990.

L'accostamento di tutti quegli oggetti dimenticati che si possono trovare dentro un vecchio cassetto, avanzi di un passato pazientemente collezionati e custoditi dall'artista, si trasformano in elementi che, pur richiamando la loro forma originale, sono intrisi da un senso di magia e mistero, quasi onirici. Una stele ampia e compatta, avvolta nel colore il quale, grazie all'effetto dello smalto, diventa lucido e brillante.

*Ricordi d'infanzia*, anche se non presentata né in catalogo né esposta durante “Fictilia”, è stata donata dall'artista in seguito a questo importante momento di incontro per l'arte della ceramica.

La poetica singolare di Bonaldi lo rendono uno degli artisti ceramisti più conosciuti a livello nazionale ed internazionale, in particolare in Giappone. Tali capacità vengono riconosciute anche da importanti istituzioni artistiche come ad esempio la Biennale di Venezia che lo invita ad esporre sia negli anni Cinquanta nel Padiglione Venezia, sia nel 2011 con il Padiglione Italia.

**Bibliografia:** *Federico Bonaldi. La magia del racconto: sculture, ceramica, grafica*, catalogo della mostra a cura di A. Bonaldi, G. Ericani, N. Stringa (Bassano del Grappa, Musei Civici, 13 giugno - 18 ottobre 2015), Silvana Editore, Cinisello Balsamo-Milano 2015; *Federico Bonaldi*, catalogo della mostra (Faenza, Circolo degli artisti, 31 ottobre - 12 dicembre 1993), Circolo degli artisti, Faenza 1993; *Fictilia. La ceramica nel vicentino*, catalogo della mostra a cura di G.N. Babini, E. Bianchin Citton, P. Marini, M. Munarini, P. Pianezzola, F. Rigon, N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 novembre 1989 - 7 gennaio 1990), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1989; *Ceramica '80: Bernardi, Bonaldi, Fior, Lucietti, Pianezzola, Sartori, Tasca*, testi di U. Apollonio, C. Caccia, E. Crispolti, V. Fagone, L. Magagnato, A. Onestini, B. Passamani, F. Rigon (Bassano del Grappa, Museo Civico di Palazzo Agostinelli 3 maggio - 1 giugno 1980), Grafiche Tassotti, Bassano del Grappa 1980; *Quattro polarità di ricerca ceramica al Brandale: Astengo, Bonaldi, Guidi, Pianezzola*, pieghevole della mostra (Savona, Centro d'Arte Il Brandale, Ottobre 1974), Il Brandale, Savona 1974; *Bonaldi*, catalogo della mostra a cura di Galleria Tino Ghelfi (Vicenza, Galleria Tino Ghelfi, 4 - 31 dicembre 1973), s.l., Vicenza 1973.



Renata Bonfanti (Bassano del Grappa 1929 - 2018)

*Algeria 10*, 1958

Tappeto con intrecci e disegni, 190 x 220 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte" (Vicenza, 1988), provvedimento di accettazione 1541/11147 del 13.06.1988

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti (sottoscala)

Renata Bonfanti nasce a Bassano del Grappa, figlia dell'architetto Francesco Bonfanti progettista del Villaggio Marzotto di Valdagno. Dopo i primi anni di formazione all'Istituto d'Arte di Venezia, prosegue il suo studio alla Kvinnelige Industriskole di Oslo, sotto la guida di Else Halling, dove approfondisce le tecniche tradizionali artigiane utilizzate nella tessitura. Pioniera nel suo campo, è una delle prime *textile designer* in Italia: negli anni Cinquanta e Sessanta collabora con diverse industrie, realizzando progetti per tappeti e tessuti tanto da essere segnalata per il Premio Compasso d'Oro nel 1956, vinto in seguito nel 1962.

*Algeria 10*, che si annovera alla serie *Algeria* prodotta dal 1958, è composto direttamente sul telaio da intrecci e nodi fili dalle tonalità calde che rievocano le dune di sabbia del deserto algerino, vede la collaborazione diretta delle tessitrici coinvolte nella fase esecutiva, le quali variano liberamente la sequenza dei motivi decorativi e, talvolta, anche la disposizione del colore, creando un disegno di intrecci sempre unico e irripetibile. Per l'artista la tradizione risiede non tanto nelle fantasie e nei motivi decorativi quanto piuttosto nelle modalità di produzione, dando la possibilità all'invenzione spontanea e alla creatività di scaturire

naturalmente durante il processo artigianale. Bonfanti realizza infatti pezzi unici 'in serie' grazie alla preziosa collaborazione di esperte tessitrici che seguono la nascita di arazzi, tappeti, tovaglie e tessuti dalla produzione all'esecuzione finale.

L'opera è stata donata in occasione della mostra "Textilia - Interpretazioni tessili e trame nell'arte", tenutasi in Basilica Palladiana nell'inverno 1988 a Vicenza, dove fu dedicata a Renata Bonfanti l'intera sezione della mostra "Omaggio al territorio" in cui si illustrò, attraverso una selezione di sette suoi lavori, le tappe fondamentali del processo creativo ed artistico compiuto fino a quel momento.

**Bibliografia:** *Renata Bonfanti: le mani e il design*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Cittadella, Palazzo Pretorio, 24 aprile - 4 luglio 2004), Grafiche Antiga, Cornuda-Treviso 2004; R. Bonfanti, *Renata Bonfanti: Tessitura come mestiere*, Grafiche Tassotti, Bassano 1998; *Renata Bonfanti: arazzi e tappeti. Opere dal 1962 al 1990*, catalogo della mostra a cura di G. Cerboni Baiardi (Urbino, Palazzo Ducale, 1990), Posterula, Urbino 1990; *Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte*, catalogo della mostra a cura di T.F. Giacobone, A. Pansera, E.M. Storaci (Vicenza, Basilica Palladiana 29 ottobre - 11 dicembre 1988), Stocchiero editrice, Vicenza 1988, pp. 127; *Momenti d'arte a Vicenza 1930/1960*, catalogo della mostra a cura di Albanese Arte (Vicenza, Galleria Albanese Arte, 15 giugno - 27 luglio 1985) G. Rumor srl, Vicenza 1985; *Ceramiche di Lee Babel, Tessiture di Renata Bonfanti*, catalogo della mostra (Marostica, Castello Inferiore, 25 febbraio - 11 marzo 1984), s.l., Bassano-Vicenza 1984; *La tessitura: arazzi, tappeti e tessuti di Renata Bonfanti*, catalogo della mostra a cura di F. Rigon (Bassano del Grappa, Palazzo Agostinelli 3 settembre - 10 ottobre 1982), Grafiche Tassotti, Bassano-Vicenza 1982; *Creatività nella tessitura. Gli strumenti, i materiali e le tecniche*, a cura di R. Bonfanti, quaderni di design n. 11, Zanichelli, Bologna 1982; *Renata Bonfanti*, con testo di L. Magagnato, (Vicenza, Galleria Il Calibano, 3 - 18 aprile 1955), pieghevole della mostra, Vicenza 1955.



Vittorio Buset (Passiano di Pordenone, 1942)

*Trittico*, 1999

Tecnica mista (collage legno e pietra)

**Provenienza:** opera donata a seguito della personale allestita presso Villa Lattes dal 3 aprile al 5 maggio 1998, provvedimento di accettazione: 98/4144 del 17.02.2000

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Partecipazione

Vittorio Buset nasce il 28 ottobre 1942 a Passiano di Pordenone e cresce amorevolmente accudito da una sorella, in un ambiente campestre. Buset vive a contatto con la natura e immagazzina nella sua mente odori, sensazioni, immagini e azioni tipici del lavoro rurale che verranno riproposti nelle sue opere per tutta la sua carriera artistica. È proprio negli anni della gioventù che Buset realizza i primi schizzi a carboncino, supportati da Padre Alfonso Panozzo,

insegnante di disegno presso il Collegio Brandolini di Oderzo, nonché noto pittore. Dopo aver frequentato il Seminario ad Arcugnano, consegue la maturità classica e si reca a Viterbo per studiare Teologia. Nel mentre si appassiona all'Etruscologia e organizza delle "Mostre per la Pace", oltre ad apprendere l'antica tecnica dell'encausto.

Negli anni Settanta Buset inizia a dipingere una serie di paesaggi campestri ad olio su tele di iuta, donando purezza e sacralità alle composizioni pittoriche.

Il 3 aprile 1971 viene ordinato sacerdote a Viterbo mentre porta avanti l'attività didattica, ottenendo le cattedre di Applicazioni Tecniche ed Educazione Artistica.

Padre Vittorio Buset fonda e dirige dal 1978 il G.A.S., Gruppo Amici Serigrafici presso il Patronato Leone XIII di Vicenza organizzando numerose mostre.

Il 3 aprile 1998 viene inaugurata a Villa Lattes a Vicenza la personale di Buset dal titolo "Verso la luce", mostra a seguito della quale viene donato il *Trittico*. Si tratta di una composizione realizzata principalmente con tavole di legno e pietre di vario genere: la disposizione della materia grezza sembra simboleggiare la crocefissione di Cristo sul Monte Golgota.

La fede cristiana unita a un tenero sguardo rivolto verso la propria infanzia friulana inducono Padre Vittorio Buset a servirsi di cose semplici tratte dalla reale quotidianità per elevarle a sostanza trascendentale. L'artista interroga in prima persona la materia per renderla protagonista delle proprie opere, mentre lascia libero il fruitore di approcciarsi ad essa con sguardo fantasioso. Se per Burri e Dubuffet l'arte aaterica era frutto di una profonda sofferenza, Buset per mezzo della fede, elimina ogni parvenza negativa e spinge i fruitori ad andare verso la luce divina.

**Bibliografia:** *Vittorio Buset: Terra e Cielo*, a cura di M. Matteazzi Alberti Tipografia Sartore, Fontaniva 2016; *Antologia di un cammino: mostra di opere di Padre Vittorio Buset*, catalogo della mostra (Cornedo Vicentino, 1999), Comune di Cornedo Vicentino 1999; *Gli artisti per la pace : Sulle orme di Francesco e Bonaventura*, catalogo della mostra a cura di V. Buset (Firenze, chiostri di S. Croce, 14 settembre - 5 ottobre 1991), Città di Vita, Firenze 1991; *Vittorio Buset*, G. Rumor, Vicenza 1988.



Salvatore Cacciato

*Cortina*, 1985

Olio su tavola, 70 x 100 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 12154/1757 del 05.06.1991

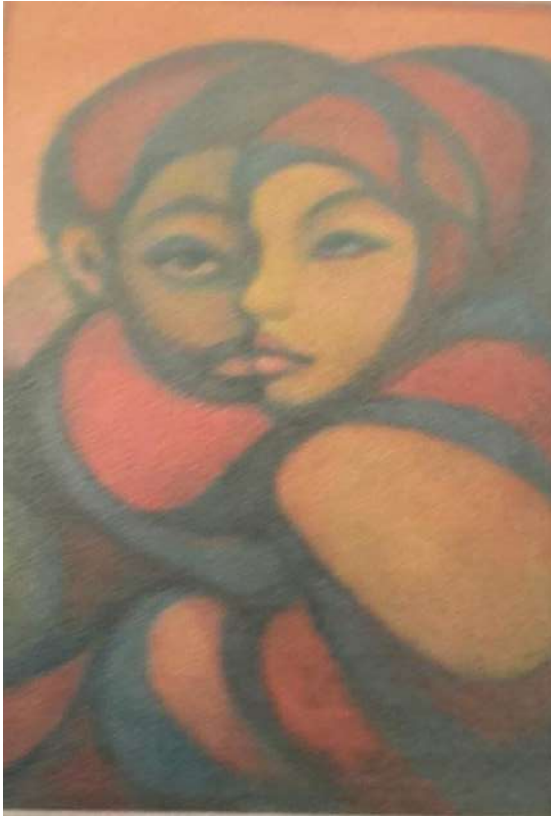
**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Sport

*Cortina* è un quadro realizzato da Salvatore Cacciato nel 1985 e donato al Comune di Vicenza nel 1991. Si tratta di un paesaggio di montagna di matrice astratta, connotato da cromie surrealiste e al limite del fauvismo. La veduta montana infatti si presenta sotto forma di campiture piatte, delineate da spessi margini neri, a loro volta riempite di poche pigmentazioni che vanno dal giallo, al verde passando per pochi tratti arancioni senza alcuna sfumatura.

*Cortina* fa parte di una serie di vedute delle alpi venete realizzate da Salvatore Cacciato. Le montagne per l'artista vicentino rappresentano l'emblema della terra incontaminata e della cultura, ma anche di mistero e profondo sacrificio. Le rappresentazioni effettuate da Cacciato si palesano come oniriche visioni che mettono le loro radici nella memoria popolare e territoriale.

**Bibliografia:** *La pittura scende dalla montagna : Cacciato, Gramola, Lora, Lovo, Lucato, Urbani*, catalogo della mostra a cura di S. Fazia (Chiesetta dell'Angelo, Bassano, 10-23 maggio 1986), Grafica Cracco, Cornedo Vicentino 1986.





Giorgio Cammarata

*La Coppia*, 2001

Olio su cartone, 70 x 50 cm

**Provenienza:** dono dell'artista a seguito della mostra Personale allestita in Villa Lattes tenutasi dal 15 gennaio al 17 febbraio 1990, provvedimento di accettazione 407/31137 del 19.11.2001

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti (sottoscala)

L'opera *La Coppia* realizzata da Giorgio Cammarata è un olio su cartone raffigurante un uomo e una donna colti nell'atto di abbracciarsi. La vicinanza tra i due corpi allude a una fusione carnale, suggerita anche dalla sovrapposizione dei loro volti: essi infatti sono distinguibili per mezzo di una diversa pigmentazione della pelle, dai lievi tratti somatici e dal greve segno utilizzato per delineare le forme.

L'opera si compone come un accostamento di campiture sfumate le quali, per mezzo di linee morbide e curve, donano una percezione del tutto movimentata dei panneggi che ricoprono le membra dei due effigiati.

La composizione ideata da Cammarata, presa nella sua interezza cromatica formale, ha il potere di entrare in empatia con il fruitore e di sprigionare un'intensa carica emotiva fatta di tenerezza e complicità.

L'opera viene donata al Comune di Vicenza da Giorgio Cammarata nel 2001, in seguito all'organizzazione di una mostra personale tenutasi a Villa Lattes nel 1999.

**Bibliografia:** inedita



Sara Campesan (Mestre, 1924 - 2016)

*Rotazione di corolle circolari*, 1983

Materiali plastici (perdex) e colori acrilici, 100 x 100 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 1468/16731 del 30.09.1993

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Segreteria Generale

Sara Campesan nasce a Mestre il 27 dicembre 1924 e ivi risiede pur mantenendo stretti legami con la vicina Venezia. È nel capoluogo veneto infatti che si diploma in Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti sotto la guida di Afro Basaldella, Gastone Breddo, Bruno Saetti e Alberto Viani ed è qui che fonda il suo studio a Dorsoduro.

Dal 1962 inizia a sperimentare nel campo della grafica, mentre dal 1965 si specializza nel campo delle figure modulari tipiche dell'Arte Programmata.

Nel 1964 è co-fondatrice del gruppo veneziano "Dialettica delle Tendenze", successivamente entra a far parte del "Set di Numero" sorto a Firenze, nel 1967 partecipa al collettivo "Sincron" di Brescia e nel medesimo anno si affilia al gruppo romano "Donnaarte". È in questo periodo che sperimenta maggiormente l'interazione tra colore-luce-movimento prediligendo la forma spiraliforme.

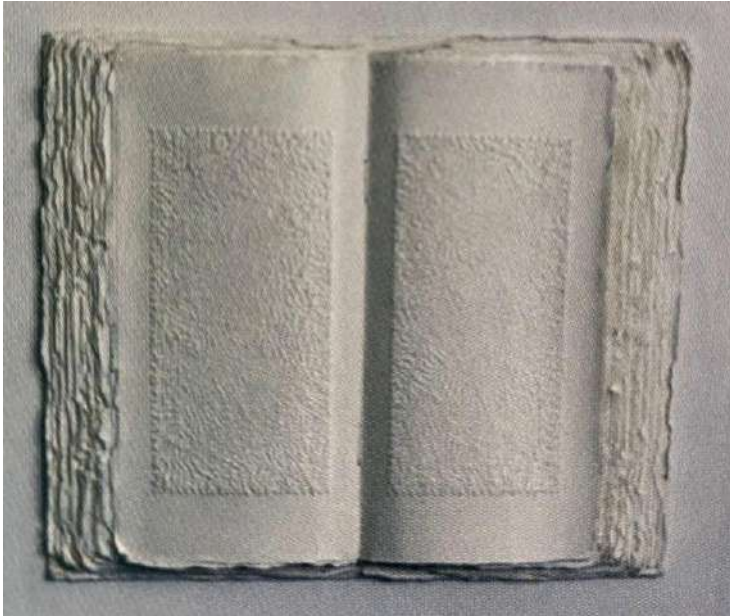
Nel 1981 è chiamata a far parte della Commissione Culturale dell'Opera Bevilacqua la Masa di Venezia e, pochi mesi dopo, viene insignita dal Presidente della Repubblica con la medaglia d'argento ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

Nel 1994 partecipa alla “VI Biennale Donna: il Seme del Libro” al Palazzo Massari di Ferrara. Nel 2007 viene allestita una sua antologica alla Galleria Comunale di Portogruaro, curata da Franca Bettin e Dino Marangon.

*Rotazione di corolle circolari* è un’opera realizzata nel 1983 e donata al Comune di Vicenza dieci anni dopo. Si tratta di un quadro realizzato con tecnica mista composto da materiali plastici e da pigmentazioni acriliche. L’opera risente dell’intero percorso artistico svolto da Sara Campesan nel corso della sua carriera: ella infatti, grazie all’incontro con Bruno Munari e con l’Arte Cinetica, sviluppa la propria ricerca sia dal punto di vista strutturale, sia sull’utilizzo di materiali con caratteristiche intrinsecamente opposte, giocando sull’accostamento di porosità, impasti, venature e capacità di rifrazione della luce differenti. Le immagini che ne derivano sono architetture libere ovvero figure virtualmente dotate di un proprio moto, messo in azione dall’interazione con il fruitore.

Non a caso *Rotazione di corolle circolari* figura come una spirale discontinua nel tratto, caratterizzata da combinazioni cromatiche che fungono da nuclei energetici capaci di trasmettere un apparente dinamismo.

**Bibliografia:** Sara Campesan, Ben Ormenese: *Arte scienza progetto colore*, catalogo della mostra a cura di E. Dezuanni, G. Granzotto, E. Pouchard (Treviso, Museo civico di Santa Caterina, 2010 - 2011), GMV Libri, Villorba 2010; L. Vianello, Sara Campesan in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009, p. 88; Sara Campesan: *60/70/80*, ArtCom, Italia 2008; R. Falomo, Sara Campesan: *essenza dello spazio e chiarezza delle forme, 1950 - 2000*, Eidos Stampa, Mirano 2001; Sara Campesan. *Struttura Segno*, Campanotto, Udine 1991; S. Viani, Sara Campesan, 1950-1984, Baglioni & Berner, Vicenza 1984; S. Viani, Sara Campesan, La nuova Foglio, Pollenza 1971; Campesan, *Costalonga, De Filippo, Lunardi, Scarpa: allo Studio Farnese*, catalogo della mostra (Roma, Studio Farnese, giugno 1970), Studio Farnese, Roma 1970; Sara Campesan, catalogo della mostra con testi di L. Minassian (Firenze, Galleria Numero, 22 aprile - 5 maggio 1961), Galleria Numero, Firenze 1961.



Vito Capone (Roma 1935)

*Libro libro*, 1987

Carta scolpita, 15 x 15 x 2,5 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Incontri in tessilità" (Vicenza, 1990), provvedimento di accettazione 1249/22415 del 14.11.1990

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura – Ufficio segreteria

Vito Capone nasce a Roma nel 1935 ma compie i suoi studi a Napoli, dove frequenta il liceo artistico ed in seguito si iscrive alla facoltà di architettura. Nel 1956 inizia la sua esperienza come insegnante, dapprima compiuta nelle scuole medie e dal 1972 all'Accademia di Belle Arti di Foggia dove nel frattempo si è trasferito con la famiglia; dal 1988 al 1991 è direttore della medesima Accademia di Belle Arti dove insegna per più di quindici anni tecniche pittoriche.

Dal 1980 Capone accantona la pratica della pittura per sperimentare altre tecniche ed altri materiali. La scelta di utilizzare la carta come supporto per i suoi lavori è riconducibile ad una ricerca progettuale ben precisa: la superficie bianca, lineare, incontaminata della carta viene trasformata dall'intervento dell'artista il quale la modella, la trasforma e la incide attraverso la tecnica del *picotage*, una pratica che prevede l'uso di uno strumento metallico appuntito con cui Capone crea dei minuscoli fori sulla superficie permettendo all'opera di abbandonare la bidimensionalità della carta. I lavori realizzati con tale tecnica si caratterizzano dunque per gli effetti tridimensionali, in alcune opere meno accentuati mentre in altre estremamente evidenti, dati dalla grande manualità dell'artista.

Capone privilegia le forme geometriche essenziali così come la monocromia, in particolare il bianco, ritenuti gli elementi fondamentali per la necessità di semplificazione imposta dalla sua ricerca. Come in *Libro-libro*, opera esposta a “Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell’arte” tenutasi a Vicenza nel 1988 e, nel 1990, ripresentata insieme a *Stalattiti e stalagmiti* in “Incontri in tessilità”, rassegna organizzata dal Comune di Vicenza nella chiesa di S. Giacomo per mantenere vivo ed approfondire il tema della tessilità.

L’opera riproduce fedelmente un libro reale, sia nella forma che nelle dimensioni; ciò che lo differenzia da un testo comune è la totale assenza dell’inchiostro: l’essenzialità del bianco della pagina viene spezzata dai ripetuti interventi con il *picotage* effettuati dall'artista, i quali intendono richiamare il testo scritto ora trasformato in una versione tridimensionale.

L’opera è stata donata dall’artista in seguito alla mostra “Incontri in tessilità” del 1990.



Vito Capone (Roma, 1935)

*Stalattiti e stalagmiti*, 1988

Carta scolpita, 15 x 15 x 12 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Incontri in tessilità" (Vicenza, 1990), provvedimento di accettazione 1249/22415 del 14.11.1990

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura - Ufficio Segreteria

Presente fin dal 1966 ad importanti rassegne artistiche, Capone espone nella sezione "Carta e Fibre" di "Textilia. Interpretazioni tessili e trame dell'arte" nel 1988 e in seguito prende parte anche a "Incontri in tessilità" nel 1990, rassegna organizzata dal Comune di Vicenza per tenere vivo il dibattito sulla *Fiber Art*.

Nonostante l'artista non abbia mai realizzato opere in tessuto, viene incluso per la sua grande capacità di lavorazione della fibra della carta: Capone realizza personalmente i materiali e i supporti necessari per i suoi lavori, creando dei fogli a cui aggiunge fibre di lino che aiutano le sue sculture di carta a mantenere una forma più definita.

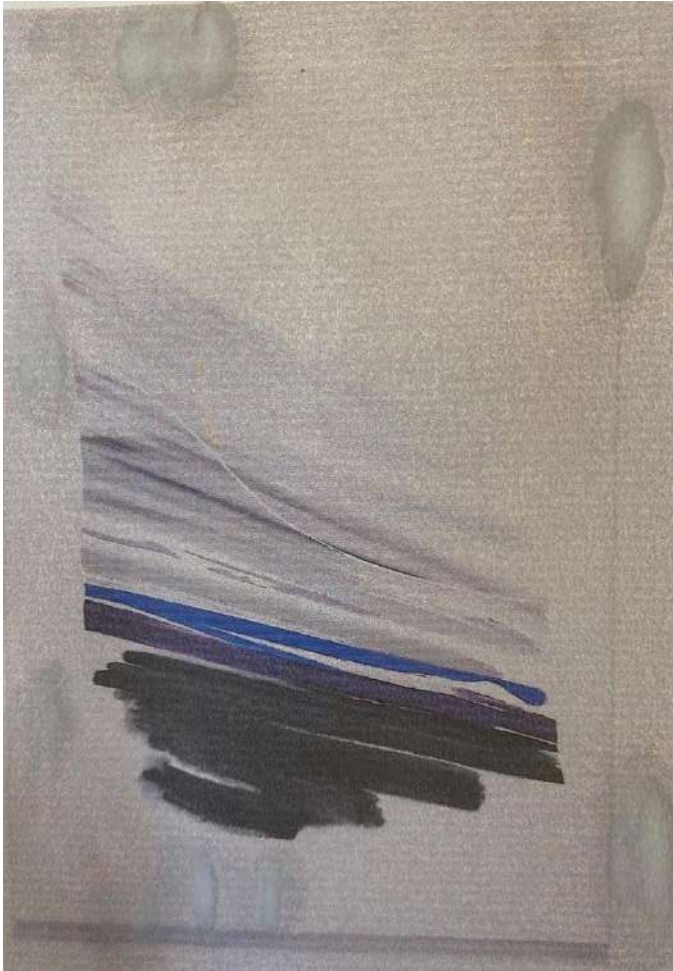
L'artista, nella sua ricerca di essenzialità e linearità, in *Stalattiti e stalagmiti* priva la natura dei suoi colori elementari, facendola rivivere nel candore della carta ma, allo stesso tempo, riconducendola alla sua forma più assoluta e pura. Quasi un guscio esterno, più leggeri e delicati rispetto alle formazioni calcaree reali, più concrete e materiche, l'artista trasforma le stalattiti e le stalagmiti in elementi quasi trasparenti, illuminati da puntini di luce creati con la

tecnica del *picotage*, increspature che affiorano dalla superficie diafana della carta per trasformarsi in entità scultoree. Ne risulta una costruzione dotata quasi di un effetto decorativo, esaltato o attutito dal campo bianco della superficie, dove i singoli elementi si fanno messaggeri di un'altra realtà che abita sotto la superficie del reale.

L'opera è stata donata nel 1990, insieme a *Libro-libro*, in seguito all'esposizione "Incontri in tessilità" organizzata dal Comune di Vicenza presso la chiesa di S. Giacomo

**Bibliografia:** *Rigorosamente libri: quarta rassegna biennale del libro d'artista*, catalogo della mostra a cura di V. Capone, G. Cristino (Foggia, Fondazione dei Monti Uniti, 8 giugno - 10 luglio 2019), Effebiemme servizi per conto di Fondazione dei Monti Uniti, Foggia 2019; *Vito Capone*, catalogo della mostra a cura di L. Rea (Monopoli, Galleria Spaziosei, 2005), C&C editore, Monopoli 2005; *Scriptorium: opere di Vito Capone dal 1978 al 1998*, catalogo della mostra a cura di E. Frattarolo, Claudio Grenzi editore, Foggia 1998; L. De Venere, *Vito Capone, ovvero la rastremazione del segno* in *Incontri in tessilità* (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 15 settembre - 14 ottobre 1990), pieghevole della mostra, Stocchiero Grafica, Vicenza 1990; *Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte*, catalogo della mostra a cura di T.F. Giacobone, A. Pansera, E.M. Storaci (Vicenza, Basilica Palladiana 29 ottobre - 11 dicembre 1988), Stocchiero editrice, Vicenza 1988; *Vito Capone*, catalogo della mostra a cura di F. Menna (Foggia, Comune di Foggia, 1987), Tipolito Cappetta&C., Foggia 1987; F. Di Castro, *Vito Capone*, pieghevole della mostra, Artivisive, Roma 1983; *Vito Capone*, presentazione a cura di Studio Inquadratura 33 (Firenze, Studio Inquadratura 33, 31 gennaio - 10 febbraio 1976), pieghevole della mostra, Firenze 1976; *Vito Capone*, con testo di E. Spera (Foggia, Galleria d'Arte Moderna Agorà, 26 maggio - 16 giugno 1973), pieghevole della mostra, Foggia 1973.





Mauro Cappelletti (Trento, 1948)

*Estensioni*, 1997

Acrilico su tela, 70 x 100 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione: 815/21754 del 30.07.1998

**Collocazione:** sconosciuta

Mauro Cappelletti nasce a Trento nel 1948 e inizia la carriera artistica nella seconda metà degli anni Sessanta, dapprima con uno stile vagamente figurativo, per poi sviluppare un linguaggio totalmente astratto.

Nel 1976 è co-fondatore del manifesto "Astrazione Oggettiva" assieme a Aldo Schmid, Luigi Senese, Diego Mazzonelli e Gianni Pellegrini, con i quali espone in diverse mostre.

Dai primi anni Ottanta inizia una ricerca artistica che si articola in cicli irrimediabilmente connessi tra loro, fatti di elementi e pensieri che compaiono e scompaiono ripetutamente. Le superfici aniconiche si basano su elementi pittorici essenziali, sul rigore geometrico e sulla pittura uniforme di superfici monocrome. Dagli anni Novanta viene meno l'asettica

pigmentazione delle tele in favore di una pennellata lievemente più riconoscibile, dettata da un gesto pittorico ampio e rapido; nel corso della sua carriera sperimenta inoltre con tecniche calcografiche e di stampa.

Partecipa a numerose mostre in Italia e all'estero: tra le tante si segnalano le esposizioni presso il MART di Rovereto, la Galleria Civica di Trento, Bugno Art Gallery di Venezia. Attualmente le sue opere sono conservate presso la Estorick Collection of Modern Italian Art di Londra, il Museum Haus Ludwing di Saarlouis in Germania.

*Estensioni* è un'opera pittorica realizzata con la tecnica dell'acrilico su tela nel 1997 e viene donata l'anno successivo al Comune di Vicenza. Si tratta di un quadro dalla tendenza astratta incentrato sull'utilizzo di una gamma cromatica che va dal bianco al nero, interrotto dalla presenza inaspettata di una pennellata azzurra.

Quest'opera ben si adatta alla ricerca stilistica svolta da Cappelletti, soprattutto in materia di segno e colore: il primo infatti, nonostante per natura sia l'emblema della fissità, si presenta come linea di forza e mobilità all'interno del quadro. Se il segno viene assimilato a un vettore energetico capace di guidare inconsciamente l'occhio del fruitore, il colore è la chiave di lettura principale delle opere dell'artista trentino: esso rappresenta infatti il riflesso delle diverse potenze e dei diversi aspetti dell'io, oltre ad essere un elemento capace di espandere e approfondire lo spazio della tela.

**Bibliografia:** *Le silenziose vie dell'astrazione : il sentimento del colore : Luigi Senesi, Ennio Finzi, Carlo Nangeroni, Mauro Cappelletti, Gianni Pellegrini, Michele Parisi, Rolando Tessadri*, catalogo della mostra a cura di F. De Gasperi (Borgo Valsugana, 2011), Litodelta, Scurelle 2011; *Mauro Cappelletti*, catalogo della mostra a cura di D. Marangon, T. Meazzi (Brunico, 2003), Nicolodi, Rovereto 2003; *Mauro Cappelletti*, Mart, Trento 1998; *Mauro Cappelletti*, a cura di P. Fossati, C. Cerritelli, Studio d'Arte L'Argentario, Trento 1996; *Mauro Cappelletti*, catalogo della mostra a cura di C. Cerritelli (28 settembre - 24 ottobre 1991), Il Sole, Bolzano 1991.



Fabrizio Carotti (Jesi, 1980)

*Sublime*, 2008

Stampa lambda su alluminio, 70 x 100 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra collettiva "Mario Rigoni Stern. L'indice della Memoria" (Vicenza, 2008), provvedimento di accettazione 406/70778 del 30.12.2008

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti (sottoscala)

Fabrizio Carotti nasce a Jesi, in provincia di Ancona nel 1980 e conclude il suo percorso accademico presso l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna ottenendo la laurea in Filosofia. Dopo un accurato studio preliminare, Carotti si appassiona alla pittura digitale, interessandosi ai tecnologici contemporanei che, oltre ad essere i principali veicoli comunicativi del ventunesimo secolo, sono considerati dall'artista per l'elevata potenzialità espressiva.

Sin dall'esordio artistico, Carotti riscuote ampi consensi da parte della critica, fondamentali per la qualificazione tra i venti finalisti del 1° Premio di Pittura Zingarelli organizzato a Rozza delle Macie (2010) e di rientrare nei trenta finalisti under 35 del Premio Terna02 nel 2009.

Durante la sua carriera partecipa a svariate fiere e mostre collettive e ottiene numerose personali, raggiungendo l'apice nel 2011, quando i critici Vittorio Sgarbi e Gianluca Marziani lo selezionano per esporre nel Padiglione Italia della 54° Biennale di Venezia.

*Sublime* si presenta come una stampa lambda su alluminio e raffigura un paesaggio roccioso, tipicamente montano, popolato da due esseri umani di ridotte dimensioni. Il tutto è avvolto da un bagliore che, probabilmente riconducibile a una rappresentazione dell'alba, delinea i contorni degli elementi e investe le due piccole figure che si scorgono sul profilo della rupe.

L'opera di Carotti si inserisce all'interno di una ricerca personale sul piano tecnico e contenutistico: egli crea delle opere ibride composte da immagini fotografiche e pittura, che prende vita per mezzo di graffi o pennellate dai toni caldi, spesso ossidati.

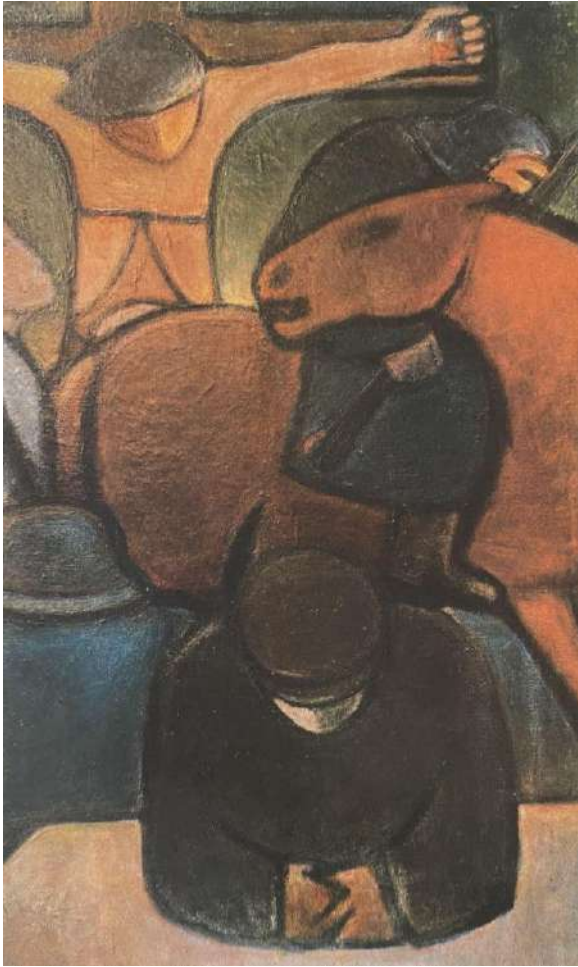
La luce apparentemente solida e pastosa, frequentemente presente all'interno delle opere di Carotti, lega emotivamente i corpi effigiati con il paesaggio che li circonda. L'artista non si limita a riproporre delle fotografie, ma indaga l'immagine nel profondo, ne studia i tratti e la modifica perché possa divenire rappresentazione simbolica. La fase progettuale quindi analizza il soggetto in chiave emotiva e, per mezzo dell'atto creativo, dà vita a raffigurazioni capaci di instaurare un inedito rapporto con il fruitore.

Il critico Gian Ruggero Manzoni infatti sostiene che non esista una definizione univoca delle stampe fotografiche di Carotti, in quanto la sintesi metaforica che egli mette in atto è uno slancio verso il futuro, ma racchiude in sé il presente e il passato di ogni fruitore. Questo perché l'artista riesce a sintetizzare per mezzo della forma emozioni universali come la compassione, il dolore, la morte e l'amore.

È per questo che *Sublime* si presenta come un paesaggio magnetico, quasi trascendente, capace di avvolgere il fruitore dal punto di vista sensoriale e di trasportarlo all'interno dell'opera stessa.

L'opera è stata donata al comune di Vicenza in seguito alla mostra collettiva dal titolo "Mario Rigoni Stern. L'indice della Memoria", allestita presso la Chiesa di Ss. Ambrogio e Bellino a Vicenza, inaugurata l'11 ottobre 2008 e conclusa il 26 novembre dello stesso anno.

**Bibliografia:** G. Marziani, *Fabrizio Carotti. Anime Salve*, Prearo, Milano 2011.



Antonio Carta (Vicenza, 1928 - 2014)

*Crocifissione*, 1972

Olio su tela, 70 x 110 cm

**Iscrizioni:** sul verso: A. CARTA

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Antonio Carta. Opere 1958-2008" (Vicenza, 2008), provvedimento di accettazione 196 del 01.07.2009

**Collocazione:** Biblioteca Internazionale La Vigna

Antonio Carta nasce nel 1928 a Vicenza da una famiglia di contadini e lavora fino ai trent'anni come operaio in diverse botteghe artigiane e fabbriche del territorio. Inizialmente si avvicina al mondo dell'arte da autodidatta e perfeziona poi la conoscenza delle tecniche frequentando i corsi tenuti da Otello De Maria alle lezioni delle scuole serali della Scuola d'Arti e Mestieri, ma soprattutto grazie ad un continuo esercizio di sperimentazione pittorica volto alla ricerca di un linguaggio artistico autonomo e personale.

Come sostiene l'artista stesso nella presentazione della mostra del 1989 tenutasi a Vicenza nella sede degli Archivi Napoleonici, la sua ricerca si origina dalle esperienze e dal vissuto

quotidiano e cerca così di trasmettere attraverso i suoi lavori la propria partecipazione alle gioie e ai dolori del genere umano.

In questa *Crocifissione* realizzata nel 1972, sebbene sia un soggetto ricorrente nella sua produzione artistica (altro esempio è il *Cristo* del 1970), oltre che un classico tema religioso, è possibile anche intravedere un rimando delle sofferenze subite in prima persona dall'artista durante la Seconda Guerra Mondiale, quando, poco più che ragazzo, decise di arruolarsi tra i partigiani vicentini.

L'uomo seduto in primo piano, definito attraverso linee spesse e colori scuri e densi, quasi a preannunciare un lutto, volge, molto probabilmente di proposito, la schiena all'orrore che avviene alle sue spalle: un uomo crocifisso, forse un partigiano catturato dall'esercito tedesco, viene pianto da una donna, sorvegliata da due soldati tedeschi, di cui uno a cavallo, che possiamo interpretare come tali dall'abbigliamento e dagli elmetti. Sia il crocifisso che la donna, moderne rappresentazioni delle figure di Cristo e Maria, descritti con tratti semplici e decisi, sono un riferimento all'espressionismo tedesco che Carta aveva a lungo studiato, ma anche con echi di un certo *cloisonnisme* visto in Gino Rossi, e che dimostrano l'abilità dell'artista di raggiungere una sintesi della forma, facendola diventare portatrice di sentimenti ed emozioni universali, senza tuttavia rinunciare alla fluidità della narrazione visiva.

Come sostenuto da Giuliano Menato nel catalogo della mostra "Antonio Carta" del 2008 «In Antonio Carta è possibile identificare un'evidente propensione per le forme-colore estremamente semplificate, spesso togliendo alla figura umana la centralità nell'opera»: l'artista infatti sa bene che lo spazio e tutti gli elementi di contorno possono fornire significati più profondi di un gesto umano. In questo caso però è proprio il gesto dell'uomo, che volge le spalle alla drammatica realtà, a catturare lo sguardo dello spettatore: viene evidenziata la capacità dell'uomo di chiudere gli occhi davanti all'ingiustizia, un gesto di indifferenza che appare forzata, ma che in tempi di guerra poteva essere determinante per la sopravvivenza propria e dei propri cari.

Per creare questo effetto di angoscia l'artista sfrutta il potere evocativo del colore. Oltre alla semplificazione delle forme e alla costruzione della scena, all'uso espressivo della linea nera e marcata a segnare i contorni delle figure, emerge un uso sensibile dei colori, frutto di un attento studio degli artisti nordici, come Nolde o Munch, da cui riprende l'utilizzo dei blu e degli azzurri (spesso impiegati per le uniformi dei soldati tedeschi) uniti con il verde, ed il rosso, ad attestare la violenza del passato a cui ha assistito l'artista.

Nei registri inventariali dell'Assessorato compare inoltre una nota cui si segnala che l'opera è proprietà del Comune di Vicenza ma, come previsto dall'atto di donazione, debba essere necessariamente collocata in una delle sale della Biblioteca Internazionale La Vigna di Vicenza.



Antonio Carta (Vicenza, 1928 - 2014)

*Abbraccio*, 1987

Olio su tela, 70 x 50 cm

**Iscrizioni:** sul verso: A. CARTA

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 37/444 del 09.01.90

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato all'Istruzione - Ufficio Direttore

I motivi ispiratori dell'arte di Antonio Carta sono legati ad una visione del mondo fondata su principi e valori come l'amore, la famiglia o il ripudio delle sofferenze della guerra, esperienze e sentimenti che hanno segnato il vissuto dell'uomo.

I soggetti di Carta e le loro emozioni sono veicoli per esprimere malinconiche separazioni o desolati abbracci, un'amara accettazione della condizione umana.

Inconfondibile è la connotazione fisionomica dei personaggi di Carta proprio per la loro semplicità: nella maggior parte delle sue opere, come *Crocifissione*, il viso viene celato da cappelli che, calati sulla fronte, rendono pressoché impossibile riconoscere i particolari del soggetto. In altre invece, come nel caso di questo *Abbraccio*, le due figure non hanno alcuna connotazione, né naso, né bocca, né occhi, per rendere le loro azioni universali, secondo l'idea espressa dall'artista che ritiene i dolori, i problemi e le emozioni più intense comuni a tutto il genere umano.



Il tratto semplice della pennellata, marcato e denso come appreso dallo studio dell'Espressionismo tedesco, crea una sorta di stacco tra i due soggetti in primo piano e lo sfondo; quest'ultimo funge da quinta teatrale per la ricongiunzione dei due amanti, in una perfetta simmetria in cui i soggetti si trovano esattamente al centro dello spazio.

Come ricorda Neri Pozza nella presentazione della personale di Antonio Carta del 1979, le opere di Carta si caratterizzano per i cromatismi usati, che divengono veicoli di sensazioni e messaggi. I viola cupi come paramenti luttuosi, i rossi intrisi di sangue, i neri e i blu per i contorni marcati delle figure immergono lo spettatore negli anni oscuri della guerra e sono inseriti in una composizione semplificata ma estremamente espressiva e drammatica.

In *Abbraccio* le uniche note di luce sono rappresentate dell'incarnato roseo delle due figure e dalle accese capigliature bionda e rossa. Gli abiti della donna invece, realizzati nei toni del verde bosco, e quelli dell'uomo, di un blu quasi nero, si confondono con lo sfondo circostante: una piazza chiusa su tre lati, simmetrica, in cui i due amanti rappresentano l'esatto centro. Anche gli altri edifici nelle vicinanze sono realizzati con colorazioni scure e profonde, variando da tonalità rosso-brune ad altre di un verde ombroso e tetro.

Il desiderio di Carta è di creare attraverso le sue opere una metafora della condizione umana, del silenzio e della solitudine, dove l'assenza della parola crea più 'rumore' di un potente grido. Il gesto dell'abbraccio è ricorrente nella produzione pittorica di Carta: può essere un abbraccio d'addio o di ricongiungimento come *Abbraccio* del 1983, dove l'uomo e la donna si stringono, immersi in un paesaggio collinare; oppure gli *Amanti* del 1987 in cui la figura maschile tiene tra le braccia la donna mentre le posa la testa sulla spalla. Un'altra opera simile è *Maestrale* del 1980, ritenuto dalla critica artistica un'opera fondamentale nella produzione pittorica di Carta, sia per gli accurati particolari che arricchiscono l'opera di valore simbolico, sia per la commistione di suggestioni culturali racchiusi in un unico dipinto, dai pittori del Trecento all'aura della Metafisica di De Chirico.



Antonio Carta (Vicenza, 1928 - 2014)

*Il Cavaliere*, 1987

Olio su tela, 80 x 60 cm

**Iscrizioni:** sul verso: A. CARTA

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 827/21759 del 30.07.1998

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato all'Istruzione - Ufficio Direttore

Il tema del cavaliere è un altro dei soggetti più frequenti della produzione pittorica di Antonio Carta. Spesso collegata alle vicende della Seconda Guerra Mondiale, di cui l'artista era stato testimone, i cavalieri della sua produzione sono per la maggior parte soldati tedeschi a cavallo: in *Crocifissione*, presente tra le altre opere donate dall'artista, si presenta come un' incombente e minacciosa figura, intenta a torturare il prigioniero crocifisso. Anche in *Fucilazione*, di cui Carta oltre all'olio su tela realizza anche una versione in terracotta e un'acquaforte, il cavaliere è sempre un soldato tedesco, voltato di spalle, in un gesto che occulta il volto per meglio trasmettere come crudeltà e ferocia si possano celare nell'animo di chiunque.

Il cavaliere di quest'opera del 1987, posto al centro della scena su una cavalcatura colta nel mezzo del movimento, volge il volto verso lo spettatore nel tentativo di intercettarne lo sguardo. Come molte delle sue figure, anche questo soggetto esibisce un viso privo di tratti

fisionomici: una soluzione per rendere il vissuto e le emozioni dei suoi personaggi universali a tutto il genere umano.

Il cavaliere è immerso in un paesaggio collinare dalle dolci pendenze realizzate con un verde ombroso che riprende il colore della divisa del soldato mentre il cielo alle sue spalle si accende nei toni del rosa e del rosso in un tramonto di sangue, ricordo della guerra vissuta in prima persona da Carta, ma anche un richiamo agli artisti Fauve di cui aveva visionato i lavori durante i corsi alla Scuola d'Arti e Mestieri di Vicenza.

Il tratto di Carta si distingue sempre per il suo segno grosso e la marcata linea di contorno scura, ereditata dallo studio dell'Espressionismo tedesco, un tratto definito che tende a ritagliare le figure, quasi isolandole dallo spazio circostante in modo da sottolineare l'estraneità della natura con le vicende e gli affanni dell'uomo.

**Bibliografia:** *Antonio Carta. Opere 1958-2008*, catalogo della mostra a cura di G. Menato, C. Rigon (Vicenza, Casa Gallo Scarpa - Biblioteca Internazionale La Vigna, 31 gennaio - 15 marzo 2009), Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza 2009; *Antonio Carta, la pittura che 'distilla' l'essenza* in "Il Giornale di Vicenza", 30 gennaio 2009; F. Carta, *Antonio Carta: una piccola biografia*, s.l., Vicenza, 2007; C. Rigon, *Antonio Carta*, Tipografia Fincato, Vicenza 1995; *Antonio Carta: opere 1959 - 1989*, con testi di N. Pozza, F. Bandini, P. Franceschetti, S. Maugeri, G. Menato, A. Carta (Vicenza, Archivi Napoleonici, 30 settembre - 22 ottobre 1989), pieghevole della mostra, Vicenza 1989; F. Bandini, *Presentazione* in *Antonio Carta* (Vicenza, Libreria Galleria Due Ruote, 1983), pieghevole della mostra, Vicenza 1983.



Alda Casal Casati (Marostica, Vicenza )

*Ipotesi 4*, 1988

Composizione tessile, 180 x 80 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Incontri in tessilità" (Vicenza, 1989), provvedimento di accettazione 2094/14887 del 25.07.1989

**Collocazione:** sconosciuta

Nata a Marostica in provincia di Vicenza, da molti decenni vive e lavora a Milano. Studia all'Accademia di Belle Arti di Brera sotto la guida del pittore Domenico Cantatore, e dal 1964, su incarico dell'azienda lombarda Montedison, inizia un percorso di ricerca incentrato sull'uso e sulle potenzialità di nuovi materiali, in particolare la plastica e il Moplefan, in rapporto con l'arte. Nello stesso periodo collabora con il designer milanese Gio Ponti nella realizzazione di installazioni, ambienti e oggetti di design per la Rinascente e Fontana Arte. La sua ricerca artistico-scientifica la porta a elaborare nuove soluzioni di stampa tessile con l'impiego di insolite tecnologie e processi: come il polistirolo, trattato con vernici protettive per renderlo più resistente, la gomma per l'incisione, sughero, carte pesanti, lastre di vetroresina e anche metacrilato su cui Casal Casati dipinge per poi stampare sul tessuto. Sfrutta anche sostanze autopolimerizzanti e iridescenti ottenute da polveri di quarzo diluite in sostanze gommose,

pigmenti rigorosamente artificiali che permettono di ampliare le sperimentazioni non solo a livello cromatico ma anche materico.

Supporti naturali come il cotone, il lino o la seta (preferita per la sua superficie più brillante) ma anche misti, come il *chintz*, oppure ancora sintetici, sono le 'tele' su cui Casal Casati preferisce operare e sulle quali realizza diverse tipologie di lavori, destinati a decorare pareti e spazi, oppure stesi come arazzi, che sono considerati dall'artista stessa dipinti a sé stanti grazie alla loro unicità.

*Ipotesi 4* viene esposta in occasione della rassegna "Incontri in Tessilità" del 1989, iniziativa promossa dal Comune di Vicenza per mantenere vivo nella cittadinanza l'interesse per l'arte tessile; come riportato nel pieghevole della mostra, l'arazzo figura tra le opere esposte da Casal Casati, come riportato nel pieghevole della mostra, insieme ad altri dieci lavori dell'artista, tra cui *Ipotesi 3*, tutti realizzati nel 1989.

*Ipotesi 4* è una seta, come le definisce l'artista, realizzata attraverso l'imprimitura con particolari stampi in seguito sigillati sul tessuto con l'uso di saldatrici a caldo. Il motivo decorativo è a teste animali, di cavallo e bue, che si alternano a figure geometriche come quadrati e cerchi, tra loro giustapposte o anche sovrapposte sulla superficie trasparente e lucida della seta. Le quattro teste, due equine e due bovine, vengono stampate sul tessuto con un composto argentato il quale crea un effetto iridescente ma non pregiudica la resa precisa e fedele delle caratteristiche animali. Nelle figure geometriche invece, si alternano diverse fantasie nella stampa: cerchi e quadrati reticolati e intrecciati ma anche composti da materie plastiche sciolte sulla seta.

I colori utilizzati sono freddi e artificiali, come molti dei materiali utilizzati da Casal Casati: l'artista sovrappone diversi strati di tessuto, lavorato per ottenere sfumature grigio-argento più chiare e più scure, che fanno da base per gli elementi figurativi e geometrici stampati con pigmenti metallizzati argento, oro e bronzo, molto usati da Casal Casati per l'effetto lucido e brillante che conferiscono all'opera.

**Bibliografia:** C. Strano, M. Vitta, *Alda Casal: ritratti o controritratti*, Bolis, Bergamo 1999; *Textilia '91. Intrecci nel passato, presente e futuro*, catalogo della mostra a cura di R. Bonfanti, T. Carta, E. Crispolti, L. De Venere, T. Giacobone, L. Gianello, P. Parcerisas, M. Vitta (Vicenza, Basilica Palladiana 9 novembre - 22 dicembre 1991), Stocchiero Editrice, Vicenza 1991; G. Dorfles, *Incontri in Tessilità - Tre artisti della Tessilità; Alda Casal Casati, Sveva Lanza, Antonio*

*Freiles in Incontri in Tessilità* (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 10 giugno - 2 luglio 1989), pieghevole della mostra, Stocchiero Grafica, Vicenza 1989; *Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte*, catalogo della mostra a cura di T.F. Giacobone, A. Pansera, E.M. Storaci (Vicenza, Basilica Palladiana 29 ottobre - 11 dicembre 1988), Stocchiero editrice, Vicenza 1988.



Teresa Cattaneo (Vicenza, 1936)

*Rivisitazione della Pietà dell'Amleto*

Olio su cartoncino incollato su legno, 100 x 80 cm

**Provenienza:** mostra "Metamorfosi", Chiesa di S. Ambrogio, Vicenza (21.01.2001 – 18.02.2001), provvedimento di accettazione: 210/16840 del 27.06.2001

**Collocazione:** Auditorium Canneti - Sottoscala

Maria Teresa Cattaneo nasce a Vicenza nel 1936 e completa il proprio percorso accademico a Trieste laureandosi in Scienze Naturali, dopo aver conseguito il primo titolo presso l'Università di Padova in Scienze Biologiche. Successivamente si specializza in Igiene e Medicina Preventiva ottenendo un posto da biologa presso l'omonimo laboratorio di Vicenza.

Solo alla fine della sua carriera professionale, Cattaneo scopre una profonda passione per l'Arte e da lì in poi si dedica alla pratica in modo del tutto esclusivo. Segue le lezioni degli artisti vicentini Mina Anselmi e Otello de Maria, oltre a partecipare ai corsi estivi dell'Accademia Internazionale di Salisburgo.

Nel corso della sua carriera da artista partecipa a numerose collettive e ottiene personali a Vicenza, Parigi, Treviso e Perugia.

*Rivisitazione della Pietà dell'Amleto* fa parte di una serie di opere che ha impegnato l'artista vicentina nell'ultimo biennio della sua carriera artistica. Esse si basano sulla rivisitazione dell'arte sacra pur mantenendo tutti i tratti caratteristici della pittura della Cattaneo.

Le figure effigiate dall'artista prendono vigore per mezzo di una pennellata tumultuosa che si materializza sotto forma di un tratto molto spesso, forte e incisivo. I segni e le forme rappresentano un chiaro rimando alla cultura espressionista tedesca, stile prescelto dall'artista per trasmettere con la propria gestualità un forte impulso spirituale. La tensione emotiva celata da Cattaneo viene sprigionata nell'atto artistico e prende vita per mezzo di una pittura materica, connotata da cromie brillanti e strutturata sulla caotica presenza segnica.

Nel dipinto le figure sembrano estraniarsi dalla propria storia e riprendere nuovamente vita per trasmettere il messaggio prescelto. La vibrante energia diffusa da queste tele, sature di ricchezza emotiva, avvolgono il fruitore e lo trasportano all'interno di una pluralità di mondi, fatti di storia e emozioni.

L'opera è stata donata al comune di Vicenza in seguito alla mostra dal titolo "Metamorfosi", inaugurata il 21 gennaio 2001 e conclusa il 18 febbraio dello stesso anno ed allestita presso la Chiesa dei Ss. Ambrogio e Bellino a Vicenza.

**Bibliografia:** S. Portinari, *Maria Teresa Cattaneo* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; M. Vendramini, *Maria Teresa Cattaneo, figure che sembrano interagire con l'occhio dello spettatore*, "Messaggero Veneto", 12 novembre 2008; P. Rizzi, *Maria teresa Cattaneo: metamorfosi. Opere 1999-2001*, Antiga edizioni, Cornuda-Treviso, 2002.





Ines Cola Zocca (Sovizzo, Vicenza 1907 - 2000)

*Ritratto di bambina con gatto*, 1938 circa

Affresco su pannello, 80 x 60 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 1470/16733 del 30.09.1993

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Direttore Musei Civici

Ines Cola Zocca nasce a Sovizzo, in provincia di Vicenza, nel 1907. Insieme ad altri noti artisti e intellettuali vicentini come Otello De Maria, Nerina Noro e Neri Pozza, è allieva di Pier Angelo Stefani direttore della Scuola d'Arte e Mestieri di Vicenza. Nel 1933 insieme agli altri studenti della Scuola d'Arte, partecipa alla I Mostra Sindacale, nome scelto per le esposizioni artistiche durante il fascismo, curata e organizzata da Stefani stesso, il quale era stato anche direttore del Sindacato Fascista di Belle Arti. Nel 1934 e nel 1936 Cola Zocca presenta i suoi lavori insieme ad altri vicentini alle Mostre Sindacali dell'Opera Bevilacqua La Masa sempre grazie a Stefani, il quale poteva vantare la conoscenza di gerarchi fascisti e di importanti figure nell'ambiente artistico e critico veneziano come Margherita Sarfatti. Nel dopoguerra, si dedica prevalentemente all'insegnamento di discipline artistiche nelle scuole medie della provincia di Vicenza e la sua partecipazione a esposizioni personali o collettive si dirada, sebbene tra le più significative di questo periodo si ricordino: nel 1949 alla "I Mostra Annuale

dell'Associazione degli Artisti delle Arti Figurative", nel 1968 la "Mostra Nazionale insegnanti nella scuola media" e infine, nel 1981 un'antologica alla Galleria Il Bacchiglione di Vicenza.

Lo stile pittorico di Ines Cola Zocca si caratterizza per il suo tratto leggero e delicato, che evidenzia una propensione per il Realismo Magico di Felice Casorati, di Cagnaccio di San Pietro ma anche del vicentino Ubaldo Oppi. In questo ritratto di giovane, un tema amato dall'artista, la bambina, immersa in un paesaggio campestre, stringe tra le braccia un gatto nero; i due protagonisti si caratterizzano per la loro immobilità all'interno della scena, con gli sguardi che cercano di incrociare quello dello spettatore. La bambina indossa un ampio cappello di paglia, chiuso sotto il mento da un vistoso fiocco nelle tonalità dell'ocra, da cui escono due trecce di capelli, simili a quelle della giovane di *Ritratto di fanciulla* realizzato da Cola Zocca nel 1935, incluso anche quest'ultimo tra le opere donate dall'artista all'Assessorato al Comune di Vicenza.

La canotta pastello, oltre a riprendere le tonalità delicate del cielo di sfondo, sottolinea il contesto rilassato dell'atmosfera di campagna, identificabile dai prati verdi e dalle due abitazioni alle spalle della giovane. Anche il gatto nero, unica nota scura dell'opera, in cui spiccano due occhi gialli e felini, rimanda alla presenza del mondo animale che caratterizza la vita lontana dalla città.



Ines Cola Zocca (Sovizzo, Vicenza, 1907 - 2000)

*Ritratto di fanciulla*, 1935

Olio su tela, 70 x 70 cm

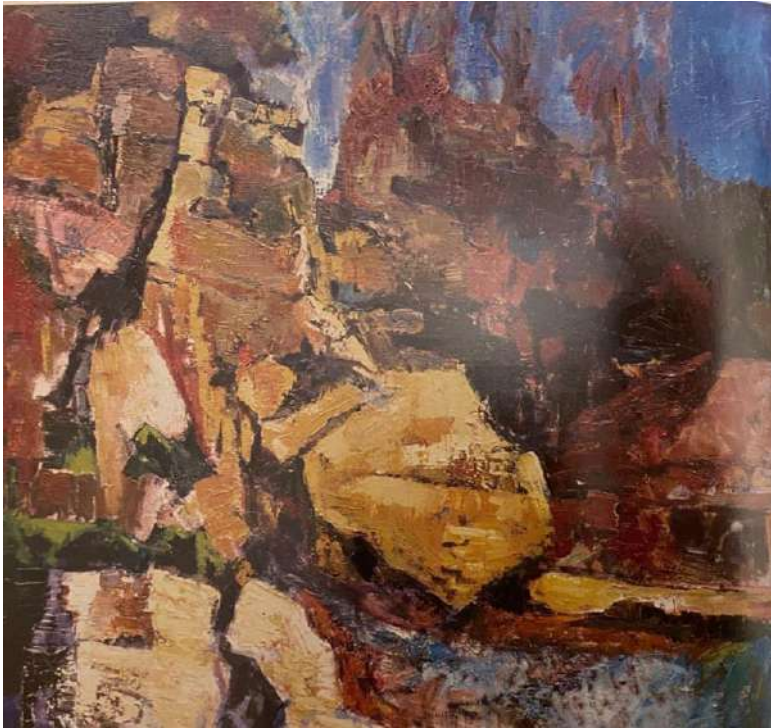
**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 1470/16733 del 30.09.1993

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Direttore Musei Civici

Ines Cola Zocca compie i suoi studi artistici all'interno della Scuola d'Arte e Mestieri diretta da Pier Angelo Stefani, vicino a Margherita Sarfatti, al gruppo di Novecento Italiano e a numerosi grandi maestri italiani. Stefani infonde tutti questi stimoli e spunti anche ai suoi allievi, tra i quali figura Ines Cola Zocca. Attratta in particolar modo dal Realismo Magico, di cui a Vicenza negli anni Venti e Trenta era maggior esponente Ubaldo Oppi, rielabora queste caratteristiche anche nelle sue opere: in questo *Ritratto di fanciulla*, dipinto con un tocco delicato e femminile, l'artista immerge il suo soggetto in un'atmosfera di immobilità, in una magica sospensione che si riflette anche nella staticità della posa. Lo spazio in cui viene ambientata l'opera appare chiuso, nonostante la presenza di una tenda rosa alle spalle della figura che

farebbe pensare alla presenza di una qualche finestra. Tuttavia lo sfondo ricorda più l'impostazione di un set fotografico, in cui prevale la parete monocroma le cui tonalità chiare riprendono l'abito preziosamente lavorato della fanciulla. Quest'ultima rivolge uno sguardo diretto allo spettatore, cercando di catturare l'attenzione di chi si ferma a contemplarla, grazie a due occhi profondi, dipinti di un bruno intenso e ricco come quello della sua capigliatura. Le trecce, fermate da vivaci nastri rossi che rappresentano la nota di colore più accesa dell'opera, indicano la sua appartenenza ancora al mondo dei bambini e della fanciullezza, nonostante la serietà e compostezza che traspaiono dal ritratto.

**Bibliografia:** S. Portinari, *Schede delle opere in Novecento Vicentino. Opere di pittura dalle collezioni dei Musei Civici*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Pinacoteca di Palazzo Chiericati, 27 novembre 2011 - 27 gennaio 2012) Tipografia Safigraf, Schio-Vicenza, 2011; S. Portinari, *Ines Cola Zocca in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; S. Portinari, *Vicenza in Pittura nel Veneto*, a cura di S. Stringa, vol. I, Mondadori Electa, Milano 2006; *Momenti d'arte a Vicenza 1930/1960*, catalogo della mostra a cura di Albanese Arte (Vicenza, Galleria Albanese Arte, 15 giugno - 27 luglio 1985) G. Rumor srl, Vicenza 1985.



Claudio Cuman (Lonigo, Vicenza 1926 - 2001)

*Cava di pietra vicentina*, 1990

Olio su tela, 120 x 120 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Claudio Cuman: opere dal 1947 al 1996" (Vicenza, 1996), provvedimento di accettazione 829/21772 del 30.07.1998

**Collocazione:** Palazzo Trissino – Ufficio Stampa

Claudio Cuman nasce a Lonigo, in provincia di Vicenza, ma compie la sua formazione prima al Liceo Artistico di Bologna e in seguito frequenta il corso di pittura all'Accademia di Belle Arti di Verona, diplomandosi nel 1950. Nello stesso periodo inizia a partecipare a rassegne nazionali ed internazionali di pittura, allestendo, inoltre, mostre personali in varie città italiane e estere.

Cuman è estremamente legato alla sua terra d'origine, il Veneto, tanto da trasformarlo nel principale soggetto delle sue opere: l'artista si cimenta in un confronto serrato con l'ambiente circostante scaturito da un lato dall'urgenza di denunciare i danni e l'inquinamento perpetrati dalla società del consumo, dall'altro di proteggere quanto la natura offre, esaltando anche i particolari più umili dei paesaggi e degli scorci in mezzo a colline, boschi e campi della provincia vicentina. Questi sentimenti d'amore e di rispetto sono espressi da Cuman attraverso un uso del colore che predilige utilizzando tavolozze ricche e variegata di pigmenti e colori, pieni e caldi, e con una pennellata larga, quasi a scacchiera ma pastosa e densa.

I suoi soggetti come case, paesaggi, fiori, non nascono da una visione semplicistica della natura e della realtà: Cuman, che risente della lezione dell'informale, aggiunge istintivamente il gusto del colore: lo spazio si estende in tonalità ricche, morbide e sensuali, traducendosi in emozioni e colori che investono lo spettatore per la loro abbondanza. L'immagine della natura realizzata da Cuman risente inoltre del vissuto soggettivo dell'artista, il quale restituisce in una sorta di specchio intimo, di memoria intuitiva, una visione personale e unica del mondo che lo circonda. L'artista non va a ricercare l'elemento piacevole e borghese ma si focalizza invece sull'oggetto sgradevole, in particolare la natura inquinata dagli stracci, dai rifiuti prodotti e abbandonati negli argini e nei campi veneti dalle fabbriche della zona.

Anche *Cava di pietra vicentina* si inserisce in questa visione: la stesura frastagliata del colore forma dei blocchi geometrici, spigolosi e densi per la grande quantità di pigmento utilizzato; tonalità chiare come il bianco e il giallo pastello vengono utilizzate per trasferire sulla tela la lucentezza nitida delle pietre della cava. La zona di estrazione della pietra è circondata dalla vegetazione distrutta dall'intervento dell'uomo: gli alberi sono spogli e il suolo è arido e brullo. Come si può dedurre dall'uso del pigmento rosso che viene fatto da Cuman la terra è ferita e sanguina a causa dell'intervento brutale dell'uomo e l'artista è l'unico capace di trasmettere questo grido di aiuto.

*Cava di pietra vicentina* è presente tra le opere in catalogo della mostra personale dell'artista "Claudio Cuman: opera dal 1947 al 1996", organizzata dall'Assessorato alla Cultura nel 1996 nella chiesa di S. Giacomo, in seguito alla quale Cuman fa dono al Comune di Vicenza dell'opera.

**Bibliografia:** S. Portinari, *Claudio Cuman* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; S. Portinari, *Vicenza in Pittura nel Veneto*, a cura di S. Stringa, vol. I, Mondadori Electa, Milano 2006; C. Portinari, *Lonigo nel cuore*, Berici edizioni, Vicenza 1999; *Claudio Cuman: opere dal 1947 al 1996*, a cura di S. Stocco (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 27 aprile - 19 maggio 1996), pieghevole della mostra, Grafiche Ambrosini Rag. Luigi, Verona 1996; S. Maugeri, *Claudio Cuman: pittura e opera grafica*, Tipografia Zappa, Bollate-Milano 1982.



Maurizio D'Agostini (Vicenza, 1946)

*Meditazione*, 1984

Scultura in pietra di Nanto, 46 x 16 x 21 cm, h 35 cm

**Provenienza:** donata a seguito della mostra dal titolo "Artisti Contemporanei" allestita nel 1991, provvedimento di accettazione 13797/2168 del 03.07.1991

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura – Ufficio Festival

**Note:** Stato di conservazione: scheggiata sul lato alto destro

Maurizio D'Agostini nasce a Vicenza nel 1946. Frequenta i corsi d'incisione, sbalzo e disegno presso la Scuola d'Arte e Mestieri di Vicenza, dove è poi docente di incisione a bulino nel biennio 1977/1979. Espone ad Annecy, Grenoble, Ginevra, Friburgo e in altre località francesi ed effettua lunghi soggiorni in Alta Savoia, Provenza, Bretagna e Normandia. Dal 1994 realizza i ciottoli scolpiti del ciclo Sassi del Brenta. Tra le varie mostre in Italia, nel 2002 ha allestito una mostra nel Palazzo Antico Ghetto e nel Chiostro del Beato Luca Belludi, all'interno della Basilica di S. Antonio a Padova; nel 2006 è presente in Basilica Palladiana con la sua personale "Maurizio D'Agostini – Immaginazione, Materia e Sentimento".

*Meditazione* è un'opera scultorea realizzata nel 1984 e donata al Comune di Vicenza nel 1991, a seguito di una mostra collettiva dal titolo "Artisti Contemporanei" allestita nel medesimo

anno. Il manufatto di Maurizio D'Agostini raffigura una donna rannicchiata, appoggiata ad uno sdraio trattato come blocco di pietra privo di alcuna particolarizzazione.

Con quest'opera è possibile entrare nel mondo creativo dell'artista vicentino, composto da vita vissuta e sogno: essi si intrecciano, vengono avvolti dal silenzio e si trasformano in sculture per mezzo dell'atto creativo e gestuale.

Agostini così dà nuovamente vita a delle visioni personali, rielaborandole e proponendole per mezzo di una chiave emozionale costante, fatta di tranquillità e dolcezza. La morbidezza formale e la dimensione assorta catapultano il fruitore all'interno di un mondo rassicurante, dove la materia più fredda e dura si fa calda e avvolgente.

**Bibliografia:** *Maurizio D'Agostini - Immaginazione e sentimento*, catalogo della mostra a cura di B. Buscaroli, L. Camerini (LAMEC - Basilica Palladiana, Vicenza, 17 giugno - 27 agosto 2006), La Grafica & Stampa Editrice, Vicenza 2006; *Maurizio D'Agostini : sculture e disegni 1987-1997*, catalogo della mostra (Montecchio Maggiore, Villa Cordellina Lombardi, 20 settembre-20 novembre 1997), s.l., s.n. 1997; *Maurizio D'Agostini : sculpteur, graveur*, catalogo della mostra (Lyon, Institut Culturel Italien, 16 giugno - 9 luglio 1993), Tipografia Rumor, Vicenza 1993; *Maurizio D'Agostini: dai sassi del Brenta al cosmo dell'arte*, catalogo della mostra a cura di G. Di Genova (Vicenza, 1990), Laboratorio, Vicenza 1990; *Segni dell'anima : 1978-1986 / grafica e scultura di Maurizio D'Agostini*, catalogo della mostra (Vicenza, Banca Popolare di Vicenza, 1989), s.l., s.n. 1989.



**MANCA DATO FOTOGRAFICO**

Giuseppe Dal Bianco

*Senza Titolo*, 1994

Tecnica mista, 112 x84 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 819/21753 del 30.07.1998

**Collocazione:** Sconosciuta

A causa della mancanza di dati fotografici e nonostante le ricerche effettuate, non è stato possibile rintracciare l'opera ed effettuarne la schedatura.



Girolamo Dalla Guarda (Isola Vicentina, 1943 - 2005)

*Lo spirito del Bosco*, 1989-1990

Acrilico su tela, 80x160 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 13798/2169 del 03.07.1991

**Collocazione:** Palazzo Trissino – Ufficio Segreteria Generale

Girolamo dalla Guarda nasce a Isola Vicentina il 28 agosto 1943, cittadina dove lavora e trascorre la sua vita. Sin dalla giovane età si appassiona alla pittura, oltre che al disegno, e vi si avvicina da autodidatta: nel tempo questa modalità espressiva diventa un'imprescindibile ragione di vita, fondamentale per la ricerca di un'identità personale. Dal 1970 espone pubblicamente le sue opere partecipando a mostre collettive o personali.

*Lo spirito nel bosco* è una tela realizzata da Girolamo dalla Guarda tra il 1989 e il 1990, donata l'anno successivo al Comune di Vicenza. A differenza della seconda opera data in dono alla città consistente in un gessetto, molto probabilmente preparatorio, questo quadro di matrice astratta si presenta con una serie di pennellate vorticosi dai toni scuri, salvo qualche allusione luminosa data da tocchi di colore dorato. Ad osservare l'imponente forza della natura vi è la stilizzata sagoma di un uomo in primo piano posto di spalle.

Le tele prodotte da Dalla Guarda sono assimilabili ad una seconda pelle, o addirittura alla carne dell'artista stesso: l'opera d'arte non è il mero risultato di un processo creativo ma parte vitale di colui che la realizza. Il suo linguaggio pittorico, di matrice tipicamente informale, porta con sé un'indomabile passionalità, resa nota per mezzo di pennellate vigorose e di accensioni cromatiche simili a lampi di luce.

Il soggetto principale delle opere dell'artista vicentino è l'essere umano: partendo da figure a lui ben note che popolano la vita che lo circonda, egli contestualizza e deforma i corpi in modo del tutto inconscio, con lo scopo di liberare le figure e lasciarle libere in preda alla fantasia.

È per questo che le tele di Dalla Guarda appaiono in costante oscillazione tra realtà e sogno, tra dolore e gioia, smarrimento e certezza, dicotomie utili al raggiungimento di una propria personale identità.

La libertà espressiva raggiunta nell'atto creativo rispecchia una profonda libertà interiore, finalmente svincolata dalle convenzioni sociali e volenterosa di denunciare l'annichilimento sociale.



Girolamo Dalla Guarda (Isola Vicentina, 1943 - 2005)

*La Musica*, 1997

Gessi colorati, 70 x 56 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 822/21767 del 30.07.1998

**Collocazione:** sconosciuta

*La Musica* è un'opera realizzata da Girolamo dalla Guarda nel 1997 e donata al Comune di Vicenza nel 1998.

A differenza della tela *Lo Spirito del Bosco* data in dono nel 1991, *La Musica* consiste in un disegno realizzato con gessetti colorati dai toni più lievi, caratterizzato da un affievolimento della componente espressionistica e da una maggiore comprensibilità del soggetto raffigurato. Se nella tela infatti la pennellata è custode di forme, colori ed emozioni, nel bozzetto del 1997 sono ben distinguibili due soggetti: il busto di una figura umana e parte di uno strumento musicale a corde, probabilmente assimilabile a una chitarra. La composizione degli elementi, seppur essi siano prevalentemente abbozzati con una serie di tratti spigolosi e di chiaroscuri volti a dare un senso di tridimensionalità, risulta fortemente empatica, in cui l'oscuro sguardo rivolto verso il fruitore, il braccio appoggiato allo strumento musicale e la quasi assenza di cromia sembra entrare in simbiosi con l'opera precedentemente trattata. Entrambi i soggetti infatti osservano un paesaggio a noi formalmente ignoto ed entrambi conservano, e involontariamente trasmettono, un senso di sospensione.

**Bibliografia:** *Sguardi vicentini : il mondo visto dagli artisti della nostra città : Angelo Pavan, Francesco Noro, Ubaldo Oppi, Ugo Pozza, Bortolo Sacchi, Nerina Noro, Otello De Maria, Neri Pozza, Tarcisio Tosin, Ernesto Lomazzi, Pio Penzo, Gino Tossuto, Guerri Da Santomio, Nereo Quagliato, Miraldo Beghini, Rocco Caretta, Giovanni Turria, Giorgio Scalco, Enrico Mitrovich, Franco Meneguzzo, Girolamo Dalla Guarda*, catalogo della mostra a cura di F. De Munari (Vicenza, 2013), De Munari antiquariato e Novecento, Vicenza 2013; S. Portinari, *Girolamo Dalla Guarda* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *Girolamo Dalla Guarda: Antologica 1970 - 1995*, catalogo della mostra a cura di E. Mascelloni (Malo, Museo Casablanca, dicembre 1995 - gennaio 1996), s.l. 1995; *Grafici del torchio Thiene : Alessandro, Dalma Bresolin, Dalla Guarda Girolamo, Wladimiro Elvieri, Ulderico Manani, Pietro Ricca, Enzo Ronconi, Alan F. Sundberg, Maria Chiara Toni, Gerhald Walinsky*, catalogo della mostra (Thiene, Galleria d'Arte Moderna 4 - 22 maggio 1981), Comune di Thiene 1981; G. Menato, *Dalla Guarda Girolamo*, Studio Pozzan, Vicenza 1980.



Franco Dalla Pozza (Vicenza)

*Sensazioni Pittoriche*, 1991

Stampa fotografica, 40 x 40 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione: 1899/18970 del 04.11.1992

**Collocazione:** Villa Lattes – Circ. 6

Franco Dalla Pozza nasce a Vicenza, dove completa il suo percorso di formazione, inaugura il proprio studio e alla quale si ispira per molte delle sue opere.

Dopo aver frequentato la Scuola d'Arte e Mestieri, diventa allievo di Otello de Maria, del quale ne frequenta assiduamente le lezioni. Nel corso della sua carriera sono molteplici i riferimenti al proprio maestro: Dalla Pozza infatti riprende cromie pastose e vivide capaci di penetrare nell'intimo delle persone e degli oggetti effigiati.

Dal 1960 inizia a esporre le prime opere, dapprima in Italia e successivamente anche all'estero, in particolar modo in Germania.

Le sue tele sono conservate in numerosi musei europei tra cui: Chalon sur Saone (Francia), Musée Niepce di Landshut (Germania), Museo Vito Mele (Calabria) e Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza.

*Sensazioni pittoriche* consiste in una stampa fotografica a tema naturale. Dalla Pozza infatti si forma come fotografo ma predilige la pittura come mezzo per esternare i propri stati d'animo. In particolar modo si appassiona ad aspetti della natura micro o macroscopici e al corpo umano. Il tutto è imprescindibilmente legato alla ricerca cromatica, che lo lega al Fauvismo di primo Novecento. Egli infatti deforma i lineamenti naturali dei soggetti prescelti e li amplifica per mezzo del colore con lo scopo di coglierne il senso più profondo. Per tale ragione i paesaggi prodotti e fotografati da Franco dalla Pozza sono paragonabili a sogni, visioni oniriche in equilibrio tra fantasia e realtà.

## MANCA DATO FOTOGRAFICO

Franco Dalla Pozza

*Senza Titolo*, 1996

Tecnica mista, 50 x 70 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 836/22065 del 30.07.1998

**Collocazione:** sconosciuta

A causa della mancanza di dati fotografici e nonostante le ricerche effettuate, non è stato possibile rintracciare l'opera ed effettuarne la schedatura.

**Bibliografia:** M. Rossi, *Dalla Pozza sperimenta il foto-grafico. La mostra, fino al 10 febbraio al Galla Caffé in città i venti disegni del ciclo "Sintesi di Nudo"*, «Il Giornale di Vicenza», 3 febbraio 2013.





F.lli De Marchi (Francesco, Giorgio, Luciano e Leonardo De Marchi)

*Uomo Contemporaneo*, 1986

Maschera in cuoio, 40 x 50 cm

**Isrizioni:** all'interno della maschera: *F.LLI DE MARCHI 1986*

**Provenienza:** dono degli artisti in seguito alla mostra "Il Mistero, il Volto, le Maschere De Marchi" (Vicenza, 1994), provvedimento di accettazione 1528/16881 del 21.09.1994

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura - Stanza Archivio

I fratelli Giorgio, Luciano, Francesco, e Leonardo De Marchi sono nati a Toara di Villaga, nella provincia di Vicenza, dove dagli anni Settanta creano maschere d'autore. Come in una bottega d'arte rinascimentale, i fratelli progettano insieme l'opera; ognuno di essi svolge poi il proprio ruolo specifico tra la realizzazione della scultura del calco in legno, la lavorazione del cuoio e la decorazione finale. Iniziano la loro attività nel 1978 producendo maschere in carta e riproponendo antiche tecniche di lavorazione medioevale subendo, in questa prima produzione, l'influsso della tradizione popolare europea. Dal 1980 iniziano le prime sperimentazioni con il cuoio dedicandosi in particolare alla realizzazione di modelli destinati alla commedia dell'arte e al teatro seguiti, dal 1982, dai più noti elfi giullari e buffoni mentre, dal 1985, seguono le serie dell'uomo-animale, degli spiriti protettori e i ritratti contemporanei. Il loro lavoro viene apprezzato e utilizzato da importanti figure del mondo del cinema e dello

spettacolo come i registi Federico Fellini e Maurizio Scaparro, il burattinaio Otello Sarzi e Alain Le Bon, regista e direttore della *Maison De Polichinelle di Saintes*.

La maschera è da sempre simbolo della metamorfosi che può compiere l'essere umano, trasformandosi in un animale, in una creatura fantastica o una divinità: l'uomo che lascia la sua pelle per indossare quella di un'altra creatura, senza mai appartenere completamente alla sua natura originaria o a quella acquisita. La ripetizione di un rituale ancestrale e drammatico dove colui che indossa la maschera si trasforma e assume le funzioni della figura, dello spirito o divinità rappresentate dalla maschera. Ed è di questi sentimenti antichi e talvolta spaventosi che i Fratelli De Marchi si fanno rappresentanti: il loro compito è quello di far rivivere figure appartenenti al passato, alle tradizioni dei Carnevali, della Commedia ma anche di rituali sciamanici e a popoli sconosciuti. Da metà degli anni Ottanta cercano di dare un volto alle maschere indossate dall'uomo contemporaneo, impresa ardua in un'epoca dove tutti indossano una facciata per nascondere il loro vero animo: una serie che segna il passaggio definitivo dei Fratelli De Marchi da eccellenti artigiani ad artisti. Il volto difforme e sformato dell'*Uomo Contemporaneo* viene reso con un processo di sintesi in cui i piani del viso-maschera frantumati si unificano, risultando dislocati l'uno rispetto all'altro, non mantengono più la forma ordinaria, le volumetrie scivolano e si assemblano solo per giunzioni geometriche innaturali, in un momento in cui la staticità dell'essere non è più possibile. *L'Uomo Contemporaneo* si presenta come una testa con orbite scavate e un lungo naso adunco su cui viene praticato un foro, elementi in cuoio realizzati separatamente ed in seguito assemblati nella struttura finale. La scultura, realizzata nel 1986, viene donata dai Fratelli De Marchi al Comune di Vicenza in seguito alla mostra "Il Mistero, il Volto, le Maschere De Marchi", tenutasi in Basilica Palladiana (Vicenza) nel 1994.

**Bibliografia:** C.C. Frigo, *L'arte della maschera: Fratelli De Marchi*, Biblios, Cittadella 1994; V. Scapin, *Le maschere dei Fratelli De Marchi*, Galleria Albanese Arte, Vicenza 1986; *Le maschere De Marchi*, presentazione a cura di D. Formaggio, (Vicenza, Galleria Albanese Arte, 1986), G. Rumor s.r.l., Vicenza 1986.



Otello De Maria (Vicenza, 1909 - 2005)

*Muore anche il mare*, 1990

Tecnica mista su carta, 70 x 50 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Vicenza per Otello De Maria: 60 anni di pittura" (Vicenza, 1992), provvedimento di accettazione 1888/18969 del 04.11.1992

**Collocazione:** Palazzo Trissino - Economato

Otello De Maria nasce a Vicenza nel 1909 e sin da bambino dimostra una grande propensione e talento per il disegno; a dodici anni, nel 1920, trascorre l'estate a lavorare nella fabbrica di ceramiche dei fratelli Brotto dove acquisisce le competenze necessarie per accedere all'esclusivo Istituto d'Arte di Faenza, zona ancora oggi rinomata per la produzione di ceramiche artistiche. Tuttavia De Maria predilige la materia pittorica, optando quindi per frequentare i corsi offerti dalla Scuola d'Arte e Mestieri di Vicenza. Nel 1929, durante il periodo di leva, viene stanziato a Firenze dove, al fianco di Pietro Annigoni, ha la possibilità di frequentare la Scuola Libera del Nudo con docenti del calibro di Carena e Trentacoste; rientrato a Vicenza nel 1930 gli viene offerto un posto come docente alla Scuola d'Arti e Mestieri di Vicenza, mantenendo l'incarico per oltre cinquant'anni. Artista schivo e riservato, poco amante degli ambienti delle gallerie ritenute alla mercè di mercanti e critici artistici, trova nell'insegnamento la sua vocazione la quale lo spingerà negli anni Cinquanta a fondare

il circo di pittura “La Soffitta”, attivo ancora oggi, dove tiene lezioni di disegno e pittura a tanti appassionati e futuri artisti vicentini come Pino Bassetto e Antonio Carta.

Come ricorda Lionello Puppi nella sua introduzione al catalogo della mostra del 1992, dai grandi maestri del Novecento europeo come Modigliani, Soutine, Kokoschka ma anche delle correnti e delle tendenze come quella di “Novecento”, De Maria coglie degli stimoli da cui partire per dare vita al proprio linguaggio pittorico piuttosto che elevarli a modello indiscusso, operazione che per l’artista costringeva ad una sorta di subalternità. Durante l’arco della sua lunga vita, De Maria si dedica alle sperimentazioni dell'astratto e dell’informale solo in tarda età. Raggiunta infatti la convinzione che il colore mescolato e spalmato sulla tela possa fare arte, esce dal tracciato che fino a quel momento costituiva il suo percorso artistico e inaugura una stagione artistica in cui sfrutta un’ampia gamma di materiali, anche molto diversi, come polistirolo, fogli di giornale, stagnole, smalti, acrilico o, come ricordano alcuni suoi allievi de “La Soffitta”, persino la carta igienica con cui il maestro creava dei notevoli effetti di velatura. Ed è in questa fase che si può inserire *Muore anche il mare*, titolo tratto da un verso della poesia *Corpo presente* di Garcia Lorca: un impasto di colori bruni e terrosi, inframezzati da sezioni di verde bosco e linee di arancio. La stesura del colore sembra dare vita ad un movimento liquido e circolare, come le increspature che si creano dopo aver gettato una pietra in acqua, un brivido di mistero colpisce lo spettatore che si interroga su cosa si celi al di sotto della superficie e delle apparenze. Un alone di mistero e di ermeticità che caratterizza anche altri suoi lavori degli anni Novanta, esempi ne sono *Armonie o Partita a scacchi*, ma anche *Composizione Astratta n. 4*, presente tra le donazioni dell’artista in favore del Comune di Vicenza. *Muore anche il mare* entra a far parte della collezione comunale in seguito alla mostra del 1992 “Vicenza per Otello De Maria: 60 anni di pittura” tenutasi nella chiesa di S. Giacomo; il dipinto infatti figura tra i lavori esposti in questa esibizione.



Otello De Maria (Vicenza, 1909 - 2005)

*Sacra Famiglia*, 1991

Acquerello su carta, 70 x 50 cm

**Inv. N. 69012**

**Iscrizioni:** sul fronte: *OTELLO DE MARIA*

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 432/6037 del 21.03.1995

**Collocazione:** Palazzo Trissino – Segreteria Istituzionale del Sindaco

Il disegno costituisce una parte fondamentale del percorso e della produzione artistica di Otello De Maria, una passione che lo accompagna lungo tutta la vita: dai primi disegni realizzati da bambino fino a quelli della tarda età, con protagonisti persone comuni. Una produzione intensa, soprattutto nel decennio 1930-1940 in cui, con tratti veloci e decisi, riporta su carta personaggi ormai appartenenti ad un'altra vita. Disegni tracciati quasi con disinteresse, talvolta a matita, sanguigna o seppia o, come in quest'opera, ad acquerello: soggetti rappresentati come se si trattasse di schizzi preparatori quali non sono, ma disegni definitivi e autonomi.

L'iconografia sacra, legata alle *Crocifissioni* e alle *Madonne*, è tipica degli anni Novanta a cui risale anche questo lavoro. Come sottolinea Lionello Puppi nel catalogo della mostra del 1992, De Maria rende i suoi soggetti, tratteggiati con inchiostri blu e violetti, simili a spettri, figure

instabili ed ondegianti su uno sfondo spesso appena accennato. L'interesse primario dell'artista si concentra da sempre sulle teste dei personaggi nelle quali sono racchiuse i sentimenti e le emozioni dei suoi soggetti. Questa *Sacra famiglia* si caratterizza per l'andamento dinamico della composizione: le figure sono disposte su due piani differenti, la Madonna con Gesù Bambino in primo piano mentre S. Giuseppe è alle loro spalle. La figura femminile in un gesto protettivo verso il Cristo allunga un braccio, quasi a celarlo, creando con la gamba protesa del bimbo una diagonale che porta lo sguardo dello spettatore a concentrare lo sguardo verso l'alto.



Otello De Maria (Vicenza, 1909 - 2005)

*La Vittoria*, 1995

Tecnica mista e/o olio su carta, 70 x 40 cm

**Iscrizioni:** sul fronte: *OTELLO DE MARIA*

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione: 432/6037 del 21.03.1995

**Collocazione:** Palazzo Trissino - Ufficio Presidente Consiglio Comunale - Segreteria, Atti deliberativi e verbalizzazione.

Anche da insegnante, sia alla Scuola d'Arte e Mestieri di Vicenza sia nel circolo "La Soffitta" da lui fondato nel 1952, Otello De Maria trasmette ai suoi studenti l'importanza del disegno, espressione artistica pari al dipinto ad olio, alla scultura, alle tempere e a tutte quelle nuove forme e materiali introdotti con dagli anni Sessanta. Come ricorda Neri Pozza in un articolo pubblicato nel 1979 su "Il Giornale di Vicenza", De Maria stesso nel corso delle sua lunga carriera realizza più di un migliaio di disegni di teste e almeno un centinaio di completi. Un'opera che, nonostante sia realizzata nel periodo conclusivo della carriera del maestro, riecheggia ancora quegli stimoli colti dai grandi maestri del Novecento, come Modigliani o Scipione ma anche dagli espressionisti tedeschi, da lui molto apprezzati. Proprio in questa *Vittoria* De Maria infatti riprende la lezione espressionista del colore, con tonalità scure e

ombrose nello sfondo capaci di offrire un notevole effetto scenografico al monumento ai caduti presente nella piazza antistante la Chiesa di Monte Berico a Vicenza. Questo effetto risulta ancora più accentuato dalla posa delle statua, un braccio levato al cielo, il quale unito al taglio diagonale ed al punto di vista ribassato del disegno sottolinea con potenza e fermezza il profondo rispetto per tutti i caduti del periodo bellico. L'unica nota di colore, un rosso acceso, è rappresentata dalla croce militare e dalla corona celebrativa posti rispettivamente sopra e sotto il monumento, in perfetto asse con la figura della *Vittoria*.





Otello De Maria (Vicenza, 1909 - 2005)

*Composizione Astratta n. 4*, s.d.

Olio su tavola, 70 x 50 cm

**Iscrizioni:** sul fronte: *OTELLO DE MARIA*

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Un Maestro della Pittura del '900", (Vicenza, 2002), provvedimento di accettazione 348/26963 del 10.10.2002

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti - Sottoscala

Negli anni conclusivi della sua carriera artistica, Otello De Maria sente di aver esplorato tutte le soluzioni offerte dalle tecniche tradizionali e, dopo lunghe riflessioni, trova finalmente il coraggio di tentare sperimentazioni nel campo dell'arte astratta ed informale, correnti e tendenze che avevano caratterizzato l'arte europea e mondiale per quasi tutto il Novecento. In questa *Composizione astratta n.4* l'impasto materico, denso e grumoso, crea uno spesso strato sulla superficie pittorica, un sovrapporsi di colori spremuti direttamente dal tubetto e mescolati sulla tavola. Da una base più accesa e luminosa di rossi, di arancioni e di grigi, colori ricchi ed intensi ereditati dallo studio degli espressionisti tedeschi, aggiunge un marrone

terroso e profondo che va ad oscurare gli altri pigmenti di cui restano visibili sono degli sprazzi al centro e nei bordi dell'opera.

**Bibliografia:** *Sguardi vicentini : il mondo visto dagli artisti della nostra città : Angelo Pavan, Francesco Noro, Ubaldo Oppi, Ugo Pozza, Bortolo Sacchi, Nerina Noro, Otello De Maria, Neri Pozza, Tarcisio Tosin, Ernesto Lomazzi, Pio Penzo, Gino Tossuto, Gueri Da Santomio, Nereo Quagliato, Miraldo Beghini, Rocco Caretta, Giovanni Turria, Giorgio Scalco, Enrico Mitrovich, Franco Meneguzzo, Girolamo Dalla Guarda*, catalogo della mostra a cura di F. De Munari (Vicenza, 2013), De Munari antiquariato e Novecento, Vicenza 2013; S. Portinari, *Otello De Maria* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; S. Portinari, *Otello De Maria* in *La pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Electa, Milano 2008; *Pier Angelo Stefani e i "piccoli maestri" della Scuola d'Arte e Mestieri*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Chiesa di SS. Ambrogio e Bellino, 2 febbraio – 2 marzo 2008), Tipografia CTO, Vicenza 2008; S. Franzo, *Il ritratto a Vicenza 1866-1918* in *Il Ritratto nel Veneto*, a cura di S. Marinelli, Editoriale Bortolazzi Stei, Verona 2005; *Otello De Maria: opere dal 1924 al 1994*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Vicenza, Basilica Palladiana, 19 maggio - 28 luglio 2002), Edisai editore, Ferrara 2002; *Opere della collezione comunale*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Valdagno, Galleria Civica di Villa Valle, 28 gennaio - 11 marzo 2001), comune di Valdagno, Valdagno-Vicenza 2001; *Artisti Vicentini del Novecento: Ugo e Neri Pozza, Francesco e Nerina Noro, Mina Anselmi, Attilio Polato, Ernesto Lomazzi, Otello De Maria*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Cittadella, Palazzo Pretorio, 15 aprile - 14 maggio 2000), Biblios, Cittadella 2000; *40 anni del circolo di pittura "La Soffitta"*, catalogo della mostra (Vicenza, chiesa di S. Giacomo, 5 settembre - 12 ottobre 1997), s.l., Vicenza 1997; *Vicenza per Otello De Maria: 60 anni di pittura*, catalogo della mostra a cura di L. Puppi (Vicenza, chiesa di S. Giacomo, giugno 1992), Biblios, Cittadella-Padova 1992, p. 8; *Otello De Maria*, con testi di N. Pozza (Vicenza, Galleria Ghelfi, 1988), pieghevole della mostra, Vicenza 1988; *Momenti d'arte a Vicenza 1930/1960*, (Vicenza, Galleria Albanese Arte, 1985), edizioni Banca Popolare di Vicenza, 1985; G. Mugugnone, *Otello De Maria: un pittore, un maestro*, Edizioni arte e cultura, Galleria Veneta-Padova 1979; N. Pozza, *Otello De Maria*, Galleria Tino Ghelfi, 1968; A. Graziani, *La I Mostra Sindacale d'Arte di Vicenza*, in "Vicenza, pubblicazione mensile illustrata", settembre 1933.

**MANCA DATO FOTOGRAFICO**

Donatella De Paoli

*Ritratto*, 1997

Olio su tela, 70 x 50 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 839/22070 del 30.07.1998

**Collocazione:** Sconosciuta

A causa della mancanza di dati fotografici e nonostante le ricerche effettuate, non è stato possibile rintracciare l'opera ed effettuare la schedatura.



Renato De Santi (Castelfranco Veneto, 1965)

*Composizione*, 1988

Collage, Tre pezzi: 25 x 100 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 1505/17172 del 06.10.1993

**Collocazione:** Auditorium Canneti - Sottoscala

Renato De Santi nasce a Castelfranco Veneto nel 1965 e sin dalle scuole superiori si appassiona agli studi artistici, dapprima frequentando il Liceo "Pietro Selvatico" di Padova e successivamente iscrivendosi all'Accademia delle Belle Arti di Venezia. Nel corso della sua carriera fa parte di numerosi collettivi tra cui il gruppo di operatori visivi "Colore 1", "Architetture dell'Immaginario" per poi affiliarsi al Centro ricerche artistiche contemporanee "Verifica 8+1" di Mestre.

Nel 2002 fonda personalmente il gruppo "GenerAzione" con Guglielmo Costanzo e Roberto Sgarbossa mentre dal 2019 si dedica completamente alla propria attività artistica dopo esser stato un docente di Disegno e Storia dell'Arte presso il Liceo Scientifico "Primo Levi" di Montebelluna.

Nel corso della sua carriera ha partecipato a numerose mostre collettive e personali in tutta Italia.

*Composizione* si inserisce all'interno della ricerca artistica di Renato De Santi, capace di spaziare dal Minimalismo al Costruttivismo di stampo russo. Egli infatti attua una sperimentazione sulle strutture primarie della visione, utilizzando una serie di segni essenziali e del tutto astratti. Nel caso di *Composizione* egli organizza oggettivamente lo spazio del trittico per mezzo di linee nere su sfondo chiaro. L'utilizzo di colori opposti è pensato per favorire l'annullamento della cromia all'interno dell'opera d'arte.

*Fil rouge* della produzione di De Santi è l'elevazione spirituale non solo del prodotto artistico ma anche di colui che lo osserva: la scelta di utilizzare forme e linee assolute non vogliono trasmettere un senso di asettica freddezza ma spingere ad una ricerca che travalica i confini dell'opera stessa.

**Bibliografia:** inedita.



Nino Di Salvatore (Pallanza, 1924 - 2001)

*Spazio gestaltico curvo*, 1991

Acrilico su tela, 158 x 124 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 2004/20512 del 02.12.1992

**Collocazione:** Palazzo Trissino - Economato

Nino di Salvatore nasce a Pallanza (attuale Verbania) il 27 giugno 1924 e sin dalla giovane età si trasferisce a Milano per conseguire il diploma di liceo artistico. Frequenta la facoltà di Architettura, ma fonda la sua carriera artistica approfondendo pittura e scultura, tecniche grazie alle quali può dar forma alle proprie passioni.

Alla fine della seconda guerra mondiale, egli si interessa e compie degli studi a proposito dell'interazione tra spazio, forma e colore, oltre che alle strutture geometriche semplici o complesse, approdando al mondo astratto-concettuale.

Nel 1948 aderisce al Movimento d'Arte Concreta (MAC) di Milano ed è in questo periodo che si adentra nel mondo della Gestaltpsychologie ovvero la psicopercezione dell'arte e, a tal proposito, due anni dopo pubblica il suo primo libro dal titolo "Il problema Spazio". È in questo periodo che Nino di Salvatore inizia ad esporre sia in Italia sia all'estero: nel 1951 infatti partecipa alla mostra collettiva "Arte astratta e concreta in Italia" presso la Galleria d'Arte

Moderna di Roma e al *V Salon des Realités* a Parigi, oltre ad ottenere la prima personale presso la Galleria Bergamini di Milano.

Nel 1954 consacra la propria carriera artistica fondando la prima scuola di Design in Italia: inizialmente trova luogo a Mantova e prende il nome di "Centro Studi Arte Industria", per poi trasferirsi nel capoluogo lombardo e acquisire l'ormai celebre denominazione di "Scuola Politecnica di Design". Qui Nino di Salvatore insegna per quarant'anni utilizzando il modello didattico della Bauhaus, formando numerosi talenti e artisti emergenti. La SPD si basa sugli studi scientifici intrapresi dal suo fondatore, in particolar modo sui rapporti fisiologici e neurofisiologici della percezione, sullo spazio psico-percettivo, sulle arti applicate (in particolar modo grafica e design).

Nel 1958, dopo aver esposto a Tokyo, Kyoto e alla XI Triennale di Milano, Di Salvatore diventa socio onorario dell'Associazione per il Disegno Industriale.

La sua carriera da docente, ricercatore, oltre che di pittore e scultore continua sino al 2001, anno della sua morte, ottenendo numerosi premi e riconoscimenti.

*Spazio Gestaltico Curvo* è un'opera del 1991, donata l'anno successivo al Comune di Vicenza: figura come una tela ovale estremamente variopinta con campiture piatte dalle cromie brillanti, caratterizzata da forti linee lievemente curve volte a suddividere lo spazio in forme geometriche semplici. Il quadro è frutto della matura ricerca stilistica di Nino di Salvatore, dell'attenzione per la forma, la pigmentazione e la loro distribuzione all'interno della tela. Il tutto viene strutturato in base ai canoni della gestaltpsychologie, ponendo il fattore "percezione" come elemento cardine della progettazione e realizzazione artistica.

**Bibliografia:** *Nino di Salvatore*, a cura di G. Beringheli, M. Pisoni, Charta, Milano 1994; *Di Salvatore: dal M.A.C. alla gestalt*, catalogo della mostra (Genova, Galleria Martini & Ronchetti, 1994), s.l., s.n., 1994; N. Di Salvatore, *Arte Concreta: 10 incisioni originali di Di Salvatore*, Salto, Milano 1951; *Dipinti di Nino di Salvatore*, catalogo della mostra (Milano, Galleria della Spiga, 8- 20 dicembre 1945), s.l., s.n. 1945.



Marcella da Vicenza

*Otto Figure*, 1991

Tempera su carta, 80 x 100 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 389/4973

**Collocazione:** Palazzo Trissino - Economato (Ex Provveditorato)

L'opera pittorica realizzata nel 1991 da Marcella da Vicenza, e successivamente donata al Comune, rappresenta otto mezzo-busti stilizzati disposti in cerchio. Le figure, effigiate con dei tratti vagamente infantili, conservano però le loro peculiarità fisiche sia nel vestiario, sia nella pigmentazione di pelle e capelli. Le cromie prescelte dall'artista vicentina rimandano al fauvismo, in quanto sono brillanti e lievemente alterate, mentre la loro stesura avviene per mezzo di campiture piatte racchiuse da spesse linee di contorno nere.

**Bibliografia:** inedita





Gianfranco Donado

*Figure innamorate*, 1981

Olio su tavola, 108x46 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 4033/583 del 27.02.1991

**Collocazione:** Auditorium Canneti - Sottoscala

L'opera *Figure Innamorate* è un olio su tela realizzato da Gianfranco Donado nel 1981 e donato al Comune di Vicenza nel 1990. Il quadro raffigura due corpi ignudi, rispettivamente di sesso femminile e maschile, intimamente legati tra loro: essi infatti sembrano uniti da una fune che rende difficile la distinzione dei due corpi. Il segno sfumato, la limitata scala cromatica dai toni pastello e le ampie lueggiate infatti, oltre ad alleggerire la composizione, le donano un'atmosfera del tutto surreale. Il senso di sospensione e di impalpabilità, uniti al soggetto prescelto da Donado, trasportano il fruitore all'interno di una dimensione carica di platonico sentimento.

**Bibliografia:** *Nuove generazioni d'arte in Friuli Venezia Giulia: 2004 - pittori e scultori del pordenonese: Bruno Fadel, Gianfranco Donado, Loris Cordenos, Marco Casolo, Angelo Brugnera, Mario Alimede*, catalogo della mostra a cura di S. Aloisi (Pro Casarsa della Delizia, 2004), s.l., s.n. 2004.



Paolo Dosa

*Hop Frog 2*, 1992

Olio e acrilico su tavola, 100 x 50 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 1939/19176 del 12.11.1992

**Collocazione:** Auditorium Canneti (sottoscala)

*Hop Frog 2* è un quadro realizzato da Paolo Dosa nel 1992 e donato lo stesso anno al Comune di Vicenza. Si tratta di un olio e acrilico su tavola dalle forme irregolari, talvolta ricurve e talvolta spigolose, in armonia con il soggetto rappresentato. Dosa infatti effettua una serie di pennellate sui toni del blu notte e del nero accompagnate da improvvisi tocchi di colore vermigli, quasi a ricordare le striature di un fiore.

**Bibliografia:** *Maurizio Cosua, Paolo Dosa, Kico Mion, Vinicio Momoli, Gianpaolo Lucato*, catalogo della mostra a cura di B. Brollo, (Foligno, 9 - 31 ottobre 1993), Spazio Immagine, Foligno 1993; *Paolo Dosa*, catalogo della mostra (Vicenza, Galleria Il Bacchiglione, 18 - 30 giugno 1988), s.l., s.n. 1988.



Annabella Dugo

*Pittura su pittura per pittura*, 1989

Acrilico su carta, 215x67 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione: 1349/8035 del 17.04.1990

**Collocazione:** Palazzo Trissino - Economato (Ex Provveditorato) - Ufficio Direttore

Annabella Dugo nasce a Napoli il 28 ottobre 1942 e ivi trascorre la maggior parte della sua vita. Dopo aver conseguito il diploma di Liceo Artistico, si iscrive all'Accademia di Arte Drammatica dove ottiene la borsa di studio intitolata a Giuseppe Pomara. Successivamente conclude il suo percorso formativo presso l'Accademia delle Belle Arti di Napoli specializzandosi in Pittura.

Nel 1981 si trasferisce a Vicenza e qui entra in contatto con numerosi artisti veneti tra cui Alvisè Zorzi, Giovanni Barbisan, Bino Rebellato, Virgilio Scapin e Mario Albanese, oltre ad ottenere la cattedra in Discipline Pittoriche presso il Liceo Artistico cittadino.

Assieme ad altri sette artisti vicentini fonda il "Gruppo Creativo", circolo di pittori operanti con diverse tecniche e stili, attivo in ambito nazionale con una serie di mostre prestigiose.

Nel 1990 vince il concorso per titoli e diventa Dirigente Scolastico del Liceo Artistico di Schio.

*Pittura su pittura per pittura* è un'opera pittorica realizzata nel 1989 e donata al Comune di Vicenza nel 1990. Si tratta di un acrilico su carta di matrice informale, soprattutto dal punto di vista cromatico e gestuale.

La rappresentazione si sviluppa in orizzontale all'interno di un semicerchio: è possibile ammirare una campitura più scura nella parte inferiore del quadro assimilabile ad un terreno roccioso, mentre nella parte superiore si staglia un cielo variopinto sulle tonalità del rosso, giallo e azzurro.

A unire idealmente le due parti vi è una figura filiforme simboleggiante un essere umano.

*Pittura su pittura per pittura* si inserisce all'interno di una parabola artistica in cui colori e soggetti compaiono come nuove chiavi di lettura del personale mondo di Annabella Dugo. Serenità e difficoltà, felicità e ostacoli, sono dualismi che regolano costantemente la narrazione, rendendola fluida e dinamica. Spingersi oltre la rassicurante parvenza dei dipinti, permette al fruitore di agganciarsi a personali ricordi e a personali emozioni, facendo affiorare pensieri riguardanti un passato privato e un futuro ricco di speranza.

**Bibliografia:** *Annabella Dugo: "nulla è come appare"*, catalogo della mostra a cura di C. Reale (Napoli, PAN, 5 - 17 ottobre 2018), Grafiche Aurora Verona, Napoli 2018; *Annabella Dugo*, catalogo della mostra (Verona, febbraio 1981), Ghelfi, Verona 1981; *Annabella Dugo: costumanza*, a cura di G. Pedicini, Lo Spazio edizioni, Napoli 1981; *Annabella Dugo*, catalogo della mostra (Mestre, Galleria San Giorgio, 1980), s.l., s.n., 1980.



Giovanni Duso (Costabissara, 1936)

*Rosso - Grigio*, 1994

Olio e acrilico, 50 x 40 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 2077/23416 del 20.12.1994

**Collocazione:** sconosciuta

Giovanni Duso nasce a Costabissara nel 1936. Inizia sin da giovane la sua formazione artistica presso la bottega "Palladio" di Otello de Maria mentre contemporaneamente frequenta la Scuola d'Arte e Mestieri di Vicenza. All'inizio della propria carriera stringe rapporti non solo con l'ambiente provinciale nel quale risiede, ma anche con artisti milanesi poiché ivi si trasferisce dal 1958 al 1962 dedicando parte della sua formazione al campo della ceramica.

Ottiene la prima personale nel 1972 presso la Galleria del Corso a Vicenza e successivamente espone in innumerevoli mostre collettive e non. Conseguisce inoltre numerosi premi e riconoscimenti.

*Rosso - Grigio* è un'opera pittorica realizzata con tecnica dell'olio e acrilico su tela nel 1994 e donata lo stesso anno al Comune di Vicenza. Si tratta di un dipinto astratto caratterizzato dalla stratificazione di cromie talvolta accese e talvolta dai toni tenui, in un gioco di trasparenze e campiture dai limiti imprecisi.

Non a caso la formazione da ceramista acquisita negli anni milanesi e le influenze di Otello de Maria inducono Duso a mantenere un'attenta stesura dei pigmenti, dettata da una profonda interiorizzazione della forma e del colore.

Gli elementi dipinti dall'artista vicentino superano la necessità di far riferimento al concreto e si mescolano sulla tela privi di forza di gravità: la sospensione spaziale rimanda anche una sospensione temporale, in cui la memoria lascia tracce per un futuro incerto.



Giovanni Duso (Costabissara, 1936)

*Senza Titolo*, 1998

Acquerello, 30 x 40 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra Mostra Personale - Villa Lattes, provvedimento di accettazione N. 156 PGN 6406 DEL 06/03/00

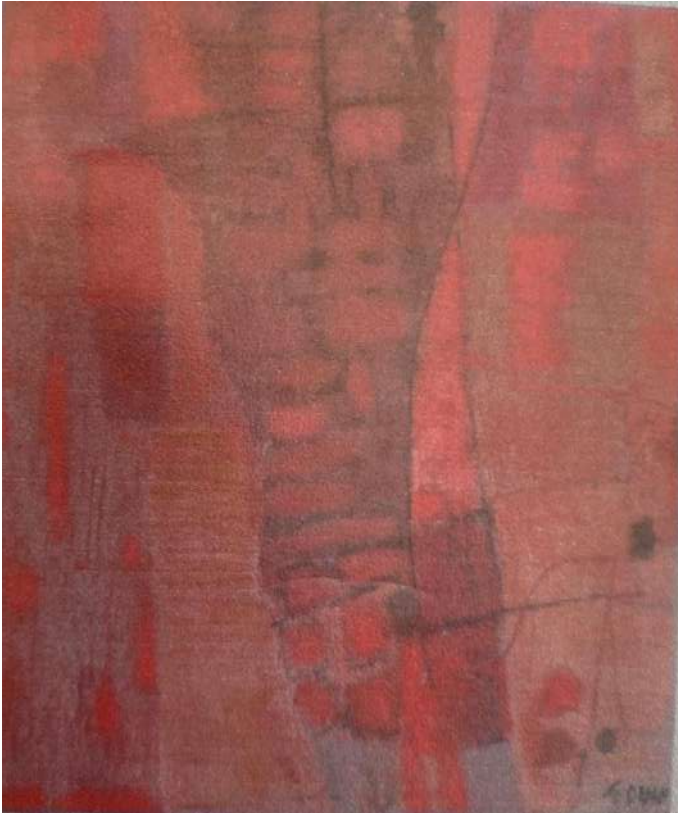
**Collocazione:** sconosciuta

*Senza Titolo* è un'opera pittorica realizzata con la tecnica dell'acquerello nel 1998 e donata al Comune di Vicenza a seguito di una mostra personale tenutasi a Villa Lattes nel 2000.

Come *Rosso - Grigio* anche questo manufatto conserva un chiaro riferimento alla pittura di Klee, affine nella poetica e nell'utilizzo della pigmentazione.

In questo caso però è possibile constatare che le cromie vertono su sfumature cupe, maggiormente legate alle tonalità pastello e che parallelamente vi sia un particolare interesse per la trasparenza.

Questo perché i supporti porosi utilizzati da Duso tendono ad assorbire il colore acquarellato con diverse velocità, conferendo all'opera un eco memoriale unico nel suo genere.



Giovanni Duso (Costabissara, 1936)

*Ricordo Bizantino*, 2004

Olio su tavola, 40 x 50 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Le Forme della Luce", Chiesa di S. Ambrogio, Vicenza (11.02.2006 – 05.03.2006), provvedimento di accettazione: 154/24327 del 10.05.2006

**Collocazione:** Villa Lattes - Circ. 6

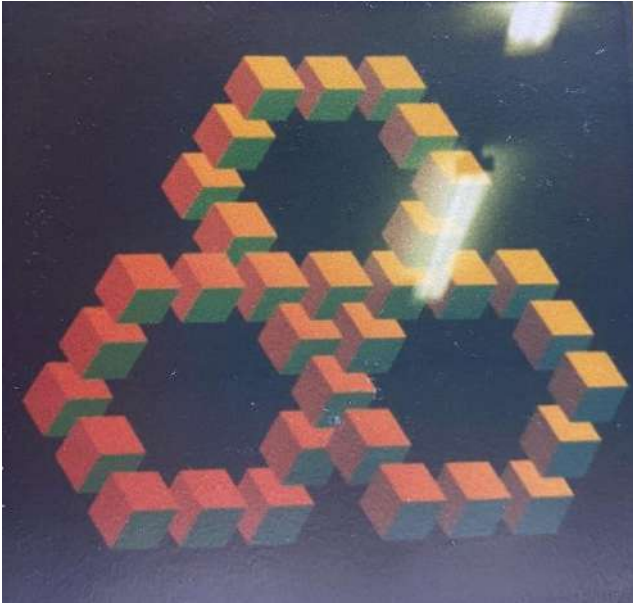
*Ricordo Bizantino* è un'opera pittorica realizzata con la tecnica dell'olio su tavola nel 2004 e donata al Comune di Vicenza nel 2006 in concomitanza con la mostra "Le Forme della Luce" tenutasi presso la Chiesa di S. Ambrogio dall'11 febbraio al 5 marzo del medesimo anno.

Come per le opere precedentemente trattate *Ricordo Bizantino* è una tavola caratterizzata da una cromia satura sulle tonalità del rosso vermiglio. Coerentemente al percorso artistico di Duso, tale pittura supera il riferimento concreto oggettuale per accostarsi ad al linguaggio astratto tipico dell'Informale italiano.

**Bibliografia:** S. Portinari, *Giovanni Duso in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *Carte: 76 x 57*, catalogo della



mostra con testi di R. Amaglio, G. Menato (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 3 dicembre 2004 - 9 gennaio 2005), G.R. Grafiche, Vigardolo 2004; *Giovanni Duso*, catalogo della mostra a cura di O. Stefani (Vigardolo, 27 settembre - 6 novembre 2003), Sante Moretto Arte Contemporanea, Monticello Conte Otto 2003; *Giovanni Duso*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Cavazzale, 1998), Sante Moretto Arte Contemporanea, Monticello Conte Otto 1998; *Presenze: pittura di Giovanni Duso, Paolo Lovato, Michela Modolo, Giuseppe Pozzan*, catalogo della mostra a cura di C. C. Frigo (Vicenza, Chiesa di San Giacomo), Comune di Vicenza 1994.



Celestino Facchin (Farra D'Alpago, 1940 - 2018)

*Cromo Sincro Euritmia. Triesogono (serie Psico – Multi – Tri)*, 1977/1984

Acrilico, misto e aerografo, 73 x73 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 1612/18409 del 20.10.1993

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Stanza Archivio

Celestino Facchin nasce nel 1940 a Farra D'Alpago, in provincia di Belluno, e sin da giovane si appassiona all'arte, iniziando a dipingere da autodidatta. Dagli anni Sessanta la sua produzione artistica viene fortemente influenzata dall'Informale e dall'Arte Cinetica, correnti che indagano la gestualità, la percezione visiva e il cromatismo. Non a caso nel 1977 entra a far parte del collettivo "Sincron" di Brescia, insieme ad artisti del calibro di Angelo Bertolio, Alberto Biasi, Bruno Munari, Gaetano Pinna e Roberto Vecchione. La vicinanza intellettuale con tali figure lo conduce nella creazione di opere caratterizzate dal moto apparente, tecnica che si appoggia all'osservazione del dato naturale e alla sua riproduzione sul piano grafico. Il controllo delle forme geometriche e della pigmentazione, oltre che l'organizzazione spaziale dell'opera, rendono Facchin un esteta dell'illusoria tridimensionalità, capace di instaurare un inedito rapporto con il fruitore non più basato sulla sterile contemplazione dell'opera, ma sull'interattività.

Nel 1978 fonda Artecenro-Longarone e nell'anno successivo entra a far parte del collettivo veneziano "Verifica 8+1" nel quale Facchin sviluppa e mette in pratica la propria passione per la didattica storico-artistica.

*Cromo Sincro Euritmia. Triesogono* è un'opera del 1977 facente parte della serie *Psico-Multi-Tri*, realizzata con una tecnica mista.

Si tratta di una composizione geometrica su sfondo nero formata da una serie di cubi cromaticamente sfumati dal giallo al rosso. La sovrapposizione e la collocazione spaziale dei solidi induce lo spettatore a percepire la composizione non solo tridimensionalmente ma anche in movimento.

Quest'opera si inserisce all'interno della ricerca geometrica e topologica di Facchin il quale, dopo aver realizzato una serie di studi e di dipinti sul celebre Nastro di Moebius, affronta il tema delle percezioni illusorie realizzando strutture maggiormente articolate.

Quest'opera è stata donata al comune di Vicenza nel 1993.

**Bibliografia:** A. Bond, *Celestino Facchin* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009, p. 183; *Forma, colore, segno: Sara Campesan, Celestino Facchin, Giorgio Nelva, Luciano Rizzardi, Giorgio Villa*, catalogo della mostra a cura di G. Villa (Cesentatico, 6 - 31 agosto 1987), Comune di Cesenatico 1987; *Celestino Facchin*, catalogo della mostra (Comune di Farra d'Alpago, Biblioteca Civica, aprile 1983), Amministrazione comunale di Farra d'Alpago, Belluno 1983; *Celestino Facchin*, catalogo della mostra (Omegna, Galleria Spriano, 15 gennaio - 3 febbraio 1983), Silvio Spriano, Omegna 1983; *Celestino Facchin: la geometria felice*, Galleria La Chiocciola, Padova 1981.



Alessandro Faggionato (Vicenza, 1951)

*La stanza dei sogni*, 2001

Acrilico su tela, 100 x 70 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Anatomie dell'Immaginario" (Vicenza, 1992), provvedimento di accettazione 1/203 del 13.01.2003

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Spettacoli

Alessandro Faggionato nasce a Vicenza ma compie i suoi primi studi artistici all'Istituto d'Arte Statale di Padova; in seguito frequenta l'Accademia di Belle Arti di Venezia dove, negli anni Settanta, si diploma a pieni voti in Pittura sotto la guida di Carmelo Zotti. Dal 1974 inizia la sua esperienza di docente nei licei artistici di Vicenza e Venezia e, dagli anni Ottanta, prende avvio la sua attività espositiva grazie ad alcune mostre personali tenutesi in gallerie vicentine, come l'AlbaneseArte. In questo periodo l'artista si dedica alla realizzazione di cicli pittorici di grandi dimensioni, realizzati con tecniche miste, mentre dagli anni Novanta è impegnato con una serie di grandi dipinti a muro, sempre di ampie dimensioni, eseguiti con varie tecniche ed estrema libertà di linguaggio.

Il percorso artistico di Faggionato è caratterizzato da due momenti, contraddittori tra loro, che tuttavia sono fondamentali all'artista per raggiungere un suo linguaggio espressivo: dopo un primo periodo di analisi ossessiva della forma, divisa nelle sue parti più essenziali e profonde,

Faggionato nel secondo periodo la scompone, facendola dissolvere in sontuosi impasti cromatici dove il colore, diventa soggetto principale dell'opera e, così, libero dai processi di progettazione, si esprime in tutta le sue potenzialità espressive ed evocative. Nei lavori più recenti l'artista effettua un recupero del segno-struttura grazie all'eleganza di un gesto estremamente fluido, aprendo allo spettatore la sua immaginazione composta da tracce e visioni che narrano di un universo sconosciuto.

*La stanza dei sogni*, giunto come dono nella collezione del Comune in seguito alla mostra personale dell'artista, appare come un insieme di abiti e stoffe preziose ma anche un albero, forse un eucalipto come sembrerebbe dal tronco caratterizzato da zone più chiare ed altre più scure.

Altre volte i dipinti di Faggionato possono sembrare organismi alieni, corpi sconosciuti guidati da una ritmicità e armonia non udibili dallo spettatore ma che l'artista, l'unico in grado di cogliere, riporta sulla tela. *La stanza dei sogni* è un'opera elegante e raffinata dove i colori complementari giallo e viola si bilanciano creando un'armonia compositiva che si trasmette a tutta l'opera. Faggionato sovrappone vari strati di colore creando un effetto di velatura che rende il dipinto estremamente realistico e curato nei dettagli: lo spettatore, avvicinandosi all'opera, nota che il soggetto non appartiene al mondo reale, ritrovandosi con un profondo sentimento di straniamento e fascinazione dovuto alla scoperta.

Faggionato, con grande capacità pittorica, da vita al suo mondo interiore unico, un universo fortemente influenzato dall'originalità e dal carattere dell'artista e che, proprio per questa sua singolarità, è difficile paragonare ad esperienze e correnti artistiche precedenti.

**Bibliografia:** G. Grossato, *La profondità dei fondali. Faggionato tele e raku*, in "Il Giornale di Vicenza", 13 dicembre 2015; G. Grossato, *Nella pittura di Faggionato le radici venete*, in "Il Giornale di Vicenza", 15 dicembre 2013; S. Portinari, *Alessandro Faggionato in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; S. Portinari, *Vicenza in Pittura nel Veneto*, a cura di S. Stringa, vol. I, Mondadori Electa, Milano 2006; *Carte: 76 x 57*, catalogo della mostra con testi di R. Amaglio, G. Menato (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 3 dicembre 2004 - 9 gennaio 2005), G.R. Grafiche, Vigardolo 2004.



Emilio Farina (Marostica)

*Notturmo andante*, 1994

Olio su tela, 200 x 800 cm

**Provenienza:** donato dall'artista a seguito di una mostra personale tenutasi nella Chiesa di S. Giacomo nel novembre 1995, provvedimento di accettazione 546/6118 del 18.04.1996

**Collocazione:** Chiostro di S. Corona - Sala Conferenze

Emilio Farina nasce a Marostica ma si insedia a Roma per portare avanti la sua carriera artistica. Dal 1972 le sue opere vengono esposte in numerose gallerie e mostre italiane ed estere.

*Notturmo Andante* è un'opera del 1994 donata al Comune di Vicenza a seguito della mostra personale organizzata presso la Chiesa di S. Giacomo e conclusasi il 26 novembre 1995.

Si tratta di una tela dalle dimensioni notevoli e dalle tonalità cupe, fatta eccezione per l'utilizzo di alcune pennellate vermiglie, e dal soggetto prettamente visionario.

Il soggiorno romano di Farina lo avvicina alle tematiche dell'antico, con il quale instaura un rapporto viscerale: egli infatti lo reinterpreta utilizzandolo come pretesto per esprimere un nuovo sistema visivo composto dalla ripetizione di moduli. L'artista vicentino manipola i materiali pittorici prediligendo le stratificazioni cromatiche con lo scopo di trasmettere un senso di tumultuoso e intensificato movimento. La medesima sensazione viene impressa in *Notturmo Andante* per mezzo di una gestualità impetuosa, la quale trova supporto nella scelta cromatica tenebrosa.

Incessante è anche il riferimento alla cultura veneta: Farina infatti guarda ai grandi artisti della propria regione natale tra cui Tiziano, Bassano, Tiepolo e Francesco Guardi assorbendone alcuni tratti distintivi sia dal punto di vista cromatico sia compositivo.

**Bibliografia:** *Emilio Farina*, catalogo della mostra a cura di L. Luppi (Roma, Studio Massimi Associazione Culturale, 1987), Edizioni Studio Massimi, Roma 1987; *Emilio Farina*, La Tavolozza, Torino, 1963.



Emilio Filippi

*Angoscia esistenziale*, 1988

Acrilico su tavola, 86,5 x 71 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 196/3100 del 24.02.1993

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Archivio

*Angoscia esistenziale* è un'opera realizzata nel 1988 e donata al Comune di Vicenza nel 1993. Si tratta di un'opera pittorica dal soggetto astratto, composta da una serie di pennellate spesse dalle pigmentazioni molto vivaci che ben emergono dallo sfondo scuro: rosso, giallo, bianco e nero rappresentano un microcosmo personale, capace di racchiudere dicotomie universali come giorno-notte e luce-ombra. L'attenta dosatura del colore spesso si scontra con l'urgenza comunicativa che contraddistingue la produzione pittorica di Filippi: egli infatti, nonostante la sofferenza, la malattia psichica e le disavventure personali, è riuscito a trasformare il proprio vissuto nell'atto più elevato e culturalmente espressivo dell'uomo. Questo gli ha permesso di mantenere un'originalità spontanea ma soprattutto intensa, capace di instaurare un rapporto diretto con il fruitore.

**Bibliografia:** E. Filippi, *Ultimo Termine*, Centro Stampa della ULSS 6, Vicenza 2008.





Candido Fior

*Maschere*, 1983

Terracotta colorata e legno (5 pezzi), Ø 5 cm x 130 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Fictilia - la ceramica nel vicentino", provvedimento di accettazione 157/1341 del 23.01.1990

**Collocazione:** sconosciuta

Candido Fior nasce a S. Martino di Lupari in provincia di Padova; frequenta l'Istituto d'Arte dei Carmini a Venezia ed in seguito i corsi presso l'Accademia delle Belle Arti della medesima città. Nel 1962 partecipa alla sua prima Biennale di Venezia, esordendo sulla scena artistica ad appena vent'anni. A partire dalla fine degli anni Sessanta inizia a collaborare con numerosi laboratori di ceramica veneti tra cui quello di Alessio Tasca. Negli anni Settanta rientra nel paese natale, aprendo una propria manifattura dove, alla tradizionale produzione in ceramica di oggetti d'arredo, affianca la realizzazione di sculture e ceramiche di design. Nel 1972 rinnova la sua presenza alla Biennale di Venezia mentre nel 1981 e nel 1987 partecipa alla Triennale di Milano. Insieme ad altri ceramisti come Bernardi, Bonaldi, Giuseppe Lucietti, Pompeo Pianezzola, Sartori e Alessio Tasca, rientra nel nucleo 'storico' dei ceramisti vicentini, un gruppo di sette artisti legati al territorio veneto che espongono insieme in diverse occasioni dando vita, ognuno secondo il suo stile, ad un processo di rinnovamento del linguaggio espressivo della ceramica.

Artista della natura, Candido Fior riprende i soggetti delle sue ceramiche dai motivi germinativi del mondo vegetale i quali vengono risolti dall'artista in modi di definizione quasi arcaici, in segni e forme archetipe, inquietanti ed antichi. Caratteristico di Candido Fior è la gioia che

ricava dal plasmare e modellare la terra con le sue mani, quasi a rinsaldare, attraverso un gesto dolce e morbido, un legame affettivo verso un materiale tanto antico. La suggestione naturale viene tradotta in una costruzione formale molto rigorosa: Fior è ben consapevole dei risultati di sintesi plastica della scultura contemporanea, ma il suo istinto poetico li traduce in segni e forme molto personalmente elaborate e vissute, le quali si rifanno al suo orizzonte contadino. Le scelte di Fior sono per l'estrema valorizzazione di una materia povera come la terracotta con la quale costruisce arcani oggetti ove appone delicati interventi in altri materiali, legno soprattutto come in *Maschere*.

Le sue opere riescono ad intrecciare con grazia realtà e fantasia: una cura attenta per il particolare, anche il più minuto, con la suggestione del sogno. Una ricerca condotta dall'artista verso l'essenzialità e la semplicità, eliminando tutti gli strati superflui, al fine di mostrare ciò che sta sotto l'apparenza e coglierne il significato universale. Le ceramiche prodotte, delicatamente ruvide grazie all'intervento effettuato con la carta vetrata sono di piccole dimensioni, morbide e delicate, talvolta più materiche o, come *Maschere*, sottili come ramoscelli, sembrano volersi porre proprio come oggetti poveri ma allo stesso tempo carichi di una forza di suggestione quasi magica.

*Maschere*, presentata insieme ad altri quattordici lavori, figura tra le opere esposte da Candido Fior all'importante rassegna "Fictilia - La ceramica nel vicentino" organizzata dal Comune di Vicenza nel 1990.

**Bibliografia:** C. Rossi, *Candido Fior: opere silenti*, Terraferma edizioni, Vicenza 2009; E. Prete, *Candido Fior in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *Fictilia. La ceramica nel vicentino*, catalogo della mostra a cura di G.N. Babini, E. Bianchin Citton, P. Marini, M. Munarini, P. Pianezzola, F. Rigon, N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 novembre 1989 - 7 gennaio 1990), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1989; *Ceramica '80: Bernardi, Bonaldi, Fior, Lucietti, Pianezzola, Sartori, Tasca*, testi di U. Apollonio, C. Caccia, E. Crispolti, V. Fagone, L. Magagnato, A. Onestini, B. Passamani, F. Rigon (Bassano del Grappa, Museo Civico di Palazzo Agostinelli 3 maggio - 1 giugno 1980), Grafiche Tassotti, Bassano del Grappa 1980.



Gioietta Fioroni (Roma 1932)

*La nostra casa drammatica*, 1988

Olio e smalti su carta, 100 x 70 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 1424/8471 del 24.04.1991

**Collocazione:** Basilica Palladiana – Ufficio Mostre

Gioietta Fioroni nasce a Roma nel 1932 e cresce in una famiglia in cui si coltivava da sempre la passione per l'arte: il padre, Mario, è uno scultore mentre la madre Francesca è pittrice e marionettista. In seguito, frequenta l'Accademia di Belle Arti e segue le lezioni tenute da Toti Scialoja le quali spaziano su una notevole varietà di temi, dal teatro, il cinema, ai libri e la pittura stessa. Esordisce sulla scena artistica nel 1955, partecipando alla VI Quadriennale di Roma seguita, nel 1956, dalla XXXII Biennale d'Arte di Venezia; nel 1957 a Milano, nella Galleria Monte Napoleone si tiene la sua prima mostra personale. Dal 1958 al 1962 si trasferisce a Parigi dove lavora nello studio che l'artista Tristan Tzara le aveva ceduto; durante questo soggiorno stringe numerose amicizie di prestigio come quelle con Alberto Giacometti o Samuel Beckett. Ritornata in Italia riprende la sua attività espositiva, in particolare in gallerie private, in cui iniziano a manifestarsi alcuni elementi fondamentali che caratterizzeranno i suoi lavori successivi: la centralità dell'immagine definita mediante un segno con valenze allusive e metaforiche, l'uso di un colore, l'argento alluminio, che con la sua freddezza metallica

spersonalizza le immagini riflettendo sprazzi di luce in modo asettico e distaccato. In questi stessi anni, unica presenza femminile, entra nel gruppo artistico sorto attorno alla Galleria 'La Tartaruga' (Roma), noto come 'La Scuola di Piazza del Popolo' e composto da figure come Mario Schifano, Franco Angeli e Tano Festa. Dagli anni Sessanta iniziano a comparire nei suoi lavori riferimenti alla pittura rinascimentale italiana e rielaborazioni di immagini fotografiche proiettate sulla tela. Parallelamente inventa i 'Quadri d'Argento' ovvero tele che ritraggono soggetti sconosciuti del mondo moderno, realizzati solo con l'ausilio di colori e smalti industriali in oro ed in particolare argento. Dalla fine del decennio, invece, il suo percorso artistico si caratterizza per il ciclo pittorico legato al mondo della fiaba, in cui le immagini emergono filtrate dalla memoria e danno vita ad un mondo fantastico abitato da spiritelli, elfi e gnomi, solo apparentemente dedicato ai bambini. In questo periodo si può inserire *La nostra casa drammatica*, un'opera in cui appare evidente l'energia dell'atto pittorico, manifestata con una gestualità intensa e dirompente, quasi un intricato reticolo, atto a mascherare il soggetto del dipinto. Sotto segni violenti di colore appare infatti la forma stilizzata di un'abitazione con una figura umana, appena percettibile, in posizione statica davanti all'ingresso di quest'ultima. La forza del tratto che circonda sia l'interno che l'esterno della casa, sembra quasi rimandare al groviglio di emozioni e ricordi, negativi e positivi, contrastanti tra loro, che caratterizzano tutti gli spazi condivisi con altri esseri umani. Un gioco di trasparenze e significati in cui lo spettatore viene trasportato da Giosetta Fioroni, la quale rende il tempo irreali ed indefinibile, fatto di fantasie e visioni. Vari cromatismi caratterizzano questo lavoro: partendo da un foglio bianco, Fioroni stratifica diversi pigmenti, dal rosso bruno che caratterizza lo sfondo e le linee di contorno che definiscono l'abitazione, al verde e soprattutto al blu, il quale, steso con tratti più spessi e potenti, va ad oscurare le altre tonalità che erano state usate negli strati precedenti. Gli unici elementi che non vengono toccati dal colore sono la sagoma della figura umana e una forma geometrica quadrata, forse l'ingresso dell'abitazione.

**Bibliografia:** *Giosetta Fioroni - L'argento: 1956 - 1976*, catalogo della mostra a cura di C. Gilman (Roma, GNAM, 12 dicembre 2013 - 26 gennaio 2014), Corraini editore, Mantova 2014; R. Ferrario, *Le signore dell'arte: quattro artiste italiane che hanno cambiato il nostro modo di raffigurare il mondo*, Mondadori, Milano 2012; G. Celant, *Giosetta Fioroni*, Skira, Milano 2010; M. Zerbi, *Per una storia di Goffredo e Giosetta: le pitture d'argento, la parola, agent provocateur, gli amici artisti e il pensiero del cuore*, in "Finnegans: percorsi culturali", n. 14

dicembre 2008; *Sensibilmente. Presenze femminili nell'arte*, catalogo della mostra a cura di A. Sgarro, M. Vanzan (Vicenza, Spazio LAMeC, 23 ottobre - 24 novembre 2005), Intergrafica Verona per conto di Sgarro Galleria d'Arte, Verona-Lonigo 2005; G. Fioroni, *Gioietta Fioroni: ceramiche*, Skira, Milano 2005; *Gioietta Fioroni: la Beltà. Opere dal 1963 al 2003*, catalogo della mostra a cura di D. Lancioni, F. Pirani, L. Ungaro (Roma, Mercati di Traiano, 18 marzo - 27 aprile 2003), Viviani editore, Roma 2003; C. Spadoni, *Gioietta Fioroni*, Mazzotta, Milano 1999; G. Fioroni, *Il segno della parola*, Corraini editore, Mantova 1997; M. Corraini, *Gioietta Fioroni*, Corraini editore, Mantova 1988; *Gioietta Fioroni: Subitaneità*, catalogo della mostra a cura di A. Beccattini (Firenze, Spazio Culturale Signorina Rosina, aprile 1979), Grafis, Bologna 1979.



Salvatore Fornarola (1936-2014)

*Struttura n. 47*, 1990

Scultura in ceramica, Ø 12 cm, h 70 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Textilia '91. Intrecci nel passato, presente, futuro" (Vicenza, 1991), provvedimento di accettazione 5088/ 705 del 18.03.1992

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato allo Sport

Salvatore Fornarola nasce a Penne, in provincia di Pescara; ispirato anche dall'importante retaggio di certe tradizioni artigianali locali, compie la sua formazione artistica all'istituto d'arte cittadino frequentando la sezione "legno" dove acquisisce una grande attitudine alla manualità. Nel 1954 però, attratto dalle potenzialità della ceramica, entra nella bottega del ceramista Gizzi, artista originario di Castelli, rinomato borgo abruzzese per la produzione di ceramiche. Grazie alle capacità acquisite durante la formazione scolastica, Fornarola ha già pieno possesso delle tecniche plastiche e decorative, in particolare quella dell'intaglio con il 'togliere' e il 'cavare' e quella plastica dell' 'aggiungere'.

Negli anni Sessanta si trasferisce a Fermo, nelle Marche, in seguito ad una proposta lavorativa presso il locale istituto d'arte dove si dedica per quarant'anni all'insegnamento della disciplina ceramica artistica. Contemporaneamente inizia la sua attività espositiva, la quale lo porterà a partecipare ad alcuni dei più prestigiosi concorsi nazionali e internazionali dedicati alla ceramica come il Concorso Internazionale di Ceramica di Faenza nel 1991, nel 1992 e nel 1999, la Biennale della Ceramica di Reggio Emilia nel 1981 e ad esporre in numerose mostre personali e collettive.

Convinto sostenitore della manualità nel processo artistico, ritenuta infatti una capacità indispensabile per poter plasmare la materia secondo le proprie inclinazioni e la propria inventiva artistica, Fornarola pensa che questa possa essere interpretata in vari modi, non necessariamente secondo le regole canoniche della disciplina artistica. Attratto dalle nuove sperimentazioni del contemporaneo, si dedica all'arte della ceramica adeguandola ai vari momenti e alle varie situazioni che segnano la sua ricerca. L'argilla, da sempre materiale che ha accompagnato gran parte della sua attività, da supporto decorativo nel prodotto d'arte applicata, diventa per Fornarola mezzo indispensabile per la realizzazione delle sue forme plastiche tridimensionali, le *Strutture*, torri reticolate che impegnano l'artista dagli anni Ottanta.

Anche *Struttura n. 47*, donata all'Assessorato alla Cultura in seguito all'esposizione "Textilia '91: intrecci nel passato, presente e futuro" fa parte di questa serie: in essa Fornarola, partendo dal classico filamento argilloso, tesse trame modulari e sottilissime, leggere ma che ricongiunte tra loro, secondo un intreccio (o in altre opere con un modulo ripetuto e accresciuto su sé stesso) noto solo all'artista, si riappropriano del loro spazio fisico e della loro presenza oggettiva. L'artista segue un processo complicato e laborioso per trasformare la massa informe dell'argilla in una scultura: come i ragni, nel tessere le loro sottili trame seguono un istinto preciso, così Fornarola costruisce importanti forme che nascono dalla variazione di un gesto ripetuto attorno ad un solido nucleo centrale. Una sfida alle possibilità plastiche della materia e alla sua adattabilità costruttiva ma anche esempio di come manualità e sperimentazione siano sostegni indispensabili per la creatività.

**Bibliografia:** *Terrecotte nello spazio: omaggio a Salvatore Fornarola*, catalogo della mostra a cura di G.C. Bojani (Fermo, Comune di Fermo, 13 dicembre 2002 - 19 gennaio 2003), Scocco edizioni, Macerata 2002; *La forma e l'impronta: Carlo Bruzzesi, Giuliano Ceresani, Salvatore Fornarola, Massimo Melloni*, catalogo della mostra a cura di L. Del Gobbo (Piediripa, Galleria d'arte Spazio Aperto, maggio - giugno 2001), galleria d'arte Spazio Aperto, Piediripa-Macerata 2001; G.C. Bojani, *Fili di fuoco: omaggio a Salvatore Fornarola*, Cogecstre, Penne 1999; *Textilia '91. Intrecci nel passato, presente e futuro*, catalogo della mostra a cura di R. Bonfanti, T. Carta, E. Crispolti, L. De Venere, T. Giacobone, L. Gianello, P. Parcerisas, M. Vitta (Vicenza, Basilica Palladiana 9 novembre - 22 dicembre 1991), Stocchiero Editrice, Vicenza 1991, p 57; *L'artem fictilem: Carlo Bruzzesi, Alfonso Cacchiarelli, Giuliano Ceresani, Silvio Craia, Salvatore Fornarola, Wladimiro Tulli*, catalogo della mostra a cura di L. Del Gobbo (Caldarola, Comune di Caldarola, 1989), s.l., Caldarola-Macerata 1989.





Piero Franceschetti (Villamarzana, 1919 - 1995)

*Alluvione nel Polesine, 1951*

Olio su tela, 70 x 60 cm

**Provenienza:** Mostra personale, Ex Chiesa di S. Giacomo (26 agosto - 10 settembre 1995), provvedimento di accettazione 1389/17947 del 14.09.1995

**Collocazione:** Assessorato alla Cultura - Ufficio Direttore

Piero Franceschetti nasce a Villamarzana in provincia di Rovigo nel 1919, e sin da bambino sviluppa una propensione per il disegno. Si racconta che fin dalla tenera età portasse sempre con sé un blocco di fogli sul quale annotava con matite, carboncini o inchiostro tutti i dettagli della vita rurale.

Intraprende il suo percorso di studi grazie a Leone Minassian, pittore veneziano, suo primo maestro, che individua precocemente il talento del giovane ragazzo. Di lì a poco si iscrive alla Scuola del Nudo presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, seguito da Armando Pizzinato, sviluppando una propensione per la riproduzione strettamente figurativa degli oggetti. La passione per la pittura a olio e l'acquerello conducono Franceschetti a riprendere il tema del paesaggio, ed è con queste tele che partecipa ai primi concorsi e a piccole mostre locali.

Di lì a poco programma delle personali a Padova, Rovigo, Ferrara e Vicenza, città in cui si trasferisce nel 1955 per insegnare in una scuola elementare. In questo periodo, data la

prematura scomparsa della moglie, non dipinge ma si dedica all'incisione su linoleum e legno oltre a redigere dei libretti nei quali stampare le proprie opere accostate a delle liriche.

Negli anni Sessanta espone a Venezia, Padova, Vicenza e Verona mentre negli anni Ottanta si apre al panorama europeo presentando le sue opere a Malta e Parigi.

Importante è anche il suo operato a Vicenza, in cui diventa un punto di riferimento fondamentale per l'evoluzione artistica cittadina: qui infatti fonda il circolo "Gli amici del Bacchiglione" collettivo di pittori e poeti che organizzano numerose piccole mostre nel locale dove sono usuali raccogliersi.

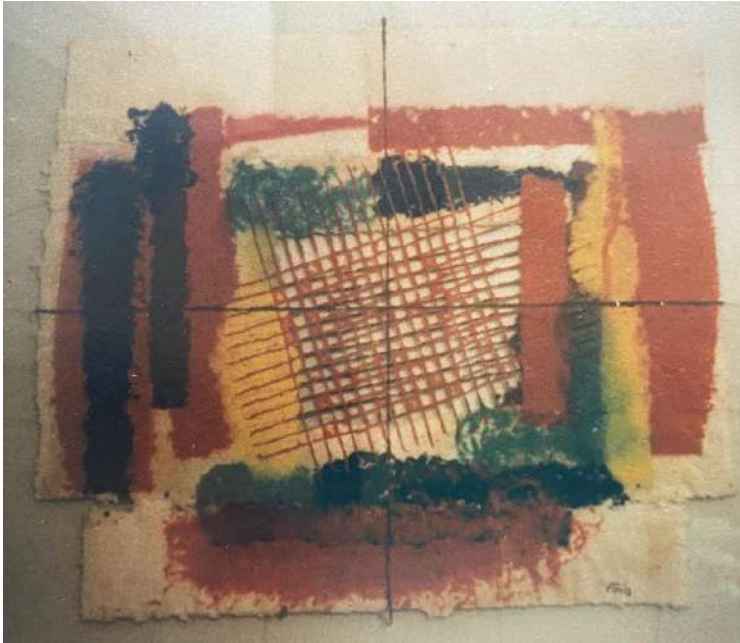
*Alluvione nel Polesine* è un olio su tela realizzato nel 1951 da Piero Franceschetti e donato al Comune di Vicenza a seguito di una personale tenutasi nella ex Chiesa di S. Giacomo dal 26 agosto al 10 settembre 1995.

Si tratta di un dipinto facente parte della preliminare fase figurativa dell'artista rodigino, nel quale vengono ritratte quattro figure poste di spalle identificabili con il corpo di un uomo, due donne e un bambino. Gli effigiati sono collocabili ipoteticamente su un terreno sopraelevato dopo aver assistito all'alluvione del fiume Piave del 14 novembre 1551. Essi infatti hanno con sé dei fagotti contenenti probabilmente i pochi effetti personali salvati dall'esondazione delle acque fluviali.

Dal punto di vista stilistico è possibile riscontrare una pennellata rapida, poco incentrata sulla rappresentazione di dettagli e sfumature riconducibili al dato reale, pur mantenendo sommariamente una gamma cromatica scura.

Quest'opera è ascrivibile alla prima parte della carriera dell'artista in quanto vi è ancora una ricerca stilistica volta alla fedele riproduzione del reale. Successivamente, per mezzo dell'incisione, il suo approccio con la pittura muta per lasciar spazio a pigmentazioni sensitive e tratti astratti, frutto dell'incontro con i Fauve e l'Action Painting.

**Bibliografia:** S. Portinari, *Piero Franceschetti* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009, pp. 195-196; *Piero Franceschetti: mostra personale*, catalogo della mostra (Vicenza, ex Chiesa S. Giacomo, 26 agosto - 10 settembre 1995), s.l. 1995; *Testimonianze polesane di Piero Franceschetti*, catalogo della mostra (Badia Polesine, Museo Civico A. E. Baruffaldi, 15 - 23 novembre 1980), s.l., s.n. 1980; *Piero Franceschetti*, catalogo della mostra (Torino, Arteviva galleria d'arte, 2 - 15 marzo 1971), Arteviva galleria d'arte, Torino 1971; *Piero Franceschetti*, catalogo della mostra (Verona, Galleria S. Luca, 1967), s.l., s.n. 1967; *Piero Franceschetti*, catalogo della mostra (Venezia, Galleria Bevilacqua La Masa, 22 luglio - 4 agosto 1967), Comune di Venezia 1967.



Antonio Freiles (Messina, 1943 - 2021)

*Charta*, 1988

Collage di carta, 80 x 60 cm

**Iscrizioni:** firmato sul fronte, in basso a destra: *Freiles*

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 2092/14885 del 25.07.1989

**Collocazione:** Palazzo Trissino - Ufficio Direttore Generale

Antonio Freiles, nasce a Messina dove compie la sua formazione artistica. Da subito intraprende la via dell'astrattismo più puro come documentano le sue partecipazioni alla Quadriennale di Roma nel 1975 e alla Biennale di Venezia nel 1982, entrando in contatto con alcune delle personalità più significative del mondo dell'arte italiano: Michelangelo Pistoletto, Alberto Burri, i critici Gillo Dorfles e Tommaso Trini sono alcune delle conoscenze e amicizie che Freiles riesce a creare durante la sua attività artistica. Docente all'Accademia di Belle Arti di Catania, è anche un appassionato collezionista di libri d'artista sui quali cura diverse esposizioni nazionali ed internazionali, nutre un amore profondo per la carta, quasi una venerazione. Per l'artista, l'atto creativo è un processo inevitabile, necessario come la parola o il pensiero: una ricerca incessante sulla costruzione della materia cartacea e di tutte le sue possibilità di espressione. Freiles mette a punto una tecnica che rende inconfondibili i suoi lavori, dimostrando come lo stesso medium e la stessa tecnica abbiano infinite potenzialità creative ed estetiche. Protagonista assoluta è la carta: l'artista la plasma partendo dalla sua forma base, la polpa di cellulosa, la mescola con pigmenti colorati, la lascia macerare per infine essicarla. L'intenzione è di renderla simile ad un tessuto primordiale, simile alla pelle di

qualche creatura aliena. Il trattamento subito dalla polpa di cellulosa rende la carta finale unica, grazie alla combinazione sempre diversa tra i pigmenti del colore e le cellulose utilizzate per produrre i fogli.

*Charta*, termine latinizzato per carta, fa parte di una vasta serie di lavori che, per quanto riportino sempre lo stesso titolo, sono tutti pezzi unici nati dalla combinazione dell'artificio umano con la casualità del procedimento artistico. Presentata insieme ad altri undici lavori, *Charta* è formata da più strati di carta tra loro sovrapposti dove l'artista fa colare dall'alto i colori, lasciando il tutto ad essiccare all'aria; le cromie danno vita a figure soffuse e pigmentazioni vascolari poiché la carta artigianale tende ad assorbirli. In molte *Chartae* realizzate da Freiles, compresa quella donata all'Assessorato alla Cultura, presentano un elemento ricorrente: la contrapposizione tra una griglia relativamente compatta e cromatica e un'improvvisa spaccatura causata da linee rette incidenti. In alcuni casi rompono il campo visuale in più sezioni mentre in altri, come in *Charta*, diventa quasi un bersaglio posizionato al centro dell'opera.

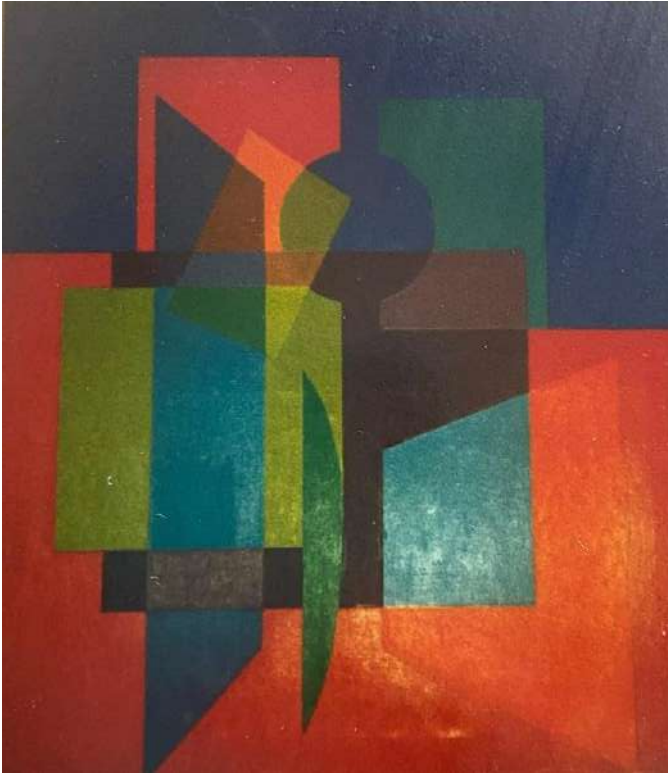
Da siciliano, amante dei colori vibranti e decisi, Freiles predilige i toni aranciati, le pigmentazioni rosse intense e sanguigne, la brillantezza del giallo, il viola dei tramonti e il verde scuro delle ombre dei boschi che, seppur tendono ad essere assorbiti dalle carte, mantengono sempre con chiarezza i confini tra uno e l'altro.

L'opera, donata dall'artista all'Assessorato alla Cultura in seguito all'esposizione "Incontri in Tessilità" del 1989, è ancora oggi esposta negli uffici comunali vicentini.

**Bibliografia:** *Novecento - Artisti di Sicilia. Da Pirandello a Guiccone*, catalogo della mostra a cura di V. Sgarbi (Noto, Convitto delle arti, 2 giugno - 31 ottobre 2021), Editoriale Giorgio Mondadori, Milano, 2021; M. Romeo, *Addio al grande pittore Antonio Freiles*, in "La Gazzetta del Sud", 29 luglio 2021; A. Freiles, *Twentysix gasoline stations e altri libri d'artista*, s.l., Catania 2009; F. Speroni, *Antonio Freiles story*, Tipografia stampa Open, Messina 2004.

F. Poli, *Antonio Freiles: chartae 1991 - 1992*, 2RC Archive, Milano 1991; G. Dorfles, *Incontri in Tessilità - Tre artisti della Tessilità; Alda Casal Casati, Sveva Lanza, Antonio Freiles in Incontri in Tessilità* (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 10 giugno - 2 luglio 1989), pieghevole della mostra, Stocchiero Grafica, Vicenza 1989; *Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte*, catalogo della mostra a cura di T.F. Giacobone, A. Pansera, E.M. Storaci (Vicenza, Basilica Palladiana 29 ottobre - 11 dicembre 1988), Stocchiero editrice, Vicenza 1988; T. Trini, *Antonio Freiles*, 2RC Archive, Milano 1987; *Antonio Freiles: il respiro del colore*, catalogo della mostra a cura di E.

Crispoli, L. Barbera, L. Luebbers (Messina, Palazzo Zanca, 23 aprile - 25 maggio 1986), Mazzotta, Milano 1986; P. Trutty Coohill, *Antonio Freiles: eminentia*, Carte d'Arte, Messina 1986; *Antonio Freiles*, con testo di G. Ballo (Milano, Galleria Morone, 29 aprile - 28 marzo 1981), pieghevole della mostra, Milano 1981.



Augusto Garau (Bolzano, 1923 - 2010)

*Disco Blu*, 1993

Olio su tela, 140 x 130 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 910/11983 del 08.06.1995

**Collocazione:** sconosciuta

Augusto Garau nasce a Bolzano il 1 novembre 1923 e sin dalla giovane età si trasferisce con la famiglia a Voghera per conseguire il diploma di Liceo Artistico, e successivamente a Milano per frequentare l'Accademia di Brera. In questi anni conosce Atanasio Soldati, sfollato anche lui nella cittadina pavese a causa del secondo conflitto mondiale. I due si influenzano a vicenda nel corso della loro carriera artistica, ed è proprio Soldati ad indurre Garau ad avvicinarsi all'Astrattismo: partecipa quindi alla "Prima Mostra d'Arte Astrattista" a Roma.

Nel 1949 è tra i fondatori del "Movimento Arte Concreta" (MAC) e ottiene la sua prima personale alla Libreria Salto di Milano.

Dopo essersi appassionato alla ceramica, partecipa nel 1958 alla "Mostra Internazionale della Giovane Pittura" esponendo le proprie opere a Mosca, Praga, Budapest e Sofia, mentre nel 1963 dirige la Galleria Cilimberti a Milano. Dieci anni dopo, una volta sperimentata anche la fotografia, inizia una collaborazione didattica con la Scuola Politecnica di Design di Milano, tenendo un corso di "Psicologia della Forma".

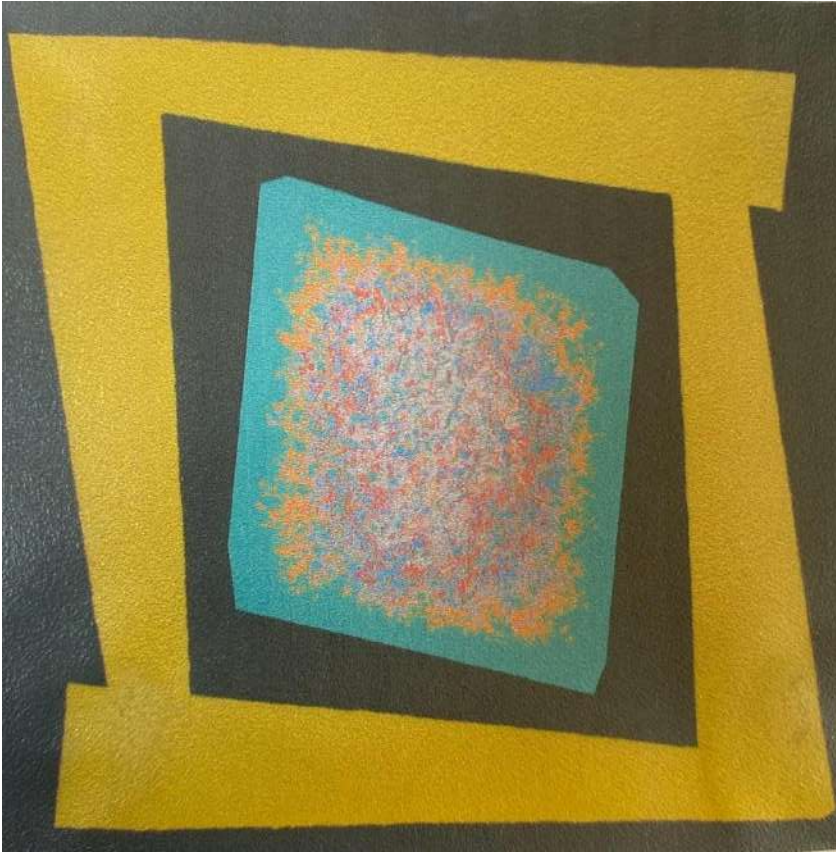
Porta avanti un originale studio sulla percezione, volto a creare un linguaggio essenziale.

*Disco blu* è un'opera pittorica realizzata da Garau nel 1993 e donata al Comune di Vicenza nel 1995. Si tratta di un olio su tela dal soggetto puramente astratto, caratterizzato da linee rette e spigolose volte a creare delle forme bidimensionali, idealmente sovrapposte per mezzo di campiture piatte ma studiate per dare origine ad un illusorio schema prospettico.

La ricerca di Garau si incentra sulla continua tensione di poli opposti, come ad esempio: interno ed esterno, razionale ed irrazionale, momento universale e atemporale, tra il figurativo e l'astratto. Le seguenti lotte dicotomiche e la loro conseguente situazione di precario equilibrio compongono un linguaggio essenziale, a priori della figurazione e della storia del visuale.

L'ispirazione metafisica geometrizzante e quella avanguardistica del Cubismo, lo conducono a realizzare delle composizioni plastiche caratterizzate da colori timbrici, connotate da una complessità psicologica notevole. Il rigorismo compositivo e la pulizia del colore accompagnano il percorso artistico di Garau per buona parte della sua carriera, fino al ritorno accademico delle immagini figurative, essenziali per narrare una nuova consapevolezza e per esternare quel senso di "libertà del linguaggio" che da artista ha sempre rivendicato.

**Bibliografia:** *Augusto Garau: artista politecnico e scienziato. Opere 1940 - 2008*, a cura di G. Di Genova, Bora, Genova 2008; *Augusto Garau : mostra antologica 1983-1997*, catalogo della mostra a cura di M. Garau e A. Sella (Gallarate, Civica Galleria d'arte moderna, 14 dicembre 1997 - 1 febbraio 1998), Grafiche Aurora, Verona 1997; *Luoghi della visione: Augusto Garau, Attilio Marcolli, Carlo Nangeroni*, catalogo della rassegna d'arte con scritti di A. Veca (Milano, Arte Struktura), Edizioni Arte Struktura, Milano 1988; R. Arnheim, *Le armonie del colore: Augusto Garau*, Feltrinelli, Milano 1984; *Augusto Garau: Antologica dal 1940 al 1998*, catalogo della mostra a cura di R. Barletta (Civica Galleria d'Arte Moderna, Gallarate, 29 maggio - 12 giugno 1983), Arti Grafiche Bosisio, Milano 1983.



Ferruccio Gard (Vestignè, 1940)

*Effetto Colore*, 1997

Acrilico su tela, 70 x 70 cm

**Provenienza:** opera donata a seguito della mostra personale dal titolo “La Fissione del Colore” allestita presso la sala LAMeC della Basilica Palladiana dall’8 aprile al 15 maggio 2000, provvedimento di accettazione 389/15921 del 16.06.2000

**Collocazione:** sconosciuta

Ferruccio Gard nasce a Vestignè, cittadina in provincia di Torino, nel 1940. Si trasferisce a Venezia dove vive e lavora dal 1973. Dopo un iniziale periodo surrealista e metafisico, nel 1978 approda all’Arte Programmata e alla Gestaltpsychologie, correnti che lo conducono all’elaborazione di una personale adesione all’Astrattismo.

Nel corso della sua carriera artistica ha partecipato a oltre 80 mostre personali e 200 collettive in Musei e Gallerie italiane ed estere di cui alcune in Cina, Giappone, Stati Uniti, Australia e Brasile. Ha presenziato a sette Biennali di Venezia, alla XI Quadriennale Nazionale di Roma e viene invitato ad “Astratta: Secessioni Astratte in Italia dal dopoguerra al 1990” mostra riguardante l’astrattismo italiano più importante del secolo scorso a cura di Giorgio Cortenova e Filiberto Menna.



Nel 2016 partecipa alla 15° Biennale Internazionale di Architettura di Venezia con il progetto "Without Land" e viene insignito del Pritzker Architecture Prize.

*Effetto colore* è un'opera pittorica realizzata nel 1997 e donata al Comune di Vicenza nel 2000 a seguito della mostra dal titolo "La Fissione del Colore" allestita presso la sala LAMeC della Basilica Palladiana dall'8 aprile al 15 maggio del 2000. Si tratta di una tela dal soggetto tipicamente astratto caratterizzato da cromie brillanti e una gestualità ben definita.

Gard infatti, oltre ad essere uno dei maggiori esponenti dell'Astrattismo in Italia, nel corso della sua carriera artistica ha modo di avvicinarsi al razionalismo geometrico e all'Informale, traendo da ciascuna degli elementi caratterizzanti. In queste tele vi si cela un mondo misterioso e privo di confini identificabile con la sensibilità dell'artista piemontese il quale si affida ad una comunicazione emotiva, spontanea e istantanea. L'astrattismo proposto a Gard non fa riferimento alla sola riduzione formale agli elementi primi della pittura ma gode di un costruito emozionale che avvicina all'iconografia cinetica proposta dagli artisti del Gruppo N e del Gruppo T.

Il colore è la componente fondamentale grazie alla quale si sviluppa non solo un senso di virtuale dinamismo, ma soprattutto una connessione emotiva tra il pittore e il fruitore: le cromie prescelte sono tracce del percorso energetico perseguito dalle forme per ottenere quella extradimensionalità lirica voluta dall'artista. Ne deriva una serie di opere aperte, differenti per il loro costruito onirico e accomunate dalla ricerca dell'elemento primo di cui è composta la materia.

**Bibliografia:** M. Favetta, *Ferruccio Gard in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009, p. 208; *Ferruccio Gard: energie cromatiche. Opere 1969 - 2013*, Peruzzo Editoriale, s.l. 2014; *Ferruccio Gard*, catalogo della mostra a cura di L.M. Barbero (Torino, Sala Bolaffi, 15 dicembre 2004 - 30 gennaio 2005), Bolaffi, Torino 2004; *Ferruccio Gard. La fissione del colore*, catalogo della mostra a cura di P. Restany (Vicenza, LAMeC, Basilica Palladiana, 8 aprile - 14 maggio 2000), BIBLOS Edizioni, Padova 2000; *Ferruccio Gard. La fissione del colore*, catalogo della mostra con testi di R. Barilli (Belluno, Palazzo Crepadona, 27 marzo - 18 aprile 1999), BIBLOS Edizioni, Padova 1999; *Ferruccio Gard: la disarmonica armonia*, catalogo della mostra con testi di F. De Santi (Rovigo, 1999), Assessorato alla Cultura, Rovigo 1999; *Ferruccio Gard: l'ordine instabile*, catalogo della mostra con testi di A. Bonito Oliva (Aosta 1998), Arti Grafiche E. Duc, Aosta 1998; *Ferruccio Gard: geometrie recenti*, La Chiocciola, Padova 1988.



Paola Gasparotto (Bassano del Grappa, Vicenza 1960)

*Nascita, morte*, 1988

Terracotta, smalto e ferro, 18 x 8 x 10 cm; 17 x 9 x 13 cm; 23 x 21 x 14 cm; 21 x 20 x 12 cm; 40 x 13 x 22 cm; 16 x 43 x 8 cm (6 elementi)

**Iscrizioni:** firmato e datato su uno degli elementi

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Fictilia - La ceramica nel vicentino" (Vicenza, 1990), provvedimento di accettazione 156/1340 del 23.01.1990

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura – Ufficio Direttore Musei Civici

**Nota:** dispersi tutti gli elementi, tranne quello smaltato di blu

Nasce a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza, in una delle zone più rinomate a livello nazionale per la produzione ceramica che, insieme a Nove, Marostica e Cittadella, costituisce un caso unico per l'arte di questo settore. Come Candido Fior ed altri artisti della ceramica, anche Paola Gasparotto dagli anni Ottanta inizia un percorso di apprendistato e collaborazione con il maestro ceramista Alessio Tasca, il cui laboratorio artistico era un luogo fervido di incontri e dibattiti. Nello stesso periodo partecipa a numerose esposizioni nazionali ed internazionali del settore, tra cui le esposizioni della Fondazione Bevilacqua La Masa dal 1982 al 1987 e due edizioni del Salon de la Jeune Peinture a Parigi nel 1987 e nel 1988.

Paola Gasparotto con Antonio Lucietti, Franco Rigon, Giancarlo Scapin, Enrico Stropparo e Angelo Spagnolo costituisce il nucleo di artisti ceramisti più giovani (rispetto agli storici Bernardi, Bonaldi, Fior, Tasca, Pianezzola, Sartori e Giuseppe Lucietti) ma già ampiamente

maturi ed affermati come dimostrano le opere presentate in occasione della mostra "Fictilia - La ceramica nel vicentino" organizzata in Basilica Palladiana, Vicenza, nel 1990. Unica artista donna selezionata per esporre nella sezione "Omaggio al territorio" (a cura di Paola Marini) di "Fictilia", Paola Gasparotto si distingue per la scelta di abbandonare i mezzi tradizionali della ceramica a favore di un impegno più tendente alla scultura: come in *Nascita, Morte* la forza plastica degli elementi e l'azzardo delle forme, accentuate da colate di smalto brillante e colorato, esaltano il percorso artistico unico di Paola Gasparotto. Utilizzando molto spesso le installazioni, come per l'opera qui trattata, l'artista vuole esporre allo spettatore una serie di temi opposti tra loro ma inevitabilmente legati l'uno all'altro: la figura e il suo doppio, l'essere e il suo nucleo, nascita e morte, introducono la volontà tutta femminile di conoscere e di rimettere in circolazione l'esperienza in un continuo processo di scambio e di dialogo. Serietà e leggerezza, equilibrio e precarietà, sicurezza e smarrimento si ritrovano nei suoi lavori, originati dalla manipolazione della terra ma con l'aiuto congiunto di mente e cuore.

*Nascita, Morte* figura tra le otto opere presentate da Paola Gasparotto alla mostra di "Fictilia". Dei sei elementi originari, oggi si conserva solo il frammento in terracotta e smalto blu mentre dei restanti cinque si è persa ogni traccia, nonostante le approfondite ricerche negli uffici e nei depositi comunali.

**Bibliografia:** *Ceramica & ceramica*, catalogo della mostra a cura di T. Santi (S. Martino di Lupari, Chiesa Storica, 16 - 26 novembre 1990), s.l., Padova 1990; *Fictilia. La ceramica nel vicentino*, catalogo della mostra a cura di G.N. Babini, E. Bianchin Citton, P. Marini, M. Munarini, P. Pianezzola, F. Rigon, N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 novembre 1989 - 7 gennaio 1990), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1989, p. 92.



Mino Gatti (Gazzola, Piacenza, 1949)

*Il Vescovo*, 1992

scultura in carta ruga, 60 x 160 x 15 cm; Ø 73 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Il Palcoscenico della Memoria" (Vicenza, 1994), provvedimento di accettazione 2076/23415 del 20.12.1994

**Collocazione:** Palazzo del territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Festival ed Unesco

Guglielmo, Mino, Gatti nasce a Gazzola in provincia di Piacenza nel 1949. Nonostante inizi a dipingere già da giovanissimo, decide di iscriversi al corso di Lettere Moderne dell'Università di Parma. Durante gli studi universitari viene attratto anche dal mondo del teatro e in particolare della scenografia, in cui inizia a cimentarsi nelle rassegne organizzate dall'ateneo emiliano.

Fondamentale per il suo percorso artistico è il soggiorno compiuto in Inghilterra nel 1990 dove progetta una grande scultura e la realizza in cartapesta. Rientrato in Italia continua ad approfondire le possibili applicazioni artistiche della cartapesta, arrivando a brevettare un

particolare tipo di composto da lui creato, la carta ruga, formato da carte unite a collanti. La particolarità di questo materiale è visibile alla sua asciugatura: la superficie su cui viene applicata si ritira diventando rugosa e corrugata e modificando la forma iniziale dell'opera che, per questo motivo, necessita di numerosi interventi successivi. I tempi di lavorazione e stabilizzazione sono abbastanza lunghi, a cui è necessario aggiungere le fasi di colorazione e decorazione a tempera.

*// Vescovo*, scultura in carta ruga di grande dimensione, introduce all'immaginario aulico e misterioso che permane tutti i soggetti di Mino Gatti: abitanti di antichi palazzi o, come in questo caso, di remote chiese ormai abbandonate. L'artista realizza figure a grandezza naturale i cui volti non lasciano trasparire alcuna emozione se non una placida serenità. Come sottolinea il grande copricapo indossato dalla figura, una mitra vescovile più allungata delle tradizionali, il Vescovo è un soggetto appartenente al mondo religioso. La preziosità e la fantasia decorativa dell'insegna vescovile vengono riprese nel tessuto della veste, la quale, al centro, presenta una zona circolare rientrante dove in passato, oggi purtroppo perduta, si collocava una sorta di stemma a forma di trifoglio realizzato in foglia d'oro. Catturano lo sguardo dello spettatore i colori dell'abito e del copricapo del soggetto: l'artista su una base rossa ricrea un ricamo di foglioline d'edera azzurre, della stessa tonalità accesa utilizzata nel cerchio al centro del busto, mentre il torace ed il volto sono di un bianco-grigio, colori che rimandano alla natura di statua del personaggio. L'unica nota di colore nel viso è rappresentata dal rosa intenso della bocca del Vescovo, che accentua la natura androgina e misteriosa della scultura.

**Bibliografia:** O. Patani, E. Palmieri, *Mino Gatti: sculture policrome in cartaruga*, s.l., 2004; *Mino Gatti*, a cura di L. Corti (Milano, Lisa Corti Home Textile Emporium, 28 novembre - 14 dicembre 2002) pieghevole della mostra, Milano 2002.



Romana Gennaro

*Senza titolo*, 1989

Grafica ad olio su tela acrilica, 70x100 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 154/1338 del 23.01.90

**Collocazione:** Palazzo Trissino - Economato (Ex Provveditorato) - Ufficio Segreteria Contabilità

L'opera di Gennaro Romana donata al Comune di Vicenza nel 1990 si presenta come una grafica ad olio su tela acrilica dal soggetto ignoto. Il quadro di stampo astrattista verte su una serie di linee ricurve e di cromie che vanno dai toni del rosso, passano al violetto e al bianco per poi concludersi con dei freddi azzurri. L'intera composizione si basa sulla sovrapposizione di velature dai colori lievi e dalla trasparenza più o meno marcata. Il risultato è una combinazione di cromie e riflessi luminosi capaci di trasmettere anche solo attraverso l'osservazione visiva un senso di palpabile leggerezza.

**Bibliografia:** *Romana Gennaro*, catalogo della mostra a cura di S. Maugeri (Treviso, 1987), Comune di Treviso, Treviso 1987.



Andreas Kramer (Turingia, 1959)

*Il corpo, gli Animali, la Sera, l'Arca ed Io*, 1990

Tecnica mista, 100x70 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 6043/830 del 08.04.1992

**Collocazione:** sconosciuta

Andreas Kramer nasce in Turingia, territorio della Germania orientale, nel 1959. Nel 1990 si diploma presso la Hochschule für Kunst und Design di Halle dopo aver frequentato i corsi di Industrial Design, Grafica e Pittura. L'anno successivo vince la borsa di studio DAAD che gli permette di trasferirsi in Italia e di studiare presso l'Accademia delle Belle Arti di Venezia.

Dal 1993 in poi intraprende la carriera di docente presso la Scuola Internazionale di Grafica a Venezia, per la Thüringer Sommerakademie di Böhlen nel 1995 e per la Boston University nel 1999.

Nel 2005 fonda e presiede l'associazione culturale Xearte.

Nel 2007 ottiene la cattedra in Xilografia all'Universität Osnabrück, tecnica prescelta dall'artista tedesco per buona parte delle sue opere. Egli infatti realizza una serie di esemplari unici a carattere meditativo, dotati di pigmentazioni che variano da tonalità più tenue a cromie più forti e brillanti, spesso giocando con le trasparenze.

Conduce la sua carriera artistica realizzando numerosi workshop in collaborazione con associazioni italiane ed esponendo in numerose mostre collettive e personali.

*Il corpo, gli Animali, la Sera, l'Arca ed Io* è un'opera realizzata con tecnica mista che ben si inserisce all'interno della sperimentazione gestuale e tematica di Kramer. Egli infatti è solito a creare dei quadri di matrice Astrattista che rimandano in modo sempre diverso alle figure degli idoli geometrici tipici dell'Arte Greca. Kramer si rifà al mondo arcaico e ne riprende una gestualità primitiva, basata su segni estremi e materici. Ne derivano composizioni che rimandano a ritmi dionisiaci, impregnati di una forte carica espressiva ed emotiva. L'artista infatti veicola attraverso il gesto i propri impulsi più inconsci e le proprie emozioni, carpirli dal fruitore attraverso caotiche stratificazioni di materia e colore.

A tal proposito l'acquerello, tecnica che Kramer sperimenta in una fase più matura della propria carriera, lo obbliga a rinunciare ai lunghi tempi di ideazione e riflessione, spingendolo a confrontarsi con l'immediatezza dell'atto creativo. Ne derivano nuvole monocrome di varie pigmentazioni, figurazioni dall'espressione erotica, giocosa e leggera, linee sinuose ed impulsive.

Kramer nel corso della propria carriera artistica approfondisce la sintetizzazione della forma e il ritmo celato delle cose, creando una storia dinamica regolata dal suono e dalla musica.

**Bibliografia:** *Metropolitane Metamorphosen*, a cura di A. Kramer, Centro Internazionale della Grafica, Venezia 2014.





Sveva Lanza (Roma, 1948 - 1992)

*Gala*, 1989

Trame colorate e intrecci tessili con carte colorate, 120 x 120 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Incontri in Tessilità" (1989), provvedimento di accettazione 2093/14886 del 25.07.1989

**Collocazione:** Palazzo degli Uffici - Ufficio Assessore alla Cultura e all'Ambiente

Sveva Lanza nasce a Roma dove studia all'Overseas School e, in un secondo momento, all'Accademia di Belle Arti nella medesima città. Da un'iniziale ricerca artistica incentrata sulla scrittura araba passa alla scrittura tessile, una forma di fiber-art, inglobando al suo interno sia l'operazione plastica che linguistica. Dimostra un grande interesse per il libro d'arte da cui i suoi lavori del periodo maturo prendono ispirazione: i grandi arazzi realizzati da Sveva Lanza narrano infatti, attraverso il linguaggio e la forma espressiva dell'artista, storie e ricordi, avventure ricostruite e intrecciate nella trama della ragnatela tessile, lavori che, nella loro unicità, vanno a comporre la grandiosa ed eccentrica biblioteca dei libri oggetto realizzati dall'artista.

*Gala* è un lavoro che prende origine dalle molte sperimentazioni compiute dall'artista nel tentativo di trovare la forma e il materiale espressivo più adatti alla sua poetica. Dopo

numerosi tentativi, Lanza approda infatti negli anni Settanta alla tessitura e alla *fiber art*, alla quale si dedica per tutta la sua esistenza con ottimi risultati. Un esempio è la presentazione della sua mostra personale "Strelaiature"(Savona, Galleria Il Brandale, 1975) realizzata dall'artista Mirella Bentivoglio.

Inoltre, nel 1978 partecipa alla Biennale di Venezia attirando l'attenzione del pubblico sulla *fiber art*, pratica artistica ancora poco sviluppata nel territorio italiano.

Diari di viaggio, pieghevoli, copertine di riviste, elementi vegetali vengono inglobati nella trama di *Gala* in un continuo intreccio e scambio tra naturale, la fibra tessuta, e artificiale, gli elementi inseriti dall'artista: una *texture* unica e materica che trasforma la tela in una vera e propria scultura e le fa acquisire un'autonomia spaziale e volumetrica nel contesto espositivo. È evidente come l'artista sia in grado di attingere continuamente alla quotidianità e al proprio vissuto, traendo sempre nuovi spunti per realizzare il suo percorso creativo, ne emerge un'idea dell'arte come 'fare della memoria' dove l'intrecciarsi della trama corrisponde a quello dei ricordi, un'operazione tessile ed artistica capace di restituire con intensità il messaggio di cui si fa portatrice.

Presente sul territorio vicentino in numerose occasioni, Sveva Lanza partecipa ad entrambe le rassegne di *Textilia* (1988 e 1991) ed anche ad uno degli "Incontri in Tessilità" (1989) in cui viene esposta, insieme ad altri otto lavori, anche *Gala*. L'opera in seguito viene donata dall'artista al Comune di Vicenza, dove oggi è ancora esposta.

**Bibliografia:** *Volumina atto secondo - Le artiste e il libro*, catalogo della mostra a cura di C. Diamantini, S. Zava (Trecastelli, Museo Nori de' Nobili, 5 luglio - 29 settembre 2019), s.l., Trecastelli-Ancona 2019; *Di-segni poetici. La collezione di poesia visiva del Museo Arte Contemporanea "Luigi Gabrieli" di Matino*, catalogo della mostra a cura di S. Luperto, A. Panareo (Matino, Palazzo Marchesale del Tufo, 29 maggio - 30 dicembre 2011), Edizioni Grifo, Lecce 2011; S. Lanza, *Sveva Lanza, Textilia '91. Intrecci nel passato, presente e futuro*, catalogo della mostra a cura di R. Bonfanti, T. Carta, E. Crispolti, L. De Venere, T. Giacobone, L. Gianello, P. Parcerisas, M. Vitta (Vicenza, Basilica Palladiana 9 novembre - 22 dicembre 1991), Stocchiero Editrice, Vicenza 1991; G. Dorflès, *Incontri in Tessilità - Tre artisti della Tessilità; Alda Casal Casati, Sveva Lanza, Antonio Freiles in Incontri in Tessilità* (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 10 giugno - 2 luglio 1989), pieghevole della mostra, Stocchiero Grafica, Vicenza 1989; *Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte*, catalogo della mostra a cura di T.F. Giacobone, A. Pansera, E.M. Storaci (Vicenza, Basilica Palladiana 29 ottobre - 11 dicembre 1988),

Stocchiero editrice, Vicenza 1988; S. Lanza Storaci, *Testi Tessili: libri tra i libri*, F.lli Palombi editori, Roma 1983; S. Lanza Storaci, *Tessilità=Textility*, F.lli Palombi editori, Roma 1982.



Pasquale Liberatore (San Demetrio, 1950)

*Paesaggio 1991*, 1991

Carboncino su carta, 100x150 cm

**Provenienza:** opera donata in seguito alla mostra "Textilia" tenutasi nel 1991, provvedimento di accettazione 5090/707 del 18.03.1992

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Auditorium Canneti (sottoscala)

Pasquale Liberatore nasce nel 1950 a San Demetrio ne'Vestini, piccolo paese abruzzese. Dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte di L'Aquila, si laurea all'Accademia di Belle Arti della medesima città. Nel 1977 diventa docente di Tecnologia ed uso del marmo e della pietra nello stesso istituto in cui Liberatore aveva da poco concluso i propri studi. La sua è una ricerca artistica solitaria, incapace di farsi condizionare da correnti e stili a lui contemporanei, incentrata piuttosto sulla comprensione della natura e dell'evoluzione biologica.

Nel 1982 partecipa alla sua prima mostra collettiva dal titolo "Doppio versante"- Terza rassegna d'arte figurativa, organizzata ad Acquaviva Picena e da lì in poi espone in numerose altre occasioni in tutta Italia.

Dopo un'accurata sperimentazione sulle sculture a tuttotondo con la creazione di opere monumentali in spazi pubblici, incrementa la propria produzione artistica in piccola scala con l'inserimento di materiale tecnologico, tra cui vernice, gomma, vetroresina e spray.

L'opera donata al Comune di Vicenza nel 1992 dal titolo *Paesaggio 1991* è stata esposta alla mostra Textilia del medesimo anno. Si tratta di un disegno preparatorio, ovvero di un bozzetto in carboncino su carta utile allo studio delle composizioni scultoree e del loro rapporto con il contesto naturale nel quale vengono inserite.

Partendo dal presupposto che la pietra è la chiave per comprendere l'atteggiamento umano nel contesto ambientale, Liberatore sperimenta senza sosta una tipologia di scultura in grado di risvegliare la coscienza esistenziale. L'arte viene intesa come atto creativo ottimo per indagare la dimensione fenomenica e stimolare la conoscenza non solo di colui che crea, ma soprattutto per tutti coloro che si accostano alle sculture.

**Bibliografia:** *Pasquale Liberatore: Sogni di sasso*, s.l., s.n.



Ndary Lô (Tivaouane, 1961 - 2017)

*Senza Titolo*, 2005

Rete metallica e filo di ferro, 23 x 190 x Ø 67 cm

**Provenienza:** opera donata in occasione della mostra fotografica di Pino Ninfa "La fête africaine", Sala LameC, Basilica Palladiana, Vicenza, 6-22 Maggio 2005, opera senza delibera.

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura

Lô Ndary nasce nel 1961 a Tivaouane, una cittadina costiera del Senegal e, dopo aver appreso la lingua inglese, si trasferisce nella capitale Dakar per studiare presso la National School of Fine Arts. Sin da subito si appassiona alla scultura, devozione che sfrutterà per la realizzazione delle ben note installazioni che lo resero famoso in tutto il mondo.

Dal 1992 inizia la propria sperimentazione su monumentali sagome metalliche realizzate in ferro da collocare in spazi aperti. I "Walking Men" anche detti "Personaggi", così amava chiamarli l'artista senegalese, sono delle sculture rappresentanti dei corpi stilizzati apparentemente in movimento nell'atto di avanzare, un richiamo visivo ad un innalzamento fisico che rinvia ad un'elevazione spirituale.

Nel 2002 e nel 2008 vince il "Léopold Sédar Senghor Grand Prix" alla Biennale di Arti Plastiche Africane Contemporanee di Dakar, consolidandosi come il maggior esponente africano nella creazione di installazioni.

Dal 1995 partecipa a numerose mostre personali e collettive in patria e all'estero. Importante è il suo contributo per la sensibilizzazione alla salvaguardia dell'ambiente: "Green Wall", opera

composta da centinaia di sculture in ferro, rappresenta l'importanza della lotta contro la desertificazione del proprio continente.

*Senza Titolo* è un'installazione realizzata nel 2005 e donata al Comune di Vicenza a seguito della mostra fotografica di Pino Ninfa dal titolo "La fête africaine", tenutasi in Basilica Palladiana dal 6 al 22 maggio dello stesso anno.

La scultura si sviluppa in quasi due metri di altezza e si erge per mezzo di un tubo di rete metallica sul quale sembrano arrampicarsi una serie di uomini fortemente stilizzati, realizzati in ferro battuto. Queste figure, dagli arti idealmente allungati, fanno riferimento alla sperimentazione sui "Walking Men" e ne riprendono l'exasperata ricerca di verticalità. L'incessante tendenza al cielo e l'anonomato dato dalla stilizzazione, rimandano ad un bisogno di spiritualità proprio non solo dell'artista, ma del substrato culturale da cui egli proviene.

**Bibliografia:** R. Azimi, *Le sculpteur sénégalais Ndary Lo est mort*, "Le Monde", 9 giugno 2017; R.P. Turine, *Etre en marche: les longues effigies de Ndary Lo*, supplément "Art" de la "Libre Belgique", 14 ottobre 2011; E. Burnet, *Ndary Lo, dialogue de résonances*, "Revue Medium, Edition Babylone", n°14, janvier-février-mars 2008; S. Sankalé, *Les attaches célestes*, février 2006, Dakar.



Irina Nikolaevna Lotova

*Sera d'Autunno*

Olio su tela, 90 x 30 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, s.d.

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura – Ufficio Direttore Musei Civici

L'opera realizzata e donata al Comune di Vicenza dall'artista russa Irina Lotova Likonaevna raffigura un villaggio colto nelle ore notturne. Le strutture architettoniche vengono rappresentate in maniera del tutto sintetica pur mantenendo una particolare attenzione per la volumetria. La gamma cromatica prescelta verte sui toni scuri e la stesura risulta omogenea, volta a formare campiture piatte racchiuse in linee di contorno ben marcate.

Nell'opera di Lotova si riconosce lo studio preliminare dei movimenti artistici russi di primo Novecento, fusi con la dimensione intimistica: il calare della notte, la sovrapposizione delle abitazioni e il lieve chiarore del cielo suggerisce un quieto silenzio, fatto di natura e mistero.

**Bibliografia:** inedita





Romano Lotto (Dueville, 1932 - 2013)

*Composizione grigio-bruno*, 1967

Olio su tela, 60 x 50 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 36/443

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato all'istruzione - Ufficio Direttore

Romano Lotto nasce il 16 dicembre 1932 a Dueville e ivi comincia il suo percorso di studi che concluderà a Padova presso il Liceo Artistico Selvatico alla fine della seconda guerra mondiale. Una prematura amicizia con Piero De Pellegrini lo spinge a visitare numerose mostre e Biennali e ad appassionarsi al mondo dell'Arte, in particolar modo a quello della pittura.

Nel 1953 e nel 1955 espone a Palazzo Venezia (Roma) alla *Prima mostra nazionale di pittura contemporanea - Premio Marzotto*.

Nel 1963 fonda il gruppo "La Bilancia" composto da Giulianati, Battilana, Quagliato, Beghini, Saùgo, De Pellegrini e Stocco: il suo intento è quello di ravvivare il clima culturale della città di Vicenza, ricca di tradizioni artistiche ma ormai stanche ed obsolete.

L'anno successivo fa parte anche del Gruppo di Hohensalzburg organizzando delle mostre presso l'Istituto Germanico di Trieste e del Centro Friulano Arti Grafiche di Udine.

Il suo trasferimento a Roma, seppur mantenendo uno stretto legame con la sua regione natale, ha permesso a Romano Lotto di immergersi in un panorama artistico vivace e variegato. Questo ambiente particolarmente fervido è un'ottima opportunità per appropriarsi di nuovi linguaggi pittorici, pur mantenendo un profondo legame con il dato oggettivo, soprattutto per quanto riguarda la pittura paesaggistica.

Nel corso della sua carriera artistica partecipa e vince numerosi concorsi sia nazionali che internazionali, oltre ad ottenere una serie di esposizioni collettive e personali.

*Composizione grigio-bruno* è un olio su tela realizzato da Romano Lotto nel 1967 e donato al Comune di Vicenza nel 1990. Si tratta di un'opera che fa chiaramente riferimento alle correnti dell'Informale, Espressionismo e Astrattismo. Le composizioni dell'artista vicentino si basano sull'osservazione del dato naturale, sulla capacità di coglierne la mutevolezza e sulla sua riproposizione per mezzo di punti di fuga immaginari, oggetti incastrati e angolazioni arruffate. Il dato empirico prende forma per mezzo di una pittura di getto e di un profondo studio del colore: quest'ultimo infatti si presenta con una scelta cromatica vigorosa, dettata dall'interiorizzazione e dalla decantazione delle figure e dalla loro riproposizione per mezzo dell'abbandono del dato oggettivo.

L'essenzialità formale, supportata dalla commistione tra cromie naturali e psichiche, inducono all'abbandono degli stimoli oggettivi e alla contemplazione di queste tele che, messe insieme, compongono un percorso meditativo volto allo studio del mondo naturale e delle tendenze artistiche italiane novecentesche.

**Bibliografia:** S. Portinari, *Romano Lotto in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009, pp. 254; *Romano Lotto*, catalogo della mostra con testi di S. Parmiggiani (Asiago, 2006 - 2007), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2006; *Romano Lotto: dipinti 1996 - 2003*, catalogo della mostra a cura di M. Di Capua (Roma, Galleria F. Russo, 25 ottobre 2003 - 10 gennaio 2004), De Luca Edizioni, Roma 2003; P. Rizzi, *Romano Lotto*, Marsilio, Venezia 1999; G. Apella, *Romano Lotto*, De Luca Edizioni, Roma 1995; D. Micacchi, *Romano Lotto: opere dal 1953 al 1989*, De Luca Edizioni, Roma 1989; *Romano Lotto*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Russo, 25 febbraio - 12 marzo 1988), Galleria F. Russo, Roma 1988; *Romano Rizzato Lotto: Paesaggi*, catalogo della mostra a cura di R. Monti (Roma, 1985), De Luca Edizioni, Roma 1985; *Romano Lotto*, catalogo della mostra a cura di A. Saugo (Trento, galleria d'arte Il Castello, 23 aprile - 2 maggio 1966), s.l., s.n. 1966.



Paolo Lovato (Isola Vicentina, 1934)

*Senza Titolo*, 1994

Acrilico su carta, 50 x 30 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 255/3738 del 22.02.1995

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato ai Servizi Sociali , sede in via Torino 19.

Paolo Lovato nasce a Isola Vicentina nel 1934 e intraprende il proprio percorso di studi negli anni Settanta, presso "La Soffitta" di Otello de Maria.

Grazie alla frequentazione dei corsi dell'Accademia di Salisburgo fondata dall'espressionista austriaco Oskar Kokoschka, e al suo precedente maestro, Lovato si allontana dalla pittura figurativa sin dalle prime opere: egli infatti matura la necessità di avvicinarsi all'astrazione, in quanto la forma, spogliata degli aspetti puramente descrittivi che la rendono oggetto riconoscibile, ha maggiori potenzialità comunicative. L'indefinibile infatti racchiude in sé la totalità del reale e arriva al cuore non solo della fisica, ma anche della metafisica.

Grazie alla Sommerakademie di Salisburgo e al confronto con artisti locali a lui contemporanei, Lovato entra in contatto con le avanguardie e le post avanguardie europee, appassionandosi al Fauvismo e all'Espressionismo Astratto statunitense rappresentato da Rothko e Klein.

Sin dal 1969 Lovato si assicura una borsa di studio per i corsi di Emilio Vedova e vince numerosi premi. Alla fine degli anni Settanta inizia ad esporre, dapprima in eventi e manifestazioni locali, per poi affermarsi in Veneto, Lombardia e nel nord Europa.

Dal 1974 al 1979 attraversa la fase delle "righe", tappa fondamentale per il raggiungimento dell'astrazione totalizzante, in pieno stile concettuale. In questo periodo sono molteplici i rimandi agli studi effettuati sulle opere di Piet Mondrian e Sonia Delaunay, di cui si riconoscono le scelte cromatiche e compositive.

Nel maggio 2008 viene organizzata un'antologica dal titolo "Intuizioni cromatiche", allestita presso Palazzo Fogazzaro a Schio.

*Senza Titolo* è un'opera pittorica realizzata con acrilico su carta nel 1994 e donata al Comune di Vicenza nel 1995. Si tratta di una pittura astratta, composta da sovrapposizioni di campiture piatte di cromie differenti e brillanti, prive di linee di contorno nette a delimitazione dello spazio.

Tutta la produzione artistica di Paolo Lovato, quest'opera compresa, verte sulla necessità di parlare attraverso una pittura gestuale basata sulla scelta e sull'utilizzo del colore. Egli rifiuta le restrizioni figurative e costruisce lo spazio senza porre attenzione alla prospettiva o al significato intrinseco dell'opera. I colori utilizzati, di matrice fauve ed espressionista, sono densi, materici, saturi di luminosità e vengono accostati per esaltarsi l'un l'altro. Le pennellate con cui quest'ultimi vengono stesi, rappresentano un'emozionalità traboccante, un'urgenza di pittura che si fa veicolo visivo delle tumultuose emozioni che insidiano l'animo dell'artista.



Paolo Lovato (Isola Vicentina, 1934)

*Sudario*

Acrilico su cartone

**Provenienza:** mostra "Conoscenza", Chiesa di S. Ambrogio (07.12.2001 – 20.12.2001), provvedimento di accettazione 56/4800 del 2002

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Sport

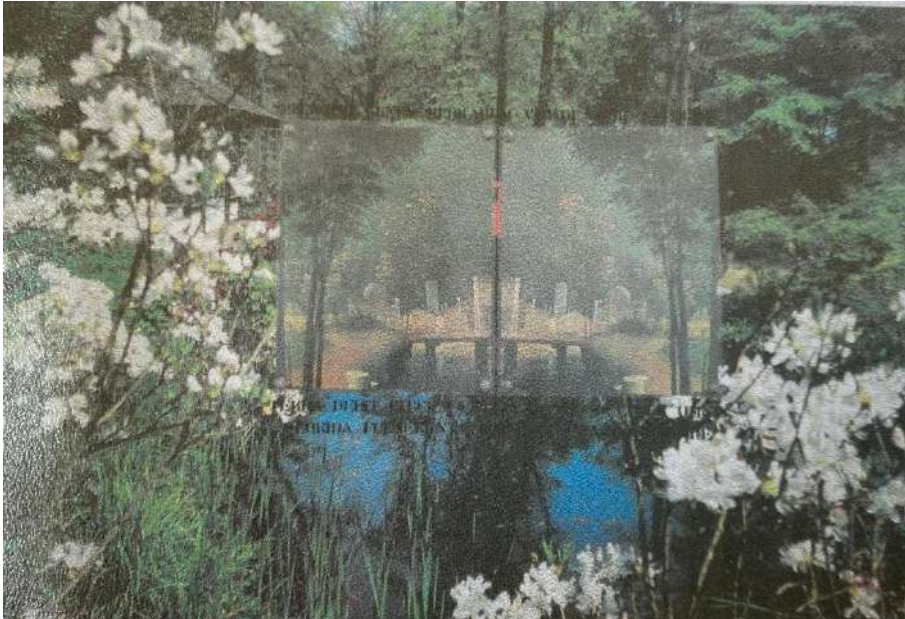
*Sudario* è un'opera pittorica realizzata con la tecnica dell'acrilico su cartone, donata al Comune di Vicenza nel 2001 in occasione della mostra "Conoscenza", tenutasi presso la Chiesa di S. Ambrogio dal 7 al 21 dicembre 2001.

Come per *Senza Titolo*, anche questo quadro è composto da una serie di forme geometriche indefinite e da violente cromie spesso accostate in maniera complementare. I colori infatti, spesso vengono giustapposti con lo scopo di creare dei rapporti dinamici, dialettici, capaci di esaltarsi l'un l'altro, esplodendo non solo a livello percettivo, ma soprattutto a livello emozionale.

La pennellata vigorosa, riconoscibile soprattutto nella stesura delle tonalità più scure, e la rapidità segnica evidenziano l'energia originaria dalla quale scaturisce il gesto pittorico.

Lovato tratta il colore come un archetipo per creare di volta in volta un racconto personale, consapevole però che, nonostante il variare delle epoche, della cultura e della generazioni, manterrà una valenza emotiva universale.

**Bibliografia:** *Paolo Lovato: opere 1967 - 2005*, a cura di G. Grossato, Comune di Isola Vicentina 2017; S. Portinari, *Paolo Lovato in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *Carte: 76 x 57*, catalogo della mostra con testi di R. Amaglio, G. Menato (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 3 dicembre 2004 - 9 gennaio 2005), G.R. Grafiche, Vigardolo 2004; G. Grossato, *Paolo Lovato: opere 1969 - 2000*, La Serenissima, Vicenza 2000; *Presenze: pittura di Giovanni Duso, Paolo Lovato, Michela Modolo, Giuseppe Pozzan*, catalogo della mostra a cura di C. C. Frigo (Vicenza, Chiesa di San Giacomo, 26 novembre - 11 dicembre 1994), Comune di Vicenza 1994.



Gian Paolo Lucato (Bassano del Grappa, 1942)

*Principio Genus Herbarum LC 2*, 1999

Olio su tela, 60 x 90 cm

**Provenienza:** opera donata a seguito della mostra "Paesaggio Trans-locato", chiesa di S. Ambrogio, Vicenza (18.04.2002 – 12.05.2002), provvedimento di accettazione: 215/18736

**Collocazione:** sconosciuta

Gian Paolo Lucato nasce nel 1942 a Bassano del Grappa in provincia di Vicenza, cittadina dove risiede nel corso della sua vita. Si diploma presso l'Istituto d'Arte di Nove (VI) e consegue la laurea presso l'Accademia di Venezia sotto la guida del maestro Giuseppe Santomaso. Nel 1967 inizia la propria carriera artistica vincendo un premio internazionale di design a Faenza assieme ad un amico mentre, dopo aver concluso il proprio percorso accademico, ottiene la cattedra in Storia dell'Arte insegnando nel Liceo Classico e Scientifico della propria città natale. Lucato partecipa attivamente al gruppo vicentino "Incontro Arti Visive" con il quale partecipa a numerose mostre a Vicenza, Venezia, Milano e Salisburgo.

Nel 1979 e nel 1986 espone presso il Museo Laboratorio Casabianca di Malo dopo aver seguito personalmente gran parte delle attività dell'Istituto sin dalla sua fondazione.

Ha partecipato a numerose collettive in gallerie private e in spazi pubblici, sia in Italia sia all'estero.

*Principio Genus Herbarum LC 2* è un olio su tela realizzato nel 1999 da Gian Paolo Lucato e donato al Comune di Vicenza nel 2002, in seguito ad una mostra personale dal titolo

“Paesaggio Trans-locato” realizzata dal 18 aprile a 12 maggio presso chiesa di S. Ambrogio a Vicenza.

Si tratta di un’opera che ben si assimila alla carriera dell’artista vicentino: egli infatti propone un percorso fotografico tra percezione e immaginazione, riproducendo la realtà secondo il proprio personale punto di vista. Per effettuare questa operazione egli predilige siti solitari come ad esempio vedute di parchi o campagne, panorami di laghi o marine e stralci di ville venete.

Ciò che attira il fruitore è il totale venir meno della canonica rappresentazione paesaggistica, in favore di una nuova modalità di visione: Lucato ridisegna la realtà fenomenica scomponendola e ricomponendola secondo il proprio punto di vista, eliminando quindi la prospettiva e sostituendola con una serie di scansioni spaziali.

Lucato quindi partendo dall’immagine finita, ovvero da ciò che lui stesso più osservare del dato naturale o architettonico, incide, scava e scompiglia l’armonia data dal sapere e della rassicurante immutabilità del conosciuto, con lo scopo di vedere e di far vedere oltre.

**Bibliografia:** S. Portinari, *Gian Paolo Lucato in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009, pp. 255-256; *Maurizio Cosua, Paolo Dosa, Kico Mion, Vinicio Momoli, Gianpaolo Lucato*, catalogo della mostra con testi di B. Brollo (Foligno, 9 - 31 ottobre 1993), SPazio Immagine, Foligno 1993; *La pittura scende dalla montagna : Cacciato, Gramola, Lora, Lovo, Lucato, Urbani*, catalogo della mostra a cura di S. Fazia (Chiesetta dell'Angelo, Bassano, 10-23 maggio 1986), Grafica Cracco, Cornedo Vicentino 1986.





Antonio Lucietti (Nove 1941)

*Orme Circolari n.2*, 1989

Refrattario con chamotte, Ø 37 cm

**Iscrizioni:** sul retro: A.LUCIETTI '89

**Provenienza:** dono dell'autore, mostra "Fictilia - La ceramica nel vicentino" (Vicenza, 1990)  
provvedimento di accettazione 163/1347 del 23.01.1990

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato cultura – Ufficio Segreteria

Nato a Nove, in provincia di Vicenza, in una delle zone con la più ricca e antica tradizione della lavorazione della ceramica, si diploma presso l'istituto d'Arte della stessa città, dove in seguito si dedicherà all'insegnamento di materie artistiche. Dal 1959 al 1963 frequenta l'atelier bassanese di Pompeo Pianezzola, subendone profondamente l'influenza nel suo lavoro. Nel 1962 e nel 1964 partecipa alla Biennale di Venezia mentre nel 1967 al Concorso Internazionale di Ceramica di Faenza, gareggiando anche nelle edizioni del 1986, 1987, e il 1988. Fratello minore del ceramista Giuseppe Lucietti, fin dagli anni Settanta collabora con il fratello alla creazione di ceramiche di grandi dimensioni, oggi presenti in edifici pubblici e privati.

*Orme circolari n. 2* viene donata in seguito alla mostra Fictilia - La ceramica nel vicentino del 1990. Come visibile in catalogo, l'artista espone due varianti di quest'opera: *Orme Circolari* e *Orme Circolari fondo scuro*, entrambe realizzate nel 1989, per quanto *Orme circolari n.2* non fosse presente nella lista delle opere esposte, è evidente l'affinità con gli altri due lavori di Lucietti.

Il desiderio inconscio di negare la struttura organica della ceramica si rivela nelle sue opere: dalle scomposizioni cromatico-luminose degli anni giovanili alle forti linee colorate che caratterizzano la serie di *Orme Circolari*: lastre circolari di varie dimensioni lavorate per riprodurre i cerchi concentrici presenti all'interno del tronco che aiutano a stabilire l'età della pianta.

Un elemento rappresentato in modo estremamente fedele all'originale vegetale ma, attraverso l'intervento dell'artista, viene contaminato dalla mano umana: linee rette e sezioni colorate che si oppongono alla circolarità del disco, un riferimento all'eterna lotta tra la natura e l'uomo, quest'ultimo sempre impegnato ad escogitare soluzioni per piegare alla sua volontà gli altri esseri viventi.

**Bibliografia:** *Fictilia. La ceramica nel vicentino*, catalogo della mostra a cura di G.N. Babini, E. Bianchin Citton, P. Marini, M. Munarini, P. Pianezzola, F. Rigon, N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 novembre 1989 - 7 gennaio 1990), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1989, p. 103; *45° Concorso internazionale della ceramica d'arte*, (Faenza Palazzo delle Esposizioni, 18 luglio - 4 ottobre 1987), F.lli Lega, Faenza 1987; *28° Concorso internazionale della ceramica d'arte contemporanea*, (Faenza, Palazzo delle Esposizioni, 26 luglio-4 ottobre 1970), F.lli Lega, Faenza 1970; *21° Concorso nazionale, 1° Concorso internazionale della ceramica*, Faenza, Palazzo delle Esposizioni, 22 giugno-14 luglio 1963), F.lli Lega, Faenza 1963.



Giuseppe Lucietti (Nove, Vicenza 1936)

*Riccio di mare*, 1989

Porcellana, 23 x 54 x 1 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 159/13434 del 23.01.1990

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato allo Sport

Nato a Nove, uno dei più importanti distretti italiani per l'arte della ceramica, compie la sua formazione all'Istituto d'Arte nella medesima città sotto la guida del siciliano Andrea Parini, direttore dell'Istituto; in seguito, si trasferisce a Venezia per completare gli studi all'Accademia di Belle Arti. Come molti suoi colleghi ceramisti come Sartori, Bernardi e Pianezzola, si dedica all'insegnamento delle discipline di decorazione ceramica e disegno professionale all'Istituto d'Arte di Nove; contemporaneamente inizia una collaborazione con la fabbrica "Porcellane S. Marco" situata nella provincia vicentina. A differenza degli altri ceramisti, Giuseppe Lucietti è l'unico che osa intraprendere la difficile via della porcellana: un composto più complicato da lavorare e manipolare, una tecnica che ha dei metodi di lavorazione molto differenti rispetto alle ceramiche. Un materiale raro e impegnativo ma che Lucietti, assoggettandolo ad una tensione estrema, sa portare oltre gli esiti tradizionali. Dal 1975 al 1983 inizia una serie di lavori ispirati a elementi naturali come *Riccio di mare*: opera che invita al suo tocco. L'opera è

infatti composta da una liscia lastra di porcellana su cui l'artista ha sbriciolato dei frammenti della stessa materia. Lucietti vuole proporre un mondo che non è quello della conoscenza primaria bensì quello dell'elaborazione stilistica per questo motivo sottopone al suo sguardo indagatore gli elementi della quotidianità, anche i più banali, per rielaborarli secondo il suo linguaggio espressivo. L'artista sintetizza i soggetti dei suoi lavori, riconducendoli a forme più primitive e semplici come nel caso di *Riccio di mare*. Da un complesso organismo marino, Lucietti ricava un'opera chiara e diretta a mostrare come anche le cose più complesse possano essere riportate al loro dato essenziale.

L'opera, insieme ad *Australe*, è stata donata dall'artista all'Assessorato alla Cultura di Vicenza in seguito alla mostra "Fictilia - La ceramica nel vicentino" del 1990.



Giuseppe Lucietti (Nove, Vicenza 1936)

*Australe*, 1983

Porcellana, 35 x 64 x 1 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 159/1343 del 23.01.1990

**Collocazione:** sconosciuta

Giuseppe Lucietti, insieme ad Antonio Bernardi, Federico Bonaldi, Pompeo Pianezzola, Candido Fior, Cesare Sartori ed Alessio Tasca, costituisce il gruppo di artisti della ceramica che più contribuì al rinnovamento del linguaggio espressivo del settore. Partecipa a numerosi concorsi nazionali e internazionali dedicati alla ceramica e alla porcellana, vincendo il Premio Faenza nel 1984, uno dei più prestigiosi a livello internazionale. I suoi lavori sono stati esposti anche alla Biennale di Venezia nelle edizioni del 1956 e del 1962, mentre nel 1968, su invito dell'artista e designer Gio Ponti, partecipa alla Triennale di Milano.

*Australe* rientra nella serie di opere in porcellana, utilizzata da Lucietti dal 1974, che raffiguravano gli elementi naturali: ceramiche artistiche in cui Lucietti utilizzò per la prima volta il verde celadon, uno smalto di origine orientale le cui sfumature di colore possono

variare da un verde-grigio all'acquamarina o dal un rosso-bruno ad un giallo pastello a seconda della temperatura e del metodo di cottura. L'opera, composta da una liscia lastra di porcellana bianca come base, presenta un secondo strato modellato con il celadon in forme morbide e sinuose; il colore è tendente a *nuance* rossastre più scure ma presenta delle striature più chiare di verde dovute alla lavorazione e cottura del materiale. L'artista osserva la natura e la rielabora secondo le sue modalità espressive, così in *Australe* Lucietti trasforma gli esseri acquatici che popolano i *reef* australiani, ricchi di pesci e coralli, in forme semplici e primitive ma estremamente delicate e fragili come il materiale che compone l'opera.

*Australe* è stata donata dall'artista, insieme a *Riccio di mare*, dopo la grande mostra "Fictilia - La ceramica nel vicentino" del 1989.



Giuseppe Lucietti (Nove, 1936)

Senza titolo, s.d

Ceramica invetriata, 40 x 50 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, s.d.

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato allo Sport

L'opera molto probabilmente rientra tra i lavori realizzati da Lucietti nel decennio 1960-1970 quando l'artista si dedica alle prime sperimentazioni con la ceramica e la porcellana. Al "Concorso Internazionale per la Ceramica di Faenza" del 1966 per la prima volta presenta una serie di pannelli monocromi, percorsi da solchi e rilievi che si increspano. Lucietti procede dunque a ricostruire il paesaggio naturale veneto attraverso il suo linguaggio espressivo: bianco e nero, colori non colori, utilizzati come base a cui vengono sovrapposti tenui sfumature rosa e azzurre che all'artista ricordano i tramoni del territorio. I solchi, creati per dare tridimensionalità all'opera, ondulazioni della materia che determinano i punti di luce e d'ombra, sono i segni della natura ora trasformata dall'artista nella sua forma più semplice e razionale. Alcuni esempi di questa ricerca sono *Dune*, una delle serie più celebri di Lucietti realizzata negli anni Settanta e *Isola Marina* del 1989 esposta a Vicenza in occasione di "Fictilia - La ceramica nel Vicentino" nel 1990.

L'opera, di cui non è pervenuto né il titolo né l'anno di esecuzione, è collocata in Palazzo del Territorio, nella sede dell'Assessorato allo Sport. Purtroppo non sono stati identificati i documenti riguardanti l'opera e il relativo provvedimento di accettazione del dono da parte del Comune di Vicenza.

**Bibliografia:** G. Ericani, *La ceramica bassanese nel dopoguerra*, in "Storia di Bassano", novembre 2014; G. Ericani, *Giuseppe Lucietti, il segno e la terra* in *Giuseppe Lucietti. Il segno e la terra*, catalogo della mostra a cura di G. Ericani (Bassano del Grappa, Vicenza, Museo della Ceramica di Palazzo Sturm 29 novembre 2004 - 25 gennaio 2004), Tassotti Editore, Bassano del Grappa 2003, pp. 15-23; *Fictilia. La ceramica nel vicentino*, catalogo della mostra a cura di G.N. Babini, E. Bianchin Citton, P. Marini, M. Munarini, P. Pianezzola, F. Rigon, N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 novembre 1989 - 7 gennaio 1990), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1989; G. Lucietti, *Storia e ricerca: porcellane*, Tipografia litografica Novese, Nove-Vicenza 1988; *Personale di Giuseppe Lucietti: Premio Faenza '84*, a cura di Museo della Ceramica di Faenza (Faenza, Palazzo delle Esposizioni, 8 giugno - 29 settembre 1985), Grafiche Morandi, Fusignano 1985; *Ceramica '80: Bernardi, Bonaldi, Fior, Lucietti, Pianezzola, Sartori, Tasca*, testi di U. Apollonio, C. Caccia, E. Crispolti, V. Fagone, L. Magagnato, A. Onestini, B. Passamani, F. Rigon (Bassano del Grappa, Museo Civico di Palazzo Agostinelli 3 maggio - 1 giugno 1980), Grafiche Tassotti, Bassano del Grappa 1980.





Lia Malfermoni

*Donna, Pianta, Orione*

Acquerello, 50 x 60 cm

**Provenienza:** opera donata a seguito di una mostra personale tenutasi a Villa Lattes dal 20 novembre al 13 dicembre 1998, provvedimento di accettazione 94/4137 dl 17.02.2000

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Sport

Lia Malfermoni nasce a Vicenza e in questa città nel 1974 dà avvio alla propria carriera artistica, iniziando a dipingere presso "La Soffitta" sotto la guida del Maestro Otello De Maria. Nel 1978 conclude un breve percorso specialistico da Visualizer presso il CESMA di Milano per poi iscriversi nel 1990 alla Scuola Internazionale di Grafica di Venezia approfondendo le diverse tecniche pittoriche. È in questa sede che entra in contatto con gli artisti L. Crippa, E. Finzi e A. Kramer e qui viene invitata nel 2008 per partecipare assieme a Maria Lai a dei progetti riguardanti due libri d'artista per la Stazione dell'Arte di Ulassai.

In questi anni espone in numerose mostre sia in Italia sia all'estero, oltre a portare avanti la propria carriera professionale da insegnante.

Nel 2011 collabora a molti allestimenti con la Fondazione D'Ars Oscar Signorini di Milano grazie a G. Chiesa.

Nel 2018 espone le sue opere alla Italian Contemporary Art Gallery di Boston curate da Simonetti.

*Donna, Pianta, Orione* è un'opera pittorica realizzata intorno alla fine degli anni Novanta e donata al Comune di Vicenza nel 2000 a seguito di una mostra personale tenutasi a Villa Lattes dal 20 novembre al 13 dicembre 1998. Si tratta di un acquerello dal soggetto astratto, caratterizzato da pigmentazioni sbiadite sulle tonalità del grigio, con lievi tratti azzurri e blu. Le opere di Lia Malfermoni si contraddistinguono per un'intensità emotiva lieve e poetica, composta da distese di colore lente ad emergere, cromie caricate di potenzialità espressive e pennellate evanescenti. Il risultato è una pittura eterogenea, ricca di riferimenti non solo strettamente biografici, ma soprattutto emotivi.

**Bibliografia:** *Malfermoni Lia*, Nerocromo, Padova 2018.



Adriana Marchetto (Vicenza)

*Senza Titolo*, 1994

Acrilico su tela, 50 x 100 cm

**Provenienza:** dono dell'artista a seguito della mostra antologica "Il segno, il colore e lo spazio" a cura di R. Amaglio allestita presso la Chiesa SS. Ambrogio e Bellino, provvedimento di accettazione 826/21760

**Collocazione:** sconosciuta

Adriana Marchetto nasce a Vicenza e si diploma presso l'Accademia di Belle Arti a Milano. La sua carriera artistica abbraccia fin da subito la figuratività, per poi traslare poco a poco verso l'astrattismo. La forma geometrica unita all'assemblaggio di linee e colori rappresentano il fulcro della ricerca artistica dell'artista vicentina.

Attratta dall'atmosfera delle regioni nord europee, soggiorna buona parte della sua vita a Parigi, città alla quale dedica la prima esposizione personale di disegni. "Impressioni di Parigi" viene allestita presso la Casa del Palladio di Vicenza su proposta di Neri Pozza e avvia una lunga

serie di esposizioni che si tengono in varie città d'Italia. Partecipa a numerose collettive, anche all'estero, vincendo alcuni premi tra cui "Omira" a Milano e la medaglia d'oro a Foggia per la pittura.

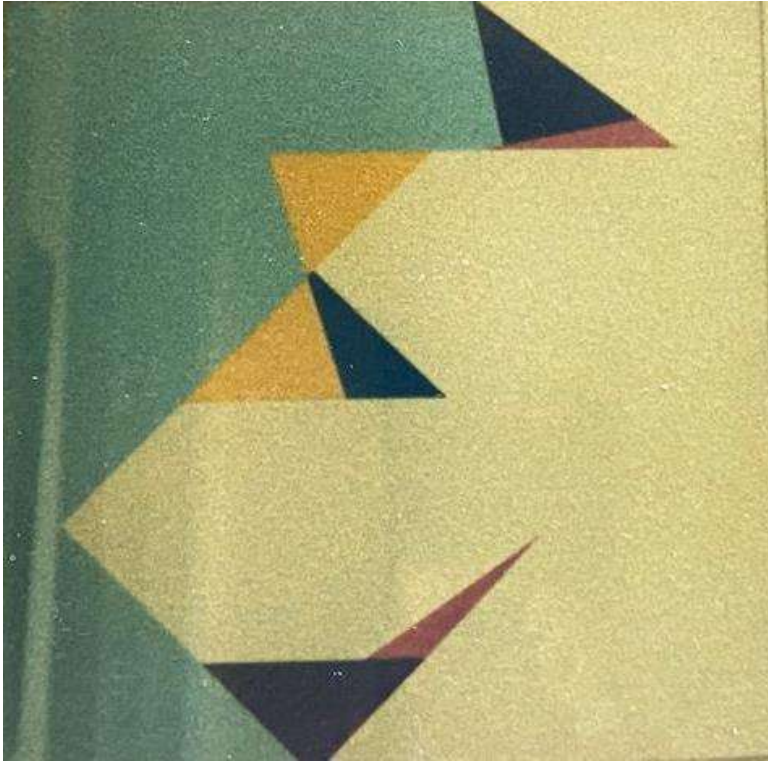
È co-fondatore del primo gruppo "La Bilancia" e frequenta i corsi di litografia di Oskar Kokoschka di Salisburgo e all'Accademia di Belle Arti di Urbino.

Il suo bagaglio visivo si implementa grazie ad una serie di viaggi in Turchia, Siria, Giordania e Marocco.

*Senza Titolo* è un'opera pittorica realizzata nel 1994 e donata al Comune di Vicenza a seguito della mostra antologica dal titolo "Il segno, il colore e lo spazio" a cura di R. Amaglio allestita presso la Chiesa SS. Ambrogio e Bellino nel 2012. Si tratta di una tela realizzata nel pieno della maturità artistica di Adriana Marchetto in quanto, in questo periodo, ella si dedica alla pittura in bianco e nero: tale bicromia viene scelta come sintesi del lungo percorso narrativo svolto, oltre ad esaltare il segno e la struttura compositiva.

Il segno proposto è preciso, volto a dare un senso di equilibrio all'interno del vortice passionale in cui opera l'artista, oltre a mettere ordine nell'impianto cromatico, fatto di sfumature talvolta intense e talvolta delicate.

**Bibliografia:** *Adriana Marchetto: il segno, il colore, lo spazio*, catalogo della mostra a cura di R. Amaglio (Vicenza, Chiesa SS. Ambrogio e Bellino, 2012), Grafiche Aurora, Verona 2012; S. Portinari, *Adriana Marchetto in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *Adriana Marchetto, Giusi Santoro*, catalogo della mostra (Vicenza, Primo Piano Arte Studio, 19 febbraio - 9 marzo 2008), a cura di G. Zardo, s.l., 2008; *Carte: 76 x 57*, catalogo della mostra con testi di R. Amaglio, G. Menato (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 3 dicembre 2004 - 9 gennaio 2005), G.R. Grafiche, Vigardolo 2004; *La Pitttrice Adriana Marchetto*, catalogo della mostra (Palazzo dell'Arte, Cremona, 10 - 21 aprile 1965), s.l., 1965; *Impressioni di Parigi di Adriana Marchetto*, catalogo della mostra (Vicenza, 5 - 19 gennaio 1963), Officine Grafiche, Vicenza 1963.



Attilio Marcolli (Milano, 1930 - 2010)

*De-constructus*, 1993

Acrilico su tela, 40 x 40 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione: 1611/18408 del 20.10.1993

**Collocazione:** Sconosciuta

Attilio Marcolli nasce a Milano il 4 maggio 1930 e sin dalla giovanissima età decide di intraprendere la carriera da architetto. Svolge numerosi tirocini presso lo Studio Pellizzari a Bolzano, lo Studio BBPR a Milano ed altri. Nel 1969 consegue la libera docenza e negli anni successivi insegna Disegno Industriale per la Progettazione Ambientale al Dams di Bologna. Attento studioso della percezione visiva, Marcolli nel 1971 pubblica *Teoria del Campo*, mentre nel 1996 cura l'edizione de *La prassi dell'architettura*.

Successivamente diventa professore Ordinario al Politecnico di Milano di Tecnologia dell'Architettura, oltre che di Disegno Industriale e Tecnologia dell'Architettura.

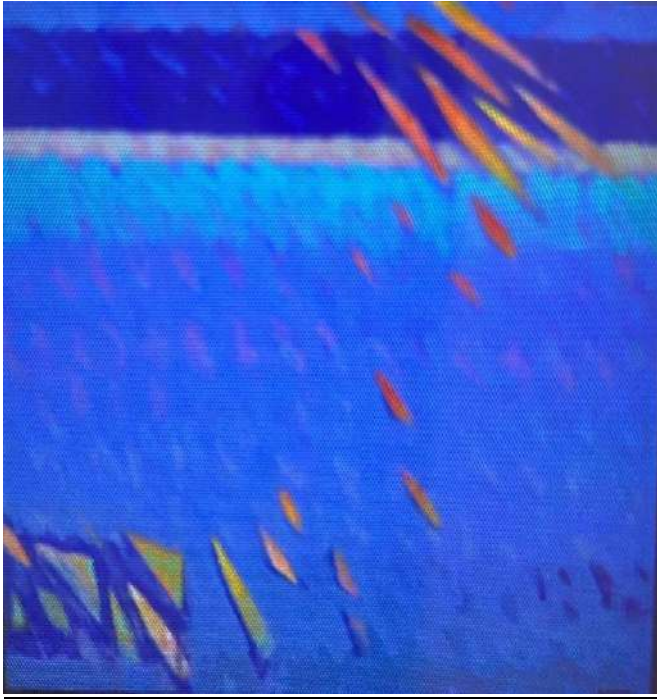
Nel 1989 consegue la laurea dell'American Institute of Architects per il progetto *Città-Colore*.

Negli anni Novanta è direttore dello IED di Milano. Nel corso della sua carriera tiene numerose conferenze circa le sue rinomate teorie in tutta Europa.

*De-constructus* è un'opera pittorica realizzata con la tecnica dell'acrilico su tela realizzata e donata al Comune di Vicenza nel 1993. Si tratta di un quadro composto da una serie di elementi geometrici a loro volta contraddistinti da una serie di cromie stese in maniera uniforme e coprente.

Come pittore, Marcolli mantiene la medesima attenzione con cui opera nel campo visivo, rifiutando sistematicamente ogni tipo di improvvisazione formale, segnica e cromatica. Le tele dell'artista milanese sono frutto di una lunga meditazione volta ad organizzare e suddividere lo spazio secondo regole predefinite: triangoli, quadrati e altre figure geometriche vengono disposte sul piano mediante un caleidoscopico gioco di costruzione e decostruzione. Il movimento, dato dallo spostamento dello sguardo all'interno dei confini dell'opera, viene progettato per essere virtualmente dinamico e per generare nel fruitore un apparente senso di instabilità. La vicinanza con l'Arte Cinetica e Programmata offre allo spettatore la possibilità di essere co-fautore dell'opera creando, per mezzo dell'attenta osservazione e del movimento, infinite nuove combinazioni, costituite dall'accostamento di forme geometriche assolute e campiture di colore vivide e brillanti.

**Bibliografia:** *Attilio Marcolli*, catalogo della mostra a cura di A. Veca (Milano, Arte Struktura, 11 novembre - 10 dicembre), Arte Struktura, Milano 1999; A. Marcolli, *La prassi dell'architettura*, CittaStudi, Milano 1996; *Attilio Marcolli: per un'architettura anatopica*, catalogo della mostra (Mestre, Vicenza, Como, Milano 1983-86), Centro Di, Firenze 1987; *Arte e didattica : opere di Edoer Agostini, Enrico Castellani, Julio Le Parc, Attilio Marcolli, Horacio Garcia Rossi, Sergio Schirato*, catalogo della mostra A. Pasqualin, P. Agostini Pasqualin (Bassano del Grappa, Palazzo Agostinelli, febbraio - aprile 1987), Tipolitografia Bertato, Villa del Conte-Padova 1987; A. Marcolli, *Teoria del campo visivo, corso di educazione alla visione*, Sansoni, Firenze 1986; A. Marcolli, *L'immagine-azione*, Sansoni, Firenze 1981; A. Marcolli, *Geometria e percezione: tre proposte di Monnini, Otero, Kirby*, Museo Laboratorio, Milano 1980; A. Marcolli, *Topos, khora e architettura*, Silva & Ciarrapico, Roma 1973; A. Marcolli, *L'istituto d'arte: funzioni e prospettive*, "La Biennale di Venezia", A. 21, n. 67-68, 1971.



Danilo Martini (Vicenza)

*Crepuscolo*, 2001

Olio su tela, 70 x 80 cm

**Iscrizioni:** firmato sul fronte: *D. MARTINI*

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Dolci effusioni lirico cromatiche" (Vicenza, 2001), provvedimento di accettazione 150/13024 del 21.05.2001

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Festival ed Unesco

Danilo Martini muove i primi passi nel mondo artistico negli anni Sessanta, dopo aver frequentato la Scuola d'Arte e Mestieri sotto la guida di maestri come Nerina Noro, attirato dalle ultime tendenze della disgregazione dell'immagine, dall'astrattismo geometrico e all'informale materico, pur mantenendo sempre un profondo interesse per l'elemento naturale. Confronti e amicizie con altri illustri artisti vicentini e veneti come Nereo Quagliato, Luciana Sonda, Miraldo Beghini, Laura Stocco, Romano Lotto, Sergio Zen, Paolo Lovato e Giovanni Duso, permettono a Martini di realizzare che la pittura non è più un semplice passatempo ma un percorso che esige impegno e determinazione.

Nelle prime opere realizzate nel decennio 1960-1970, il paesaggio viene concepito come un luogo fisico, ripreso da Martini con fedeltà mimetica anche se filtrato dalla sensibilità interiore dell'artista. Dal 1970 l'artista si pone il problema del ricreare il paesaggio in termini diversi dal reale, in un'azione conoscitiva che non escludeva in alcun modo l'emozione suscitata dalla vista della natura e del paesaggio. Il soggetto rappresentato diventa funzionale nella ricerca

del mezzo espressivo dove il colore-luce, assunta una forma più sintetica, si carica di potere evocativo, così anche la pennellata da fluida e scorrevole muta in un segno più spezzato di influenza divisionista.

Nella sua pittura sono sempre presenti i fenomeni, le atmosfere, gli spazi della terra e del cielo, la luce e l'ombra, anche se la figurazione non è più naturale. L'immaginazione e le abilità pittoriche di Martini lavorano in sinergia per dare vita ad una nuova realtà, cristallizzata nell'opera d'arte. La struttura, più legata all'immagine nei lavori giovanili, si apre sotto il tocco di pennellate ampie e vitali, così il colore viene usato per stabilire valori cromatici dei quali l'artista prende il controllo e li sfrutta per la costruzione della forma dello spazio. I soggetti, come in *Crepuscolo*, si trasformano in sagome astratte, aquiloni in volo su un cielo limpido, geometrie di luce che si stagliano su sfondi blu cobalto. L'opera spicca grazie all'intensità dei colori, soprattutto dell'azzurro, utilizzato in tonalità più chiare e più scure attraverso una sapiente gradazione delle *nuances* resa possibile da una stesura pittorica di tocchi leggeri e separati, come nei primi lavori degli anni Settanta. Dal dipinto emergono piccoli elementi geometrici realizzati con cromie a contrasto nelle sfumature dell'arancione, rosso e verde che accendono il dipinto con la loro luminosità.

Martini rilegge il mondo attraverso il suo filtro personale, tra realtà e sogno, ragione ed emozione, in un processo di disgregazione e ricomposizione della natura dominato dalla presenza della luce e del colore.

Nel 2001 *Crepuscolo* viene donato al Comune di Vicenza dall'artista stesso, in seguito alla mostra personale "Dolci effusioni lirico cromatiche" curata da Carla Chiara Frigo negli spazi di Villa Lattes.

**Bibliografia:** M. Fantinato, *Danilo Martini. La pittura attuale tra magia e scienza*, in "La Tribuna di Treviso", 30 settembre 2016; M.L. Ferraguti, *Danilo Martini*, in "La Domenica di Vicenza", 19 ottobre 2013; G. Menato, *Danilo Martini. Una pittura per sognare la realtà*, Tipolitografia Campisi, Arcugnano-Vicenza 2002; O. Stefani, *Danilo Martini: solare dinamismo di forme e colori*, Grafiche Tipo, Gastelgomberto-Vicenza 1995; S. Maugeri, *Pittori e grafici alle Barche*, in "Il Giornale di Vicenza", 14 aprile 1982.





Adriano Marzari (Monteviale, 1944)

*Omaggio a Colombo*, 1992

Scultura in pietra di Vicenza, 37 x 47 x 42 cm; Ø 60 cm

**Provenienza:** donata in occasione della mostra personale del 1992, provvedimento di accettazione 10780/1231 del 17.06.1992

**Collocazione:** Palazzo Trissino – Ufficio Presidente Consiglio Comunale

Nato a Monteviale (VI) nel 1944, inizia da giovanissimo a lavorare come scultore nel laboratorio Morselletto di Vicenza. Si dedica alla scultura in marmo e realizza diverse opere monumentali per la città di Vicenza, tra le quali la “Statua della Mamma” a Monte Berico e la Statua di S. Giovanni in Bosco nella chiesa di S. Gaetano, oltre che per la città di Foggia.

Partecipa a numerose mostre, sia personali che collettive, in particolare in Italia e in Germania.

*Omaggio a Colombo* è una scultura basata su un enigmatico intreccio di nastri realizzati in pietra di Vicenza, volti a formare una sfera irregolare. L’opera di Marzari si inserisce all’interno di un percorso che ha lo scopo di indagare non solo diverse tipologie di materia, ma soprattutto la percezione sensoriale ed emotiva che ne deriva.

Sin da ragazzino, egli sviluppa una necessità viscerale di tradurre in forma qualsiasi materiale e di entrare in empatia con esso. Ne ricava nudi, bronzi accartocciati su se stessi in una specie di implosione o del tutto esplosi, figure marmoree ben levigate quanto grezze e incomplete.

Marzari riesce ad infondere ad ognuna delle sue creazioni una forte tridimensionalità e un'inedita capacità di entrare in contatto con lo spazio circostante; nonostante il supporto materiale sia variabile, tutte le opere infatti sono accomunate da una lotta interna: esse soffrono della dicotomia tra la necessità di librarsi nell'aria e la forza di gravità che invece le lega alla terra.

L'opera *Omaggio a Colombo* è stata donata al Comune di Vicenza in seguito alla mostra personale organizzata nel 1992 su Adriano Marzari.

**Bibliografia:** inedita.

**MANCA DATO FOTOGRAFICO**

Luciano Marzari

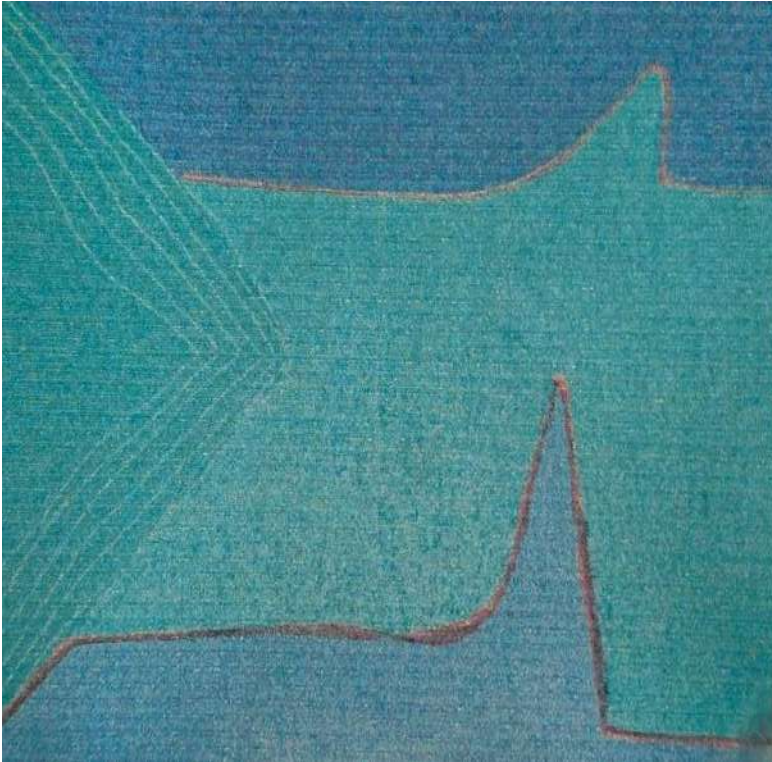
*Paesaggio di pianura*, 1995

Olio su tela, 30 x 35 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 838/22067 del 30/07/98

**Collocazione:** Sconosciuta

A causa della mancanza di dati fotografici e nonostante le ricerche effettuate, non è stato possibile rintracciare l'opera ed effettuare la schedatura.



Lucia Marzotto

*Senza Titolo*

Olio su tela, 25 x 25 cm

**Provenienza:** mostra personale, Villa Lattes, 25.09.1998 – 18.10.1998, provvedimento di accettazione: 96/4139 del 17.02.2000

**Collocazione:** Villa Lattes – Circoscrizione 6

Lucia Marzotto intraprende la carriera artistica diplomandosi all'Accademia delle Belle Arti di Venezia sotto la guida del maestro Giuseppe Santomaso. Da lui trae numerosi insegnamenti ma soprattutto grande ispirazione dal punto di vista formale e cromatico.

Dal 1973 espone in numerose mostre collettive e personali .

L'opera donata al Comune di Vicenza nel 2000 consiste in un olio su tela di stampo puramente astratto, basato unicamente sull'impiego di poche linee e ridotte cromie che vanno dal verde smeraldo al blu. La semplicità compositiva è coerente con l'intero percorso artistico di Marzotto in quanto ella pone in parallelo l'Arte alla musica: entrambe infatti emanano delle vibrazioni le quali, anche se sono fisicamente diverse tra loro, hanno in comune la capacità di entrare in contatto non solo con chi le crea, ma soprattutto con chi le riceve. L'opera d'arte può quindi produrre delle onde magnetiche in grado prima di tutto di attrarre il fruitore a sé, e successivamente di far risuonare le corde dell'animo umano.

Da ciò ne deriva una rivalutazione e un innalzamento del ruolo dell'artista che si eleva a figura fondamentale per la società: egli infatti ha il potere e i mezzi per stimolare l'emotività e la sensibilità di coloro che si confrontano con la creazione artistica. Lo scopo finale è quello di instillare dubbi e curiosità nell'animo umano così da risvegliare la spesso assopita "fame" di conoscenza e riflessione.

**Bibliografia:** inedita.

**MANCA DATO FOTOGRAFICO**

Eugenio Matteazzi

*Natura Morta*, 1998

Acquerello, 33 x 35 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 832/22057 del 30.07.1998

**Collocazione:** Sconosciuta

A causa della mancanza di dati fotografici e nonostante le ricerche effettuate, non è stato possibile rintracciare l'opera ed effettuarne la schedatura.



Stefano Mazzotti (Ravenna, 1951)

*Oriente*, 1989

Mosaico, 118 x 51 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione: 1897/18968 del 04.11.1992

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura - Ufficio Spettacoli

Stefano Mazzotti nasce nel 1951 a Ravenna e fin dalla fine degli anni Sessanta si appassiona alla tecnica del mosaico e della pittura. Egli infatti, sin dalla giovane età, ha modo di frequentare molteplici mostre importanti come quella dei Mosaici Danteschi, e per questo decide di frequentare i corsi di mosaico presso l'I.N.I.A.S.A.

Successivamente ottiene il diploma presso l'Accademia delle Belle Arti di Ravenna sotto la guida Maria Baldini e Giuseppe Saliotti, figure fondamentali per la creazione del gruppo "Bottega del mosaico" di cui Mazzotti fa parte. Nel 1973 viene assunto dal Gruppo Mosaicisti dell'Accademia di Belle Arti, il quale qualche anno dopo si trasforma in "Cooperativa Mosaicisti", di cui Mazzotti diventa socio fondatore: in questo periodo si dedica al restauro

pavimentale e parietale, oltre a ricevere numerose commissioni per manufatti musivi progettati da grandi artisti contemporanei.

Contemporaneamente si iscrive nuovamente presso l'Accademia delle Belle Arti di Ravenna e consegue il diploma in pittura sotto la guida del professor Umberto Folli.

Dopo aver abbandonato la cooperativa, Mazzotti inizia a lavorare come solista, mettendo a disposizione la propria abilità manuale ad artisti del calibro di Afro, Chia, Paladino, Morlotti e Zimmer, ottenendo numerose commissioni nazionali ed internazionali.

Dal 1986 al 1992 insegna Mosaico all'Accademia delle Belle Arti di Ravenna e successivamente all'Accademia di Belle Arti di Firenze come docente di Decorazione, cattedra che mantiene fino al pensionamento.

Parallelamente continua la propria ricerca artistica personale e sviluppa uno stile variegato, capace di spaziare dalla pittura, al mosaico, all'installazione e infine al design. Partecipa a numerose mostre in Italia e all'Estero riscuotendo un grande consenso da parte della critica.

*Oriente* è un'opera musiva realizzata nel 1989 da Stefano Mazzotti e donata al Comune di Vicenza nel 1992. Si tratta di una stele dalla figurazione astratta, prevalentemente ricoperta da tasselli dalle tonalità bluastre, sulle quali spiccano una modesta quantità di tessere dorate.

*Oriente* si inserisce in un percorso artistico che attinge dal passato ma guarda al futuro: Mazzotti infatti mantiene e coltiva le tecniche delle maestranze che trasformarono la propria città in un gioiello, pur reinterpretandolo in chiave contemporanea. L'artista guarda alle opere bizantine traendone ispirazione non solo dal punto di vista figurativo, ma soprattutto dal punto di vista spirituale. Le opere musive di Mazzotti non hanno un intento figurativo strettamente narrativo, si limitano a donare emozioni, a trasportare il fruitore per mezzo di vibrazioni cromatiche e luminose in un mondo del tutto trascendentale.

**Bibliografia:** A. Panzetta, *Stefano Mazzotti: squarci di modernità "antichissima"*, Essegi, Villanova di Ravenna 2005; S. Ghinassi, *Stefano Mazzotti: rebis*, Edizioni Tipertì, Rimini 1998; *Stefano Mazzotti*, catalogo della mostra a cura di C. Franza (Milano, Tribeca Art Gallery, 23 febbraio - 24 marzo 1995), Tribeca Art Gallery, Milano 1995; *Oggetti Misteriosi. Stefano Mazzotti*, catalogo della mostra a cura di V. Coen (Milano, Galleria Avida Dollars, 3 - 28 maggio 1993), Il Monogramma, Ravenna 1993; L. De Venere, *Stefano Mazzotti: relitti preziosi*, Il Monogramma, Ravenna 1992; C. Cerritelli, *Stefano Mazzotti*, Il Monogramma, Ravenna 1986; P. Santi, *Stefano Mazzotti*, Labirinto Centro d'Arte, Matera 1979.





Dino Menato (Verona, 1910 - 1985)

*Sui Monti Lessini - Carega, 1989*

**Provenienza:** donato a seguito della mostra personale tenutasi presso Chiesa di S. Giacomo dal 3 settembre al 3 ottobre 1999, provvedimento di accettazione 97/4142 del 17.02.2000

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato all'Istruzione

Dino Menato nasce a Verona nel 1910. Fin da giovane coltiva una forte passione per la pittura grazie all'influenza del padre, l'artista Giuseppe Menato, che lo avvia a tale carriera. Nonostante Giuseppe abbia indirizzato il figlio allo studio delle opere ottocentesche - in particolar modo dei Macchiaioli toscani e degli Impressionisti francesi - e alla grande pittura fiorentina quattrocentesca, Dino guarda con curiosità alle correnti artistiche di primo Novecento, in particolar modo allo stile di Boccioni, Balla e Severini.

Intraprende il suo percorso di studi presso il Liceo Scientifico A. Messedaglia di Verona ma ben presto gli viene consigliato di iscriversi al Liceo Artistico Statale di Venezia e ivi si diploma nel 1929 seguito dal maestro Virgilio Guidi. Dopo aver lavorato un breve periodo come insegnante di Disegno, Menato comprende che la sua reale passione è la pittura, per questo si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Verona, seguendo i corsi di Guido Trentini e Antonio Nardi.

È in questo periodo che inizia ad esporre in numerose mostre italiane ed internazionale, tra cui la Biennale di Venezia e la Quadriennale di Roma: peculiare è il fatto che un suo quadro venga acquistato da Re Vittorio Emanuele III per arricchire la propria collezione privata.

Intrapresa nuovamente la carriera da docente ottiene una cattedra a Nuoro, città fondamentale per lo sviluppo della passione per i paesaggi incontaminati, e successivamente a Vicenza, dove viene insignito della Croce di Cavaliere dal Ministero della Pubblica Istruzione per i suoi meriti didattici.

Una volta ritiratosi dall'insegnamento si dedica totalmente alla pittura, trascorrendo lunghi periodi al lago di Garda, sui Monti Lessini e sull'Altopiano di Asiago.

*Sui Monti Lessini - Carega* è un'opera pittorica realizzata nel 1989 e donata al Comune di Vicenza nel 2000, a seguito della mostra personale tenutasi nella Chiesa di S. Giacomo dal 3 settembre al 3 ottobre 1999. Il soggetto del quadro è un paesaggio montano, dipinto da un punto di vista rialzato. Ai piedi del Monte Carega, elemento di spicco della tela, vi è raffigurato un bosco dalle fronde mosse dal vento e una distesa di appezzamenti di terra coltivata. Poche sono le tracce di vita umana riscontrabili nella tela, ad esclusione di due piccole abitazioni e di tre figure umane in cammino.

La tavolozza del pittore veronese si compone di cromie pastello, inspessitesi con l'utilizzo di marroni e verdi scuri dopo lo studio delle opere masaccesche. Per quanto riguarda la pennellata, si nota l'utilizzo della trepidante linea ondulata tracciata con evidente rapidità sulla tela e lo scorcio prospettico accennato per mezzo della sovrapposizione degli elementi. Quest'opera conserva un chiaro e continuo rimando all'analisi portata avanti dai Macchiaioli piuttosto che dagli Impressionisti, senza però cadere in una citazione letterale.

**Bibliografia:** S. Portinari, *Dino Menato* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; B.A. Pramaggiore, *Il pittore Dino Menato: un momento a San Giovanni Ilarione*, Scuola Tipografica Istituto San Gaetano, Vicenza 1994; *Momenti d'arte a Vicenza 1930/1960*, catalogo della mostra a cura di Albanese Arte (Vicenza, Galleria Albanese Arte, 15 giugno - 27 luglio 1985) G. Rumor srl, Vicenza 1985; R. Schiavo, *Dino Menato Pittore*, Tipografia Rumor, Vicenza 1983.



Franco Meneguzzo

*Salomè*, 1959

Olio su tela, 120 x 105 cm

**Iscrizioni:** sul retro: *F. MENEGUZZO '59*

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "La manopola della radio. Forme e colori di Franco Meneguzzo" (Vicenza, 2003), provvedimento di accettazione 79/4840 del 03.03.2003

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti (sottoscala)

Franco Meneguzzo nasce a Valdagno, in provincia di Vicenza, nel 1924 dove frequenta le scuole dell'obbligo. Dopo un primo anno di studi al ginnasio, Meneguzzo decide di ritirarsi per frequentare il conservatorio di Vicenza, a quel tempo diretto dal Maestro Pedrollo. Il mondo della musica costituisce una parte importante del processo creativo dell'artista: come lui stesso ricorda nel catalogo della mostra del 2003 "La manopola della radio" (Vicenza, 2003), durante le sessioni creative nel suo studio, era solito accendere la radio e cambiare continuamente frequenza fino a quando non avesse trovato quella che più si adattava al suo stato d'animo e a quello dell'opera in fase realizzativa. Allo stesso modo anche le esperienze della Seconda Guerra Mondiale segnano profondamente il linguaggio artistico di Meneguzzo. Arruolato in un primo momento nell'esercito fascista, all'armistizio del 8 settembre 1943 grazie all'aiuto del padre riesce a fuggire dalla caserma in cui era di stanza prima che arrivassero i soldati tedeschi per deportare i militari italiani. In seguito Meneguzzo si unisce ai

partigiani nascosti sull'Altopiano di Asiago, tra questi è presente Antonio Pellizzari, amico intimo dell'artista e futuro imprenditore nonché animatore della vita culturale valdagnese degli anni Cinquanta. Episodio centrale dell'esperienza bellica, che segnerà Meneguzzo per tutta la vita, è la cattura del padre da parte dei tedeschi che speravano, attraverso la tortura e la minaccia, di carpire dall'uomo il nascondiglio del figlio e degli altri partigiani. Meneguzzo rivede il corpo del genitore quasi venti giorni dopo la cattura, ridotto «ad una massa orizzontale ed informe, immersa nel colore rosso». Alla conclusione del conflitto l'artista sente di aver bisogno di concretezza: decide di entrare a lavorare nell'azienda dei Marzotto, fermandosi dal 1946 al 1951. I turni di notte gli danno la possibilità di frequentare durante il giorno il laboratorio vicentino dei ceramisti Tosin, in cui Meneguzzo compie le sue prime sperimentazioni con nuovi tipi di forme e di decorazioni per la terracotta. Anni di intenso lavoro che culminarono nel 1953 con la prima mostra personale organizzata alla galleria del Calibano, con presentazione di Licisco Magagnato. Nonostante l'importante contributo dato dal critico alla promozione, le opere di Meneguzzo raccolgono commenti prevalentemente negativi.

In seguito a questa grande delusione e all'impressione di non essere compreso dai suoi concittadini, Meneguzzo lascia Vicenza e Valdagno per trasferirsi a Milano. Dopo una prima esperienza come scenografo nella nascente RAI, nel 1955 fa la conoscenza di Bruno Danese con il quale nel 1955 fonda la società DEM specializzata nella lavorazione e nella vendita di oggetti in ceramica. Nel 1956 Gillo Dorfles presenta una mostra personale di Meneguzzo alla rinomata Galleria L'Ariete di Milano, ottenendo un buon successo di critica e di pubblico. Tuttavia, i dipinti e le opere pittoriche di Meneguzzo non raggiungeranno mai il successo ottenuto con le ceramiche: saranno gli addetti ai lavori come critici e teorici ad essere interessati ai lavori dell'artista i quali non catturano il mondo del mercato.

*Salomè* rientra nella fase transitoria e di sperimentazione: dall'astrattismo geometrizzante che caratterizza i lavori degli anni Cinquanta, Meneguzzo alla fine del decennio si avvicina verso uno stile più informale, con un progressivo abbandono della linea retta e squadrata delle produzioni precedenti. In questo periodo inizia a prevalere uno stile informale composto da masse di colore impegnate in un conflitto continuo per la predominanza dello spazio, dove l'artista mette a nudo le emozioni violente e drammatiche a lungo trattenute. Anche in *Salomè* la violenza dell'episodio biblico della decapitazione del Giovanni Battista, rivive nei colori aggressivi, il rosso abbagliante ed intenso del sangue del martire, con il nero delle oscurità

dell'animo umano: le due masse di colore mancano di qualsiasi connotazione umana, trasformati in due blocchi di pigmenti che tentano di prevalerle l'uno sull'altro. Rispetto ad altre sue opere di questo periodo in cui la linea è più morbida ed aggraziata, in questo dipinto di transizione è possibile osservare ancora degli angoli netti e spigolosi, memori del periodo geometrico da cui Meneguzzo si sta allontanando.

*Salomè* è un dono dell'artista al Comune di Vicenza, offerto in seguito alla mostra "La Manopola della Radio: forme e colori di Franco Meneguzzo" tenutasi in Basilica Palladiana da gennaio a marzo 2003.

**Bibliografia:** *Franco Meneguzzo 1924 - 2008: un'antologica*, catalogo della mostra a cura di M. Meneguzzo (Valdagno, Galleria Civica di Villa Valle, 21 marzo - 3 maggio 2009), Mediafactory, Cornedo-Vicenza, 2009; S. Portinari, *Franco Meneguzzo in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *La manopola della radio: forme e colori di Franco Meneguzzo*, catalogo della mostra a cura di G. Barbieri (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 gennaio - 23 marzo 2003), SATE srl, Ferrara, 2003, pp. 26, 62; *Franco Meneguzzo: il suono del colore, 1961-1963*, catalogo della mostra a cura di E. Gusella (Padova, Museo civico di Piazza del Santo, 9 maggio - 28 giugno 1998), edizioni del comune di Padova, padova 1998; *Franco Meneguzzo: disegni e tempere valdagnesi 1945-1953*, catalogo della mostra a cura di R. Bossaglia, M. Meneguzzo (Valdagno, Galleria Civica di Villa Valle, 29 aprile - 21 maggio 1995), edizioni del comune di Valdagno, Valdagno 1995; G. Faggin, *La pittura di Franco Meneguzzo*, catalogo della mostra (Vicenza, Galleria Albanese Arte, aprile 1993), s.l., Vicenza 1993; *Momenti d'arte a Vicenza 1930/1960*, catalogo della mostra a cura di Albanese Arte (Vicenza, Galleria Albanese Arte, 15 giugno - 27 luglio 1985) G. Rumor srl, Vicenza 1985; *Franco Meneguzzo: pittura, disegni, scultura dal 1949 al 1979*, catalogo della mostra a cura di L. Magagnato (Verona, Museo di Castelvecchio, 5 maggio - 3 giugno 1979), Cortella, Verona 1979; S. Maugeri, *Disegni di Franco Meneguzzo alla Ghelfi*, in "Il Giornale di Vicenza, 15 maggio 1977; *Franco Meneguzzo: 1963 - 1973*, catalogo della mostra a cura di M. Vescovo (Alessandria, Palazzo Comunale, 19 maggio - 2 giugno 1973), Litografia Zanini & Cellerino, Alessandria, 1973; U. Nebbia, *Franco Meneguzzo in "La ceramica: L'industria della ceramica e silicati"*, settembre 1957; *Franco Meneguzzo in Taccuino delle mostre milanesi*, con testo di G. Dorfles (Milano, Galleria L'Ariete, 1956), s.l., Milano 1956; *Franco Meneguzzo*, con testo di L. Magagnato (Vicenza, Galleria del Calibano, Luglio 1953) s.l., Vicenza, 1953.



Cesare Mirabella (Cittanova, 1944)

*Architetture*, 1987

Pastello su carta, 90 x 150 cm

**Provenienza:** opera donata a seguito della mostra personale tenutasi presso la Chiesa di S. Giacomo di Vicenza dall'8 luglio al 20 agosto 1995, provvedimento di accettazione 1301/16971 del 24.08.1995

**Collocazione:** Palazzo Trissino - Economato

**Note:** Opera da assicurare

Cesare Mirabella nasce a Mirabella nel 1944 e sin dalla giovane età si trasferisce a Roma per studiare all'Accademia di Belle Arti nella quale successivamente vi lavora fino al 1992.

Nel corso della sua carriera artistica partecipa a numerose personali e collettive principalmente in Italia: tra le più importanti vi sono le esposizioni a Palazzo Te a Mantova del 1995, nella Sala comunale di Spoleto nel 1997, all'Expoarte di Bari nel 1988 e all'Arte-Fiera di Bologna nel 1990.

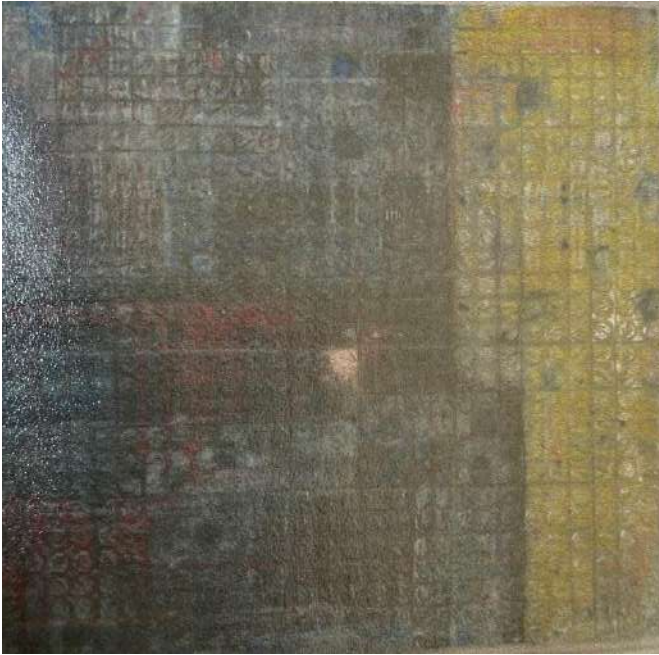
Nel 1993-94 espone e tiene corsi di pittura in una scuola di Wolhen, cittadina svizzera.

*Architetture* è un'opera realizzata nel 1987 e donata al Comune di Vicenza a seguito dell'esposizione personale allestita presso la Chiesa di S. Giacomo dall'8 luglio al 20 agosto 1995. Si tratta di un quadro realizzato in pastello su carta rappresentante una serie di strutture architettoniche su sfondo nero. Quest'ultime non vengono riprodotte fedelmente in quanto Mirabella rifiuta le composizioni verosimili del reale prediligendo una pittura interiorizzata. I

pochi dati fenomenici infatti servono da punto di appoggio per una ricostruzione della visione del reale molto meditativa.

Nella pittura di Mirabella non vi è improvvisazione, al contrario colore e gestualità passano forzatamente per un processo di introspezione: i dipinti dell'artista cittanovese sembrano avvolti da uno stato di leggera sospensione, a metà tra le lievi dicotomie senso-memoria, emozione-intelletto e materia-immagine.

**Bibliografia:** *Cesare Mirabella: segreta Europa, la forma del colore*, a cura di M. Apa, Guerra, Perugia 2011; C.F. Carli, *Cesare Mirabella: disegni*, s.l., s.n. 2004; *Cesare Mirabella. Opere: pastelli, disegni e oli 1999-2003*, a catalogo della mostra a cura C.F. Carli (Trento, Università degli studi di Trento, 2003), Litografia Bruni, Pomezia 2003; *Mirabella: opere 1975-1998*, catalogo della mostra a cura di M. Goldin (Treviso, 1999), Linea d'Ombra libri, Conegliano 1999; *Cesare Mirabella. Opere 1984 - 1995*, catalogo della mostra a cura di C. Vivaldi, A. Pace, F. Cesaretti Salvi (Vicenza, Chiesa di S. Giacomo, 8 luglio - 20 agosto 1995), Litografia Bruni, Pomezia 1995; *Cesare Mirabella: pastelli 1991-92*, catalogo della mostra a cura di A. Pace (Spoleto, Astrolabio arte, 29 giugno - 18 luglio 1993), Litografia Bruni, Pomezia 1993; *Cesare Mirabella: attraversare silenziosamente*, catalogo della mostra a cura C. Mirabella (Roma, Galleria dei Greci, 18 gennaio - 12 febbraio 1989), Galleria dei Greci, Roma 1989; C. Vivaldi, *Cesare Mirabella: paesaggio e animale, opere 1984 - 1987*, De Luca Editore, Roma 1987; *Cesare Mirabella: trasparenza-sequenze*, catalogo della mostra (Roma, Centra Skema, 6 - 23 giugno 1979), Centro Skema, Roma 1979; *Cesare Mirabella: disegnare colorando*, catalogo della mostra a cura di E. Mercuri (Spoleto, Festival dei due mondi, 22 giugno - 10 luglio 1977), s.n., Spoleto 1977.



Enrico Mitrovich (Vicenza, 1962)

*Scan-disk*, 2007

Tecnica mista su gomma, 102 x 105 cm

**Iscrizioni:** sul retro: *ENRICO MITROVICH*

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "The Butterfly Stroke" (Vicenza, 2007), provvedimento di accettazione 14/2378 del 23.01.2008

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti (sottoscala)

Enrico Mitrovich nasce a Vicenza nel 1962. Dopo la laurea in Economia a Bologna, capisce che la sua vera vocazione riguarda l'arte. Da sempre appassionato di videogiochi, di grafica e computer, appartiene infatti ad una generazione che li ha visti nascere come intrattenimento a gettoni nei bar ed evolvere in versioni portatili sempre più articolate e raffinate, Mitrovich è uno dei primi artisti in Italia che negli anni Novanta utilizza l'estetica del videogame come tema e strumento di riflessione. L'artista stesso infatti afferma che il videogioco sia un terreno di sperimentazione estetica e linguistica, una forma di arte d'avanguardia mascherata da intrattenimento adolescenziale. Viene considerato un 'manipolatore digitale' in quanto reinterpreta pittoricamente immagini-video così come sono presenti nei suoi ricordi. Nella serie *Scan-Disk*, di cui fa parte anche quest'opera, donata in seguito alla mostra "The Butterfly Stroke" del 2007 (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 10 novembre - 23 dicembre 2007), Mitrovich indaga in maniera quasi ossessiva il rapporto visivo con le immagini di alcuni programmi informatici come *scan-disk* e *defrag*, filtrati, deformati e alterati dalla memoria visiva dell'artista. Mitrovich viene colpito dal valore dell'interfaccia tecnologica, un oggetto



ambivalente che ricopre il ruolo di filtro, mediatore e punto di incontro tra l'uomo e il computer. Nelle molte versioni di quest'opera, solo alla mostra "The Butterfly Stroke" Mitrovich ne presenta quattro versioni, si può riscontrare una velata critica economica nei confronti di una società consumistica che continua a mettere in vendita nuovi prodotti, videogiochi ed immagini che vengono rimpiazzati in poco tempo con delle versioni più aggiornate, destinando quelle più vecchie alle discariche. Similmente quindi l'opera presenta anche un forte elemento di critica sociale: le macchine sempre più sofisticate vanno a sostituirsi all'uomo, con la conseguente crisi della disoccupazione e la perdita di manualità e tradizione, troppo lente per una società ed un'economia che cercano di ottenere il massimo rendimento con i minimi costi.

In questa versione di *Scan-disk* l'artista sperimenta con la pixelizzazione dell'immagine, creando un fitto reticolo di quadratini che vanno a comporre l'immagine finale, la quale appare sfocata come se fosse una piccola parte, estremamente ingrandita, di un tutto più grande. Le tonalità predominanti sono quelle del giallo e del blu che dividono l'opera in due sezioni geometriche distinte, ispirate alle forme dei codici informatici. Tuttavia, come nei computer, anche i codici artistici si sovrappongono l'uno con l'altro come prova la presenza di macchie di blu nella sezione gialla e tracce di rosso in quella blu.

L'opera viene donata al Comune di Vicenza in seguito alla mostra organizzata dall'Assessorato alla Cultura nel 2007, tuttavia non figura in catalogo tra i lavori presentati in tale occasione.

**Bibliografia:** *Profumo di Carta: 10.000 cardellini ancestrali di Enrico Mitrovich, installazioni sonore di Giovanni Sarani*, a cura di Galleria Ghelfi (Vicenza, Galleria Tino Ghelfi, 15 - 31 ottobre 2018), pieghevole della mostra, Vicenza 2018; *Sguardi vicentini : il mondo visto dagli artisti della nostra città : Angelo Pavan, Francesco Noro, Ubaldo Oppi, Ugo Pozza, Bortolo Sacchi, Nerina Noro, Otello De Maria, Neri Pozza, Tarcisio Tosin, Ernesto Lomazzi, Pio Penzo, Gino Tossuto, Guerri Da Santomio, Nereo Quagliato, Miraldo Beghini, Rocco Caretta, Giovanni Turria, Giorgio Scalco, Enrico Mitrovich, Franco Meneguzzo, Girolamo Dalla Guarda*, catalogo della mostra a cura di F. De Munari (Vicenza, 2013), De Munari antiquariato e Novecento, Vicenza 2013; S. Portinari, *Enrico Mitrovich* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *Mitrovich: un passo avanti e due indietro*, catalogo della mostra a cura di Laboratorio Luigi Cagliani (Milano, Galleria temporanea ABC, 30 settembre - 11 ottobre 2008), s.l., Milano 2008; *Enrico Mitrovich: The Butterfly Stroke*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 10 novembre - 23 dicembre 2007), s.l., Vicenza 2007; *PacMan Dynamism*, in "Inquirer Magazine", 22 giugno 1997; *Enrico Mitrovich*, con testo di P. Franceschetti (Vicenza, Bar degli Artisti, 1995), pieghevole della mostra, Vicenza 1995.



Livio Mitrugno (1942)

*Villa Valmarana vista da Monte Berico*, 1988

Olio su tela, 55x45 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 155/1339 del 23.01.90

**Collocazione:** Palazzo del Territorio, Assessorato all'Istruzione

*Villa Valmarana vista da Monte Berico* è un quadro realizzato nel 1988 da Livio Mitrugno ed è la prima tela donata dall'artista al Comune di Vicenza, precedendo *Piazzale della Vittoria* del 1992.

Si tratta di una pittura ad olio raffigurante in maniera piuttosto didascalica una porzione di paesaggio ammirabile dal piazzale posto sulla sommità di Monte Berico. La gamma cromatica e la gestualità pittorica, entrambi legati all'osservazione diretta del dato reale, si rifanno alla pittura *en-plein-air* di matrice impressionista: la pennellata rapida, volta a catturare un'istantanea, e l'attenzione per la gradazione chiaroscurale hanno il potere di trasportare sensorialmente il fruitore all'interno dell'opera.



Livio Mitrugno (1942)

*Piazzale della Vittoria, 1992*

Olio su tela, 60 x 50 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 197/3134 del 24.02.1993

**Collocazione:** Auditorium Canneti - Sottoscala

*Piazzale della Vittoria* è un quadro realizzato nel 1992 da Livio Mitrugno ed è la seconda tela donata dall'artista al Comune di Vicenza, in seguito a *Villa Valmarana vista da Monte Berico*. Come per l'olio su tela realizzato nel 1988, rimane inalterata l'utilizzo di una gestualità riconoscibilmente rapida e di una conseguente pennellata vivace. La gamma cromatica si ispira al dato reale, mantenendo un occhio di riguardo all'interazione luminosa e alla derivata componente chiaroscurale.

**Bibliografia:** inedita



Bonizza Modolo (Santa Lucia di Piave, 1948)

*Paesaggio Ferito*, 1998

Malta, pomice e acrilico su cartone, 59 x 43 cm

**Provenienza:** opera donata a seguito della mostra "Tra Materie e trasparenze" tenutasi presso Villa Lattes dal 10 marzo al 9 aprile 2000, provvedimento di accettazione 391/15923 del 19.06.2000

**Collocazione:** Palazzo degli Uffici - Ufficio Segreteria Urbanistica ed Edilizia Privata

Bonizza Modolo, figlia del pittore Bepi Modolo, nasce a Santa Lucia di Piave in provincia di Treviso nel 1948. Intraprende il proprio percorso accademico a Vicenza presso la Scuola d'Arte e Mestieri sotto la guida di Otello de Maria, mentre ottiene il diploma a Venezia presso la Scuola Libera del Nudo ed Incisione dell'Accademia di Belle Arti diretta da Quaresimin, Dugo, Fantinato e Ferrara.

Intraprende la propria carriera da artista appassionandosi alla pittura e in parallelo porta avanti assieme ai propri fratelli Michela, anch'ella pittrice, e Pietro la tradizione familiare: i tre

infatti, sotto la guida del padre, collaborano nel settore della vetrata istoriata utile per decorare numerosi luoghi di culto italiani.

L'iscrizione alla Scuola Internazionale di Grafica di Venezia determina un decisivo momento di svolta, in quanto Bonizza Modolo si appassiona e approfondisce la tecnica dell'incisione e dell'acquaforte, stile che caratterizza gran parte del suo operato artistico.

È membro dell'Associazione Incisori Veneti ed è iscritta nel IV° volume del Repertorio degli incisori italiani di Bagnacavallo.

Partecipa a numerose mostre collettive e personali in Italia e all'estero.

*Paesaggio Ferito* è un'opera realizzata nel 1998 in malta, pomice e acrilico su cartone, donata al Comune di Vicenza nel 2000 a seguito della mostra "Tra materie e trasparenze" tenutasi a Villa Lattes dal 10 marzo al 9 aprile.

Si tratta di un quadro di ispirazione informale basato sulla scala cromatica del grigio strettamente legato alla tecnica incisoria di Bonizza Modolo.

Ella infatti nella pittura, come nell'incisione, oltrepassa i confini della figurazione di stampo accademico per approdare ad un'intima astrazione delle forme e dei colori. Ciò le permette di acquisire un linguaggio simbolico di grande impatto emotivo. Le variazioni chiaroscurali, date dalla modesta o imponente sovrapposizione di segni, evocano la consapevolezza della forma e della volumetria, oltre che della piena espressione della componente gestuale.



Bonizza Modolo (Santa Lucia di Piave, 1948)

*Pagine Silenti*, 2006

Acrilico su tela, 135 x 65 cm

**Provenienza:** opera donata a seguito della mostra “Bonizza Modolo – Pittura” tenutasi presso la Chiesa di S. Ambrogio di Vicenza dal 14 gennaio 2006 - 4 febbraio 2006, provvedimento di accettazione: 14/2378 del 23.01.2008

**Collocazione:** Palazzo degli Uffici - Ufficio Infrastrutture - Area Servizi del Territorio

*Pagine Silenti* è un quadro realizzato nel 2006 con la tecnica dell’acrilico su tela, donata al Comune di Vicenza nel 2008 a seguito della personale intitolata “Bonizza Modolo - Pittura” tenutasi presso la Chiesa di S. Ambrogio dal 14 gennaio al 4 febbraio.

Differentemente dall’opera donata nel 2000, *Pagine Silenti* è un’opera pittorica che richiama la prima parte della carriera dell’artista trevigiana. L’acquisizione di una tavolozza sulle cromie del grigio viene destabilizzata da rari tocchi di fluido colore azzurro. Queste sporadiche pennellate sono pensate per aumentare la percezione chiaroscurale ed esaltare il contrasto segnico.

L'immediatezza espressiva, unita allo stato emotivo dell'artista, danno vita a delle dimensioni spaziali indefinite, mosse otticamente da un dinamismo interno fatto di simbolismo e passione.

**Bibliografia:** E. Ferretta, *Bonizza Modolo: dare voce al silenzio*, Martini, Thiene 2016; *Bonizza Modolo: opere incise*, catalogo della mostra a cura di M.L. Ferraguti, M. Fragonara, G. Segato (Este, La Medusa Centro di Cultura; Cremona, Museo della Stampa, 2010), Tipografia Rumor, Vicenza 2010; S. Portinari, *Bonizza Modolo* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009, pp. 294-295; *Bonizza Modolo: etimologie*, catalogo della mostra a cura di F. Brandes (Venezia, Istituto romeno di cultura e ricerca umanistica, 10-27 marzo 2010), Tipografia Rumor, Vicenza 2010; *Bonizza Modolo: possibili convivenze*, catalogo della mostra a cura di F. Brandes (Bassano del Grappa, Chiesetta dell'Angelo, 13-28 settembre 2008), Tipografia Rumor, Vicenza 2008; *L'incisione di Bonizza Modolo*, a cura di R. Amaglio, Tipografia Rumor, Vicenza 2006; *La pittura di Bonizza Modolo*, a cura di P. Rizzi, Tipografia Rumor, Vicenza 2005.



Michela Modolo (Santa Lucia di Piave, 1953)

*Velato*, 1994

Tecnica mista, 80 x 60 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione: 2078/23417 del 20.12.1994

**Collocazione:** Palazzo degli Uffici - Assessorato alla Mobilità

Modolo Michela, figlia del pittore Bepi Modolo, nasce a Santa Lucia di Piave in provincia di Treviso nel 1953. Intraprende il suo percorso di studi a Padova presso l'Istituto d'Arte Selvatico e lo conclude a Venezia diplomandosi presso l'Accademia di Belle Arti sotto la guida del maestro Giuseppe Santomaso. Dopo aver intrapreso la carriera dell'insegnamento, decide di dedicare la propria vita alla produzione artistica, esponendo sin dagli anni Ottanta le proprie tele in numerose esposizioni collettive.

Nel 1979 allestisce la sua prima mostra personale mentre nel 1994 viene pubblicata la prima monografia a cura di Stefani e Batacchi in occasione dell'esposizione effettuata presso la Galleria Civica di Montebelluna.

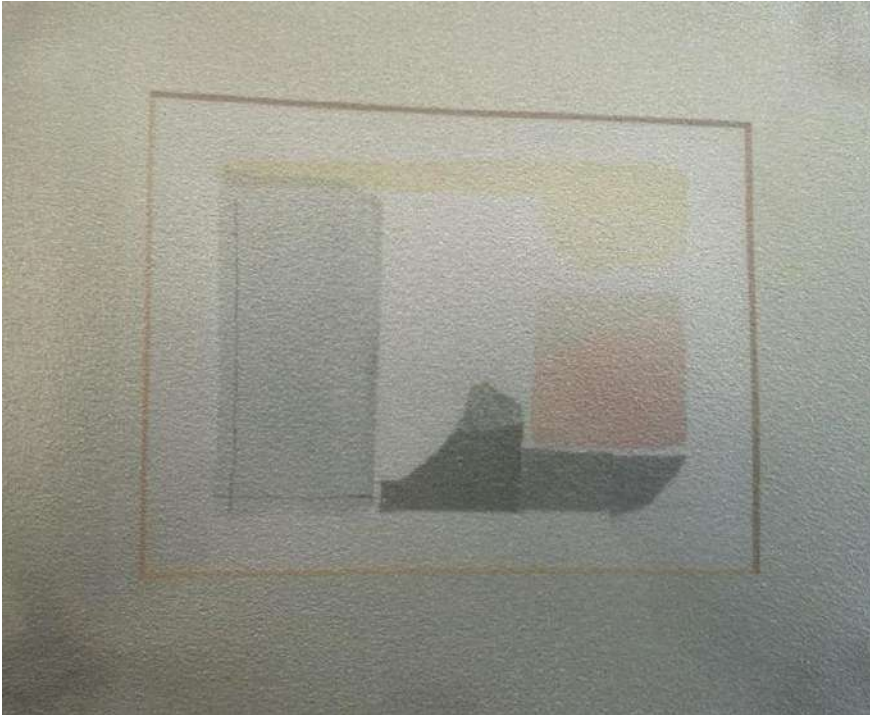
Consegue numerosi premi e riconoscimenti ed ha partecipato alla I<sup>a</sup> Biennale "Vicenza alle donne dell'arte".



Fondamentale ricordare anche il suo proficuo impegno nell'organizzazione di manifestazioni culturali e di valorizzazione artistica presso la cittadina natale.

*Velato* è un'opera realizzata con tecnica mista nel 1994 e donata al Comune di Vicenza nello stesso anno. Si tratta di una semplice composizione astratta in quanto l'artista ricerca nel corso della propria carriera una nuova dimensione espressiva che attinge alla cultura figurativa ma al contempo la rigetta in favore di una fuga verso l'Assoluto.

Le composizioni di Michela Modolo si riappropriano dell'artigianalità dell'atto creativo, per mezzo dello sfruttamento di materiali di scarto come ad esempio carta, legno e reti. Ognuna di queste *textures* rappresenta simbolicamente uno stato di libertà ed elevano l'artista, l'opera e il fruitore ad uno stato di ascesa spirituale.



Michela Modolo (Santa Lucia di Piave, 1953)

*Acquerello*, 1997

Acquerello e collage, 27 x 36 cm

**Provenienza:** donata in seguito alla mostra "Tra Materie e Trasparenza" tenutasi presso Villa Lattes dal 10 marzo al 9 aprile 2000, provvedimento di accettazione 390/15922 del 19.06.2000

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Stanza Archivio

*Acquerello* è una composizione realizzata con tecnica mista nel 1997 e donata al Comune di Vicenza nel 2000, in seguito alla mostra "Tra Materie e Trasparenza" tenutasi a Villa Lattes dal 19 marzo al 9 aprile dello stesso anno.

Come per *Velato*, anche in quest'opera vi è un chiaro rimando all'Astrattismo e ad un rifiuto dell'arte figurativa. Tale acquerello infatti sottolinea l'esigenza dell'artista di allontanarsi dal reale rifugiandosi nella dimensione onirica e fantastica. L'armonia cromatica e formale sono punti di partenza per la trasmissione di un'lo dominato da sentimenti ed emozioni.



Michela Modolo (Santa Lucia di Piave, 1953)

*In Memoria*, 2001

Tecnica mista su tavola, 30 x 30 cm

**Provenienza:** opera donata a seguito della mostra "Forme di Luce e di Presagio" tenutasi presso la Chiesa di S. Ambrogio dal 17 gennaio al 7 febbraio 2004, provvedimento di accettazione 111/14823 del 31.03.2004

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Stanza Archivio

*In Memoria* è una composizione realizzata con tecnica mista su tavola nel 2001 e donata al Comune di Vicenza nel 2004 in occasione della mostra "Forme di Luce e Presagio" tenutasi nella Chiesa di S. Ambrogio dal 17 gennaio al 7 febbraio.

Tale opera, composta come *Velato* con elementi di scarto, rappresenta ancor di più la tarda adesione di Michela Modolo alla corrente dell'Arte Povera, sviluppatasi intorno agli anni Sessanta. La matericità data dal deperimento degli elementi compositivi vuole contestare apertamente la società consumistica e mettere in luce l'importanza di un ritorno di massa alla naturalità di stampo romantico. Il netto rifiuto della Pop Art e dell'Arte Cinetica, ripercorre parallelamente le pratiche di Alberto Burri e degli esponenti dell'Informale italiano.

**Bibliografia:** *Michela Modolo: un lungo passo leggero*, catalogo della mostra a cura di G. Granzotto (Vicenza, Biblioteca internazionale La Vigna, 2012), Tipografia Rumor, Vicenza 2012; S. Portinari, *Michela Modolo* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *Carte: 76 x 57*, catalogo della mostra con testi di R. Amaglio, G. menato (Vicenza, chiesa Ss.Ambrogio e Bellino, 3 dicembre 2004 - 9 gennaio 2005), G.R. Grafiche, Vigardolo 2004; *Presenze: pittura di Giovanni Duso, Paolo Lovato, Michela Modolo, Giuseppe Pozzan*, catalogo della mostra a cura di C.C. Frigo (Vicenza, Chiesa di San Giacomo), Comune di Vicenza 1994; O. Stefani, *Michela Modolo: tra vibrazioni materiche e aspirazioni materiche*, Repcontrol, Verona 1994.



Anna Moro-Lin (Rapallo, Genova, 1930)

*Strati del tempo n. 5*, 1988-1989

Strati di veline macerate su garza, 67 x 81 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 1250/33437 del 14.11.1990

**Collocazione:** sconosciuta

Anna Moro Lin nasce a Rapallo, in provincia di Genova dove compie i primi studi artistici; trasferitasi a Venezia per frequentare l'Accademia di Belle Arti, decide di rendere la laguna veneta la sua nuova casa. Dopo i primi approcci caratterizzati da un'impronta più pittorica e formale, gli anni successivi si distinguono per la presenza della carta nella sua pittura. Negli anni Settanta è una tra le prime artiste ad interessarsi alla Fiber Art, disciplina artistica che in Italia non aveva ancora molto seguito, né tra gli artisti né tra il pubblico e la critica. Esordisce sulla scena artistica nel 1978 con una piccola mostra alla Galleria Il Traghetto di Venezia. La ricerca di Anna Moro Lin si focalizza sui valori dello spazio e della materia, spingendola a sperimentare con nuovi materiali e nuove tematiche: la serie *Strati nel Tempo*, realizzata tra il 1988 e il 1989, è metafora della memoria, un luogo in cui le emozioni, le esperienze, gli oggetti vengono 'rivissuti', talvolta alterandone la versione reale, per essere custoditi e protetti dallo scorrere del tempo. L'artista non teme l'oblio, selezione necessaria operata dalla

memoria, quanto piuttosto l'annullamento e l'appiattimento delle sollecitazioni immaginative e poetiche, la perdita irrevocabile del suo vissuto artistico e personale. Per questo realizza una personale rete per trattenere i ricordi: un supporto fragile e delicato come la garza sulla quale avvengono graduali stratificazioni composte da veline e fogli di carta: uno spazio indefinito che cattura e trattiene frammenti di realtà e sogni, restituiti filtrati e trasfigurati dal processo artistico. La superficie cartacea sembra destinata a sgretolarsi al tocco della mano umana, responsabile di 'inquinare' ricordi ed emozioni pure.

In *Strati del Tempo n. 5*, donata da Anna Moro Lin in seguito alla sua partecipazione ad "Incontri in Tessilità del 1990", la superficie composta da veline di carta macerata è spezzata, intricata e mutevole, un alternarsi continuo tra lo sgretolamento e il ricomporsi della materia e del supporto. La garza e le veline di carta nelle tonalità calde del color Terra di Siena, sono percorse da baleni d'oro e d'argento, unici punti luce dell'opera, sfruttati dall'artista per esaltare le memorie a lei più care.

**Bibliografia:** R. Nardi, *Le trame di Moro Lin per tessere i colori di Venezia*, in "Ansa Veneto", 5 luglio 2020; *L'artista veneziana Anna Moro Lin dona 20 opere al Comune di Venezia*, in "Comunicati stampa del Comune di Venezia", 23 giugno 2020; *Anna Moro Lin: la natura delle cose*, catalogo della mostra con testi di A. Moro Lin, T. Toniato, M. Lazzari, M. Smalley, Y. Thierry, I. Udrea (Venezia, casa di Carlo Goldoni, 13 dicembre 2013 - 25 febbraio 2014), Fondazione Musei Civici, Venezia 2013; *Anna Moro Lin: codex vitae*, con testi di Don G. Caputo, M. Zerbi, A. Moro Lin (Venezia, Museo Diocesano, 18 ottobre 2008 - 5 gennaio 2009), pieghevole della mostra, Venezia 2008; *Anna Moro Lin*, con testi di A. Moro Lin (Portogruaro, Galleria comunale d'arte contemporanea Ai Molini, 15 ottobre - 5 novembre 2000), pieghevole della mostra, Portogruaro 2000; L. De Venere, *Anna Moro Lin, ovvero lo spessore della memoria* in *Incontri in Tessilità* (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 15 settembre - 14 ottobre 1990), pieghevole della mostra, Stocchiero Grafica, Vicenza 1990; *Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte*, catalogo della mostra a cura di T.F. Giacobone, A. Pansera, E.M. Storaci (Vicenza, Basilica Palladiana 29 ottobre - 11 dicembre 1988), Stocchiero editrice, Vicenza 1988; *Giancarla Frare, Anna Moro Lin*, catalogo della mostra (Venezia, Galleria Bevilacqua La Masa, 31 gennaio - 15 febbraio 1987), Stamperia di Venezia, Venezia 1986.



Renzo Moschini (Pistoia 1933)

*Il dolce far niente*, 1991

Tessuto in lana e cotone su struttura in legno (sedia a sdraio), 150 x 120 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Textilia '91: intrecci ne passato, presente e futuro"  
provvedimento di accettazione 5091/708 del 18.03.1992

**Collocazione:** Deposito dei Musei Civici di S. Corona

Renzo Moschini nasce a Pistoia, in Toscana, dove ancora oggi vive e lavora in Textilart, ditta da lui fondata negli anni Ottanta. Dopo aver trascorso alcuni anni in Africa, dove scopre il suo interesse per l'artigianato, la manualità, il colore e la decorazione, decide di rientrare in Italia ed iniziare un'attività commerciale in grado di introdurre e far apprezzare tessuti realizzati da altre culture e tradizioni. È tra i primi ad importare sul mercato italiano le stoffe di origine svedese, ricche di colori e dai filati estremamente pregiati, come anche i tappeti kilim, originari della Persia ma diffusi in tutto il Medioriente, realizzati con l'antica tecnica dell'annodatura dei fili dell'ordito con quelli della trama. Novità che Moschini raccoglie grazie ai suoi numerosi e lunghi viaggi che lo portano in giro per il mondo alla scoperta di nuovi tessuti, tecniche e decorazioni. Con la sua azienda Textilart partecipa a "Textilia '91: intrecci nel presente,

passato e futuro” presentando nella sezione “Prototipi d’autore”, curata da Titti Carta, due lavori: *Il dolce far niente* e *L’Utile e il Dilettevole*.

*Il dolce far niente* si presenta come una sedia a sdraio, realizzata con una struttura di legno dipinto di verde e una fascia di tessuto kilim raffigurante due uccelli stilizzati; il motivo decorativo realizzato su un fondo chiaro segue un andamento verticale ed è arricchito da elementi di origine vegetale come piante e fiori: le prime sono posizionate affianco agli uccelli mentre i tre fiori vengono sfruttati come elementi divisori tra i vari livelli decorativi del tessuto. Gli uccelli, le piante e i fiori sono realizzati con fili di lana dalle tonalità fredde come verdi, azzurri e indaco su uno sfondo di cotone bianco naturale.

L’opera, insieme a *L’Utile e il Dilettevole*, viene donata dall’artista al Comune di Vicenza nel 1991 in seguito alla sua partecipazione alla grande esposizione di arte tessile “Textilia ‘91”.





Renzo Moschini (Pistoia, 1933)

*L'Utile e il Dilettevole*, 1991

Tessuto in lana e cotone su struttura in legno (sedia da regista), 110 x 41 x 14 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Textilia '91: intrecci ne passato, presente e futuro"  
provvedimento di accettazione 5091/708 del 18.03.1992

**Collocazione:** Deposito dei Musei Civici di S. Corona

Renzo Moschini, grazie a continui viaggi attorno al mondo, è tra i primi ad importare in Italia tessuto, tappeti e stoffe prodotti secondo le tecniche artigianali e decorative di altre culture ed in particolare riesce a catturare l'interesse del pubblico italiano grazie ai tappeti kilim, realizzati secondo un'antica pratica mediorientale di nodi tra fili della trama e dell'ordito. In origine questa tipologia di tessuto veniva utilizzato sia come tappeto da preghiera che come arazzo da appendere con funzione decorativa. La grande versatilità di questa stoffa è dovuta alla sua leggerezza. Infatti, rispetto ai tappeti tradizionali che tra trama e ordito hanno un pelo che protegge i fili, i kilim ne sono sprovvisti, motivo per cui sono estremamente soggetti

all'usura. Paradossalmente, è proprio per questo motivo che si tramandano con facilità le grafiche e le decorazioni di tale lavorazione: è proprio per la loro scarsa resistenza all'uso che le figure e le geometrie nei tappeti più antichi vengono continuamente riprese anche in quelli di più recente produzione, in un circolo che permette la conservazione di fantasie e tecniche passate.

In *L'Utile e il Dilettevole* Moschini propone questo tessuto applicato ad una sedia da regista: il kilim è utilizzato sia per seduta dove, su sfondo di cotone bianco, sono rappresentate con fili di lana colorata due figure femminili contornate da fiori mentre, nello schienale sempre su sfondo di cotone bianco, tre fiori. Tutti gli elementi decorativi vengono riprodotti con fili colorati nelle tonalità del viola, del rosso e del verde cosicché si mantenga una continuità tra le figure della seduta e quelle dello schienale.

Con la sua ditta Textilart, Renzo Moschini partecipa a numerose manifestazioni legate al settore tessile connesse sia ad ambiti economici, come eventi fieristici, che artistici come la mostra "Textili '91: intrecci nel passato, presente e futuro" in cui presentò nella sezione "Prototipi d'autore" (curata da Titti Carta) i due lavori *Il dolce far niente* e *L'Utile ed il Dilettevole*, in seguito donati al Comune di Vicenza.

**Bibliografia:** *Textilart arte. Artigianato del tappeto*, scheda informativa a cura di Confartigianato Toscana, s.l., Pistoia 2010; *Textilia '91. Intrecci nel passato, presente e futuro*, catalogo della mostra a cura di R. Bonfanti, T. Carta, E. Crispolti, L. De Venere, T. Giacobone, L. Gianello, P. Parcerisas, M. Vitta (Vicenza, Basilica Palladiana 9 novembre - 22 dicembre 1991), Stocchiero Editrice, Vicenza 1991, p. 125.



Cleto Munari (Gorizia, 1930)

*Caraffa in argento, 1978*

Argento con interno dorato, h 25 cm, Ø 15 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in occasione della mostra "Cleto Munari: oggetti, gioielli, argenti e vetri" del 1993, provvedimento di accettazione: 275/3782 del 10.03.1993

**Collocazione:** sconosciuta

**Note:** Realizzata su disegno di Carlo Scarpa da Rossi & Arcandi

Cleto Munari nasce a Gorizia nel 1930 e si trasferisce in giovane età a Padova e a Vicenza, città dove studia e lavora. Negli anni Sessanta e Settanta è amministratore delegato in un'azienda specializzata in meccanica, ruolo che gli permette di entrare in contatto con i maggiori esponenti del design europeo: Gio Ponti, Ettore Sottsass, Alvar Aalto, Wirkkala e Sarpaneva lo conducono a dare avvio alla sua collezione personale di "oggetti" a partire da quelli d'uso quotidiano come teiere, posate, centrotavola, candelabri, piatti ecc.

Nel 1973 conosce Carlo Scarpa, incontro fondamentale per la sua carriera da committente, che diventa il suo progettista di punta, a seguito del primo prototipo di posate realizzate in oro.

Nel 1985 dà avvio ad un laboratorio-studio-gioielleria in collaborazione con numerosi artisti e architetti che in breve diventa centrale per la storia del design italiano.

Gli “oggetti” di Cleto Munari fanno parte delle più importanti collezioni del panorama internazionale, tra cui il Museum of Modern Art e il Metropolitan Museum di New York.

*Caraffa in argento* è un manufatto artistico realizzato nel 1978 e donato al comune di vicenza nel 1993 a seguito dell’esposizione “Cleto Munari: oggetti, gioielli, argenti e vetri”.

Cleto Munari si configura come un produttore di idee, suggestioni, impulsi e imprese di piccole, medie e grandi dimensioni che prendono vita grazie alla florida collaborazione di grandi artisti e architetti del panorama internazionale. La provvidenziale amicizia con Carlo Scarpa lo conduce ad entrare nel mondo del design a lui già noto grazie alla carriera professionale intrapresa negli anni Sessanta.

Munari non intende appropinquarsi al mondo industriale, favorendo anzi il ritorno dell’artigianalità: Vicenza diventa per lui uno scenario fondamentale in quanto vanta una prolifica tradizione legata all’oro, oltre ad essere fonte di ispirazione grazie alle opere monumentali progettate dal Palladio.

La realizzazione di oggetti funzionali ma di alta qualità formale, oltre che materiale, conducono alla creazione della “collezione Cleto Munari”, emblema di stile e di pura artigianalità.

**Bibliografia:** *Alessandro Mendini + Cleto Munari: Micromacro*, Lavis:Arca, Trento 2003; *Cleto Munari: gioielli, argenti, vetri, orologi di Gae Aulenti*, a cura di A. Vezzosi, Edifir, Firenze 1995; Cleto Munari Design Associati, *Cutlery: Carlo Scarpa, Paolo Portoghesi, Luca Sacchetti per Cleto Munari*, Studio Cleto Munari, Vicenza 1977; *Ettore Sottsass più Cleto Munari: la seduzione*, catalogo della mostra (Verona, 2002), Lavis: Arca, Trento 2002; *Il tesoro dell’architettura: Cleto Munari 1980-1990: gioielli, argenti, vetri, orologi di Gae Aulenti*, catalogo della mostra a cura di A. Vezzosi (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 12 maggio - 14 giugno 1990), Edifir, Firenze 1990; *La figura delle cose: Cleto Munari in Castel Sant’Angelo*, catalogo della mostra a cura di A. Bonito Oliva (Roma, Castel Sant’Angelo, 1999-2000), Electa, Napoli 1999; *Manuela Bedeschi: Rossarancio. Manuela Bedeschi da Cleto Munari*, catalogo della mostra a cura di M.L. Ferraguti (Vicenza, Studio Cleto Munari, 2012 - 2013), Studio Cleto Munari, Vicenza 2012; B. Radice, *Gioielli di architetti: dalla collezione di Cleto Munari*, Electa, Milano 1987; *Silver and architects in the Cleto Munari Collection*, catalogo della mostra (Istituto Italiano di Cultura a Toronto, Art Gallery of Ontario, 1986), Art Gallery of Ontario, s.l. 1986.



Manlio Onorato

*Senza titolo*, 1991

Olio su tavola, 100x70 cm

**Iscrizioni:** firmato sul fronte: *ONORATO 1991*

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione n. 12155/1758 del 05.06.1991

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Stanza Archivio

Manlio Onorato nasce a Castel Morrone, in provincia di Caserta, nel 1951 ma risiede nella provincia di Vicenza fin dalla primissima infanzia. Allestisce la sua prima mostra personale nel 1973 seguita da molte altre nel decennio successivo. Dal 1984, dopo un periodo di riflessione e studio, abbandona l'iniziale pittura figurativa in favore di un'arte aniconica dominata dalla ricca e variopinta presenza della luce. In questo periodo, segnato da un nuovo linguaggio artistico, riprende ad esporre in numerose mostre, sia in Italia che all'estero. Durante gli anni Ottanta, Onorato si dedica ad una personale ricerca sulla resa luminosa del colore e della profondità della luce, arrivando ad ottenere importanti riconoscimenti da istituzioni pubbliche e private per le indagini condotte.

Fin dai suoi primi lavori aniconici, l'artista si concentra sul rapporto luce-colore, motivo centrale nell'arte di Onorato, che porta fino alla metà degli anni Novanta ad una vasta serie di

opere caratterizzate da striature verticali e orizzontali. Anche *Senza Titolo* rientra in questa fase di ricerca: dallo sfondo bianco, neutro, emergono tre colori: il giallo, il rosa e l'azzurro e le loro sfumature. I toni stesi sulla tavola con tocchi leggeri, quasi in dissolvenza, sembrano quasi voler ricordare come per Onorato il centro della ricerca artistica fosse la pittura stessa nelle sue componenti essenziali: il colore, la luce e la superficie. Le scelte cromatiche fatte dall'artista sono fondamentali in quanto diventano esse stesse mezzi espressivi, responsabili di far affiorare nell'animo ricordi e sensazioni che ormai si credevano sepolte.



Manlio Onorato

*Senza titolo, 2001*

Acrilico su carta, 75 x 57 cm

**Iscrizioni:** firmato sul fronte: ONORATO 2001

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Attraverso memorie di luce" (Vicenza, 2003), provvedimento di accettazione 166/19953 del 12.05.2004

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Stanza Archivio

Anche nei suoi lavori più recenti come questa Senza Titolo del 2001, Onorato cerca di trasmettere all'osservatore quella tanto desiderata e cercata quiete dalla frenesia del mondo contemporaneo. Una ricerca cromatica che è sempre tesa alla creazione di nuove modulazioni e nuovi ritmi cromatici assoggettati all'imprevedibilità della variazione e dell'inaspettato che, fedeli ai principi di Onorato, non sarà mai violenta o distruttiva.

Lo sfondo neutro è attraversato da una patina di azzurro pastello su cui si accendono alcune scintille cromatiche giallo intenso. Questi tocchi stesi dalla mano sapiente dell'artista in vari punti della superficie pittorica ricordano quasi delle nuvole splendide accese su un cielo limpido. È evidente la grande capacità dell'artista di mitigare ogni contrasto tra colori adiacenti, eliminando le dissonanze cromatiche e giocando su una variazione capace di dare vita ad intense e vibranti luminosità.

Fin dai suoi primi lavori, le opere di Onorato sono la prova di una ricerca instancabile su apparizioni luminose in grado di scacciare il buio delle tenebre e della sofferenza: note cromatiche che con la loro brillantezza si trasformano in armonie iridescenti e leggere,

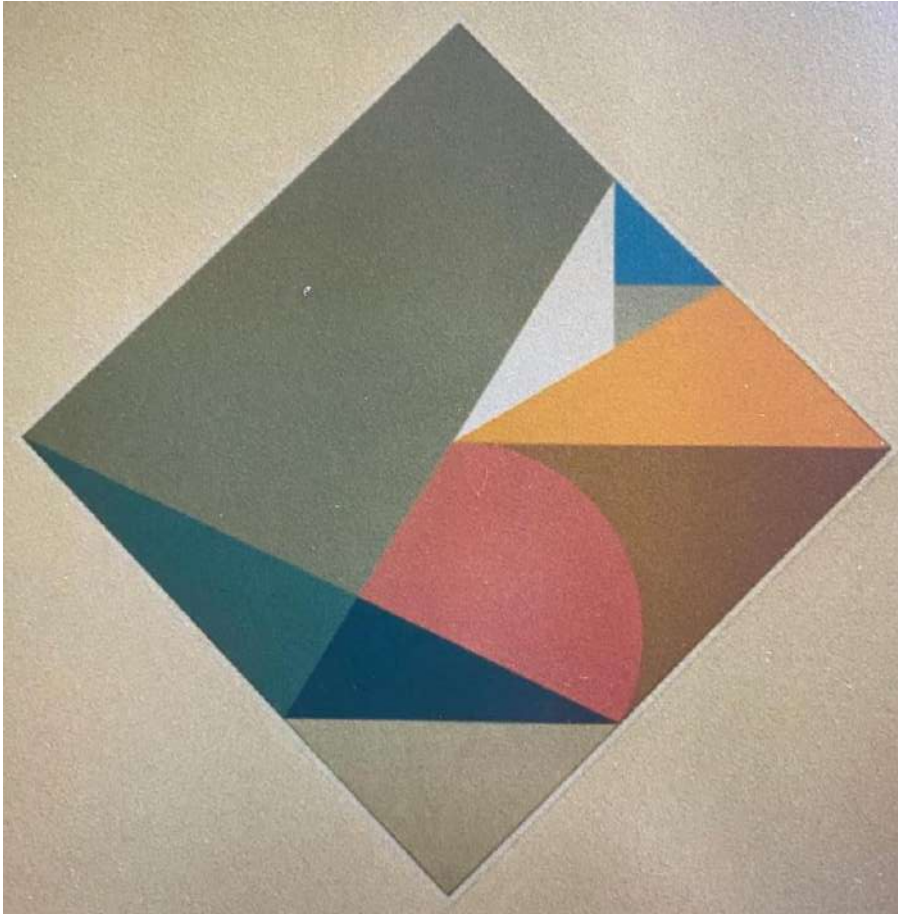
scacciando dall'anima dello spettatore qualsiasi esperienza negativa per accoglierlo in atmosfere luminose ed evanescenti.

Durante il suo percorso artistico, la pittura di Manlio Onorato si è nutrita di numerosi stimoli e novità culturali, in particolare legate all'informale e alla Pittura Analitica. Le sue sperimentazioni sono visibili dal passaggio, avvenuto negli anni Ottanta, dalla pittura figurata ad una completamente aniconica. Tuttavia la grande sensibilità dell'artista gli permette di rielaborare queste esperienze che lasciano così una traccia appena percettibile nelle sue opere, proprio perché profondamente interiorizzate. Nulla esiste, sia in arte che in qualsiasi altro ambito del vivere umano, che non risenta delle esperienze pregresse in un continuo scambio di battute e confronti tra il presente ed il passato: lo stesso vale per l'arte di Onorato concentrata e votata all'analisi unica del rapporto tra luce e spazio.

L'opera viene donata dall'artista in seguito all'esposizione personale "Attraverso memorie di luce" organizzata dal Comune di Vicenza nel 2003 negli spazi della chiesa di Ss. Ambrogio e Bellino.

**Bibliografia:** L. Zonin, *Schegge di luce su 40 opere: Onorato si ispira a Céline*, in "Il Giornale di Vicenza", 8 novembre 2013; *Manlio Onorato. Al modo delle stelle*, catalogo della mostra a cura di D. Marangon (Vicenza, Casa Gallo Scarpa - Biblioteca Internazionale La Vigna, 8 ottobre - 6 novembre 2011), Tipografia CTO, Vicenza, 2011; G. Grossato, *Onorato: studi sul colore sospeso tra luce e spazio*, in "Il Giornale di Vicenza", 5 novembre 2011; S. Portinari, *Manlio Onorato in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *Manlio Onorato. Colore prima di forma*, testo di M. Brusantin (Viterbo, Galleria Miralli, novembre 2008) Tipolitografia Facchin, Lonigo-Vicenza 2008; *Carte: 76 x 57*, catalogo della mostra con testi di R. Amaglio, G. Menato (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 3 dicembre 2004 - 9 gennaio 2005), G.R. Grafiche, Vigardolo 2004; *Opere della collezione comunale*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Valdagno, Galleria Civica di Villa Valle, 28 gennaio - 11 marzo 2001), comune di Valdagno, Valdagno-Vicenza 2001; *Manlio Onorato*, con testo di T. Trini (Monticello Conte Otto, Arte Contemporanea, 11 - 30 settembre 1993), pieghevole della mostra, Vicenza 1993; *Roberto Da Lozzo, Manlio Onorato, Valerio Vivian*, catalogo della mostra (Venezia, Galleria Bevilacqua La Masa, 11 - 25 settembre 1986), Stamperia di Venezia, Venezia 1986.





Giorgio Peretti (Vicenza, 1937)

*Spazio gestaltico*, 1990

Olio su tela, 100x100 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 12150/1753 del 05.06.1991

**Collocazione:** sconosciuta

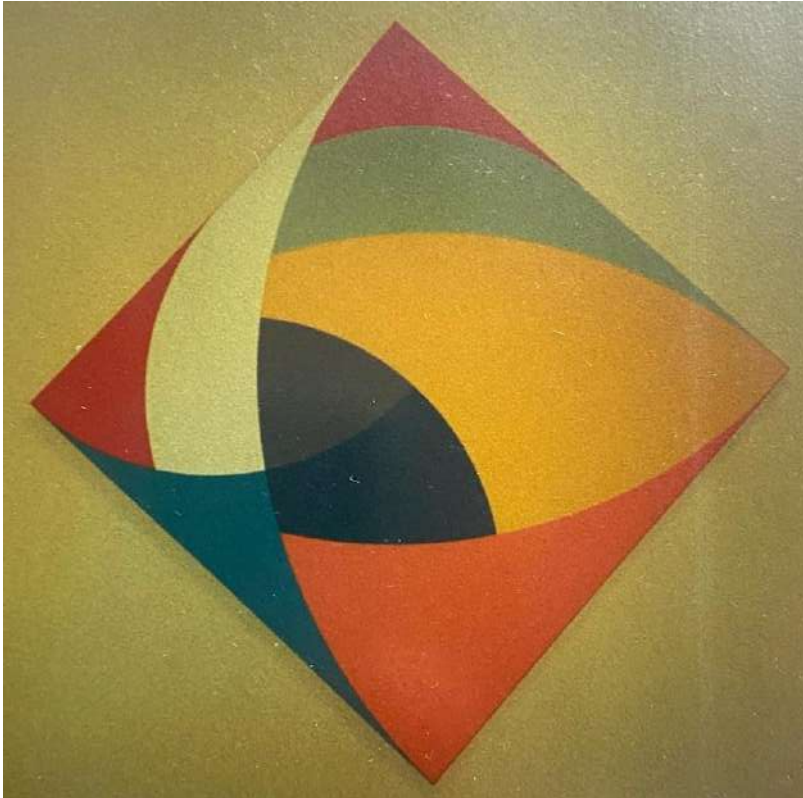
Giorgio Peretti nasce a Vicenza nel 1937 e qui frequenta la Scuola d'Arte e Mestieri non solo da alunno, ma anche da insegnante di Disegno e Ceramica. Durante la carriera professionale collabora con artigiani e grandi industrie di Nove come designer e decoratore.

Nel 1963 si iscrive all'Accademia Internazionale di Salisburgo diretta da Oskar Kokoschka per perfezionare gli studi sul colore e la tecnica della litografia mentre l'anno successivo è co-fondatore del gruppo artistico "La Bilancia". Negli anni successivi dedica buona parte della sua carriera artistica all'incisione, realizzando e pubblicando numerose acqueforti che gli permettono di esporre in tutta Italia e di collaborare per edizioni e pubblicazioni di arte grafica. Alla fine degli anni Settanta Peretti si trasferisce nel sud della Francia dove ha modo di frequentare numerosi Centri Culturali stringendo amicizie con artisti locali.

Gli anni Ottanta sono invece segnati dal ritorno in patria e dall'incontro di Marcolli, Campesan, Agostini e Grignani con i quali entra a far parte del "Gruppo Internazionale di Tendenza" assieme a Garau, Biasi, Di Salvatore, Facchin, Munari e molti altri. La cultura costruttivista, strutturata e concreta influenzano definitivamente le opere di Peretti, il quale espone nei maggiori Centri Culturali d'arte contemporanea italiani, tra cui "Arte Struktura" di Milano, "Verifica 8+1" di Mestre e "Sincron" di Brescia.

*Spazio Gestaltico* è un'opera pittorica realizzata nel 1990 e donata l'anno successivo al Comune di Vicenza. Come si evince dal titolo si tratta di un quadro realizzato nella piena maturità artistica di Peretti, momento in cui si avvicina allo studio della Gestaltpsychologie ovvero allo studio analitico di forma e colore in relazione alla superficie e allo spazio tridimensionale. Tale serie di opere si inseriscono nel Movimento d'Arte Concreta in quanto si configurano come delle costanti vettoriali della percezione.

Da una prima osservazione si evince una divisione ponderata della tela ad opera di linee rette e ricurve: ne derivano delle suddivisioni pigmentate di cromie brillanti. I colori diventano per Peretti strumenti di definizione dello spazio: con la loro presenza e il loro accostamento delimitano la superficie della tela e circoscrivono l'estensione delle forme.



Giorgio Peretti (Vicenza, 1937)

*Cubosfera n° 1*, 1992

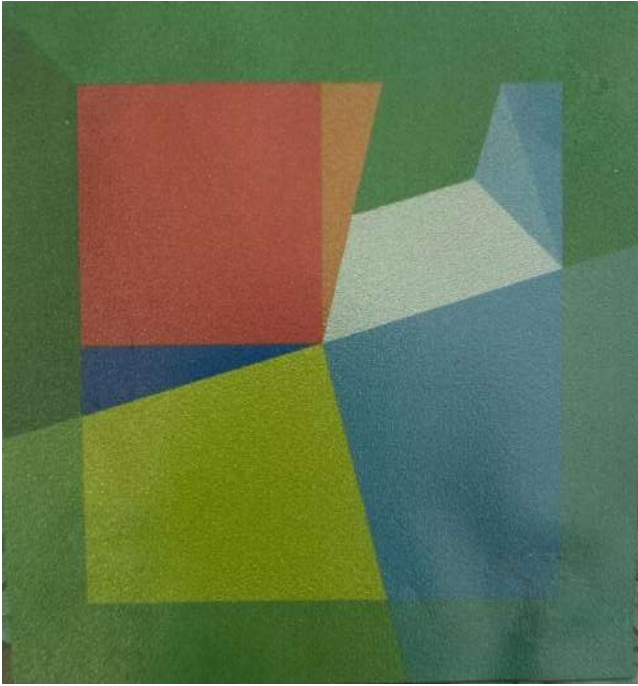
Olio su carta intelaiata, 140 x 140 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 15507/17180 del 06.10.1993

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura - Ufficio Partecipazione

*Cubosfera n° 1* è un'opera pittorica realizzata nel 1992 e donata al Comune di Vicenza l'anno successivo. Come per *Spazio Gestaltico* anche in questo dipinto Peretti sperimenta le teorie della Gestaltpsychologie, fatta eccezione per il fluido gioco di linee che abbandona la retta per prediligere il tratto curvo. Permane però l'attenta conoscenza e sviluppo delle forme in connessione con l'elemento cromatico che, anche in quest'opera, si presenta vivido e brillante.

Nonostante le componenti strutturali delle opere del Movimento d'Arte Concreta possano sembrare del tutto impersonali, Peretti conserva un riconoscibile timbro creativo ovvero una modalità di costruzione dello spazio inimitabile, basata sull'equilibrata sintesi tra arte e scienza. I teoremi euclidei e cartesiani, la dottrina platonica e gli studi di Kandinsky vengono sapientemente miscelati per creare delle strutture essenziali e piacevoli all'occhio.



Giorgio Peretti (Vicenza, 1937)

*Decostruzione Gestaltica*, 1980

Acrilico su tela, 80 x 80 cm

**Provenienza:** opera donata a seguito della mostra personale tenutasi presso la Chiesa di S. Ambrogio di Vicenza dal 21 settembre al 20 ottobre 2002, provvedimento di accettazione 404/32811 del 18.11.2002

**Collocazione:** Palazzo Trissino - Economato (Ex Provveditorato)

*Decostruzione Gestaltica* è un'opera realizzata nel 1980 e donata al Comune di Vicenza a seguito della mostra personale tenutasi presso la Chiesa di S. Ambrogio dal 21 settembre al 20 ottobre 2002. Come per le opere successivamente devolute alla propria città di origine, anche in questo quadro Peretti mette in pratica gli studi acquisiti mediante lo studio della Gestaltpsychologie. L'amore per la chiarezza e per l'essenzialità formale lo conducono a sperimentare sulla forma quadrata e sulla sua divisione spaziale. Come per *Spazio Gestaltico* e *Cubosfera n° 1*, Peretti utilizza delle pigmentazioni brillanti e complementari, volte a definire la superficie della tela ed accentuare l'effetto di tridimensionalità tipico delle sue opere.

**Bibliografia:** *Giorgio Peretti: opera d'arte di ricerca. Retrospettiva 1960 - 2017*, catalogo della mostra (Quinto Vicentino, Villa Thiene, 8 aprile - 7 maggio 2017), s.l., 2017; S. Portinari, *Giorgio Peretti* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009, pp. 347; G. Menato, *Giorgio Peretti: genealogia ed iconografia*, s.n., Milano 1991; G. Menato, *Giorgio Peretti: pittore, incisore, ceramista*, La

grafica & stampa, Vicenza 1983; *Noro, Lomazzi, Peretti, Calabro: incisori a Vicenza*, catalogo della mostra (Vicenza, Basilica Palladiana, 21 giugno - 12 luglio 1979) , s.l., 1979.



Pompeo Pianezzola (Nove, Vicenza, 1925 - Angarano, Vicenza, 2012)

*Codice Legato*, 1986

Lastra in terra di Castellamonte, 55x55 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Fictilia - La ceramica nel vicentino" (Vicenza, 1990), provvedimento di accettazione 1252/22439 del 14.11.1990

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura – Ufficio Festival ed Unesco

Pompeo Pianezzola nasce a Nove, in provincia di Vicenza, in una delle zone, insieme a Cittadella, Bassano del Grappa e Marostica più importanti a livello nazionale per la tradizione e produzione di manufatti in ceramica. Nel paese natale frequenta l'Istituto d'Arte sotto la direzione di Andrea Parini e Giovanni Petucco. In seguito approfondisce gli studi artistici all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Insieme a Bonaldi, Bernardi, Fior, Lucietti, Sartori e Tasca costituisce il nucleo centrale di quei ceramisti che più contribuiscono a portare un rinnovamento del linguaggio espressivo del settore, ottenendo importanti riconoscimenti a manifestazioni e concorsi nazionali ed internazionali. Dal 1957 al 1963, affiancato da Antonio Lucietti, si dedica alla produzione di oggetti di piccola serie, pannelli e piastre fatte e decorate a mano. Dal 1963 al 1968 assume la direzione dell'Istituto d'Arte di Nove e,

contemporaneamente, inizia a partecipare a numerose mostre all'estero. Nel 1963 vince il primo premio alla Prima Esposizione Internazionale d'Arte di Faenza.

In questo periodo conduce le prime sperimentazioni con altri materiali, arricchendo le ceramiche di inserti come rame e ottone, che raggiungono una forma espressiva molto più libera della precedente legata a schemi geometrici. *Appunti* è il primo lavoro frutto di questi cambiamenti a cui seguiranno numerose serie dedicate ai libri, al linguaggio e alla memoria.

*Codice legato* del 1986 rientra in questo filone di ricerca in cui Pianezzola, ormai raggiunta una maturità 'manuale' dà libero sfogo alla sua inventiva, la quale si origina dai ricordi e dalle emozioni più intime. Il testo scritto sulla materia della pagina è traduzione diretta, meditata e tormentata di tutte queste sensazioni. In *Codice Legato* l'artista lavora magistralmente la materia, creando due lastre sottilissime e fragili sovrapposte tra loro, di cui quella superiore è percorsa da puntini, linee e tratteggi che vanno a comporre il linguaggio della terra. I quattro inserti di fili di rame al centro della lastra fanno parte di questo sistema comunicativo che unisce la lastra superiore con quella inferiore, ovvero si crea un'unione tra lo sguardo retrovisivo, intriso di rimpianto, sui ricordi del passato con una rielaborazione più poetica della memoria e del vissuto. I colori hanno sempre avuto un significato pregnante nelle opere di Pianezzola: l'oro e il bianco per la conoscenza, il blu energico per il segno mentre il nero, tonalità prevalente in quest'opera, per gli abissi e i misteri dell'inconsio.

Nella sua apparente e accuratamente ricercata semplicità, il lavoro di Pompeo Pianezzola è in verità un complesso risultato non solo di una lunga ricerca formale e concettuale ma anche di una passione, la ceramica, che lo spinge in continuazione a sperimentare in modi sempre più raffinati ed profondi.



Pompeo Pianezzola (Nove, Vicenza, 1925 - Angarano, Vicenza, 2012)

*Scudo superficie modificata*, 1989

Materiale semirefrattario smaltato, Ø 99 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Fictilia - La ceramica nel vicentino" (Vicenza, 1990), provvedimento di accettazione 1252/22439 del 14.11.1990

**Collocazione:** Deposito Musei Civici di S. Corona

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio del nuovo decennio, Pompeo Pianezzola è impegnato in numerose mostre nazionali ed internazionali, spesso accompagnato anche da altri colleghi ceramisti di Nove come Federico Bonaldi o Giuseppe Lucietti. Nel 1990, con l'occasione della mostra "Fictilia - La ceramica nel vicentino" (Vicenza, 1990), il gruppo di ceramisti composti da Pianezzola, Tasca, Bonaldi, Bernardi, Fior e Sartori si riunisce nella sezione 'Omaggio al territorio' in cui vengono esposte le eccellenze della produzione della ceramica artistica novese. *Scudo superficie modificata* entra a far parte della collezione del Comune di Vicenza come dono dell'artista stesso in seguito all'esposizione, in un periodo in cui l'Amministrazione Comunale stava vagliando la possibilità di creare un Museo di Arte Contemporanea per la città di Vicenza. L'opera, un disco in semirefrattario smaltato, si caratterizza per la colorazione scura illuminata al centro da una striscia di rosso e platino che movimentata la superficie della stessa.

La colorazione scura del tondo è ottenuta da una tecnica che Pianezzola sta sperimentando da diversi anni: l'artista compie un rovesciamento della tradizione mostrando ciò che non si deve vedere ovvero la cottura esasperata del manufatto su cui si sono depositati il fuoco e il fumo dei forni. Una caratteristica quasi infernale, a dimostrare la potenza del fuoco e la sua capacità di lasciare un'impronta perenne ed incancellabile.

**Bibliografia:** S. Portinari, *Pompeo Pianezzola* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *Ombre sospese: opere su carta. Pompeo Pianezzola*, catalogo della mostra a cura di F. Casagrande (Bassano del Grappa, Chiesetta dell'Angelo, 19 settembre - 18 ottobre 2009), Bozzetto edizioni, Cartigliano 2009. S. Portinari, *Vicenza in Pittura nel Veneto*, catalogo a cura di S. Stringa, vol. I, Mondadori Electa, Milano 2006; *Pompeo Pianezzola. L'anima delle forme: ceramiche e dipinti per il XX secolo*, a cura di N. Stringa, Grafiche Antiga, Cornuda-Treviso 2005; *Pompeo Pianezzola, opere inedite*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti (Bassano del Grappa, Galleria Dieda, 1999), Grafiche Antiga, Cornuda-Treviso 1999; *Pompeo Pianezzola*, catalogo della mostra con testi di P. Marini (Monticello Conte Otto, Galleria Sante Moretto Arte Contemporanea, 27 settembre - 13 novembre 1997), La Grafica, Marano Vicentino 1997; P. Pianezzola, *Pompeo Pianezzola: Simbiosi*, Biblios, Cittadella 1995; *Pompeo Pianezzola: opere dal 1963 al 1990*, catalogo a cura di F. Gualdoni, Electa, Milano 1990; *Fictilia. La ceramica nel vicentino*, catalogo della mostra a cura di G.N. Babini, E. Bianchin Citton, P. Marini, M. Munarini, P. Pianezzola, F. Rigon, N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 novembre 1989 - 7 gennaio 1990), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1989; *Pompeo Pianezzola*, a cura di galleria Ghelfi (Vicenza, Galleria Ghelfi, 22 aprile - 21 maggio 1988), pieghevole della mostra, Vicenza 1988. *Momenti d'arte a Vicenza 1930/1960*, (Vicenza, Galleria Albanese Arte, 1985) edizioni Banca Popolare di Vicenza, 1985; *Quattro polarità di ricerca ceramica al Brandale: Astengo, Bonaldi, Guidi, Pianezzola*, a cura di Centro d'Arte Il Brandale (Savona, Centro d'Arte Il Brandale, ottobre 1974), pieghevole della mostra, Savona 1974.





Giusto Pilan (Vicenza, 1966)

*Composizione, 2004*

Tecnica mista su carta incollata, 87 x 58 cm

**Iscrizioni:** sul retro: *GIUSTO PILAN COMPOSIZIONE 2004*

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Giusto Pilan - Christian Gosselin" (Vicenza, 2005), provvedimento di accettazione 391/58332 del 9.11.05

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti (sottoscala)

Giusto Pilan nasce a Vicenza dove, fin da adolescente, dimostra la sua passione per l'arte frequentando lo studio di Otello De Maria. Prosegue la sua formazione iscrivendosi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, diplomandosi nel corso di pittura nel 1989. Alle esperienze accademiche veneziane, seguono numerosi soggiorni in Europa, in particolare a Parigi, dove stringe amicizie con galleristi ed artisti internazionali come il francese Christian Gosselin con cui espone in numerose occasioni (a Vicenza vengono organizzate due mostre-confronto tra i due autori).

Fondamentali per la ricerca di un linguaggio espressivo personale sono le letture e i componimenti poetici di scrittori e poeti come Montale e Lorca, i cui componimenti creano riflessioni e pensieri sulla condizione dell'uomo che Pilan trasforma in immagini visive.

Ed è in funzione di queste riflessioni che Pilan concretizza il suo fare artistico con tecniche e materiali differenti come cera, polvere di marmo e pigmenti per imprimere sul supporto forme

animale o vegetali. Anche *Composizione* si presenta come spunto per meditazioni più profonde, sviluppate attraverso una superficie materica, spessa e screpolata, che crea effetti di luce e ombra sui soggetti raffigurati. Nell'opera su uno sfondo azzurro si stagliano tre personaggi di cui due, grigi, uno curvo l'altro in posizione eretta, tentano di sorreggere la figura centrale, riversa all'indietro con le braccia aperte ed imploranti. Pilan realizza una sorta di moderna rivisitazione di *Deposizione del Cristo*, dove la materia utilizzata per la composizione è importante tanto quanto il soggetto rappresentato. L'intento implicito non riguarda solo il piacere della sperimentazione e il gioco con l'immagine ma anche la ricerca tra i legami meno esplorati tra i soggetti e una loro possibile trasposizione in una dimensione più poetica e nuova. Le figure risultano equilibrate, abitate da un sentimento antico e primigenio che, attraverso un senso di genericità universale data da corpi umani appena abbozzati, contribuiscono al recupero di una memoria primitiva e comune nata ai primordi della civiltà umana.

**Bibliografia:** M. Veladiano, *La luce di Alda*, in "Il Giornale di Vicenza", 1 novembre 2019; *Giusto Pilan. Sagome e Impronte*, catalogo della mostra a cura di G. Grossato (Vicenza, AB23 - chiesa di Ss. Ambrogio e Bellino, 13 - 29 settembre 2019) Ronzani Editore, Vicenza 2019; M.L. Ferraguti, *Giusto Pilan - Mariano Pinton*, in "La Domenica di Vicenza", 11 gennaio 2009; *Echi\_Riflessi*, catalogo della mostra a cura di P. Peruffo (Vicenza, Casa Gallo Scarpa - Biblioteca Internazionale La Vigna, 29 marzo - 3 maggio 2009), Tipografia CTO, Vicenza 2009.



Gaetano Pinna (Sassari, 1939)

*12 Oggettivo - Soggettivo*, 1983

Scultura in alluminio e legno, 66 x 58 x 58 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Movimenti Contemporanei: Forma – Colore – Spazio" (Vicenza, 1992), provvedimento di accettazione 1506/1719 del 06.10.1993

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato all'Istruzione – Ufficio Direttore

Gaetano Pinna nasce a Sassari dove compie i primi studi artistici, indirizzo architettura, all'Istituto d'Arte della medesima città. Da metà degli anni Sessanta, affascinato dal mondo dell'arte, si avvicina all'Astrattismo e al Costruttivismo, progettando e realizzando opere che vengono esposte nella sua prima personale, organizzata nel 1978 a Brescia. Dal 1974 infatti, l'artista si trasferisce a Verona dove, grazie alla vicinanza con la città di Brescia, intreccia amicizie e conoscenze nell'ambiente artistico della Galleria Sincron, frequentata da personaggi noti come Bruno Munari, che lo presenterà nel catalogo della sua prima mostra, Horacio Garcia Rossi, Julio Le Parc, Sara Campesan e molti altri. Questi e tanti altri incontri spinsero Pinna ad approfondire la sua ricerca artistica, infondendogli la sicurezza necessaria per proseguire con le sue sperimentazioni artistiche.

Dal 1965, Pinna inizia ad realizzare le prime opere inoggettive le quali mettono in luce l'interesse dell'artista per le forme geometriche e le strutture logiche. *12 Oggettivo-Soggettivo* si collega agli altri lavori di quel periodo, tutti caratterizzati dall'esaltazione della geometria, della linea retta e dei diversi piani spaziali. L'opera è costituita come un insieme di linee rette, o vettori, orientate tutte in differenti angolazioni l'una dall'altra ma intrappolate da due lastre di metallo che simboleggiano l'intrecciarsi delle diverse dimensioni spaziali. La scultura racchiude un'energia dinamica in tensione, trattenuta nelle assonometrie anomale delle lastre di metallo, ma pronta ad essere rilasciata qualora l'equilibrio precario della struttura venisse infranto.

Non minore importanza è riservata al colore e soprattutto alle potenzialità cromatiche dei materiali usati per i suoi vettori e le superfici dei piani: la lucentezza dell'alluminio di *12 Oggettivo-Soggettivo* si vuole estendere anche negli spazi non intersecati e toccati dalle rette in un ciclo continuo e senza fine.

Dal 1995, su invito di Anna Canali, segretaria del gruppo MADI' (MATERIALISMO DIALETTICO), entra a far parte del Gruppo Internazionale MADI' e presenza a tutte le manifestazioni ed esposizioni internazionali del gruppo.

L'opera viene donata dall'artista in seguito alla mostra "Movimenti Contemporanei: Forma – Colore – Spazio" tenutasi a Vicenza nel 1992. Alla stessa esibizione partecipa anche lo scultore Sergio Schirato con *Struttura Rossa e Nera*.

**Bibliografia:** *Confronti: Manuela Bedeschi, Ferdinando Coloretti, Mancino, Gaetano Pinna*, con presentazione di G. Menato (Lonigo, Vicenza, Villa Pisani Bonetti, ottobre 2005), Grafiche Aurora, Verona 2005; *Architetture dell'immaginario: incontri d'arte a Vicenza*, catalogo della mostra a cura di G. Menato, B. Munari (Vicenza, Galleria Due Ruote, 1992), Libreria Due Ruote, Vicenza 1992; *Gaetano Pinna*, con testo di L. Meneghelli (Verona, Studio Toni De Rossi, 30 gennaio - 19 febbraio 1982), pieghevole della mostra, Verona 1982.



Mariano Pinton (Lerino, Vicenza, 1954 -2013)

*Maternità*, 1989

Scultura in terracotta, 80 x 30 x 48 cm

**Iscrizioni:** firmata e datata sul retro

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Mariano Pinton. Sculture in pietra e in terracotta dal 1974 al 1990" (Vicenza, 1990), provvedimento di accettazione 706/5089 del 18.03.1992

**Collocazione:** sconosciuta

Lo scultore Mariano Pinton nasce a Lerino, in provincia di Vicenza, dimostrando fin da bambino la sua propensione per la lavorazione dei materiali. Dopo aver frequentato la Scuola d'Arti e Mestieri di Vicenza, sotto la guida del maestro Luigi Rizzo, si trasferisce a Roma appena diciassettenne dove, tra il 1970 e il 1971, segue le lezioni tenute dall'artista Giacomo Manzù nel suo studio romano. Ritornato in Veneto, dal 1972 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Venezia frequentando con passione il corso di disegno coordinato da Marino Marini. Nello stesso periodo, inizia a partecipare ai primi concorsi artistici ed ad esporre in mostre collettive e personali.

Le sculture di Pinton si caratterizzano per i volumi grandi e armoniosi in cui enormi blocchi di pietra, sbozzati in maniera sintetica e con il 'non-finito' michelangiolesco e esplodono dando vita a giganti emotivi. Tuttavia, il materiale prediletto dall'artista è la creta per la sua consistenza malleabile e morbida, dalla quale riesce a plasmare figure misteriose, dal movimento appena accennato e con teste ed occhi senza fondo rivolti verso l'alto.

In particolare, un importante ciclo narrativo di Pinton è rappresentato dalle sue donne, di cui fa parte anche *Maternità*: figure femminili tormentate, raggomitolate nel proprio dolore in linee sinuose pronte ad esplodere in un poderoso dinamismo, donne maestose e terrene, con voluminosi ventri che legano queste figure alla terra fertile o in altri casi le rende simili a giovani fanciulle slanciate, colte nel movimento, in una sorta di ancestrale danza.

L'artista è attratto da donne madri, simbolo di prosperità, come *Maternità*: una terracotta di medie dimensioni, lasciata nel suo colore bruno naturale, raffigurante una figura femminile possente, con le gambe leggermente aperte e un ventre proteso appena coperto da una mano che enfatizza le forme piuttosto che nasconderle mentre il viso, appena abbozzato, è rivolto in alto. Una dea della fertilità preistorica e primitiva, immediata e incisiva nelle sue forme, una semplicità necessaria voluta dall'artista per raggiungere una comunicazione diretta con lo spettatore.

Pinton lavora la materia senza ripensamenti e in modo violento tanto da essere risucchiata da figure senza tempo, immobili ed enigmatiche. I suoi soggetti non hanno tratti marcati tali da renderli personaggi ben definiti ma sfruttano gli effetti di luce, che rendono i volti drammatici, e la loro sinteticità per impersonare l'essere umano comune e anonimo, custodi delle pene, delle passioni e della solitudine del genere umano.

**Bibliografia:** M. Rossi, *Mariano Pinton: dopo gli ardori i silenzi appartati*, in "Il Giornale di Vicenza", 14 maggio 2013; M.L. Ferraguti, *Giusto Pilan - Mariano Pinton*, in "La Domenica di Vicenza", 11 gennaio 2009; *Mariano Pinton. Sculture in pietra e in terracotta dal 1974 al 1990*, a cura di G. Segato (Vicenza, Archivi Napoleonici 29 settembre - 4 novembre 1990), pieghevole della mostra, Tipografia Moderna s.n.c., Vicenza 1990.



Jerzy Piotrowicz (Polonia, Przedświt 1943 - Poznań 1999)

*Uscita dalla prigione*, 1993

Olio su tela, 120 x 80 cm

**Iscrizioni:** sul retro: *JERZY PIOTROWICZ*

**Provenienza:** dono dell'artista in occasione della mostra "Arte Contemporanea Polacca: Maria Anto, Tadeusz Dominik, Henryk Musiałowicz, Jerzy Piotrowicz" (Vicenza, 1996), provvedimento di accettazione 1488/19730 del 29.11.1996

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti (sottoscala)

Jerzy Piotrowicz nasce vicino a Ostrana Mazowiecka, in Polonia, nel 1943. Compie la sua formazione artistica all'Accademia di Belle Arti a Poznan, dove si diploma nel 1972 dedicandosi in seguito alla pittura, alla grafica e all'incisione.

E' impossibile dividere l'artista polacco dalla storia della sua terra, un luogo di confine, la «frontiera orientale dell'Occidente» come viene definita dallo scrittore Czeslaw Milosz. L'area culturale polacca subisce gli influssi delle tradizioni nordiche con una visione del mondo contrassegnata da una sensibilità esasperata, visioni e paesaggi notturni. L'area russa, e di conseguenza anche quella polacca, presentano anche un marcato misticismo mescolato ad una profonda umanità: un forte sentimento religioso intessuto con le problematiche sociali e

politiche, nonché l'attaccamento alle radici tradizionali nazionali influiscono sulle manifestazioni del pensiero e dell'arte polacca. Il linguaggio più adatto pare quindi quello dei simbolisti e degli espressionisti tedeschi capace di riportare sulla tela il mondo degli affetti e dei sogni, dei desideri e delle aspirazioni ma anche le pulsioni primordiali dell'animo umano. Jerzy Piotrowicz, ritenendo che non sia tramontato il ruolo dell'artista di denunciare gli errori della società, sente ancora forte il legame tra arte e vita, soprattutto quando necessario per sostituire l'indifferenza delle persone comuni verso gli orrori avvenuti. I dipinti di Piotrowicz si trasformano in luoghi dove si configurano flussi sensoriali dell'indicibile senso e significato del destino umano, della gioiosità della creazione, dell'arcano e del mistero che aleggiano sulla storia dell'umanità. Jerzy Piotrowicz ripercorre i passi dei maestri tedeschi tentando di coglierne l'eredità artistica. L'artista seleziona tematiche ben precise, bibliche e sociali, in particolare le storie del popolo ebraico poiché incarnano la spiritualità dell'uomo nella continua ricerca della terra promessa. Ed è in questo filone che si può inserire *Uscita dalla prigione*: cinque uomini vestiti di nero avanzano su un cielo rosso, con visi pallidi e smunti in un silenzio assoluto e sacro, le orbite sono prive di occhi. Solo due figure presentano dei tratti fisiognomici più definiti: il primo, il soggetto centrale, sembra un anziano rabbino come pare indicare la lunga barba bianca e il copricapo tradizionale. Dietro la figura centrale il gruppo si divide in due: sulla destra si staglia un gruppo di tre persone dai tratti irriconoscibili ma il loro lento avanzare li identifica come compagni dell'anziano mentre l'uomo alla destra si caratterizza per un paio di folti baffi neri e qualche lineamento appena accennato. Figure emaciate e provate che l'artista trasforma in veicoli per la redenzione dell'anima umana, una sorta di offerta liturgica contemporanea.

L'opera entra nella collezione del Comune di Vicenza grazie alla donazione dell'artista stesso, effettuata nel 1996 a seguito della mostra organizzata dall'Assessorato alla Cultura negli spazi della chiesa di S. Giacomo.

**Bibliografia:** *Arte Contemporanea Polacca: Maria Anto, Tadeusz Dominik, Henryk Musiałowicz, Jerzy Piotrowicz*, con testi di L. Meneghelli, C.C. Frigo (Vicenza, chiesa di S. Giacomo, 29 giugno - 18 agosto 1996), s.l., Vicenza 1996.



**MANCA DATO FOTOGRAFICO**

Pierdavide Pivetti

*Lapia*, 1995

Olio su tavola, 32 x 46 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 834/22060 del 30.07.1998

**Collocazione:** Assessorato Servizi Sociali

A causa della mancanza di dati fotografici e nonostante le ricerche effettuate, non è stato possibile rintracciare l'opera ed effettuarne la schedatura.



Attilio Polato (Megliadino San Fidenzio, Padova, 1896 - Vicenza 1978)

*Nudo*, 1927

Olio su tela, 101 x 48 cm

**Provenienza:** dono in seguito alla mostra “Attilio Polato 1896 - 1978” (Vicenza, 1992), provvedimento di accettazione 10799/1231 del 17.06.1992

**Collocazione:** sconosciuta

Attilio Polato nasce a Megliadino San Fidenzio, in provincia di Padova, nel 1896. Fin da bambino dimostra una grande attitudine e passione per l'arte, motivo per cui nel 1912, ancora adolescente, lascia la campagna padovana per trasferirsi a Venezia e studiare all'Accademia di Belle Arti. L'artista riesce a frequentare i corsi delle lezioni fino a poco dopo lo scoppio della Prima Guerra Mondiale: nel 1916 viene chiamato alle armi, interrompendo gli studi che però concluderà nel 1919 al suo ritorno dal fronte. Tra i suoi insegnanti dell'Accademia di Venezia si annoverano grandi maestri della pittura italiana come Guglielmo Ciardi e in particolare Ettore Tito, il quale, attraverso lo studio delle opere classiche, forgia l'espressione artistica e la ricerca figurativa di Polato. I primi lavori, di cui restano poche testimonianze, sono ancora legati agli insegnamenti accademici, soprattutto alla pittura impressionista dalla quale erediterà l'attenzione per l'aspetto psicologico e sociale. Per quanto sia datato 1927 e

nonostante l'artista avesse già accolto e rielaborato dentro di sé le influenze del gruppo 'Novecento', il *Nudo* qui trattato, come un altro dipinto simile del 1930, mostra una delle caratteristiche più significative del percorso artistico di Polato ovvero quella di riproporre, anche a distanza di anni, linguaggi stilistici precedentemente adottati, non prestando attenzione alle mode e alle tendenze. Quest'opera viene probabilmente presentata all'esposizione del 1931 dell'Opera Bevilacqua La Masa a cui Polato partecipa durante il suo soggiorno veneziano. Nel dipinto si identifica la consuetudine di ritrarre la modella dal vero, ripresa in una posa classicheggiante ma con il roseo incarnato della giovane che risplende, grazie ad una luce diffusa nell'ambiente, alla maniera degli impressionisti francesi. La figura ben proporzionata, sana e piena e la mano posata con gesto lento e delicato su un sostegno tagliato ai bordi della tela richiamano in particolare le lezioni su Monet, come anche l'utilizzo del taglio fotografico di Renoir che conferisce grande naturalezza alla scena. Dalla semplicità dei cromatismi dell'incarnato e della capigliatura della giovane, Polato spazia fino alle tonalità più accese e passionali dell'arancio e del rosso per lo sfondo e per il tessuto che ricopre la seduta occupata dalla modella, un'eredità giunta dallo studio dell'espressionismo tedesco ed in particolare di artisti come Marc e Klee.



Attilio Polato (Megliadino San Fidenzio, Padova, 1896 - Vicenza 1978)

*Danza*, 1937 ca.

Olio su tela, 78 x 60 cm

**Iscrizioni:** sul fronte: A. POLATO

**Provenienza:** dono in seguito alla mostra "Attilio Polato 1896 - 1978" (Vicenza, 1992), provvedimento di accettazione 10778/1230 del 17.06.1992

**Collocazione:** sconosciuta

La fine degli anni Trenta coincide con un periodo estremamente complicato per Attilio Polato che avendo rifiutato di aderire al Partito Fascista, nel 1939 è costretto ad abbandonare Venezia. Si trasferisce così in un primo momento sull'Altopiano di Asiago ed in seguito a Vicenza dove trascorrerà il resto della sua vita. In questo periodo di profondo rifiuto di tutti i dettami e le norme imposte dal regime, Polato riscopre la pittura barocca, in particolare quella di produzione veneziana, grande bagaglio culturale appreso grazie ai corsi di Ettore Tito, frequentati durante gli anni di formazione in Accademia.

*Danza*, databile a questo periodo, è concepito sulla base di un insolito e complesso impianto entro cui le figure si muovono animate da un forte dinamismo: la vorticoso composizione segue un andamento centrifugo che segna una spirale immaginaria lungo cui vengono disposti, su piani differenti, i ballerini e i musicisti. Il volteggiare dei panneggi rigati della figura in primo piano, la preziosità decorativistica degli eleganti abiti, sono echi degli insegnamenti appresi dallo studio dei grandi maestri del passato a cui Polato si dedicò con grande passione. Un recupero che avviene in simbiosi con una pittura densa e materica, caratterizzata da scene

illuminate alla maniera del Seicento a cui si contrappongono ombre dense e scure, ricavate da impasti di pigmenti bruni. Tuttavia la scena risulta illuminata dallo splendore emanato dalla donna al centro della danza: l'abito giallo a righe verdi, l'incarnato del torso ed in particolare il volto coperto da una maschera, sono i punti più luminosi di tutta la composizione, che con il loro luccichio attirano inevitabilmente lo sguardo dello spettatore.



Attilio Polato (Megliadino San Fidenzio, Padova, 1896 - Vicenza 1978)

*Operai che protestano*, 1970

Pastello su carta, 47 x 64 cm

**Iscrizioni:** sul fronte: A. POLATO 70

**Provenienza:** dono in seguito alla mostra "Attilio Polato 1896 - 1978" (Vicenza, 1992), provvedimento di accettazione 10799/1231 del 17.06.1992

**Collocazione:** sconosciuta

Attilio Polato, trasferitosi definitivamente a Vicenza nel 1939, inizia un'intensa attività di affrescatore in ville e chiese nel Vicentino. Si dedica all'insegnamento dapprima nell'Istituto Tessile di Valdagno e dal 1956 nelle scuole medie. Sempre in questo periodo partecipa a numerose rassegne di prestigio come la Biennale d'Arte di Venezia (nelle edizioni del 1940, 1942, 1948) o la Quadriennale di Roma nel 1939 e nel 1955-1956.

Nel periodo post-bellico, in cui tutta l'Europa sta lavorando per lasciarsi alle spalle i terribili anni della guerra, il continente viene attraversato da cambiamenti che investono tutti gli aspetti della vita, dal sociale alla cultura artistica. Nel mondo dell'arte iniziano ad affermarsi le poetiche dell'Informale che però non interessarono Attilio Polato. Fermo sostenitore della necessità e della funzione del disegno, anche per gli insegnamenti ricevuti nel periodo di formazione accademica, recupera gli stilemi dell'Espressionismo tedesco e di artisti come Kirchner, Heckel, Nolde e Müller servendosi però dei pastelli colorati, che diventano uno dei suoi strumenti di lavoro preferiti. In questo momento artistico si inserisce *Operai che protestano*: con un occhio di riguardo alla tematica del sociale (in questo caso le proteste e gli scioperi del '68), ereditata dallo studio delle opere anche degli Impressionisti, le figure

presentano molti elementi comuni con le opere dell'Espressionismo. I soggetti appaiono definiti da incisivi segni di contorno, realizzati a pastello, che percorrono l'intera sagoma del corpo e i tratti del volto, deformati dall'intensità delle emozioni. Il colore gioca un ruolo fondamentale nella creazione della composizione stessa: la violenza dei rossi, accostati ad arancioni e verdi accesi, accentuano i potenti sentimenti che dominano l'opera, in un'alternanza di esplosioni di passione con gli uomini armati di fucili e di drammaticità rappresentata dalla figura femminile avvolta in una veste nera e il capo chino, un memento del dolore e delle vite spezzate richieste in tributo dal cambiamento.



Attilio Polato (Megliadino San Fidenzio, Padova, 1896 - Vicenza 1978)

*Cinque figure con cavallo*, 1974

Olio su tela, 100 x 160 cm

**Iscrizioni:** sul fronte: A. POLATO 974

**Provenienza:** dono in seguito alla mostra "Attilio Polato 1896 - 1978" (Vicenza, 1992), provvedimento di accettazione 10779/1231 del 17.06.1992

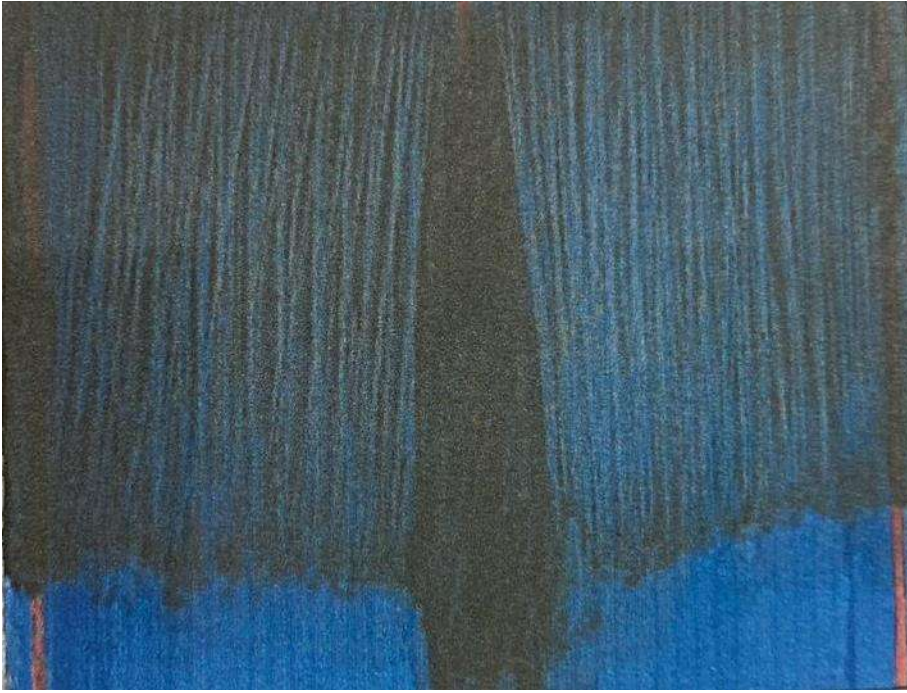
**Collocazione:** Palazzo degli Uffici - Ragioneria

Negli anni Settanta, ormai alla conclusione di un percorso iniziato ancora all'inizio del secolo, Attilio Polato si impone un autoisolamento, tuttavia continua a dedicarsi alla pittura nella tranquillità della sua abitazione privata. Nonostante non partecipi più né a concorsi né ad esposizioni in questo ultimo periodo continua a cimentarsi in numerose sperimentazioni, recuperi e riformulazioni delle tendenze novecentesche, acquisendo una maturità che diventa stile personale. *Cinque figure con cavallo* testimonia la riscoperta del Fauvismo: colori puri, splendore incontaminato di tinte, stesure e tratti giustapposti che conferiscono all'opera un'atmosfera più gioiosa. Si moltiplicano i personaggi così come si infittiscono gli sfondi. In *Cinque figure con cavallo*, uno degli ultimi grandi dipinti ad olio realizzati da Polato, cinque soggetti femminili di diversa età si stagliano frontalmente tutte bloccate in pose statiche mentre alle loro spalle spuntano tre teste umane appena abbozzate perché coperte dall'imponente figura del cavallo bianco. Il soggetto, di difficile interpretazione, potrebbe essere colto dalla vita del circo di cui l'artista è, fin da giovane, un grande appassionato. Pennellate dal tratto largo, vibranti e squillanti tonalità pastello accompagnate dai contorni



sfumati della figura, che in quest'opera raggiungono la leggerezza dell'acquerello, riducono i soggetti ad un bidimensionalismo adottato da Polato nell'ultimo periodo della sua attività.

**Bibliografia:** G. Grossato, *Polato pastelli inediti. Una storia quasi fauves*, in "Il Giornale di Vicenza", 23 maggio 2015; *Segno e colore...Un inedito Attilio Polato: una mostra d'arte e cultura*, con testi di F. De Munari (Vicenza, Galleria De Munari, 16 maggio - 13 giugno 2015) De Munari antiquariato e Novecento, Vicenza 2015; *Attilio Polato: un maestro della pittura veneta del Novecento, catalogo della mostra a cura di G. Menato* (Vicenza, Musei Civici di Palazzo Chiericati e chiesa di Ss. Ambrogio e Bellino, 10 marzo - 1 maggio 2007),s.l., Vicenza 2007; *Artisti Vicentini del Novecento: Ugo e Neri Pozza, Francesco e Nerina Noro, Mina Anselmi, Attilio Polato, Ernesto Lomazzi, Otello De Maria*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Cittadella, Palazzo Pretorio, 15 aprile - 14 maggio 2000), Biblios, Cittadella 2000; *Attilio Polato: un felice incontro di vita e colore. Un'antologica di pittura*, catalogo della mostra a cura di L. Polato, G. Segato (Padova, Galleria Civica, 18 aprile - 25 maggio 1997), Imprimenda, Padova 1997; *Attilio Polato 1896 - 1978*, catalogo della mostra a cura di K. Brugnolo Meloncelli (Vicenza, chiesa di S. Giacomo, aprile - maggio 1992), Neri Pozza Editore, Vicenza 1992; *Momenti d'arte a Vicenza 1930/1960*, catalogo della mostra a cura di Albanese Arte (Vicenza, Galleria Albanese Arte, 15 giugno - 27 luglio 1985) G. Rumor srl, Vicenza 1985; *Attilio Polato*, catalogo della mostra con testi di N. Pozza (Valdagno, Galleria Civica d'Arte Moderna, 23 maggio - 28 giugno 1981), Galleria Civica d'Arte Moderna, Valdagno 1981; *Cinquanta dipinti di Attilio Polato*, a cura di Accademia Olimpica (Vicenza, Centro Sociale Villaggio del Sole, 31 maggio - 15 giugno 1969), pieghevole della mostra, Vicenza 1969; *Attilio Polato*, con testi di N. Pozza (Padova, Galleria La Chiocciola, 17 - 30 novembre 1966), pieghevole della mostra, Padova 1966; *Personale di Attilio Polato*, con testi di Neri Pozza (Vicenza, Galleria Due Ruote, 6 - 14 maggio 1965), Officine grafiche STA, Vicenza 1965.



Giuseppe Pozzan (Vicenza, 1942)

*Senza Titolo*, 1992/1993

Acquerello su carta, 40 x 30 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 2079/23418 del 20.12.1994

**Collocazione:** sconosciuta

Giuseppe Pozzan nasce a Vicenza nel 1942 dove vive e lavora. Conclude il proprio percorso di studi presso la Scuola d'Arte e Mestieri della sua città natale e frequenta i corsi di pittura di Salisburgo.

Negli anni Settanta e Ottanta espone in alcune mostre personali a Mestre, Portogruaro, Bolzano e Modena, oltre che naturalmente a Vicenza.

*Senza titolo* è un'opera pittorica realizzata con la tecnica dell'acquerello tra il 1992 e il 1994, e viene donata l'anno successivo al Comune di Vicenza.

Si tratta di un quadro di ispirazione minimalista caratterizzato da tinte scure sui toni del blu e del nero, e da una peculiare perizia segnica: Pozzan infatti pone molta attenzione alla componente estetica, cercando di mantenere una riconoscibile nitidezza dal punto di vista formale e cromatico.

Per l'artista vicentino l'atto creativo è paragonabile ad un momento di sublimazione emotiva. Pozzan infatti rielabora immagini del passato, desideri, passioni e pulsioni nascoste per mezzo

della pittura, creando composizioni apparentemente casuali ma ricche di riferimenti alla cultura visiva.

**Bibliografia:** *Presenze: pittura di Giovanni Duso, Paolo Lovato, Michela Modolo, Giuseppe Pozzan*, catalogo della mostra a cura di C. C. Frigo (Vicenza, Chiesa di San Giacomo, 26 novembre - 11 dicembre 1994), Comune di Vicenza 1994.



Adriano Sandron

*Natura Morta*, 1993

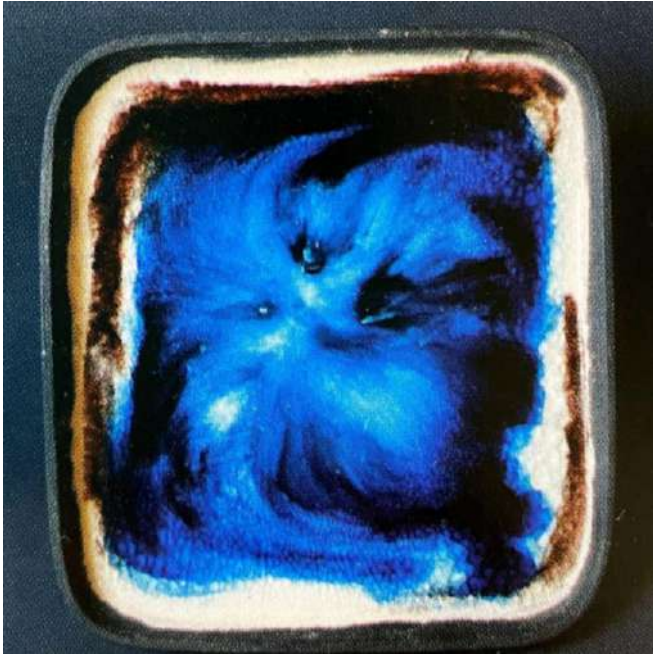
Olio su tavola, 30 x 40 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 33/22058 del 30.07.1998

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Direttore

L'opera realizzata nel 1993 da Adriano Sandron e donata al Comune di Vicenza nel 1998 si intitola *Natura Morta*. L'olio su tela rappresenta un assemblaggio di stampo tipicamente nordeuropeo composto da una brocca e un ramo di mandarino dotato di foglie e tre frutti, il tutto appoggiato sopra ad un piano e coronato da una parete di fondo dalle tonalità pastello. Le figure si presentano prive di linee di contorno, tanto da fondersi cromaticamente con lo spazio circostante. Le tonalità piuttosto scure e omogenee, oltre alla timida ombreggiatura, riducono infatti la volumetria degli oggetti e la percezione della terza dimensione.

**Bibliografia:** inedita



Cesare Sartori (Nove 1930-2020)

*Variazioni sul Blu 2*, 1988

Semirefrattario vetrificato, 49 x 50 x 3 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 161/1345 del 23.01.1990

**Collocazione:** sconosciuta

Cesare Sartori nasce a Nove, in provincia di Vicenza, uno dei più importanti distretti italiani per la produzione di ceramiche. Insieme a Cittadella, Marostica e Bassano del Grappa costituiscono un'area unica dal punto di vista economico, storico e culturale: non esiste un altro luogo con una simile concentrazione di piccole aziende, spesso a conduzione familiare, con una presenza altrettanto significativa di addetti del settore. Dopo un'iniziale formazione all'Istituto d'Arte di Nove sotto la guida del maestro Andrea Parini, si reca a Venezia per completare gli studi nel 1954 alla Scuola d'Arte dei Carmini. Dal 1954 al 1977 è docente di Progettazione all'Istituto d'Arte di Nove sotto la direzione di Pompeo Pianezzola. Nello stesso periodo è direttore artistico della fabbrica SICART di Vicenza ed è tra i fondatori del "Gruppo 9", un gruppo di artisti vicentini che si riproponeva di innovare il settore della ceramica.

La ricerca artistica di Cesare Sartori si focalizza su oggetti d'uso e arredamento, sviluppando un forte interesse per il design. Un'indagine condotta con rigore e coerenza, dal progetto alla produzione di alta qualità, in una sperimentazione continua di materiali diversi. *Variazione sul Blu*, di cui in occasione di "Fictilia – La ceramica nel vicentino" ne vengono presentate tre, fa parte di una delle numerose piccole serie create da Cesare Sartori: elementi dell'uso

quotidiano come vassoi e coppe, lavorate con l'argilla a cui viene aggiunta in fase di cottura una lastra di vetro in modo da creare un effetto specchiato. Semplici supporti in refrattario, un materiale capace di resistere alle alte temperature dei forni, su cui vengono appoggiati i vetri colorati che durante la cottura si sciolgono sulla base, creando ogni volta combinazioni e geometrie uniche e irripetibili: ideali finestre aperte su cieli azzurri, i blu trasparenti e luccicanti degli oceani.

Donata all'Assessorato alla Cultura di Vicenza nel 1989 in seguito alla conclusione di "Fictilia – La ceramica nel vicentino"



Cesare Sartori (Nove 1930-2020)

*Variazioni sul blu 1*, 1988

Semirefrattario vetrificato, 33 x 33 x 3

**Iscrizioni:** Firmato e datato alla base: *CESARE SARTORI '88*

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 161/1345 del 23.01.1990

**Collocazione:** Palazzo Trissino – Ufficio del Segretario Generale

Artista riconosciuto a livello internazionale grazie alle sue sperimentazioni sui materiali e sulle loro possibili combinazioni, in particolare dell'uso del vetro fuso, partecipa a numerose mostre collettive, concorsi e manifestazioni artistiche come la Triennale di Milano e i concorsi internazionali di arte ceramica.

Da sempre considera la fase di progettazione grafica importante tanto quanto quella produttiva ma negli ultimi anni, a causa dell'età è impossibilitato a dedicarsi alla parte esecutiva, tuttavia continua a dedicarsi con passione al disegno grafico. *Variazione sul Blu n. 1* è presente tra i dieci lavori presentati in occasione della mostra "Fictilia – La ceramica nel vicentino" del 1988.

Opere prodotte in serie ma ognuna unica nelle sfumature create dalle lastre di vetro sciolte. Esternamente si presenta come una nera e dura scorza, compatta e inaccessibile ma l'apparenza inganna: dal profondo emergono luci e colori, pennellate di acquerello su ceramica con striature di blu oltremare e azzurri accessi. Il distacco dallo scuro materiale

terroso per puntare alla grandezza del cielo e del mare come lava di un vulcano che, viva e potente, rompe i suoi confini naturali e fuoriesce dalle profondità più intime della terra.

L'opera, insieme alla sorella *Variazioni sul Blu n.2*, è stata donata dall'artista stesso in seguito alla grande mostra di ceramica "Fictilia – La ceramica nel Vicentino" del 1988

**Bibliografia:** R. Bonato, *Addio a Sartori, l'innovatore della ceramica*, in "Il Giornale di Vicenza", 29 settembre 2020; R. Bonato, *Nella ceramica di Sartori c'è un inno alla libertà*, in "Il Giornale di Vicenza", 10 settembre 2016; *Cesare Sartori: mostra di ceramica*, catalogo a cura di Galleria Meblo (Nova Gorica, Galleria Meblo, 18 gennaio - 2 febbraio 1991), Galleria Meblo, Nova Gorica 1991; *Fictilia. La ceramica nel vicentino*, catalogo della mostra a cura di G.N. Babini, E. Bianchin Citton, P. Marini, M. Munarini, P. Pianezzola, F. Rigon, N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 novembre 1989 - 7 gennaio 1990), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1989 pp. 75, 110-113, 178-179; *Ceramica '80: Bernardi, Bonaldi, Fior, Lucietti, Pianezzola, Sartori, Tasca*, testi di U. Apollonio, C. Caccia, E. Crispolti, V. Fagone, L. Magagnato, A. Onestini, B. Passamani, F. Rigon (Bassano del Grappa, Museo Civico di Palazzo Agostinelli 3 maggio - 1 giugno 1980), Grafiche Tassotti, Bassano del Grappa 1980.



**MANCA DATO FOTOGRAFICO**

Giancarlo Scapin

*Il vento n.1*, 1989

Ceramica, h 60cm

**Provenienza:** opera donata dall'artista, provvedimento di accettazione 12152/1755 del 05.06.1991

**Collocazione:** assente

A causa distruzione dell'opera avvenuta in data 2 Ottobre 2007, e di adeguati dati fotografici, non è possibile effettuare la schedatura.



Robert Scherer (Corces, Bolzano, 1928)

*Il Guerriero*, 1980-1990

Scultura in vetro lavorato a mano, 30 x 26 x 35 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Vetro e Colore" (Vicenza, 1994), provvedimento di accettazione 15/16882 del 21.09.1994

**Collocazione:** Deposito Musei Civici di S. Corona

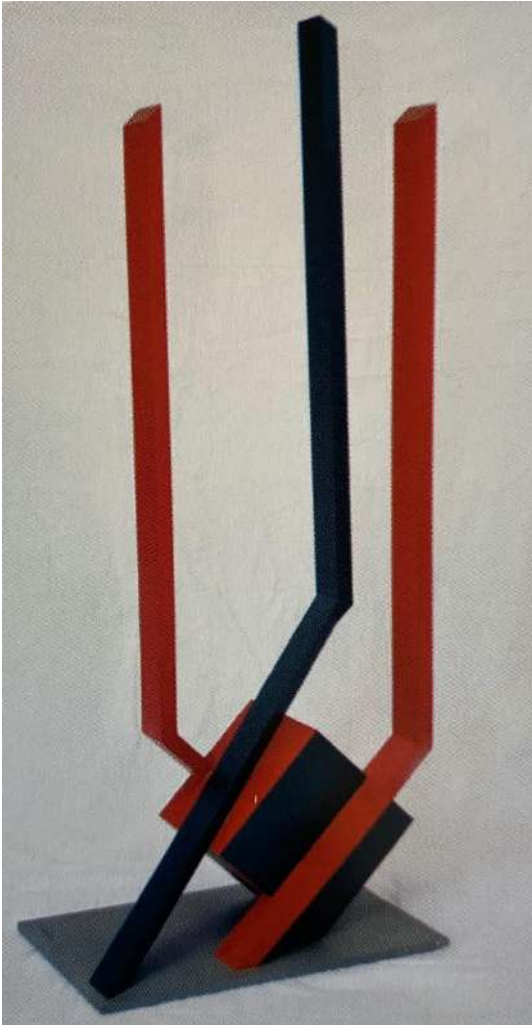
Robert Scherer nasce a Corces, un paesino della Val Venosta, in una numerosa famiglia tirolese. Nel paese nativo frequenta di nascosto la scuola tedesca, proibita dal Regime Fascista. Allo scoppio della seconda Guerra Mondiale, si trasferisce con la famiglia in Austria in un primo momento ad Innsbruck, poi Linz ed infine Ottensheim, un cittadina nei pressi di Linz, dove inizia a frequentare regolarmente la scuola. Prosegue gli studi iscrivendosi alla Scuola Commerciale fino a quando nel 1944 viene chiamato alle armi, arruolandosi nell'esercito tedesco. Trascorre l'ultimo anno della guerra di stanza a Berlino dove viene fatto prigioniero dagli Americani al loro ingresso in città. Ritornato in Val Venosta nel 1946, viene assunto come apprendista prima dal restauratore Wielander poi dal restauratore Hans Peskoller. In questo periodo stringe i primi contatti con l'Accademia di Belle Arti di Vienna dove, dal 1951 al 1958, si trasferisce per dedicarsi ai suoi studi artistici. Ottenuto il diploma di pittore accademico e di disegnatore dal 1959 inizia ad intraprendere numerosi viaggi di

istruzione e perfezionamento in Europa e, negli anni Ottanta, anche in Israele, Messico, Sri Lanka, Stati Uniti e Grecia. Dopo una breve parentesi dal 1960 al 1966 in cui si dedica all'insegnamento, la collaborazione nel 1966 con la vetreria 'Fucina degli Angeli' di Venezia gli permette di comprendere come il suo vero interesse sia nel proseguire il suo percorso artistico.

*Il Guerriero*, realizzato in pasta di vetro, riprende la posa del *Galata Morente* e delle altre sculture classiche che Scherer aveva ammirato durante il suo soggiorno in Grecia. Anche la sua natura frammentaria, un busto cui mancano la testa e le estremità delle articolazioni, risente della tradizione classica e delle immagini di tutte quelle sculture spezzate ed incomplete visibili tra i resti dei templi antichi. Le colorazioni tendenti al blu e all'arancio rimandano all'arte astratta di cui Scherer è sempre stato un grande appassionato e cultore. Il rosso invece è un chiaro riferimento al sangue e alle ferite subite dal guerriero.

L'opera, donata in seguito alla mostra "Vetro e Colore" alla chiesa di S. Giacomo del 1994, entra a far parte della raccolta del Comune di Vicenza affinché fosse inclusa nel nucleo centrale del nascente museo di arte contemporanea che l'amministrazione dell'epoca aveva intenzione di fondare.

**Bibliografia:** R. Turrina, *A Palazzo Trentini in mostra Codroico e Scherer*, in "L'Adige", 25 luglio 2020; M. Adami, *Robert Scherer: Venezia*, Tappeiner, Bolzano 2013; R. Scherer, *Robert Scherer: Farbenfrohe Bilderwelt*, Athesia, Bolzano 2003; R. Scherer, *Robert Scherer*, Athesia, Bolzano 1998; R. Scherer, *Opere in vetro*, Raetia, Bolzano 1992; R. Scherer, M. Adami, *Robert Scherer: opera grafica 1954 - 1994*, Tappeiner, Bolzano 1995; *Vetro e Colore*, con testi di G. Mariani, M. Adami, Karo-Druk, Appiano 1994; *Demez, Scherer, Sotriffer, Vallazza*, con testo di C. Pacher (Ortisei, Circolo Artistico, 4 - 15 febbraio 1970), pieghevole della mostra, Ortisei 1970.



Sergio Schirato (Bassano del Grappa, Vicenza, 1924-2019)

*Struttura rossa e nera*, 1992

Scultura in legno, 30 x 70 x 20 cm

**Iscrizioni:** firmata e datata alla base: S. SCHIRATO '92

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Movimenti Contemporanei: Forma - Colore - Spazio" (Vicenza, 1992), provvedimento di accettazione 1469/16732 del 30.09.1993

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura - Ufficio Segreteria

Sergio Schirato nasce a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza, dove frequenta le scuole medie ed in seguito lavora in alcune botteghe di ceramica, è in questi anni che nasce la sua passione ed interesse per l'arte, proseguito con l'iscrizione all'Istituto Statale d'Arte di Venezia dove, nel 1945, completa il percorso in scenografia. Conclusi gli studi, inizia subito a collaborare con numerosi enti e festival nazionali, realizzando scenografie per spettacoli e messe in scena per Teatri come la Fenice di Venezia e l'Arena di Verona. Nel 1952 si trasferisce a Roma per ampliare la sua carriera di scenografo, lavorando per le maggiori compagnie di

prosa della capitale: anni gratificanti per la carriera e per le amicizie che riesce ad intrecciare ma non ugualmente dal punto di vista economico. Nel 1963 è costretto a rientrare in Veneto a causa dell'incertezza della sua situazione finanziaria romana ma, anche grazie all'amico ceramista Cesare Sartori, riesce ad ottenere un posto da docente presso l'Istituto d'Arte di Nove. Nel 1964 è tra i primi membri ad aderire al Circolo Artistico bassanese, sotto la direzione di Danilo Andreose, dando vita ad un luogo di incontro e dibattito artistico estremamente fertile. Dopo un lungo periodo passato a dipingere e realizzare sculture per il proprio uso privato, Schirato viene convinto dal suo circolo di amicizie e sostenitori ad esporre le sue opere in una vera mostra, la quale riscuote delle recensioni positive dalla critica artistica regionale. Schirato realizza sculture in legni pregiati come *Struttura Rosso e Nera*, in marmo e metalli come bronzo e acciaio ma sfrutta anche nuovi materiali come la plastica. Per l'artista non è fondamentale il materiale usato per la scultura ma piuttosto attribuisce un'importanza fondamentale al peso e all'equilibrio che quel supporto può garantire, come anche il grado di lucentezza e preziosità che riesce a trasmettere. L'elemento comune che unisce tutte le opere di Schirato è la verticalità delle sue sculture, formate da linee rette continue ma soprattutto spezzate le quali creano angoli in grado di infondere movimento e dinamismo spaziale alla scultura.

La tridimensionalità viene resa da piani modulari stratificati: nel caso di *Struttura Rosso e Nera* l'artista inserisce al centro della composizione un cubo, le cui facce vengono dipinte alternativamente di colore rosso o nero. L'opera sembra come congelata in un movimento, bloccata nel suo divenire, in attesa che la mano creatrice dell'artista la liberi per continuare la sua infinita espansione nello spazio.

Le operazioni compiute da Schirato per dare vita alle sue sculture sono quasi più vicine alla tradizione artigianale che artistica: per ottenere le linee spezzate, i cambi di direzione o la tridimensionalità, l'artista deve eseguire numerose lavorazioni ed incastri tra le lamine ed i legni per infine raggiungere la forma desiderata. Il risultato artistico ottenuto è un prodigioso equilibrio dinamico-spaziale in cui la libertà espressiva raggiunta da Schirato gli permette di trasmettere, attraverso una dimensione nuova, tutta la sua originalità e modernità.

**Bibliografia:** C. Rossi, *Sergio Schirato. Un artista profondo, un gentiluomo vero* in "L'illustre Bassanese", n. 180 luglio 2019; *Arte e didattica : opere di Edoer Agostini, Enrico Castellani,*

*Julio Le Parc, Attilio Marcolli, Horacio Garcia Rossi, Sergio Schirato*, catalogo della mostra A. Pasqualin, P. Agostini Pasqualin (Bassano del Grappa, Palazzo Agostinelli, febbraio - aprile 1987), Tipolitografia Bertato, Villa del Conte-Padova 1987; *Sculture. Lineastrutturageometria*, catalogo della mostra con testi di A. Marcolli, M. Gorini, G. Montana, U. Apollonio, G. Segato (Marostica, Vicenza, Salone del Castello Inferiore 25 settembre - 18 ottobre 1983), s.l. 1983; *17ª Mostra Internazionale di scultura all'aperto Sissa Pagani*, a cura di Fondazione Pagani e Museo d'Arte (Legnano-Castellanza, Fondazione Pagani, 7 giugno - 30 settembre 1981), Fondazione Pagani, Varese 1981; *Sergio Schirato*, presentazione di U. Apollonio (Bologna, Circolo Culturale Amici dell'Arte "Il Cortile", 13 - 26 maggio 1978), pieghevole della mostra, Bologna 1978; G. Montana, *Sergio Schirato*, Arte Centro, Milano 1974; M. Gorini, *Sergio Schirato*, Editrice Artistica, Bassano del Grappa, 1974; *Sergio Schirato*, a cura di Galleria Tino Ghelfi (Vicenza, Galleria Tino Ghelfi, 17 - 28 febbraio 1973), pieghevole della mostra, Vicenza 1973.



Sconosciuto

*Composizione astratta – paesaggio rosa/giallo*

Olio su tela, 53 x 59 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, s.d.

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti (sottoscala)

*Composizione astratta - paesaggio rosa/giallo* è un'opera donata al Comune di Vicenza realizzata da artista sconosciuto. Si tratta di un olio su tela dal soggetto astratto, caratterizzato da una netta divisione interna: la parte superiore del quadro viene dipinta con un'uniforme campitura di colore dal tono scuro, mentre quella inferiore è caratterizzata dalla disomogenea stesura di pigmenti dalla gamma cromatica chiara, tipica delle terre e delle pietre dure.

Caratterizzante è la gestualità con cui viene stesa la pittura ad olio: vi è un netto riferimento all'Action Painting dello statunitense Jackson Pollock con lievi rimanti al movimento dell'Informale italiano.

**Bibliografia:** inedita



Etta Scotti

*I Giardini della Memoria Astrale*, 1996

Tecnica mista, 99 x 67 cm

**Provenienza:** provvedimento di accettazione 817/21757 del 30.07.1998

**Collocazione:** Villa Lattes – Circoscrizione 6

Scotti Etta nasce a Teramo, ma in giovane età si trasferisce a Vicenza dove vive e lavora. Dal 1960 partecipa a numerose rassegne nazionali e internazionali di pittura mentre negli anni Settanta si occupa in prima persona di approfondire la tematica della didattica connessa alle Arti Visive, per poi condividerla tenendo dei corsi a docenti e insegnanti.

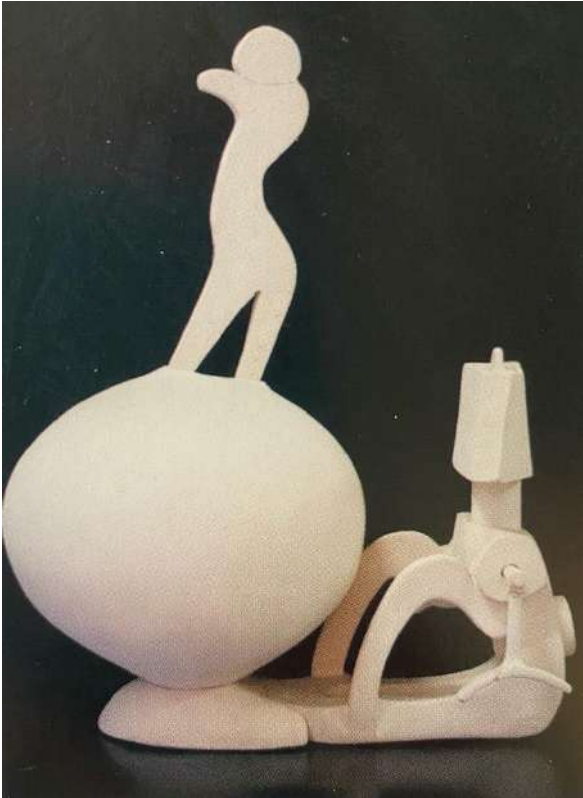
Ottiene delle personali a Chioggia e Vicenza, e nel 1985 realizza una mostra didattico-pedagogica a Palazzo Costantini dal titolo "Interpretazione grafico-pittorica di culture popolari", tematica di cui si è sempre interessata partecipando a numerosi seminari a Parigi. Grande appassionata di archeologia presenza agli scavi di Tarquinia e Cerveteri.

*I Giardini della Memoria Astrale* è un'opera realizzata nel 1996 e donata al Comune di Vicenza nel 1998. Si tratta di un quadro dalla figuratività evocativa, composto da una serie di elementi sospesi all'interno dello spazio pittorico. Le tonalità pastello, la dissolvenza delle figure e l'appiattimento della forma conducono lo spettatore in una dimensione contemplativa capace di far affiorare sentimenti, ricordi, accadimenti ed ambivalenze. Per mezzo di un affinamento



ottico-percettivo, Etta Scotti rielabora i soggetti senza deformatarli, ma proponendone una visione essenziale, simile ad evanescenti ectoplasmi destinati a sparire.

**Bibliografia:** E. Scotti, *Viaggio nell'espressione figurativa: il pianeta Arcimboldi*, Tipografia Rumor, Vicenza 1987; *Etta Scotti*, catalogo della mostra (Venezia, Galleria S. Stefano, 18-30 maggio 1985), Galleria S. Stefano, Venezia 1985; *Etta scotti*, catalogo della mostra a cura di S. Gianattasio (Roma, Galleria Astrolabio, 11-24 aprile 1985), Galleria Astrolabio, Roma 1985; G. Segato, *Etta Scotti*, Mastrogiacomo editore, Padova 1984; *Etta Scotti: silenzi e ombre*, catalogo della mostra (Stockholm, Istituto Italiano di Cultura M.C. Lericci, 10 aprile - 5 maggio 1986), Stocchiero Grafiche, Vicenza 1986.



Peter Scremin (Bassano del Grappa, Vicenza, 1941)

*Il robot e il mondo*, 1987

Scultura in terracotta refrattaria, 49 x 69 x 28 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Artisti contemporanei" (Vicenza, 1989), provvedimento di accettazione 38/445 del 09.01.90

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato all'Istruzione - Ufficio Direttore

Peter (Pietro) Scremin nasce a Bassano del Grappa, in una delle zone di maggior prestigio in Italia per la produzione ceramica. Compie i primi studi all'Istituto d'Arte di Nove sotto la guida di artisti come Pompeo Pianezzola, Giovanni Petucco e del direttore della Scuola Andrea Parini.

Dal 1960 al 1962 vive a Melbourne, in Australia, entrando in contatto con la comunità degli italiani emigrati per cui realizzerà i decori interni del teatro-centro culturale. Nel 1963, durante il suo servizio di leva svoltosi a Mondovì, in provincia di Cuneo, organizza la sua prima esposizione in Italia raccogliendo tutti gli acquerelli con scorci del paese piemontese. Durante gli anni delle contestazioni studentesche, che interessano la provincia di Vicenza nei primi anni Settanta, innescano in Scremin lunghe e profonde riflessioni sul ruolo dell'arte e dell'artista nella società: per fare arte bisogna uscire, osservare e ascoltare, prendere spunti dal vivo per creare opere che riguardino sia la micro storia locale che i grandi fatti del mondo.

Ed è in queste riflessioni che si può inserire l'opera *Il Robot e il Mondo*. Scremin, da un iniziale avvio artistico legato alla ceramica, negli anni Settanta se ne allontana per riprenderla nel decennio successivo. Tra il 1986 e il 1987 realizza una serie di terracotte ritenute tra i suoi lavori meglio riusciti: apparentemente sculture leggere e disimpegnate ma che celano un'incredibile forza, quella della protesta silenziosa che, anche se non espressa con urla e grida, non risulta meno incisiva e determinante. *Il Robot e il Mondo* è un'opera in due pezzi di terracotta refrattaria bianca. Dal globo bianco emerge una figura umana solitaria, la quale, dal momento che offre le spalle, non si rende conto della creatura, il robot, la quale protendendo le sue estremità inferiori regge il mondo e l'essere umano stesso. Una scultura che negli anni della sua realizzazione risultava inclusa nell'euforia per le nuove tecnologie e possibilità informatiche ma che, con lo sguardo dell'oggi, appare come un'istantanea dell'umanità sempre più dipendente dall'intelligenza artificiale anche per le più semplici esigenze quotidiane.



Peter Scremin (Bassano del Grappa, Vicenza, 1941)

*Senza Titolo*, 1985

Olio su carta, 83 x 28 cm

**Iscrizioni:** sul fronte: *P. SCREMIN 85*

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 4035/585 del 27.02.1991

**Collocazione:** sconosciuta

Nel 1983 Peter Scremin è a Barcellona, dove finalmente può ammirare le opere di Picasso, Salvador Dalì, Mirò e le architetture di Antoni Gaudì. Grazie ad amici e conoscenti, entra in contatto con numerosi artisti catalani e, grazie a questo confronto di culture, sarà in grado di ampliare le sue conoscenze tecniche e affinare la sua sensibilità artistica. Dello stesso periodo di *Resistenza Continua* - un grande pannello in tecnica mista realizzato nel 1985 per commemorare la memoria del partigiano Dino Carta e del quarantennale della Resistenza Partigiana - è quest'opera senza titolo: una figura antropomorfa di cui si possono intuire le

varie parti del corpo come le gambe e le articolazioni delle braccia o il busto e il capo chino. Tuttavia il soggetto è scomposto, l'anatomia delle sue parti non rispetta quella umana, viene estesa e deformata. Su uno sfondo bianco neutro l'artista traccia con tonalità rosso sangue le linee decise e veloci che danno vita alla creatura. La geometria delle forme così come il colore intenso della creatura è una citazione dei lavori dei grandi maestri spagnoli che Scremin ha ammirato nel suo soggiorno a Barcellona. L'artista rimane a tal punto affascinato dalla città catalana da aprire un suo studio nel cuore della città, dove trascorre lunghi periodi intento a dare vita alla sua personale visione del mondo.



Peter Scremin (Bassano del Grappa, Vicenza, 1941)

*Blocco in movimento*, 1997

Tecnica mista, 50 x 70 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione: 823/21764 del 30.07.1998

**Collocazione:** sconosciuta

La formazione da ceramista, appresa durante gli studi all'Istituto d'Arte di Nove, e l'interesse sviluppato negli anni Settanta per la pittura vengono fuse nelle opere degli anni Novanta in un unico: l'artista si rende conto che entrambe sono manifestazioni di se stesso e della sua arte. La prima è leggera, ariosa, aerea e bianca mentre la seconda si caratterizza per i colori decisi e preziosi, per le forme goticheggianti dei suoi soggetti, campiture nette e decise. Scremin è un artista genuino che sfugge a qualsiasi classificazione estremamente schematica. Tutte le esperienze, la ceramica, i viaggi, le permanenze in Spagna e in Francia contribuiscono a creare l'universo personale dell'artista, abitato da una grande varietà di figure antropomorfe. *Blocco in movimento* racchiude tutti gli interessi di Scremin: le figure geometriche sono una citazione del cubismo di Picasso, così come la struttura dell'opera e i colori utilizzati possono essere un riferimento a *Guernica* del maestro spagnolo. Tuttavia Scremin aggiunge un elemento unico è personale, ovvero la ceramica. Alla base delle figure in movimento, raggrumate in un unico blocco dinamico, l'artista distribuisce, attacca, assembla e completa con cocci macinati e polverizzati l'opera mano a mano che il pensiero stesso prende forma. Si tratta di una sorta di scrittura automatica, una narrazione consapevole, dove Scremin infonde tutta la sua freschezza inventiva con una vena mordace di ironia e provocazione.

**Bibliografia:** *Peter Scremin. 1973 - 1989*, catalogo della mostra a cura di A. Vigo (Vicenza, Palazzo dell'Intendenza di Finanza, 2 - 24 dicembre 1989), Tipolitografia I.S.G. per conto di Edizioni Nuovo Progetto, Vicenza 1989.



Livia Carta Segato (Vicenza, 1938)

*Trittico Cosmico*, 1995

Olio su carta, 77 x 57 cm (3 elementi)

**Provenienza:** dono dell'artista, s.d.

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura – Ufficio Festival ed Unesco

Livia Carta nasce a Vicenza nel 1938 ma ben presto si trasferisce a Venezia per approfondire gli studi artistici. Allieva di Bruno Saetti all'Accademia di Belle Arti a Venezia, Livia Carta inizia la sua attività espositiva nel 1966. Dal 1962 al 1979 vive a Padova ma si sposta a Vicenza alla fine del decennio quando, sposata con il medico ed artista vicentino Giuseppe Segato, intraprende la carriera da docente di storia dell'arte nei licei delle provincie di Padova e Vicenza.

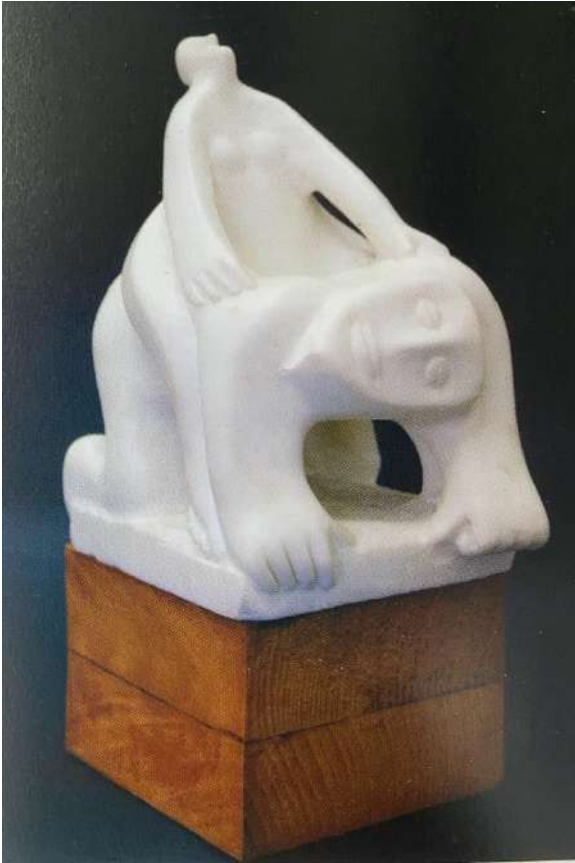
Le esperienze dell'artista, il vissuto quotidiano, gli interessi per le discipline orientali come la meditazione e lo yoga, riportati nelle opere precedenti con cromatismi accesi e brillanti, vengono ora abbandonati, come ogni riferimento al mondo esterno, per condurre un'analisi nel 'pozzo dell'essere' come lo definisce l'artista. Carta scende così profondamente nell'abisso della sua anima da staccarsi dalla propria storia individuale per unificarsi in quello che può essere definito il 'movimento cosmico': qui, anche la vita più piccola è parte di un tutto più complesso il quale, a sua volta, rientra in universo più grande e complicato, e così via. In questo periodo l'artista realizza orbite apparentemente casuali, inserite in labirinti cosmici, attraversati da bagliori pulviscolari e onde di energia, così come in *Trittico Cosmico* dove la ricerca di un'immagine che appartenga ai tessuti più profondi dell'essere viene accompagnata da una pittura basata sulla modulazione armonica dei colori. Questi stesi per strati e sovrapposizioni divengono strumento primario di un linguaggio che esplora l'interiorità e



l'inconscio, attribuendo alla sua potenza evocativa tutto un mondo di sensazioni e reazioni emotive. *Trittico Cosmico* è un raffinato gioco cromatico di sfumature neutre intervallate da tocchi di pigmenti più scuri, un'unione imprevedibile di colore e luce, caratterizzato da colature dove il segno si interrompe per lasciare il posto al fluire della materia cosmica. Al colore è affidata la parola, esplorata nelle sue infinite possibilità di valore, peso e struttura dentro il microcosmo dell'artista, il quale coincide con il macrocosmo dei sentimenti e delle emozioni del genere umano. La necessità dell'analisi introspettiva condotta da Livia Carta risponde al bisogno di rinnovarsi, di riscoprirsi e di ritrovare dentro gli strati profondi del proprio essere, l'impulso unico che spinge l'uomo all'atto artistico.

Pur non essendo più disponibili i documenti che attestano l'atto di donazione dell'opera, è molto probabile che quest'ultima sia stata offerta al Comune di Vicenza in seguito alla conclusione della rassegna "Livia Carta Segato '...dai tessuti più profondi...', 1994-1995" organizzata nella chiesa di S. Giacomo nell'autunno del 1995 in quanto presente nel catalogo.

**Bibliografia:** N. Marteletto, *Carta & Segato, amore per una rapsodia d'arte*, in "Il Giornale di Vicenza", 2 marzo 2019; R. Orsini, *Livia Carta e Giuseppe Segato*, in "Artisti in Campo", n. 5 settembre-ottobre-novembre 2016; *Livia Carta Segato. Recent works*, con testi di F. Bandini (Vicenza, Casa Gallo Scarpa-Biblioteca Internazionale La Vigna, 11 - 31 ottobre 2013), s.l., Vicenza 2013; L. Carta Segato, *Lo sguardo degli occhi e della mente*, edizioni del comune di Arcugnano, Arcugnano-Vicenza 2008; G. Barbieri, A. Barbieri, *Livia Carta*, Terra Ferma edizioni, Crocetta del Montello-Treviso, 2001; *Livia Carta Segato "... dai tessuti più profondi..."*, 1994-1995, con testi di M. Vescovo, G.P. Prandstraller, G. Segato (Vicenza, chiesa di S. Giacomo, 16 settembre - 1 ottobre 1995), stampa Palladio, Vicenza 1995, p. 12; G. Segato, *Livia Carta Segato*, Tipolitografia Turra, Padova 1993; L. Carta, *Palladio e Vicenza: un architetto e una città*, Istituto Rezzara, Vicenza 1992.



Giuseppe Segato (Vicenza 1935)

*Aristotele e Fillide*, 2001

Scultura in marmo di Carrara, 15 x 37 x 16 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Il Mito: il segno significante" (Vicenza, 2001), provvedimento di accettazione 347/26949 del 10.10.2002

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Festival

Giuseppe Segato nasce nel 1935 a Vicenza. Stimato medico e primario di chirurgia all'Ospedale di Vicenza per molti decenni, è un artista autodidatta. La passione per l'arte nasce sia dal matrimonio con Livia Carta, artista vicentina presente anche in questa catalogazione, sia dal fascino suscitato dalla natura e dalle pietre dell'Isola d'Elba, per oltre quarant'anni luogo di villeggiatura dei due coniugi.

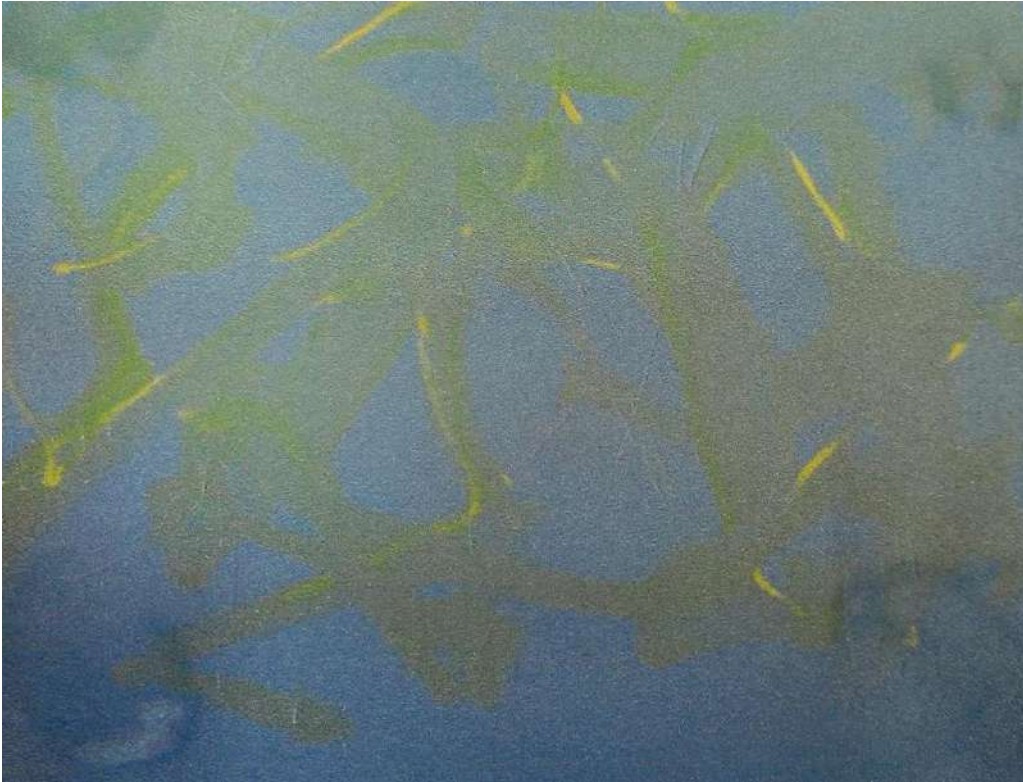
Ed è in seguito ai molti viaggi realizzati nella natura toscana che si fa ammaliare dalla bellezza del marmo di Carrara, bianco e luminoso, eleggendolo a materiale prediletto per le sue sculture.

I temi delle sue sculture vengono recuperati dalla mitologia classica o dalle vicende bibliche, concretizzati in opere di piccole o medie dimensioni sapientemente scolpite da blocchi di marmo di Carrara o intagliate nel legno morbido. La lettura dei classici, in particolare di quelli

ellenistici, lo conduce ad un'interpretazione fedele del mito ma allo stesso tempo trova il modo di dare libero sfogo alla sua creatività nell'esecuzione. Il mito di Aristotele e Fillide narra di quando il grande filosofo si innamorò follemente di una giovane donna e in preda alla follia d'amore, per ottenere l'interesse dell'amata, decise di esaudire l'unica richiesta di quest'ultima, lasciandosi cavalcare sulla schiena nonostante l'età avanzata e lo status da intellettuale. Segato ama la fluidità della forma e cerca di estrarla dalla materia, eliminando il superfluo. Le figure tralasciano la proporzione e il dettaglio fisionomico, limitandosi a soggetti abbozzati. Nonostante i personaggi appartengano al mondo classico o biblico, i loro tratti generici intendono rappresentare i sentimenti comuni al genere umano, la verità delle emozioni nella loro forma più pura e autentica.

L'opera viene donata dall'artista in seguito all'esposizione "Il Mito: il segno significativo" organizzata negli spazi della chiesa di S.Ambrogio a Vicenza nel 2001.

**Bibliografia:** N. Marteletto, *Carta & Segato, amore per una rapsodia d'arte*, in "Il Giornale di Vicenza", 2 marzo 2019; R. Orsini, *Livia Carta e Giuseppe Segato*, in "Artisti in Campo", n. 5 settembre-ottobre-novembre 2016.



Sergio Sermidi (Mantova, 1937 - 2011)

*Frammenti di Luce*, 1996

Acrilico su tela, 110 x 80 cm

**Provenienza:** dono dell'artista a seguito della mostra personale "Il primato della Luce" tenutasi dal 19.09.1998 al 15.10.1998 presso la Chiesa di S. Giacomo, provvedimento di accettazione 93/4133 del 17.02.2000

**Collocazione:** Palazzo del Territorio, Assessorato all'Istruzione

Sergio Sermidi nasce a Mantova nel 1937 e ottiene il diploma alla Scuola d'Arte della sua città natale, per poi completare la propria formazione presso l'Istituto Venturi sotto la guida del maestro Luigi Spazzapan. Per un breve periodo frequenta l'Accademia di Brera a Milano, seguendo un corso di pittura e scenografia tenuto da Pompeo Borra.

Sin dai primi anni di istruzione, Sermidi sviluppa un interesse per la rappresentazione verosimigliante del reale di matrice surrealista, per poi abbandonarla in favore di gestualità riconducibili a Pollock e Tobey e armonie cromatiche ispirate a Delaunay e Kupka.

La riduzione al minimo del linguaggio pittorico si evolve negli anni Ottanta e Novanta in un'attenta liberazione della gestualità, desiderosa di emergere e dal magma informe materico. Inizia ad esporre nel 1967 presso la Galleria Saletta di Mantova e la Galleria 2000 a Bologna.

Durante la sua carriera artistica partecipa a numerose collettive tra cui "Pittura '70" allestita presso la Casa del Mantegna (MN) insieme a Olivieri, Raciti e Vago e a numerose personali tenutesi sia in Italia sia all'estero.

Le sue opere sono conservate nella Pinacoteca Comunale di Bologna, al PAC di Milano, nella collezione Feierabend del Mart di Rovereto e in altre sedi italiane.

*Frammenti di Luce* è un'opera pittorica realizzata nel 1996 e donata al Comune di Vicenza nel 2000 a seguito dell'esposizione personale dal titolo "Il primato della Luce", tenutasi presso la Chiesa di S. Giacomo dal 19 settembre al 15 ottobre 1998. Si tratta di una tela caratterizzata dall'omogenea stesura di un pigmento blu sul quale si stagliano una serie di schizzi di colore giallo.

La rete luminosa creata da Sermidi fa riferimento all'evoluzione stilistica maturata dall'artista tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila, in cui la gestualità segnica si libera per abbandonarsi dolcemente alla contemplazione di un infinito lirico, simile a quello descritto da Giacomo Leopardi nei suoi sonetti.

**Bibliografia:** *Sergio Sermidi: antologia degli scritti critici*, a cura di M. Sermidi, Il Rio Arte, Mantova 2015; *Sergio Sermidi: cosmogonie del nulla*, catalogo della mostra a cura di C. Cerritelli, L. Sansone (Milano, Centro d'Arte Arbur, 2004), Centro d'Arte Arbur, Milano 2004; *Sergio Sermidi*, catalogo della mostra a cura di B. Bandini (Ravenna, 1991), Essegi, Ravenna 1991; *Sergio Sermidi: opere 1967 - 1984*, catalogo della mostra a cura di A. Lui (Suzzara, 18 marzo - 1 maggio 1984), Publi-Paolini, Mantova 1984; *Sergio sermidi*, catalogo della mostra (Mantova, Loggia di Giulio Romano, 27 marzo - 16 aprile 1976), Arti Grafiche Castello, Viadana 1976; *Sergio Sermidi*, catalogo della mostra a cura di M. Azzolini (Bologna, Galleria 2000, 3 - 14 gennaio 1967), s.l., s.n. 1967.



Pietro Slongo (Mogliano Veneto, 1928 - 2015)

*Impressioni sui Colli Berici, 1971*

Olio su tela, 50 x 60 cm

**Iscrizioni:** sul fronte: *P. SLONGO*

**Provenienza:** dono dell'artista, s.d.

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato all'Istruzione - Ufficio Assessore

Pietro Slongo nasce a Mogliano Veneto il 7 Novembre 1928. Appassionatosi all'arte fin dalla giovane età, inizia a disegnare e dipingere da autodidatta, frequentando assiduamente manifestazioni artistiche e le Biennali veneziane di quegli anni.

Si interessa a Van Gogh, allo Stile Liberty, ai Fauves, agli Impressionisti, agli Astrattismi, ma soprattutto alla pittura paesaggistica veneta, traendone ispirazione.

L'occhio scevro dalla formazione tipicamente accademica permise a Slongo di maturare un proprio stile riconoscibile sin dalla giovane età: il suo esordio si aggira intorno alla fine degli anni Cinquanta. Anni in cui comincia ad esporre in varie collettive a Venezia e Treviso.

La svolta stilistica avviene nel 1974, anno in cui a Treviso viene organizzata una mostra antologica su Gino Rossi: sebbene il suo tratto distintivo sia rimasto immutato, Slongo apprezza e interiorizza la vivace scala cromatica utilizzata dall'artista veneziano riproponendola nelle proprie tele paesaggistiche.

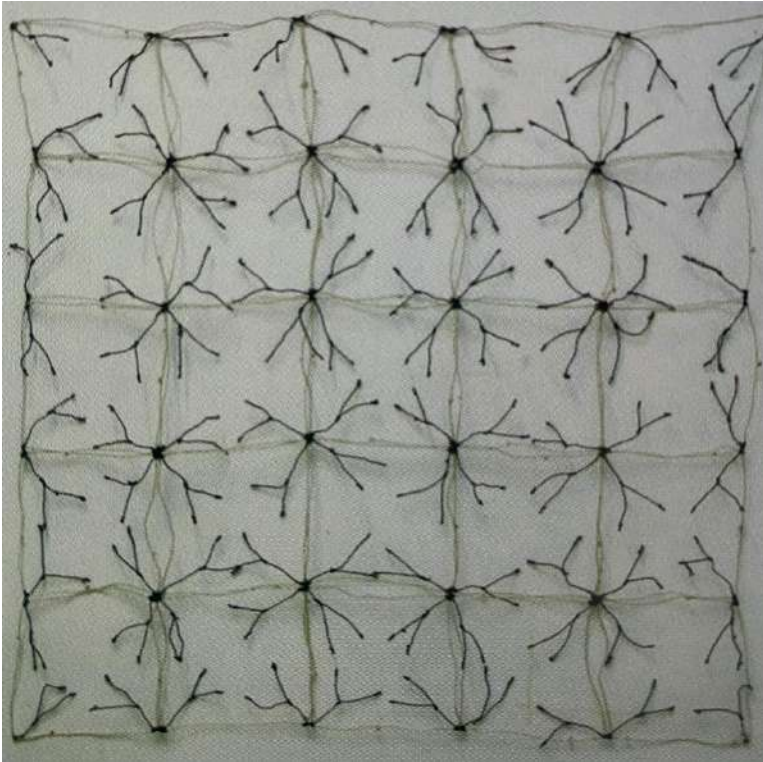
Numerosissime sono le sue partecipazioni a mostre collettive, personali e concorsi in Italia, ma anche in Svizzera, Olanda, Germania, Francia, Canada e Russia.

*Impressioni sui Colli Berici* è un olio su tela realizzato da Pietro Slongo nel 1971. È evidente che questa tela non risente della svolta stilistica dovuta all'incontro con le opere di Gino Rossi in quanto la pigmentazione è ancora verosimile al reale. È riconoscibile il tratteggio utilizzato da Van Gogh nelle proprie tele e una sensibile mancanza della profondità spaziale.

Quella di Slongo è una pittura che ha un fondo umorale privo di controllo ma al contempo mai caotica o casuale: essa è densa di elementi della cultura visiva che vengono trattati come degli intarsi fatti di luce e colore.

**Bibliografia:** *Pietro Slongo: opere 1955-2002*, catalogo della mostra con testi di P. Rizzi, G. Gasparotti, R. Joss, G. Gigli (Treviso, Ca' dei Carraresi, 2002), s.l., s.n. 2002.

*Pietro Slongo*, catalogo della mostra a cura di P. Rizzi (Venezia, Galleria Sant'Angelo, 14 - 27 ottobre 1972), s.n., s.l. 1972.



Franca Sonnino (Roma, 1932)

*Mosaico n. 3*, 1990

Filo di ferro ricoperto con filo di cotone, 165 x 165 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Incontri in Tessilità" (Vicenza, 1990), provvedimento di accettazione 1251/22438 del 14.11.1990

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura – Ufficio Segreteria

Franca Sonnino nasce a Roma nel 1932 dove tuttora risiede. Dopo una laurea umanistica in Lettere, inizia negli anni Settanta il suo percorso artistico, supportata dall'amica e collega artista Maria Lai.

Il filo, per quanto già presente nei suoi lavori, è inizialmente rappresentato a livello pittorico attraverso fitti reticoli e una moltitudine di linee dipinte ma, dalla fine degli anni Settanta, diventa il medium espressivo prediletto dall'artista romana.

Con un filo di ferro come struttura, interamente ricoperto da uno di cotone, Franca Sonnino delinea un mondo costituito dai contorni e dalle sagome degli oggetti i quali riescono a diventare visibili e reali grazie al processo di intermediazione compiuto dall'artista.

Un microcosmo definito da un segno sottile, una scrittura, quasi irreale, che coglie la natura e le componenti più profonde degli elementi, trasformando i lavori dell'artista, come la serie



*Mosaico*, in presenze immateriali, precarie, immerse in un senso di leggerezza non comune alla quotidianità.

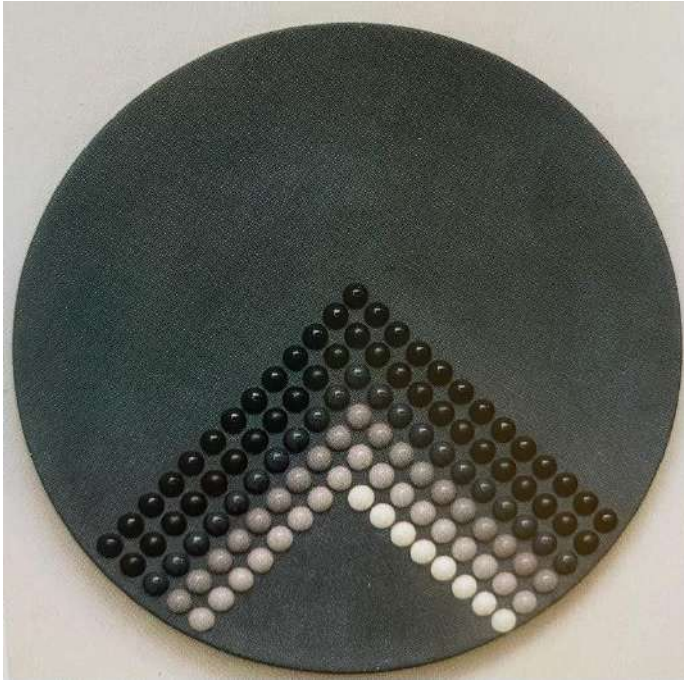
Tuttavia l'ombra dell'opera sulla superficie espositiva ne ribadisce l'esistenza: «Se ha l'ombra allora è reale» come ricorda Franca Sonnino. Bianco e nero, luce e ombra, elementi contrapposti che servono a ribadire la necessaria coesistenza di entrambi, particolarmente visibile nelle opere di Franca Sonnino, un modo con cui l'artista vuole coinvolgere lo spettatore nel serrato confronto tra segno, spazio e materia.

Franca Sonnino realizza un procedimento di estrazione dell'essenza dei soggetti dei suoi lavori, destruttura il reale per ripresentarlo in una forma primaria astratta. L'artista è come se analizzasse al microscopio la struttura basilare degli elementi che compongono il quotidiano, evidenziando, attraverso i suoi lavori, l'armonia perfetta e naturale insita in ognuno. In *Mosaico n. 5* affiora un'attitudine ancora più spiccata all'astrazione, all'adozione di moduli regolari, di forme geometriche per comporre una sintassi articolata ma fondata su un processo seriale, ripetitivo.

L'opera, presentata nella rassegna "Incontri in Tessilità" (1990), fa parte della serie *Mosaico* realizzata da Franca Sonnino tra il 1989 e il 1990. In questa mostra, oltre a *Mosaico n. 5*, vengono esposte anche altre sette varianti dello stesso tema.

**Bibliografia:** *Maria Lai e Franca Sonnino: capolavori di fiber art italiana*, catalogo della mostra a cura di C. Di Giovanni (Busto Arsizio, Museo del tessile e della tradizione industriale, 3 febbraio - 3 marzo 2019), Fondazione Bortolaso Totaro Sponga, Como 2019; *Franca Sonnino: la forma del vuoto*, catalogo della mostra a cura di F. Zoccoli, M. Bentivoglio (Roma, Complesso Monumentale del Vittoriani, 1 - 17 luglio 2005), Selgrafica 80, Guidonia-Roma 2005; *Franca Sonnino: la misura ambientale*, con testo di M. Bentivoglio (Roma, Galleria Giulia, 13 gennaio - 11 febbraio 1999) pieghevole della mostra, Roma 1999; L. De Venere, *Franca Sonnino, ovvero la poesia in una tela di ragno* in *Incontri in Tessilità* (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 15 settembre - 14 ottobre 1990), pieghevole della mostra, Stocchiero Grafica, Vicenza 1990; *Textilia '91. Intrecci nel passato, presente e futuro*, catalogo della mostra a cura di R. Bonfanti, T. Carta, E. Crispolti, L. De Venere, T. Giacobone, L. Gianello, P. Parcerisas, M. Vitta (Vicenza, Basilica Palladiana 9 novembre - 22 dicembre 1991), Stocchiero Editrice, Vicenza 1991, pp. 49-52, 68-69; *Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte*, catalogo della mostra a cura di T.F. Giacobone, A. Pansera, E.M. Storaci (Vicenza, Basilica Palladiana 29 ottobre - 11 dicembre 1988), Stocchiero editrice, Vicenza 1988; *Franca Sonnino: il filo del segno 1975 - 1983*, catalogo della mostra a cura di M. Venturoli (Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 24 aprile - 15 maggio 1983),

s.l., Ferrara 1983; *Franca Sonnino*, con testo di M. Fagiolo (Savona, Galleria Il Brandale, 12 - 25 novembre 1977), pieghevole della mostra, Savona 1977; *Franca Sonnino*, con testo di F. Solmi (Imola, Galleria del centro Artheatre, 19 febbraio - 17 marzo 1977), pieghevole della mostra, Imola 1977; *Franca Sonnino*, catalogo della mostra a cura di M. Venturoli (Roma, Galleria Schneider, 22 aprile - 17 maggio 1975), Galleria Schneider, Roma 1975.



Angelo Spagnolo (Marostica, Vicenza 1944)

*Fonia 15*, 1989

Semirefrattario smaltato, Ø 57 x 3,5 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Fictilia - La ceramica nel vicentino" (1989-1990), provvedimento di accettazione 153/1337 del 23.01.1990

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura - Ufficio Segreteria

Angelo Spagnolo nasce a Marostica, in provincia di Vicenza, in una delle zone, insieme a Bassano e Cittadella, più note in Italia per la lunga e consolidata tradizione nel campo dell'arte ceramica: non esiste infatti in nessun'altra area nazionale una simile concentrazione di piccole aziende, spesso a conduzione familiare, e addetti specializzati nel settore della ceramica.

Dopo gli studi all'Istituto d'Arte di Nove, prosegue la sua formazione artistica all'Istituto d'Arte di Venezia. Attraverso la collaborazione con l'azienda SICA di Nove, Angelo Spagnolo inaugura negli anni Sessanta una lunga carriera, durata quasi cinquant'anni, come designer per diverse aziende del territorio in un percorso unico che gli permette di coniugare la sua ricerca artistica con le possibilità offerte da una struttura e macchinari aziendali mentre contemporaneamente si dedica all'insegnamento della disciplina di plastica ceramica all'Istituto d'Arte di Nove.

Ogni oggetto d'arredo come ogni ceramica d'arte realizzata da Spagnolo si originano da un'idea, sviluppata poi in disegno e concretizzata attraverso la manipolazione dell'argilla. Il percorso artistico di Angelo Spagnolo si caratterizza per la purezza delle forme e l'equilibrio

delle proporzioni. Fedele ai valori della razionalità e della logica, l'artista ridefinisce e ricrea gli oggetti appartenenti al quotidiano attraverso decorazioni e forme che insistono sul tema del numero, della misura, della simmetria matematica e geometrica e su vivaci contrasti tra colori primari e tra linee curve e rette.

*Fonia 15* – presentato alla mostra “Fictilia - La ceramica nel vicentino” (Vicenza, 1990) insieme ad altri nove lavori dell'artista, tra cui *Fonia 12* e *Fonia 16* – è una superficie circolare, realizzata in materiale semirefrattario e smalto grigio. L'artista inserisce cinque file di elementi emisferici e laccati in diverse gradazioni dal bianco al nero. L'opera rientra nella serie *Ritmia*, iniziata da Spagnolo nel 1981, dove preziosi inserti decorativi smaltati, essenziali ed eleganti, inseriti su superfici quadrate, rettangolari o circolari, creano dei percorsi che accompagnano l'occhio dello spettatore come la musica guida l'orecchio. Opere che nella loro apparente semplicità dimostrano le grandi potenzialità espressive raggiunte da Angelo Spagnolo nell'arte della ceramica.

**Bibliografia:** *Angelo Spagnolo. L'essenza della forma*, catalogo della mostra a cura di M.M. Pollianato (Marostica, Castello Inferiore, 2 dicembre 2017 - 7 gennaio 2018), edizioni Pollianato Marco Maria, Vicenza 2017; *Angelo Spagnolo. Le forme dell'utile: un'antologica*, catalogo della mostra a cura di F. Meneghetti, M.M. Pollianato, F. Scremin (Nove, Museo Civico della Ceramica, 3 giugno - 21 agosto 2016), edizioni Pollianato Marco Maria, Vicenza 2016; *Dialoga: incontro tra la ceramica e Villa Caldogno*, con testi di M. Gaudenzo, A. Bernardi, A. Spagnolo, (Caldogno, Villa Caldogno, 25 aprile - 4 maggio 2014), pieghevole della mostra, Caldogno 2014; A. Bernardi, A. Spagnolo, N. Stringa, *Festa della Ceramica: dieci anni di portoni aperti*, Associazione Nove terra di ceramica, Nove 2008; *Fictilia. La ceramica nel vicentino*, catalogo della mostra a cura di G.N. Babini, E. Bianchin Citton, P. Marini, M. Munarini, P. Pianezzola, F. Rigon, N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 novembre 1989 - 7 gennaio 1990), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1989 p. 121.



Laura Stocco (Montebello Vicentino, Vicenza 1938)

*Percezione simultanea*, 1991

Olio su tela, 100 x 50 cm (4 elementi)

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 12151/1754 del 05.06.1991

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato allo Sport

Laura Stocco nasce a Montebello Vicentino, in provincia di Vicenza, dove compie i normali studi artistici e frequenta lo studio della pittrice Mina Anselmi, grazie alla quale perfeziona le sue conoscenze pittoriche e artigianali.

Collabora con quest'ultima alla realizzazione di affreschi, vetrate e ceramiche in edifici a carattere sacro. Dal 1962, superato l'esame di stato per la cattedra di disegno e storia dell'arte, inizia una carriera trentennale come docente negli istituti superiori di Vicenza. L'anno seguente, nel 1963, la Galleria Ghelfi presenta la sua prima mostra personale, esponendo una serie di opere in cui dava inizio alla dissolvenza dei volumi e delle forme in una luce chiara e trasparente. Nel 1964 costituisce il gruppo "La Bilancia" insieme ad altri artisti vicentini come Miraldo Beghini, Nereo Quagliato, Romano Lotto, Giorgio Peretti, i quali si ripropongono l'abbandono dei modelli post-impressionisti in favore di un rinnovamento del linguaggio pittorico che prendeva a riferimento le esperienze mittel-europee della scuola di Salisburgo. Negli anni Settanta, compie viaggi di studio a Roma, Torino, Parigi e Vienna ed osserva attentamente le opere dei grandi maestri europei ed americani.

In questo periodo il suo approccio all'arte si evolve verso una semplificazione delle forme e una dilatazione delle superfici, organizzate in composizioni geometriche strutturate di modo che l'elemento razionale si integri con il dinamismo di una geometria fantastica. Negli anni

Ottanta, proseguendo il processo di semplificazione di ogni suggestione decorativa, indirizza la sua ricerca verso l'arte povera e minimalista: abbandona ogni relazione con la figuratività, sperimentando attraverso l'uso di sabbie, frammenti e vetri le qualità che assume ogni materiale nel trasformarsi in un medium di sensazioni ed esperienze, di temi profondi come la guerra o la ricerca della propria interiorità.

Dal 1987 al 1995 invece, riprende a compiere numerosi viaggi interessandosi in particolare alla cultura dell'Europa centro-orientale di paesi come l'Austria, l'Ungheria, la Polonia e le Repubbliche Ceca e Slovacca. Le opere di questo periodo, come *Percezione Simultanea*, si caratterizzano per l'unità compositiva sgretolata e ricomposta in una successione di sequenze seriali che generano una sorta di multivisione, la quale frammenta l'immagine in una simultaneità di rapide apparizioni che allineano brandelli sfilacciati di reminiscenze ed allusioni travalanti ogni concetto di unità di spazio e tempo. In questo periodo Laura Stocco dà vita a numerosi cicli pittorici come 'Visioni Simultanee', di cui fa parte *Percezione Simultanea*, 'Muri Antichi', 'Il Colore della Materia' e 'Cromostrutture Ritmiche'.

In *Percezione Simultanea* è visibile come la materia pittorica diventi duttile, malleabile e leggera sotto il tocco dell'artista, assumendo un ruolo primario e dominante rispetto alla linea. Una composizione preta di colori, bruni e marroni alternati ad azzurro e giallo pastello, che impastati e sovrapposti tra di loro danno a vita a permanenze di luce capaci di segnare il tempo e lo scorrere della vita. Laura Stocco non crea segmenti narrativi ma suggerisce, attraverso il richiamo emotivo, una riflessione da condurre in intimità. Per raggiungere questo obiettivo l'artista si avvale di un codice linguistico essenziale, basato sul rapporto tra segno e colore e sulle variazioni cromatiche che vengono a crearsi.

**Bibliografia:** S. Portinari, *Laura Stocco in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; G. Menato, M. Boesso, *Laura Stocco: materia-luce*, Tipolitografia Pavan, Vicenza 2008; *Carte: 76 x 57*, catalogo della mostra con testi di R. Amaglio, G. Menato (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 3 dicembre 2004 - 9 gennaio 2005), G.R. Grafiche, Vigardolo 2004; *Sensibilmente. Presenze femminili nell'arte*, catalogo della mostra a cura di A. Sgarro, M. Vanzan (Vicenza, Spazio LAMeC, 23 ottobre - 24 novembre 2005), Intergrafica Verona per conto di Sgarro Galleria d'Arte, Lonigo- Verona 2005, pp.45-47; *Laura Stocco, Riccardo Guarnieri*, testo a cura di Galleria Ai Molini (Portogruaro, Galleria Ai Molini, 11 maggio - 1 giugno 2003), pieghevole della mostra, Portogruaro 2003; *Opere della collezione comunale*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Valdagno, Galleria

Civica Villa Valle, 28 gennaio - 11 marzo 2001), comune di Valdagno, Valdagno 2001; *Laura Stocco: percorsi 1963 - 2001*, testo critico a cura di G. Menato (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, marzo 2001), G.R. Grafiche, Vigardolo-Vicenza 2001, pp. 5-14, 127-150; F. De Gasperi, *Laura Stocco: insolite fantasie*, Arte Sante Moretto, Monticello Conte Otto-Vicenza, 2000; *Laura Stocco: muri*, con testo di D. Marangon (Mestre, Galleria Meeting, 2000), tipografia CTO, Vicenza 1997; *Gruppo incontro Vicenza-Salisburgo*, a cura di Künstlerhaus Salzburg (Salisburgo, Künstlerhaus, 3 - 24 febbraio 1978), Tipografia Moderna, Vicenza 1978.



Giovanna Strano

*Passioni Elementari*, 1996

Olio su tela, 80 x 60 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 816/21756 del 30.07.1998

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Auditorium Canneti (sottoscala)

L'opera realizzata da Giovanna Strano nel 1996 e donata al Comune di Vicenza nel 1998 è una pittura dal titolo *Passioni Elementari*. L'olio su tela rappresenta un fiore dalle tonalità vermiglie dotato di due ampie foglie. Dal centro della corolla, quasi a sostituirne il pistillo, l'artista rappresenta il busto abbandonato di una donna. Esso infatti sembra gettarsi dal cuore del fiore assumendone anche le medesime tonalità cromatiche.

**Bibliografia:** inedita



**MANCA DATO FOTOGRAFICO**

Enrico Stropparo

*Senza porta*, 1990

Terracotta refrattaria policroma

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione n. 1756 del 05/06/1991

**Collocazione:** Sconosciuta

A causa della mancanza di dati fotografici e nonostante le ricerche effettuate, non è stato possibile rintracciare l'opera ed effettuare la schedatura.



Alessio Tasca (Nove, Vicenza 1929 - 2020)

*Cosmagnon*, 1978

Estrusione, refrattario e argilla povera, 50 x 25 x 100 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Fictilia - La ceramica nel vicentino" (Vicenza, 1990), provvedimento di accettazione 953/6118 del 21.03.1990

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Partecipazione

Alessio Tasca nasce a Nove, in provincia di Vicenza, nell'importante distretto della ceramica costituito dai paesi di Cittadella, Marostica e Bassano del Grappa, zona unica in Italia per la concentrazione di laboratori e di botteghe, oltre che di personale specializzato nella lavorazione della ceramica. Si forma all'Istituto d'Arte di Nove, sotto la guida dei maestri Andrea Parini e Giovanni Petucco, dove poi tornerà dal 1948 al 1979 in veste di docente. Sempre nel 1948 con i fratelli Marco e Flavio fonda la ditta Tasca Artigiani Ceramisti, che poi lascia nel 1961 per fondare la Ceramiche Alessio Tasca. Nel 1951 ottiene il primo invito per esporre alla Triennale di Milano, dove viene notato dal designer Gio Ponti. Partecipa a tre edizioni della Biennale di Venezia nella sezione arti decorative mentre nel 1976 si aggiudica il

primo premio al Concorso Internazionale di Ceramica di Faenza. Sempre in questo periodo viene invitato ad esporre al Victoria&Albert Museum di Londra in occasione di una mostra dedicata alla ceramica contemporanea italiana.

Tasca, insieme a Pianezzola, Bonaldi, Bernardi, Lucietti, Sartori e Fior rientra tra quelle forti personalità di ceramisti moderni dell'arte di Nove che più contribuirono al rinnovamento del linguaggio artistico della ceramica. Grande innovatore – progettò e realizzò sia un grande forno per la cottura della ceramica sia macchine e strutture per la lavorazione dell'argilla – costruisce personalmente la trafila con cui realizza l'elemento modulare alla base della sua scultura: dal macchinario si originano le strutture a profilature reticolari dei suoi oggetti plastici.

Rispetto ad altri ceramisti come Bonaldi e Pianezzola, Alessio Tasca sostituisce deliberatamente il lavoro manuale della tradizione artigiana con quello della macchina, un processo intimamente legato al momento di progettazione produttiva dell'opera. L'artista produce con una metodologia di base di ordine modulare e geometrico, attraverso la quale costruisce le sue strutture plastiche chiaramente ispirate ai motivi fondamentali della sfera e del cubo.

In *Cosmagnon* è evidente come le figure astratte, con cadenza ritmica molto precisa e con rigorose ricerche di strutturazione, siano la fonte immaginativa principale per Tasca. Nonostante l'esecuzione sia ancora principalmente manuale e artigianale, il lavoro dell'artista risulta sempre definito e scrupoloso, riuscendo ad unificare il momento di produzione plastica, che mira a costruire sculture, con quello di produzione artigiana tradizionale.

*Cosmagnon* presentata nel 1990 alla mostra "Fictilia - La ceramica nel vicentino" è costituita da un unico blocco di argilla povera, ottenuto dalla trafila progettata da Tasca, sul quale l'artista interviene manualmente per eliminare sezioni e dare origine ad esiti sempre nuovi ed unici.



Alessio Tasca (Nove, Vicenza 1929 - 2020)

*Vaso*, 1982

Ceramica, Ø 15,5 x 32 cm

**Iscrizioni:** firmata e datata alla base

**Provenienza:** dono dell'artista, s.d.

**Collocazione:** sconosciuta

Dagli anni Settanta, Alessio Tasca si dedica ad un'operazione di 'sollecitazione' culturale per promuovere le opere d'arte ceramica e i maestri della zona di Nove, Marostica, Bassano del Grappa e Cittadella. Un esempio è la sua collaborazione per l'organizzazione e l'allestimento della mostra dedicata ad Andrea Parini, suo docente ai tempi della formazione scolastica compiuta all'Istituto d'Arte di Nove. In particolare Tasca si interessa alle campagne di scavo e agli interventi di ritrovamento di manufatti antichi che in quegli anni stavano avvenendo nel territorio. Il recupero delle testimonianze legate alla storia di Nove, sempre intrecciata con l'evoluzione e la diffusione dell'arte ceramica in questa determinata zona, spingono Tasca a rivalutare un'espressione artistica più semplice e povera di quella sviluppata con le opere ceramiche realizzate a trafila. I lavori realizzati tra il 1962 e il 1967, noti come 'periodo rosso

aragosta' dal colore dello smalto dominante, vengono ripresi dall'artista negli anni Ottanta. Le forme sono più semplici e lineari, come *Vaso*, rispetto alle sfere e cubi a trafilatura degli anni precedenti mentre le superfici esterne dell'opera si caratterizzano per i colori brillanti e accesi delle tonalità del rosso aragosta, del giallo limone solcati da striature verde acido applicati mediante l'uso dell'aerografo che permette una stesura unica e poco sperimentata nel campo della ceramica. I colori vividi, la preferenza per le tonalità e le sfumature calde dimostrano come l'artista sia intimamente legato a tutte le fasi produttive, in questo caso della cottura nei forni (lo 'spirito del forno' come lo soprannomina Tasca) ad oltre 1000° che con il loro calore provocano variazioni imprevedibili delle nuances dei pigmenti. La forma tonda del supporto, essenziale e pulita, riprende la semplicità dei manufatti di ceramica antica che l'artista aveva da poco riscoperto.



Alessio Tasca (Nove, Vicenza 1929 - 2020)

*Vassoio*, 1983

Ceramica, 43 x 74 x 5 cm

**Iscrizioni:** firmata e datata: *TASCA MARZO '83*

**Provenienza:** dono dell'artista, s.d.

**Collocazione:** Palazzo Trissino – Ufficio Economato

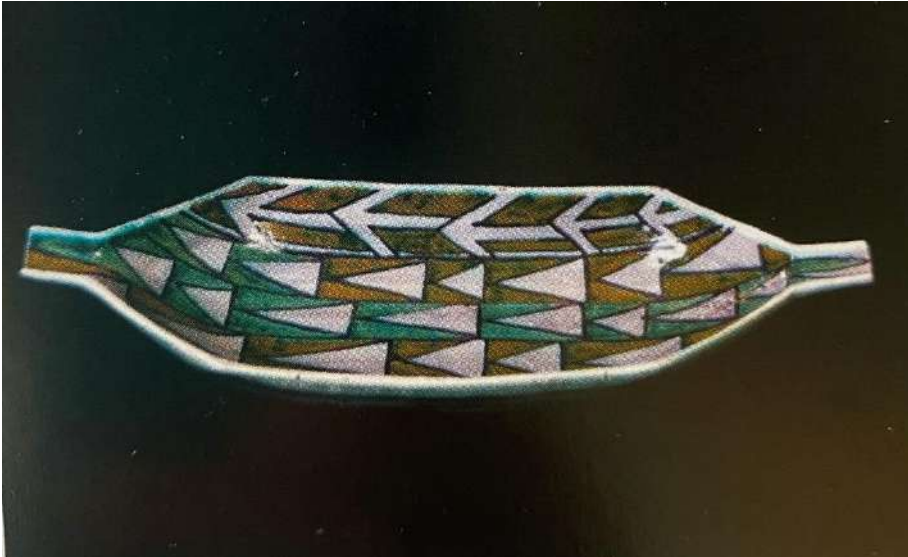
*Vassoio* viene realizzato da Alessio Tasca nel 1983 e si ispira ai lavori già realizzati negli anni Sessanta. In un periodo di eccessiva decorazione ceramica, costituita da motivi floreali ripetitivi realizzati a pennello, la scelta della tecnica del 'graffito' rappresenta per Tasca un modo originale per rimanere dentro la tradizione ma allo stesso tempo, differenziarsi dalla moltitudine degli altri laboratori: la tecnica infatti si rifà alla tradizione delle graffite venete, nata da un interesse personale dell'artista per l'archeologia e le tradizioni passate del suo territorio.

Il 'graffito' permette di tralasciare l'uso del pennello e di trasferire sulla ceramica motivi geometrici altrimenti improponibili. Diventa perciò necessario l'impiego di una punta rigida che incida il supporto portando necessariamente a semplificare il disegno decorativo, privilegiando una resa di tipo essenziale, sommaria ma nonostante tutto, fortemente espressiva.

La colorazione, che avviene con il supporto dell'aerografo, si caratterizza per i colori accesi e decisi nelle tonalità dell'arancio, del giallo e del verde acido, secondo una palette cromatica

molto simile a quella utilizzata nelle ceramiche realizzate tra il 1962 e il 1967 note come 'periodo rosso aragosta'.

**Bibliografia:** *Alessio Tasca, Lee Babel, Vittore Tasca, Heiner Bauer*, catalogo della mostra a cura di J. Mallet, C. Rossi (Este, Museo Nazionale Atestino, 7 settembre - 3 novembre 2013), Antiga edizioni, Crocetta del Montello-Treviso 2013; N. Stringa, E. Prete, *Il vasaio innamorato: scritti per gli 80 anni di Alessio Tasca*, Canova edizioni, Treviso 2010; S. Portinari, *Alessio Tasca in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009, pp. 444-445; *Alessio Tasca a Montelupo*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti, J. Mallet, N. Stringa (Montelupo Fiorentino, Priora di S. Lorenzo, 2008) Studio Bozzetto, Cartigliano 2008; *Concreta: sculture ceramiche*, catalogo della mostra a cura di G.L. Anselmi (Certaldo, Palazzo Pretorio, 5 luglio - 17 settembre 2007), Comune di Certaldo, Certaldo 2007; S. Portinari, *Vicenza in Pittura nel Veneto*, catalogo a cura di S. Stringa, vol. I, Mondadori Electa, Milano 2006; *Lee Babel, Alessio Tasca*, catalogo della mostra a cura di N. Stringa (Marburgo, Palazzo di Landgrafen, 25 luglio - 14 settembre 2003), s.l., Marburgo 2003; *Alessio Tasca*, catalogo della mostra a cura di F. Gualdoni (Laveno-Mombello, Museo Internazionale design ceramico, 2002), comune di Laveno-Mombello, Varese 2002; *Alessio Tasca: dare forma alla terra*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Valdagno, Galleria Civica di Villa Valle, 20 maggio - 1 luglio 2001), Comune di Valdagno, Valdagno 2001; *Alessio Tasca. Terre rare*, catalogo della mostra a cura di N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 29 novembre 1997 - 25 gennaio 1998), Neri Pozza Editore, Vicenza 1997; *Alessio Tasca*, con testo di V. Fagone (Firenze, Fortezza da Bosso, 21 aprile - 1 maggio 1995), pieghevole della mostra, Firenze 1995; *Fictilia. La ceramica nel vicentino*, catalogo della mostra a cura di G.N. Babini, E. Bianchin Citton, P. Marini, M. Munarini, P. Pianezzola, F. Rigon, N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 novembre 1989 - 7 gennaio 1990), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1989, p. 79; *Momenti d'arte a Vicenza 1930/1960*, catalogo della mostra a cura di Albanese Arte (Vicenza, Galleria Albanese Arte, 15 giugno - 27 luglio 1985) G. Rumor srl, Vicenza 1985; *Ceramica '80: Bernardi, Bonaldi, Fior, Lucietti, Pianezzola, Sartori, Tasca*, testi di U. Apollonio, C. Caccia, E. Crispolti, V. Fagone, L. Magagnato, A. Onestini, B. Passamani, F. Rigon (Bassano del Grappa, Museo Civico di Palazzo Agostinelli 3 maggio - 1 giugno 1980), Grafiche Tassotti, Bassano del Grappa 1980.



Tasca Artigiani Ceramisti (Nove, Vicenza 1948 - 1961)

*Vassoio*, s.d.

Ceramica, 22 x 62 x 7 cm

**Provenienza:** donato da Marco Tasca, s.d.

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura – Ufficio Spettacoli

La ditta Tasca Artigiani Ceramisti viene fondata dai fratelli Marco (1911-1998), Alessio (1929-2020) e Flavio (1933), con la collaborazione delle sorelle Lucilla (1922-2000), Elda (1920-2017) e Giovanna Maria (1925) con l'intenzione di focalizzarsi su una produzione di ceramiche artistiche ispirate ai modelli della tradizione locale. L'avvio del laboratorio, avvenuto nell'immediato dopoguerra, rientra in un importante contesto nazionale di rivalutazione e rilancio della ceramica italiana, in particolare veneta.

L'iniziativa dei fratelli Tasca si affianca al tentativo di rinnovamento già iniziato da altre manifatture artigianali della zona, come 'La Brenta' di Zaffiro Zarpellon, che si orientavano in favore di nuovi approcci più contemporanei.

In un ambiente dominato dalla riproduzione di schemi e ornamenti decorativi di matrice ottocenteschi, i fratelli Tasca cercano di inserire tecniche e figurazioni estranei alla tradizione veneta, come lo smalto a lustro e le decorazioni geometriche ed informali. Tuttavia, queste esperienze di modernizzazione del prodotto restano molto legate all'ambito artigianale, soprattutto per quanto riguarda i materiali utilizzati, porcellana e ceramica, e la realizzazione ancora manuale dei decori.

I fratelli Tasca, ma anche diverse altre ditte locali, non optano per la produzione di tipo industriale di ma apportano alcune modifiche per velocizzare il processo esecutivo: nei piatti e nei vassoi riducono lo spettro visivo al centro della raffigurazione, concentrando gli elementi



decorativi o sul centro della scena o su un particolare. Inoltre eseguono delle variazioni nel processo di cottura delle ceramiche, cucinandole dapprima in forni a legna ed in seguito in forni a nafta. Le modifiche predisposte permettono ai fratelli Tasca di garantire comunque un'alta qualità del prodotto e della decorazione e, con tempi di lavorazione quasi dimezzati, di essere in grado di realizzare un maggior numero di esemplari.

*Vassoio* potrebbe rientrare nella produzione ceramica dei fratelli Tasca della fine degli anni Cinquanta come sembrerebbero provare i lavori realizzati in quel periodo da Alessio, che per motivi decorativi e forme del supporto, molto riprendono dalle sperimentazioni che stava conducendo insieme agli altri fratelli.

*Vassoio* è una porcellana bianca decorata con motivi geometrici triangolari, ripetuti su tre livelli, e a frecce, presenti nella parte superiore della ceramica. Forse, anche per la prevalenza del verde, utilizzato in una sfumatura più chiara ed una più scura, le decorazioni sembrano rimandare al mondo vegetale. Dell'opera, probabilmente donata da Marco Tasca, non si sono conservati i documenti della relativa donazione rendendo impossibile identificare con sicurezza l'anno in cui questa avvenne.

**Bibliografia:** *Alessio Tasca. Terre rare*, catalogo della mostra a cura di N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 29 novembre 1997 - 25 gennaio 1998), Neri Pozza Editore, Vicenza 1997



Marco Tasca (Nove, Vicenza 1911 - 1998)

*Laminetta Paleoveneta*, 1963

Ceramica, 24 x 19 x 1 cm

**Iscrizioni:** sul retro: *TASCA M 1963*

**Provenienza:** dono dell'artista, s.d.

**Collocazione:** Palazzo Trissino – Ufficio Segreteria Generale

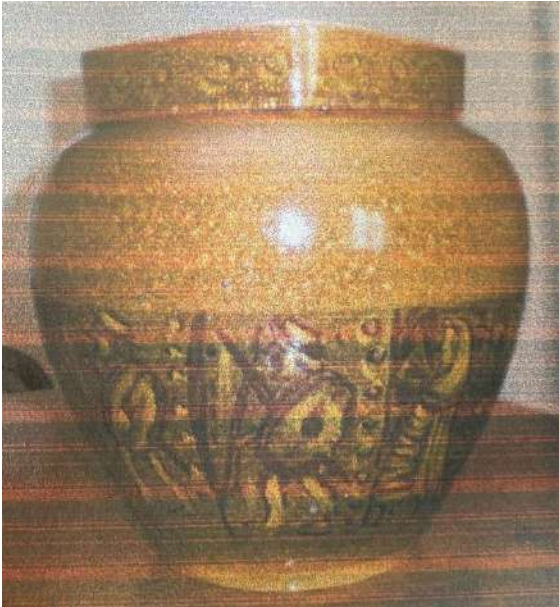
Marco Tasca nasce a Nove nel 1911, il primogenito della numerosa famiglia dei Tasca. Nel 1948 con la collaborazione dei fratelli Alessio e Flavio fonda la ditta Tasca Artigiani Ceramisti, chiusa nel 1961, ma subito seguita dall'apertura in proprio del laboratorio Viero Tasca Ceramiche.

*Laminetta Paoleoveneta* riprende la tradizione antica della ceramica veneta in un periodo, quello degli anni Sessanta, in cui numerosi ritrovamenti di reperti passati seducevano l'immaginazione degli artisti. Spunti alternativi per il repertorio di immagini che riprendeva principalmente i motivi decorativi di origine sette-ottocentesca, un risalire ai primordi della tradizione ceramica, così profondamente legata alla tradizione e alla cultura di Nove.

La tavoletta, realizzata con la tecnica del rilievo, raffigura un antico guerriero veneto mentre regge uno scudo. La figura, abbozzata con pochi ma precisi segni, è incorniciata da una decorazione geometrica a sfere presente su tutti e quattro i lati della lastra. Le cromie, nelle

sfumature del grigio e del verde scuro, vengono trattate per riprodurre un'autentica patina antica.

La laminetta, realizzata da Marco Tasca come riporta la firma sul retro dell'opera, è molto probabilmente stata donata dall'artista stesso ma, a causa della mancanza dei documenti relativi, è impossibile accertare con sicurezza quando sia avvenuta.



Marco Tasca (Nove, Vicenza 1911 - 1998)

*Vaso Ateniese*, 1963

Ceramica, Ø 91 cm, h 28 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, s.d.

**Collocazione:** sconosciuta

Come nel caso di *Laminetta Paleoveneta*, anche il *Vaso Ateniese* realizzato da Marco Tasca presumibilmente nel 1963 rientra in quel momento produttivo in cui il ceramista trae ispirazione dalla tradizione antica per le sue ceramiche. Il vaso, realizzato in ceramica smaltata, mantiene i colori caldi e aranciati dell'argilla e si caratterizza per il fregio decorativo presente su tutta la circonferenza del vaso. I soggetti rappresentati riprendono la tradizione ornamentale classica con una processione di guerrieri armati di scudo e lancia con disegni molto simili a quello del guerriero di *Laminetta Paleoveneta*. Tasca utilizza la tecnica della ceramica a figure nere, una procedura diffusa nell'Antica Grecia dal VII a.C. Le ceramiche a figure nere si caratterizzano per la decorazione, realizzata con vernice nera su fondo d'argilla e dall'utilizzo di incisioni, realizzate tramite bulino o altri strumenti appuntiti, per mettere in risalto determinati particolari. Inoltre, come nelle ceramiche greche, anche il collo del vaso presenta un motivo decorativo geometrico formato da piccoli cerchi.

Del *Vaso Ateniese*, probabile dono di Marco Tasca, purtroppo non sono presenti documenti che permettano di risalire con certezza agli anni di realizzazione e di donazione.

**Bibliografia:** M. Tasca, M. Stecco, *Nove, ceramiche e paesani*, Adalgiso Ruggero stampa, Bassano del Grappa 1985.



Aldo Tescari

*Paesaggio*, 1996

Olio su tavola, 50 x 40 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 835/22062 del 30.07.1998

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Sport

L'opera donata da Aldo Tescari al Comune di Vicenza nel 1998 dal titolo *Paesaggio* si presenta come una veduta di campagna, ipoteticamente del territorio vicentino, raffigurante uno scenario tipicamente agreste caratterizzato dalla presenza di un vasto prato e di arbusti di vario tipo, accompagnati da un paio di marginali tracce di architettura rurale.

Il lieve tratto utilizzato da Tescari per tratteggiare i rami degli alberi in primo piano, piuttosto che le ricche chiome dei cipressi in secondo, ricordano le vedute realizzate dagli Impressionisti di fine Ottocento e la loro pittura *en-plein-air*.

**Bibliografia:** inedita



Marilisa Traballi

*A Venezia (notturno)*, 1995

Litografia, 30 x 35 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 840/22054 del 30.07.1998

**Collocazione:** Basilica Palladiana, Ufficio Mostre

L'opera *A Venezia (Notturmo)* realizzata da Marilisa Traballi nel 1995 e donata al Comune di Vicenza nel 1998 è una litografia raffigurante una veduta della città veneziana. L'utilizzo del bianco e nero, come in un gioco di luce e ombre, esalta il profilo delle architetture e cela le loro caratteristiche strutturali, facendole apparentemente galleggiare nel ridotto spazio del disegno.

A caratterizzare la litografia c'è una sovrapposizione di immagini: la prima è composta dal paesaggio lagunare, la seconda da una serie di personaggi grotteschi dalle sembianze umane e dalle pose tumultuose appena accennati da un tratto lieve.

**Bibliografia:** inedita



Gianfranco Tramontin

*Papier Découpé*, 1994/1995

Carta in carta, 50 x 70 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione: 825/21761 del 30.07.1998

**Collocazione:** sconosciuta

Giancarlo Franco Tramontin nasce a Venezia nel 1931 e ivi frequenta l'Accademia delle Belle Arti specializzandosi in scultura sotto la guida di Alberto Viani.

Nel 1978 diventa assistente del proprio maestro, ottenendone successivamente la cattedra. Acquisisce quindi la possibilità di mettere in pratica tutti i suoi insegnamenti e sviluppare uno stile che lo porterà ad affermarsi nel panorama veneziano. Durante questi anni conosce anche Ester Parata, colei che diventerà non solo la compagna di una vita, ma soprattutto musa ispiratrice per le opere di Tramontin.

Dagli anni Cinquanta espone in celebri mostre collettive e personali ottenendo numerosi premi e riconoscimenti. Tra le più importanti spicca la sua partecipazione alla Biennale di Venezia del 1970 e del 1986, la Rassegna Internazionale del Bronzetto a Cremona del 1995 e la mostra "Paesaggi di Donna" realizzata nel 2010 presso la Bugno Art Gallery di Venezia. L'apice della sua carriera artistica coincide con una personale dal titolo "Giancarlo Franco Tramontin - Sculture, forme come linguaggio" svoltasi dal 13 luglio al 18 agosto 2012 presso Palazzo Ducale a Venezia.

L'opera *Papier Découpé*, realizzata da Gianfranco Tramontin tra il 1994 e il 1995 e donata al Comune di Vicenza nel 1998, si presenta come un bozzetto preparatorio di matrice astratta.

Il manufatto è caratterizzato da un tratto sinuoso ritrovabile anche nella produzione scultorea, in questo caso basato sul contrasto delle cromie rosso e nero. La linea ricurva che compone la massa informe vermiglia, si insinua all'interno dei confini grafici per enfatizzarne la volumetria e suggerire un suo movimento all'interno di uno spazio del tutto indefinito.

Le sculture ideate da Tramontin spesso si ispirano alla figura umana, in particolare al corpo femminile, realizzandone una sintetizzazione e un'interpretazione data dall'osservazione e dalla selezione dei particolari più rilevanti. Agli albori della sua carriera i materiali utilizzati spaziano dal marmo al legno, mentre nella piena maturità artistica si approccia al bronzo lucido o brunito. Tale variazione è fondamentale per comprendere l'evoluzione del rapporto creatosi tra l'artista, la materia e lo spazio circostante, basato sull'introspezione e l'estroversione di fonti energetiche rielaborate dalla psiche di Tramontin.

**Bibliografia:** inedita





Giovanni Turria (Francavilla di Sicilia, Messina, 1970)

*Melania N.1*, 1999

Puntasecca, 40 x 33 cm

**Provenienza:** dono dell'artista in seguito alla mostra "Incisioni" (Vicenza, 2000), provvedimento di accettazione 529/21922 del 24.08.2000

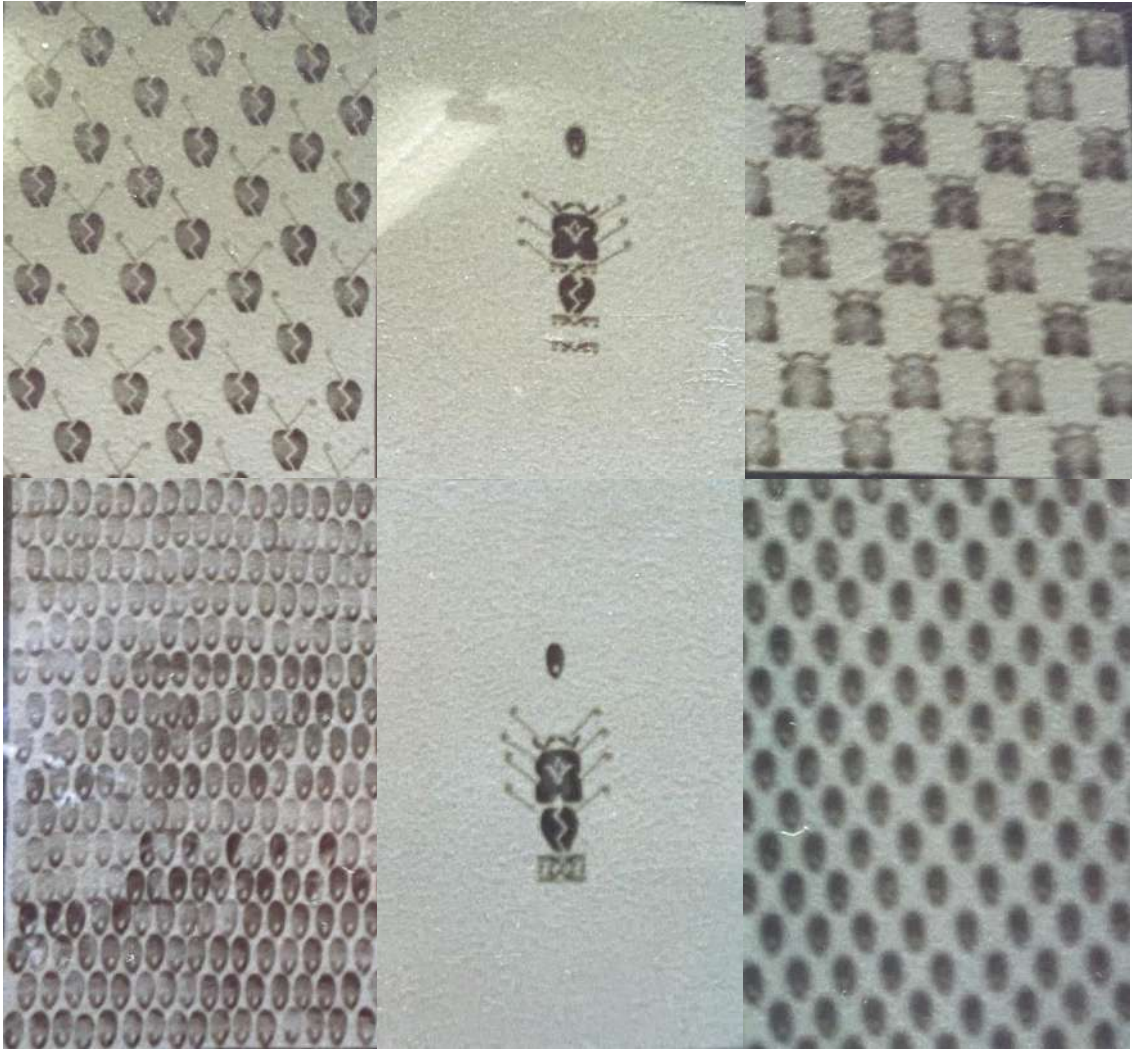
**Collocazione:** Basilica Palladiana - Ufficio Mostre

Incisore e pittore, Giovanni Turria nasce a Francavilla di Sicilia, in provincia di Messina nel 1970 ma compie la sua formazione artistica all'Accademia di Belle Arti di Venezia dove si diploma nel 1994. In questo periodo inizia a partecipare alle prime rassegne nazionali di grafica d'arte ed incisoria, perfezionandosi, allo stesso tempo, nella Scuola Internazionale di Grafica d'Arte 'Il Bisonte' di Firenze con la quale, nel 2006, espone in occasione dei trent'anni di attività della galleria omonima. Dal 2007 è docente di Grafica d'Arte e Tecniche dell'Incisione all'Accademia di Belle Arti di Urbino ed in seguito si trasferisce a quella di Venezia per ricoprire la stessa cattedra. Inoltre, nel 2011 viene invitato a prendere parte al progetto speciale del Padiglione Italia della 54<sup>a</sup> Biennale Internazionale d'Arte di Venezia.

*Melania*, opera realizzata con la tecnica della puntasecca - una pratica incisoria che prevede l'utilizzo di un pennino dall'estremità metallica con cui scalfire una lastra - si caratterizza per il quadrato di inchiostro nero e denso, quasi compatto, ma che, ad un'osservazione più attenta, risulta ottenuto con una moltitudine di graffiature ed incisioni sulla lastra. Dall'oscurità emerge un volto di donna, un'apparizione quasi spiritica: l'artista ne evidenzia il collo, la mascella rendendo la donna quasi un personaggio privo di corpo. Nel resto del volto

risaltano gli occhi spalancati, forse un po' spaventati ma intenti ad osservare con molta attenzione qualcosa fuori dalla scena rappresentata che, a causa del taglio fotografico dato alla composizione, sfugge allo sguardo dello spettatore.

**Bibliografia:** *Sguardi vicentini : il mondo visto dagli artisti della nostra città : Angelo Pavan, Francesco Noro, Ubaldo Oppi, Ugo Pozza, Bortolo Sacchi, Nerina Noro, Otello De Maria, Neri Pozza, Tarcisio Tosin, Ernesto Lomazzi, Pio Penzo, Gino Tossuto, Gueri Da Santomio, Nereo Quagliato, Miraldo Beghini, Rocco Caretta, Giovanni Turria, Giorgio Scalco, Enrico Mitrovich, Franco Meneguzzo, Girolamo Dalla Guarda*, catalogo della mostra a cura di F. De Munari (Vicenza, 2013), De Munari antiquariato e Novecento, Vicenza 2013; G. Grossato, *Le parole sotto torchio diventano arte e poesia*, in "Il Giornale di Vicenza, 5 giugno 2012; M. Fazzini, G. Turria, *Volevo la poesia*, L'officina, Vicenza 2009; S. Portinari, *Giovanni Turria in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009 *Giovanni Turria: early morning lights*, catalogo della mostra a cura di N. Miceli (Firenze, Galleria Il Bisonte, 14 marzo - 17 aprile 2006), Il Bisonte, Firenze 2006; *Turria: il ductus nero. Incisioni*, catalogo della mostra a cura di S. Stocco (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 21 maggio - 19 giugno 2005), s.l., Vicenza 2005; *Carte: 76 x 57*, catalogo della mostra con testi di R. Amaglio, G. menato (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 3 dicembre 2004 - 9 gennaio 2005), G.R. Grafiche, Vigardolo 2004; *Giovanni Turria. Oscura-mente*, con testi di G. Giuffrè, (Catania, Museo Emilio Greco, 15 novembre - 7 dicembre 2003), pieghevole della mostra, Catania 2003; *Cantieri Aperti. Altre presenze nel contemporaneo*, catalogo della mostra a cura di E. Gusella (Padova, Gallerie Città di Padova, 6 - 28 febbraio 1999), Il Poligrafo editore, Padova 1999.



Marc Van Hoe (Belgio, Zulte 1945)

*Una cosa non rassomiglia all'altra*, 1988

Inchiostro su carta, 70 x 50 cm (6 elementi)

**Provenienza:** dono dell'artista mostra "Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte" (Vicenza, 1988), provvedimento di accettazione 1540/11146 del 13.06.1989

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Segreteria generale

Marc Van Hoe nasce a Zulte, un paesino nella zona orientale delle Fiandre noto per la produzione e la lavorazione del lino. Cresciuto dai nonni in un clima circondato da opere d'arte e artisti – la nonna in gioventù aveva posato come modella mentre il nonno, artigiano, era un appassionato pittore – inizia ancora giovane ad interessarsi ai tessuti tanto da iscriversi al corso di design tessile dell'Istituto Tecnico di Kortrijk, città vicino al suo paese di origine. Nella stessa Kortrijk continua la sua formazione frequentando la Royal Academy of Fine Art nell'indirizzo di *Graphic Design in Advertising* sotto la guida di Boudewijn Delaere, uno dei più noti designer belgi. Nel 1968 sposa Veerle Rouquart, sua compagna di studi all'Accademia e

artista di *Fiber Art*, dando vita un lungo sodalizio artistico e spirituale. In questo periodo, oltre a collaborare con diverse aziende tessili nella creazione dei design delle stoffe, nel 1971 si reca con la moglie a Losanna per visitare la Biennale di Arte Tessile tenuta nella città svizzera. In particolare Van Hoe rimane profondamente colpito dai nuovi designer-artisti giapponesi, che in questa occasione presentavano i loro lavori per la prima volta al pubblico europeo.

Durante gli anni Settanta Van Hoe entra in contatto con Pierre Daquin, il quale, attraverso laboratori specializzati, introduce l'artista alla pratica dell'arazzo. Dal 1978, forte delle sue conoscenze artistiche e culturali, Van Hoe e la moglie decidono di mettersi in proprio e di fondare il proprio studio tessile-industriale e di arti visive. Contemporaneamente si dedica anche all'insegnamento nell'Accademia di Arti Visive e Design di Tilburg, posizione che lascia nel 1990 per dedicarsi completamente alla sua passione per l'arte.

Le opere di Van Hoe si caratterizzano per l'accostamento dell'elemento culturale, la rivisitazione di pattern tessili storici, con l'elemento naturale il quale sottende all'esistenza di un'energia e di una forza in continua evoluzione. Il ritmo della natura richiama quello del tessuto: nella tessitura la ripetizione è fondamentale, è l'incrociarsi logico e iterativo della combinazione di due o più fili, un movimento antico che per l'artista rimanda a quello delle onde del mare ma anche a quello delle nuove tecnologie e dei computer. *Una cosa non rassomiglia all'altra* può rientrare in questo periodo di sperimentazione tessile, ed in particolare nella serie 'Ornamenti', iniziata nel 1986, in cui trasporta, sotto forma di motivi grafici, i movimenti del mare. Come in una composizione sonora in cui viene ripetuta una nota ma in un differente timbro, così Van Hoe in questi sei disegni – progetti che anticipano la trasposizione su tessuto e presentati in occasione di "Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte" – non ripete mai la geometria dei motivi ed ogni disegno presenta delle variazioni che seppur minime lo distinguono dagli altri e lo rendono unico.

**Bibliografia:** J. Valcke, *Marc Van Hoe, a master textilian*, Henry Van de Velde Career Award 2010; *Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte*, catalogo della mostra a cura di T.F. Giacobone, A. Pansera, E.M. Storaci (Vicenza, Basilica Palladiana 29 ottobre - 11 dicembre 1988), Stocchiero editrice, Vicenza 1988.

**MANCA DATO FOTOGRAFICO**

Roberto Vecchione

*Sistema Aperto*, 1983

Scultura in alluminio, 150 x 350 x 150 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 1504/17171 del 06.10.1993

**Collocazione:** assente

Come riportato nei registri dell'Assessorato alla Cultura, l'opera è stata smantellata il 13 novembre 2007, in seguito a danni provocati da atti vandalici. Tuttavia, a causa della mancanza di dati fotografici pregressi, non è possibile realizzarne la schedatura.



Giuseppe Vencato

*Senza Titolo*, 1997

Acrilico su tela, 50 x 70 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 824/21762 del 30.07.1998

**Collocazione:** Villa Lattes – Circoscrizione 6

Negli anni Settanta Giuseppe Vencato intraprende la carriera di pittore, in un primo momento sperimentando tematiche più convenzionali mentre con il passare degli anni il suo stile lascia spazio a figure più morbide e libere. La tela donata al Comune di Vicenza nel 1998 fa parte del periodo più maturo, momento in cui Vencato lascia spazio alla fantasia e alle visioni oniriche per trovare la giusta ispirazione artistica. I quadri di questa fase sono caratterizzati da un segno curvilineo volto a creare forme sinuose originate dai riferimenti organici. La vitalità degli elementi dipinti si scontra con la plasticità suggerita dalla cromia: l'impiego di colori intensi e brillanti cristallizzano la materia e la rendono inerte. La dicotomia tra questi due elementi riporta alla dimensione onirica cui fa riferimento l'artista per amplificare l'atto creativo ma stimola anche l'apparato sensoriale del fruitore che vi entra in contatto. Quest'ultimo infatti viene attratto dall'indefinita familiarità che riscontra con i soggetti rappresentati ma al contempo fatica a comprenderne complessivamente il significato.

**Bibliografia:** G. Menato, *Giuseppe Vencato*, Grafiche Tipografiche, Castelgomberto 1996.



Gianfranco Vian

*Ricordi dell'accademia*, 1994

Tecnica mista, 35 x 50 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 831/22055 del 30.07.1998

**Collocazione:** sconosciuta

Gianfranco Vian, diminutivo di Gianfranco Vianello, nasce a Venezia e lì intraprende il suo percorso di studi diplomandosi all'Accademia delle Belle Arti. La sua inarrestabile passione per la pittura, oltre che per la sua città, lo spingono a svolgere un'approfondita ricerca sui grandi pittori veneziani del Quattrocento e a frequentare i colleghi a lui contemporanei quali ad esempio Guidi, Saetti, Licini e Santomaso.

Nel 1996 scopre e si appassiona ad un altro simbolo della laguna veneta: la lavorazione del vetro. È in occasione del trentesimo anniversario dalla morte di Carlo Scarpa nel 2008 che Vian, insieme all'Ordine degli Architetti di Vicenza, organizza una mostra in suo onore nelle sale di Palazzo Brusarosco-Gallo esponendo manufatti artistici di cristallo e tele a tema veneziano.

*Ricordi dell'Accademia* è una tela che omaggia l'edificio simbolo della carriera artistica di Vian, oltre ad essere uno degli istituti più rinomati del capoluogo veneto.

Indubbiamente dal punto di vista tematico il percorso di Vian ruota unicamente attorno alla propria città natale e alla travolgente passione che l'artista prova nel rappresentarla. Egli effettua una continua registrazione dei paesaggi veneziani evidenziando la correlazione tra gli elementi architettonici e l'ambiente lagunare. Egli nota infatti che le facciate dei palazzi, le cupole delle basiliche, le sontuose vetrate e la complessa rete di ponti intrattengono una profonda relazione con le acque dei canali che si snodano nella città: giochi di luce, riflessi, cromie sbiadite, linee deformate legano lo scenario veneziano all'atmosfera naturale.

Il tutto viene ripreso da Vian con occhio meticoloso e riproposto per mezzo di rapide e sommarie pennellate volte a catturare l'istante prescelto. Inoltre la componente emotiva rende l'intero operato dell'artista ancora più travolgente e magnetico, in quanto la vivida gestualità rimanda ad un coinvolgimento psicologico unico e inimitabile.

**Bibliografia:** inedita





Paola Volpato

*Uomo a cavallo*, 1988

Olio su tela, 70 x 50cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 160/1344 del 23.01.90

**Collocazione:** Ass. Servizi Sociali

Paola Volpato nasce a Venezia e ivi si diploma all'Accademia di Belle Arti - Scuola del Nudo, frequenta la Scuola Internazionale di Grafica, corsi di tecniche sperimentali ed elaborazione di immagini digitali, oltre a *stages* di fotografia. Conclude il suo percorso di studi laureandosi in Scienze politiche presso l'Università di Padova.

Sotto il profilo artistico, Volpato approfondisce e padroneggia un'ampia gamma di tecniche espressive tra cui la pittura, video arte, installazioni *site specific*, tecnica dell'affresco e poesia. Dal 1984 espone in numerose mostre personali e collettive in Italia - tra cui Roma, Milano, Venezia, Bolzano, Napoli e Como - e all'estero - tra cui Buenos Aires, San Paulo do Brasil, New York, Vladimir-Mosca, Madrid e Londra.

Tra le più importanti c'è la sua partecipazione alla 54° Biennale di Venezia su progetto di Cesare Pietroiusti per il padiglione della Spagna.

Nel corso della sua carriera svolge l'attività di designer collaborando con aziende tessili da arredamento, industrie vetrarie di Murano e aziende produttrici di tappeti. Realizza inoltre disegni per manifesti e illustrazioni di libri.

Le sue opere sono presenti nel Museo Arte Contemporanea di Ebene Rechenau in Austria, il Museo d'Arte Moderna di Vladimir a Mosca, le pinacoteche comunali di Napoli, Vicenza, Noale, Treviso, Caorle e Venezia. Inoltre vi sono numerose installazioni *site specific* collocate in diverse città del nord e del centro Italia.

L'opera *Uomo a cavallo* è un olio su tela realizzato nel 1988 raffigurante un corpo umano bianco stilizzato accasciato sulla rappresentazione bidimensionale di un esemplare di razza equina pigmentata di blu. Alle spalle vi è un paesaggio tracciato con pennellate minimali sui toni dell'azzurro.

La produzione artistica di Paola Volpato, secondo il critico Ivo Prandin non è altro che un «inquieto risultato di pensare per immagini, disceso dentro se stessa e nelle cose». Il risultato è un insieme di opere ricco di riferimenti letterari e artistici rivisitati per mezzo dell'esperienza e da un'intrinseca casualità che domina l'atto creativo. Ella infatti si ispira ad artisti del calibro di Bacon, Picasso, Caravaggio e Leonardo, ma attinge anche all'arte arcaica di forte ispirazione matriarcale. Lo scopo è di far rivivere temi del passato in una chiave libera e leggera, con mezzi e tecniche del tutto alternativi e soprattutto contestualizzato nel presente.

In *Uomo a cavallo* è possibile inoltre notare la sintetizzazione dei diversi piani di visione e la sovrapposizione di diversi punti di vista. La stilizzazione, soprattutto della figura umana, rimandano ad una ricerca primordiale legata alla Vita e alla Terra.

L'opera è stata donata al Comune di Vicenza nel 1990.

**Bibliografia:** *Paola Volpato: Tulip on tower*, catalogo della mostra (Noale, 2012), Vanilla, Albissola Marina 2013; *Paola Volpato: Flowers*, a cura di L. Meneghelli, Grafiche Turato, Rubano 2009; *Adone Brugnerotto, Fabio Carriolo, Paola Volpato*, catalogo della mostra (Venezia, Bevilacqua La Masa, 24 aprile - 10 maggio 1987), Stamperia di Venezia, Venezia 1987.



Toni Zarpellon (Bassano del Grappa, Vicenza 1942)

*Rinascita della Donna*, 1991

Scultura in legno di ciliegio e sassi colorati (3 elementi), 37 x 176 x 22 cm; Ø 40 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Terre d'acqua, il filo delle donne" (Vicenza, 1994), provvedimento di accettazione 949/11412 del 15.06.1994

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura

**Note:** è mancante il sasso di colore arancione

Toni Zarpellon nasce a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza. I primi approcci con il mondo dell'arte avvengono con l'iscrizione all'Istituto d'Arte di Nove, seguito dal corso di pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia dove completa il suo ciclo formativo. Completati gli studi, dal 1964 al 1987, si dedica all'insegnamento dapprima all'Istituto d'Arte di Nove ed

in seguito all'Istituto d'Arte dei Carmini di Venezia. Nello stesso periodo compie numerosi viaggi nelle capitali europee, frequentando in particolare gli ambienti artistici e le gallerie di Arte d'Avanguardia. Dal 1965 inizia la sua attività espositiva dove, alla variegata ed intensa produzione pittorica, affianca sperimentazioni con altri materiali e forme espressive, come sculture e pitture rupestri.

Il desiderio di un ritorno alla scultura, alla pratica manuale, nasce dalla necessità di sentire come i materiali (legno ed argilla) prendano vita grazie alle modellazioni dell'artista stesso: i suoi intagli e le terrecotte rappresentano la versione concreta di un'idea fino a quel momento viva solo nella mente di Zarpellon. In un mondo sempre più condizionato dall'industria e dalla tecnologia, Zarpellon si distingue per i suoi interessi controcorrente. Accanito sostenitore dei benefici di una vita condotta a contatto con la Natura, ritiene quanto mai prossimo un cambiamento nel linguaggio espressivo: la manualità, a lungo eclissata dalla tecnologia, si rianimerà di nuova vita perché legata alla rinascita del corpo umano e dei suoi ritmi biologici. Per Zarpellon l'incidere il legno per mezzo delle sgorbie, un particolare tipo di scalpello, permette di lasciare spazio alla forma essenziale del soggetto. Secondo un processo inverso rispetto a quello del dipingere, che con l'aggiunta dei colori e di strati dà vita al dipinto, la scultura emerge dall'azione del togliere compiuta dall'artista: è qui che nascono figure primordiali come *Rinascita della Donna*. La scultura, realizzata nel pregiato legno di ciliegio, accenna con linee appena più marcate rispetto ai segni delle sgorbie ad un'anatomia femminile. Zarpellon non realizza nessun tratto fisiognomico, intaglia appena una forma ovale per un volto privo di qualsiasi emozione e sentimento. La scultura è accompagnata da tre sassi di fiume colorati di rosa, arancio e blu, sempre realizzati dall'artista, unica nota di colore di tutta l'installazione. Dotati degli occhi di cui manca la figura femminile, potrebbero simboleggiare il legame della donna-natura con l'elemento acquatico, componente indispensabile per la vita e la sopravvivenza del mondo animale e vegetale.



Toni Zarpellon (Bassano del Grappa, Vicenza, 1942)

*Mucca*, 1993

Scultura in legno e corno (avorio), 24 x 74 cm, Ø 73 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, s.d.

**Collocazione:** Palazzo del Territorio – Assessorato alla Cultura – Ufficio Festival ed Unesco

Un'importante installazione artistica realizzata da Toni Zarpellon nel 1989 e nel 1991 sono la Cava Dipinta e la Cava Animata di Rubbio, un complesso di cave di roccia abbandonate nella zona dell'Altopiano di Asiago, riqualificato e riorganizzato dall'artista stesso. La Cava Dipinta, la prima ad essere realizzata, si caratterizza per le enormi, variegata e multicolori facce di animali dipinte direttamente sulla roccia stessa le quali danno vita ad un universo naturale magico che lascia lo spettatore senza parole. Testa di mucca si inserisce in questo progetto: oltre alle numerose varianti dipinte sulla pietra, Zarpellon realizza alcune sculture in legno raffiguranti delle teste bovine, ognuna con tratti e caratteristiche differenti. Regine dell'Altopiano di Asiago - grazie alle quali la zona può vantare eccellenze gastronomiche conosciute a livello mondiale - con i loro grandi occhi dipinti, hanno il compito di guidare lo spettatore in un processo di riappropriazione del proprio legame con la Natura e le creature animali.

## **MANCA DATO FOTOGRAFICO**

Toni Zarpellon (Bassano del Grappa, Vicenza, 1942)

*50 disegni ispirati alla condizione umana delle persone anziane*, 1993

Disegni su carta, 48 x 48,5 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione n. 167 del 12.05.2004

**Collocazione:** IPAB (in comodato) ora distrutti in seguito all'alluvione del 2010

Nell'estate del 1993 Toni Zarpellon compie delle riflessioni sulla condizione umana, in particolare delle persone anziane. Grazie alla collaborazione degli ospiti dell'Istituto Trento di Vicenza, realizza una serie di 50 disegni di volti umani poi esposti nel 2004 nel chiostro dello stesso Istituto. Nello stesso anno vengono donati al Comune di Vicenza, il quale li affiderà in comodato all'ente IPAB, gestore della struttura. Purtroppo nel 2010, in seguito all'alluvione che colpisce il Veneto ed in particolare la provincia di Vicenza, i disegni vengono gravemente danneggiati e distrutti dalla piena del fiume Bacchiglione: in mancanza delle opere e di un dato fotografico delle stesse, è impossibile realizzare una schedatura dell'opera.

**Bibliografia:** *Toni Zarpellon: 2009 - 2011*, con testi di V. Baratella, Tipografia Moro, Cassola, Cassola-Vicenza 2012; *S. Portinari, Toni Zarpellon in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *Toni Zarpellon: 100 disegni metropolitani anni '80*, con testo di T. Zarpellon, s.l., 2009; *Toni Zarpellon: 2006 - 2008*, con testi di T. Zarpellon, L. Magagnato, F. Garonna, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 2008; *Toni Zarpellon: 100 teste di donna*, con testo di T. Zarpellon, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 2007; *Toni Zarpellon: 100 giorni per 100 autoritratti*, con testi di M. Trimarchi, T. Zarpellon (Pieve di Cento, Museo d'arte delle generazioni italiane del '900, 17 febbraio - 11 marzo 2007), Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 2006; *Toni Zarpellon. 2002-2003*, con testo di M. Trimarchi, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 2003; T. Zarpellon, *Memoria del futuro: riflessioni visive 1998 - 1999*, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 1999; T. Zarpellon, *La mia formazione artistica: gli anni dell'Accademia e dintorni, 1960 - 1964*, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 1998; P. Guasco, P. Messina, T. Zarpellon, *Realismo Mentale: disegni dipinti e scultura*, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 1997; T. Zarpellon, *Miscellanea: il mio cammino artistico, 1965 - 1997*, s.l., Bassano del Grappa 1997; T. Zarpellon, *Oggetti Plastici: attraverso le cave di Rubbio*, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 1996; G. Bordin, *Toni Zarpellon: la cava dipinta*, Centro Culturale di Conco, Conco 1991; *Toni Zarpellon*, catalogo della mostra (Pesaro, Palazzo Ducale, 1 - 10 maggio 1987), s.l., Pesaro 1987; *Toni Zarpellon: mio padre*, con testi di T. Zarpellon (Nove, Laboratorio ceramico F.lli Zarpellon, 31 marzo - 21 aprile 1984), pieghevole della mostra, Nove 1984; *Toni Zarpellon*, con testo di L. Bonesio (Pavia, Collegio Cairoli, 28

novembre - 17 dicembre 1983), pieghevole della mostra, Pavia 1983; *Toni Zarpellon: 718*, con testo di B. Passamani (Venezia, Galleria del Cavallino, 8 - 21 maggio 1970), pieghevole della mostra, Venezia 1970.



Sergio Zen (Valdagno, 1936)

*Arioso n.16*

Olio su tela, 100 x 70 cm

**Provenienza:** opera donata a seguito della mostra personale allestita a Vicenza dal 9 ottobre a 7 novembre 1999, provvedimento di accettazione 95/4138 del 17.02.2000

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato alla Cultura - Ufficio Sport

Sergio Zen nasce a Valdagno il 24 novembre 1936 e ivi frequenta la Libera Scuola d'Arti Figurative Marzotto. Negli anni Sessanta compie svariati viaggi a Milano e a Venezia, ed qui che entra in contatto con Vedova, Santomaso, Afro, Pizzinato e Birolli e, grazie a loro, abbandona il prematuro stile figurativo per approcciarsi all'astrattismo. In questo primo decennio di carriera è invitato alla Biennale di Bolzano, vince il Primo Premio Trissino e ottiene la sua prima personale alla Galleria Fontana di Venezia.

Colore e gestualità artistica in questo periodo vengono influenzati dall'Action Painting di Pollock, mentre negli anni Settanta trova una sua legittimazione nella ricerca dell'infinito per mezzo di vibrazioni cromatiche organizzate secondo un ritmo di apertura e chiusura. Questo decennio è anche segnato dalla partecipazione a numerose mostre e rassegne internazionali tra cui il Premio Joan Mirò di Barcellona nel 1970, l'esposizione della Grafica Contemporanea



al Museo Puskin di Mosca nel 1971, al Grand Prix d'Arts Plastique alla Gallerie Corizier a Lione nel 1973 e molte altre.

Agli inizi degli anni Ottanta Zen inizia a sperimentare la tecnica del collage coerentemente alla ricerca pittorica portata avanti fino ad allora: il colore rimane il soggetto principale pur entrando in contatto con l'elemento materico, per la prima volta in rilievo e spesso trattato in maniera velare.

Nel 1987 viene allestita la sua prima antologica a Villa Valle Marzotto a Valdagno mentre dieci anni dopo, per festeggiare il quarantesimo anno di attività, viene organizzata la personale "Colore come Immagine" nella Galleria Studio di Marco Zen - Arte Contemporanea di Valdagno.

Seguono un innumerevole serie di mostre e una continua sperimentazione sulla componente cromatica.

*Arioso n.16* è un'opera pittorica realizzata negli anni Novanta e donata a Comune di Vicenza a seguito della personale allestita dal 9 ottobre al 7 novembre 1999. Si tratta di una tela dal soggetto astratto composta da una serie di pennellate rapide e sfuggenti e da cromie talune brillanti e altre pastello.

Quest'opera si inserisce all'interno di una ricerca piuttosto elaborata in quanto Zen coglie, per mezzo della pittura, un sentimento e lo blocca sulla tela, estrapolandolo dalla transitorietà in cui inconsapevolmente è immerso. Il colore entra in gioco per dar forma, e quindi rendere visibile, ciò che per natura è astratto: la scelta cromatica non è impulsiva ma al contempo è pensata per evocare sensazioni celate nella memoria. Impulso-riflessione è il dualismo intorno al quale si sviluppano le opere di Zen le quali, come le tele di Rothko, propongono la cristallizzazione di un'emozione, capace però di riprendere vita per mezzo del bagaglio personale di ogni singolo fruitore.

**Bibliografia:** S. Portinari, *Sergio Zen in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009, pp. 504-505; *Carte: 76 x 57*, catalogo della mostra con testi di R. Amaglio, G. Menato (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 3 dicembre 2004 - 9 gennaio 2005), G.R. Grafiche, Vigardolo 2004; *Sergio Zen: opere 1960 - 2005*, Studio Zen, Valdagno 2005; G.M. Accame, *Sergio Zen: il colore come emozione e riflessione. Opere 1997 - 2000*, s.l. 2000; *Sergio Zen: estetico, estatico. Dipinti*, catalogo della mostra a cura di C. C. Frigo (Carmignano di Brenta, Villa Municipale Corniani, 21 maggio - 11 giugno 1995), Comune di Carmignano di Brenta 1995; G. Menato, *Sergio Zen: dipinti e carte*,

*1961 - 1992, Sante Moretto Arte Contemporanea, Monticello Conte Otto 1992; Sergio Zen: opere dal 1957 al 1987, catalogo della mostra (Villa Valle Marzotto, Valdagno, 17 ottobre - 1 novembre 1987), Cracco, Valdagno 1987.*



Carmelo Zotti (Trieste 1933 - Treviso 2007)

*Sfinge alla fontana*, 1992

Affresco, 60 x 60 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, mostra "Carmelo Zotti: opere dal 1980 al 1996" (Vicenza, 1996), provvedimento di accettazione 545/6117 del 18.04.1996

**Collocazione:** Palazzo del Territorio - Assessorato all'Istruzione - Ufficio Direttore

Carmelo Zotti nasce a Trieste da padre istriano e madre cipriota. Dopo un primo periodo trascorso nella città natale, si trasferisce a Napoli e nel 1945 si stabilisce a Venezia dove frequenta l'Accademia di Belle Arti. Nel 1952 inizia la sua attività espositiva esordendo con una personale all'Opera Bevilacqua La Masa. Nel 1954 vince il premio giovane artista più promettente organizzato dalla stessa fondazione. Risale al 1956 la sua prima partecipazione alla Biennale di Venezia seguita nel 1958 dal concorso Biennale Internazionale dei Giovani in cui si aggiudica il primo premio mentre tra gli anni Sessanta e Settanta compie numerosi viaggi, toccando paesi con l'Egitto, l'India, la Birmania e il Messico. Dal 1973 al 1990 è titolare della cattedra di pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Partendo da alcuni aspetti dell'arte informale, Carmelo Zotti esprime le necessità di un lavoro creativo per cui in ogni opera si debba riscontrare un carattere sempre nuovo e sorprendente: l'ambiguità delle atmosfere e dei soggetti è una costante nei lavori dell'artista, volendo

presentarsi come una discesa catartica che fa riemergere l'inconscio, l'istinto e i traumi profondi.

Con le sue opere, Zotti si inserisce tra sogno, mito e manipolazione in un processo che trasforma una situazione personale in un valore, un'esperienza applicabili alla collettività. Attraverso i grandi spazi, scanditi da ampie stesure di colore intervallate dal contrasto tra luce e oscurità, l'artista costruisce degli impianti scenografici in cui vengono inserite presenze umanoidi, definite 'figure-mito' da Zotti stesso, come nel caso di *Sfinge alla fontana*. La Sfinge, come in molti dei suoi lavori degli anni Novanta, è una figura ricorrente. Legata alla mitologia egizia e greca arcaica, il significato ha subito dei mutamenti nel corso dei secoli: per gli antichi Egizi era un simbolo di protezione e augurio di serenità per la vita nell'oltretomba, motivo per cui veniva posizionata all'esterno delle tombe reali, mentre nella cultura greca è inevitabilmente legata al mito di Edipo dove, posta a guardia dell'ingresso della città Tebe, divorava chiunque non riuscisse a risolvere il suo enigma. Insieme ad altre figure simboliche utilizzate da Zotti, come l'elefante, la sirena o la montagna, rappresentano il desiderio di purezza che l'umanità vuole raggiungere ma quest'ultima, risultando sempre corrotta, non sarà mai in grado di arrivarci.

Le figure-mito non rientrano in un'operazione di recupero storico ma sono necessarie a Zotti per dare vita ad un universo visionario, in cui il subconscio si può esprimere liberamente, un luogo magico che l'artista narra attraverso le sue opere.

Attraverso l'uso della pittura tonale – in *Sfinge alla fontana* utilizza gradazioni del viola e del blu – stesa direttamente sulla tela senza un disegno preparatorio, Zotti assegna ai colori una funzione simbolica per sottolineare il dato iconografico, in una continua contrapposizione tra luce e oscurità, la natura sublime e quella bestiale presente in ogni essere vivente, in un processo che fonde le figure con il paesaggio e l'atmosfera che le circonda.

In *Sfinge alla fontana* il soggetto umanoide, posto al centro della scena tra la fontana zampillante e un cespuglio, guarda direttamente lo spettatore, quasi ad indagare con il suo unico occhio l'animo di chi sosta davanti alla sua figura.

L'opera viene donata da Carmelo Zotti al Comune di Vicenza in seguito alla mostra personale "Carmelo Zotti: opere dal 1980 al 1996" organizzata nella chiesa di S. Giacomo nel 1996.

## MANCA DATO FOTOGRAFICO

Carmelo Zotti

*Figura e Sfinge*, 1984

Affresco su tela, 60 x 80 cm

**Provenienza:** dono dell'artista, provvedimento di accettazione 818/21758 del 30.07.1998

**Collocazione:** Sconosciuta

A causa della mancanza di dati fotografici e di un'ipotetica collocazione, non è stato possibile né identificare l'opera donata né realizzarne la schedatura dell'opera.

**Bibliografia:** *Zotti. Anni Ottanta*, catalogo della mostra a cura di M. Goldin (Rimini, Castel Sismondo, 21 gennaio - 28 marzo 2012), Lineadombra, Treviso 2012; *Carmelo Zotti. Catalogo generale: volume secondo, opere dal 1979 al 2007*, catalogo generale a cura di D. Marangon, F. Bizzotto, M. Beraldo, B. Brand, vol. II, Skira, Milano 2012; *Zotti. Opere 1953 - 2006*, catalogo della mostra a cura di B. Brand, F. Bizzotto, M. Berardo, D. Marangon (Venezia, Museo Correr, 10 gennaio - 15 febbraio 2009), Terraferma editore, Treviso 2009; C. Beltrami, *Carmelo Zotti in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009; *Zotti: l'epica, il racconto, l'elegia*, catalogo della mostra a cura di F. Gualdoni, D. Marangon (Milano, Museo della Permanente, 10 gennaio - 4 febbraio 2007), Skira, Milano 2007; *Carmelo Zotti*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Monticello Conte Otto, Galleria Sante Moretto Arte contemporanea, 26 novembre 2005 - 22 gennaio 2006), Galleria Sante Moretto, Monticello Conte Otto 2005; *Carmelo Zotti: il mito della pittura*, catalogo della mostra a cura di G. menato (Cittadella, Palazzo Pretorio, 14 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004), Biblios, Cittadella 2003; *Carmelo Zotti: nel segno della sfinge. Opere dal 1958 al 2003*, catalogo della mostra a cura di N. Miceli (San Gimignano, Musei Civici, 28 ottobre - 30 novembre 2003), Edizioni Bora, Bologna 2003; *Carmelo Zotti: opere dal 1980 al 1996*, a cura di S. Stocco (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 24 febbraio - 24 marzo 1996), pieghevole della mostra, Edizioni CTO, Vicenza 1996; *Zotti: opere 1958 - 1992*, catalogo della mostra a cura di M. Goldin (Conegliano, Palazzo Sarcinelli Galleria Comunale d'Arte Moderna, 7 febbraio - 7 marzo 1993), Marino Editore, Firenze 1993; *Carmelo Zotti: opere dal 1974 al 1986*, catalogo a cura di G. Menato (Valdagno, Galleria Civica di Villa Valle, 30 aprile - 24 maggio 1987), Pavan editore, Valdagno 1987; *Carmelo Zotti: opere recenti*, con testo di G. Menato (Venezia, Fondazione Bevilacqua La Masa, 6 dicembre 1986 - 11 gennaio 1987), Stamperia di Venezia, Venezia 1986; E. Crispolti, *Carmelo Zotti*, Centro iniziative culturali, Pordenone 1975; *Zotti*, con testo di P. Rizzi (Torino Galleria L'Approdo, 14 dicembre 1971 - 6 gennaio 1972), pieghevole della mostra, Torino 1972; *Carmelo Zotti*, con testo di T. Toniato (Torino, Galleria L'Approdo, 14 novembre - 2 dicembre 1964), pieghevole della mostra, Torino 1964; *Disegni di Carmelo Zotti*, con testo di G. Scarpa (Venezia, Fondazione Bevilacqua La Masa, 8 - 21 novembre 1952), pieghevole della mostra, Venezia 1952.



## CONCLUSIONI

Valorizzare il patrimonio culturale di una città o di un territorio è, al giorno d'oggi, uno dei punti fondamentali per ogni amministrazione legislativa, un compito che se svolto correttamente ed in modo efficace può portare numerosi benefici culturali, sociale ed economici alla cittadinanza.

La situazione europea, ed in particolare quella italiana, sono uniche a causa delle numerose stratificazioni storico-artistiche che si sono succedute nei secoli; per questo è necessario comprendere ed utilizzare tutti i mezzi e le risorse disponibili per avviare un processo che porti alla piena valorizzazione non solo del passato ma, in conseguenza, anche del futuro.

La situazione particolare, e assolutamente imprevedibile, vissuta negli ultimi due anni con la pandemia globale di COVID-19, ha chiaramente evidenziato le difficoltà che quotidianamente deve affrontare il settore divulgativo culturale e scientifico italiano, funestato da tagli e restrizioni avvenute in anni precedenti.

*Strati del tempo*, il titolo di questo elaborato, si vuole inserire in questo contesto: dalla riscoperta del passato, delle memorie e dei ricordi, dei personaggi e degli artisti che hanno vissuto il territorio e di approfondirne il lavoro ed il pensiero, in modo da assicurare una vita lunga e prosperosa ai beni artistici della città, soprattutto in un momento di rinascita per la cittadinanza come quello rappresentato dalla candidatura a Vicenza “Città della Cultura 2024”.

Il primo passo da compiere è quello di trasmettere, difendere e consolidare la conoscenza: le nuove generazioni stanno crescendo in una società globale ed internazionale ma, proprio questa sempre più marcata omologazione, porta a dimenticare le tradizioni e le radici storiche del proprio territorio. Quindi, come è possibile che siti architettonici, dipinti, sculture ma anche tecniche e laboratori artigianali, beni UNESCO possano essere preservati se chi dovrà prendersene cura non se ne capisce il valore?

L'unica soluzione (a mio parere plausibile) è diffondere una conoscenza e una consapevolezza nei cittadini più o meno giovani, arrivare a far comprendere che con “bene pubblico” si intende qualcosa fruibile da tutti e non solo da gruppi esclusivi, oggi in continua diminuzione. Un esempio di valorizzazione del bene pubblico, per quanto non artistico, è dato dall'educazione fornita in numerosi paesi asiatici come il Giappone dove, sin dalle scuole

elementari, ai bambini viene insegnato a prendersi cura, oltre che dei propri oggetti, degli spazi comuni e condivisi con gli altri. Un metodo che permette di comprendere a fondo la fatica e la costanza necessarie a mantenere in buono stato quanto è condiviso in comune con le altre persone e proprio per questo è un valore insegnato fin dalla tenera età.

Una delle idee qui presenti intende inserirsi proprio in questa 'filosofia di insegnamento': una proposta che coinvolga le istituzioni scolastiche, il primo centro di formazione del futuro cittadino che, per questo motivo, ricopre un ruolo fondamentale.

Ancora oggi la cultura, le mostre, gli spettacoli teatrali e lirici vengono percepiti, anche dai più giovani come qualcosa di poco adatto, quasi da 'snob', solo perché alla base non vi è la conoscenza della materia. In Italia in particolare, dove l'arte, la musica e l'architettura, la poesia ma anche la moda ed il cinema hanno raggiunto risultati di grandissimo pregio, influenzando anche il resto del mondo, è impensabile che la cultura sia ancora considerata un bene elitario, soprattutto con i mezzi tecnologici che vengono costantemente messi a disposizione. L'arte contemporanea, tra tutte, appare come quella più inaccessibile a causa di una mancanza di figurazione che non permetta una facile ed immediata comprensione del soggetto: nella cultura del consumismo e della velocità, dove ciò che rapido ed efficiente corrisponde a qualcosa di qualità, l'arte del ventesimo e ventunesimo secolo, la quale richiede una maggiore riflessione, viene relegata ai margini, un'attività a cui si possono dedicare solo gli intellettuali o i lavoratori del settore.

A seguito di tale riflessione, vorrei proporre una serie di suggerimenti utili a valorizzare non solo in generale il patrimonio storico-artistico italiano, ma soprattutto per attribuire importanza a quello esaminato nel seguente elaborato.

Per questo una delle prime proposte si focalizza sull'inserimento negli edifici scolastici, spesso troppo anonimi ed omologati, di sculture e opere donate al Comune. Un percorso che potrebbe essere accompagnato da laboratori pratici o incontri con l'artista, dove possibile: esso si configura come un metodo immediato per mettere in contatto le nuove generazioni ipertecnologiche con un processo creativo che richiede molta manualità; un'idea applicabile in diversi modi a seconda del grado dell'istituto, con alcune specifiche nel caso degli istituti superiori ad indirizzo artistico o tessile dove si può instaurare anche un piano di confronto e reinterpretazione con le opere del passato. In riferimento a quest'ultime tipologie di percorsi scolastici, il pensiero, va *in primis* all'Istituto B. Montagna dove si può inserire la possibilità di un dialogo con gli artisti della *Fiber art* presenti a Vicenza negli anni Ottanta, oltre che con le



importanti realtà imprenditoriali del settore tessile, e *in secundis* all'Istituto d'Arte di Nove che, già da anni, ha un confronto diretto con i maestri ceramisti locali. Oppure, per le fasce più giovani, inserire dipinti nelle scuole elementari cittadine in cui la grande fantasia e creatività dei piccoli alunni potrebbe portare, anche attraverso laboratori pratici, ad esiti artistici del tutto inattesi e sorprendenti.

Il lavoro svolto dagli studenti sparsi in varie zone della città, in particolare nei locali sfitti o abbandonati che in questi anni caratterizzano quasi più il centro storico che la provincia, potrebbe essere una buona soluzione per ridare vita a luoghi che altrimenti sarebbero abbandonati al degrado e, nel peggiore dei casi, all'illegalità. Gli studenti stessi infatti coinvolgeranno le famiglie e i conoscenti?? nella salvaguardia di un luogo che conserva, letteralmente, il loro patrimonio.

La tutela e valorizzazione del patrimonio culturale avviene in modo efficace quando, sotto la regia di un'amministrazione ben organizzata, è la comunità locale stessa a riconoscersi ed impegnarsi per queste; una pratica che, se applicata correttamente, influisce in modo positivo sulla vita del cittadino.

Inserire le sculture della collezione del Comune in parchi e luoghi pubblici sarebbe una maniera per riportare in primo piano artisti vicentini, spesso più conosciuti a livello nazionale o internazionale che cittadino, un modo per collocare una traccia visibile delle figure artistiche di coloro che hanno abitato, vissuto ed interpretato la città, oltre che proporre una fonte d'ispirazione per le generazioni future. Tuttavia, se il cittadino stesso non prende coscienza di quanto la sua città possa offrire a livello culturale, artistico o storico, la valorizzazione e la tutela risulteranno molto più impegnative e, di conseguenza, meno efficaci. La costituzione di comitati pubblici, composti dagli abitanti del luogo stesso, se guidati e supportati correttamente dagli enti pubblici, possono acquisire le conoscenze e i requisiti necessari ad occuparsi in prima persona del buon mantenimento del bene artistico. Iniziative che possono coinvolgere anche le attività commerciali, promuovendo, come avveniva negli anni Cinquanta, con vetrine tematiche le attività culturali e le figure artistiche della città, una rivisitazione in chiave culturale degli addobbi del Natale o del Carnevale. Anche l'inserimento di sculture o immagini commemorative in un 'luogo del cuore' di un determinato artista all'interno del tessuto urbano, può aiutare a tramandare la memoria di personaggi e intellettuali che hanno dedicato la loro esistenza alla promozione e divulgazione dell'arte e, spesso, della città e della cultura.

Un discorso e un progetto che oggi non possono scindersi da quello della sostenibilità ambientale e sociale: troppo spesso si dimentica tutti i benefici, anche economici, che possono derivare dalla corretta valorizzazione del patrimonio artistico, turistico e, per il territorio italiano, anche gastronomico. Per migliorare questo tema gli enti pubblici necessitano del supporto di comunità esterne, gruppi di giovani professionisti ed artisti che elaborino un'idea e soluzioni *green* che possano essere godute da tutta la cittadinanza: dare vita a nuove iniziative che permettano una maggiore godibilità degli spazi e degli ambienti urbani, magari valorizzati dall'intervento creativo di *Street artist*, studenti ma anche privati cittadini con la passione per l'arte. Un processo di acquisizione delle conoscenze offerte dalla propria città che inevitabilmente passa per la rivoluzione digitale, per le infinite possibilità offerte da internet e per la velocità con cui avviene lo scambio di informazioni, il formarsi di nuovi gusti, mode e trend. L'amministrazione comunale potrebbe provare a coinvolgere i nuovi vip dell'era digitale, influencer, youtuber, conosciuti soprattutto dalle fasce più giovani, per creare un linguaggio comunicativo al passo con i tempi, efficace ed immediato soprattutto verso le nuove generazioni.

In un momento storico in cui le città sono in diretta competizione tra di loro per assicurarsi il maggior numero di turisti e visitatori è necessario applicare tutti gli strumenti che possono garantire un maggior coinvolgimento pubblico per offrire, dopo una selezione ponderata degli eventi e delle iniziative, un'esperienza soddisfacente sia per il cittadino che per il visitatore, guadagnando l'interesse anche di un nuovo pubblico.

Durante i controlli effettuati per verificare la collocazione delle opere donate, in più occasioni impiegati comunali hanno offerto lo spazio dei loro uffici per l'esposizione delle tele e dei dipinti appartenenti al Comune. Per quanto il gesto possa assicurare ad un'opera di essere ancora, anche se in modo privato, ammirata ed usata - indubbiamente un destino migliore rispetto a giacere in depositi e magazzini ormai solo ricordati da alcuni dipendenti storici - non segue il desiderio dell'artista che ha compiuto l'atto di donazione, quest'ultimo inteso affinché l'opera fosse fruibile da tutti e non da una limitata cerchia di persone. Infatti, più che l'esposizione in uffici non aperti al pubblico, sarebbe più corretto collocare i dipinti e le sculture in luoghi frequentati da un maggior numero di persone in modo da assicurare un maggior interesse nella comunità locale, vera custode dei beni cittadini. Riproporre piccole esposizioni tematiche come "Reviews" del 2008, allestita nella Casa del Palladio, dove viene presentata una parte della collezione comunale accompagnata da attività ed incontri di approfondimento per non condannare all'oblio pubblico grandi artisti e maestri che si sono dedicati in prima persona alla divulgazione e promozione dell'arte contemporanea.

## BIBLIOGRAFIA

G.M. Accame, *Sergio Zen: il colore come emozione e riflessione. Opere 1997 - 2000*, s.l. 2000.

M. Adami, *Robert Scherer: Venezia*, Tappeiner, Bolzano 2013.

*Adone Brugnerotto, Fabio Carriolo, Paola Volpato*, catalogo della mostra (Venezia, Bevilacqua La Masa, 24 aprile - 10 maggio 1987), Stamperia di Venezia, Venezia 1987.

*Adriana Marchetto: il segno, il colore, lo spazio*, catalogo della mostra a cura di R. Amaglio (Vicenza, Chiesa SS. Ambrogio e Bellino, 2004), Grafiche Aurora, Verona 2012.

*Adriana Marchetto, Giusi Santoro*, catalogo della mostra a cura di G. Zardo (Vicenza, Primo Piano Arte Studio, 19 febbraio - 9 marzo 2008), s.l. 2008.

*Aleksandar Duravcevic*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB23 chiesa di SS. Ambrogio e Bellino, 8 novembre - 6 dicembre 2009), Tipografia CTO, Vicenza 2009.

*Alessandro Mendini + Cleto Munari: Micromacro*, Lavis:Arca, Trento 2003.

*Alessio Tasca, Lee Babel, Vittore Tasca, Heiner Bauer*, catalogo della mostra a cura di J. Mallet, C. Rossi (Este, Museo Nazionale Atestino, 7 settembre - 3 novembre 2013), Antiga edizioni, Crocetta del Montello-Treviso 2013.

*Alessio Tasca a Montelupo*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti, J. Mallet, N. Stringa (Montelupo Fiorentino, Priora di S. Lorenzo, 2008) Studio Bozzetto, Cartigliano 2008.

*Alessio Tasca*, catalogo della mostra a cura di F. Gualdoni (Laveno-Mombello, Museo Internazionale design ceramico, 2002), comune di Laveno-Mombello, Varese 2002.

*Alessio Tasca: dare forma alla terra*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Valdagno, Galleria Civica di Villa Valle, 20 maggio - 1 luglio 2001), Comune di Valdagno, Valdagno 2001.

*Alessio Tasca. Terre rare*, catalogo della mostra a cura di N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 29 novembre 1997 - 25 gennaio 1998), Neri Pozza Editore, Vicenza 1997.

*Alessio Tasca*, con testo di V. Fagone (Firenze, Fortezza da Bosso, 21 aprile - 1 maggio 1995), pieghevole della mostra, Firenze 1995.

*Angelo Spagnolo. L'essenza della forma*, catalogo della mostra a cura di M.M. Pollianato (Marostica, Castello Inferiore, 2 dicembre 2017 - 7 gennaio 2018), edizioni Pollianato Marco Maria, Vicenza 2017.

*Angelo Spagnolo. Le forme dell'utile: un'antologica*, catalogo della mostra a cura di F. Meneghetti, M.M. Pollianato, F. Scremin (Nove, Museo Civico della Ceramica, 3 giugno - 21 agosto 2016), edizioni Pollianato Marco Maria, Vicenza 2016.

*Anna Moro Lin: la natura delle cose*, catalogo della mostra con testi di A. Moro Lin, T. Toniato, M. Lazzari, M. Smalley, Y. Thierry, I. Udrea (Venezia, casa di Carlo Goldoni, 13 dicembre 2013 - 25 febbraio 2014), Fondazione Musei Civici, Venezia 2013.

*Anna Moro Lin: codex vitae*, con testi di Don G. Caputo, M. Zerbi, A. Moro Lin (Venezia, Museo Diocesano, 18 ottobre 2008 - 5 gennaio 2009), pieghevole della mostra, Venezia 2008.

*Anna Moro Lin*, con testi di A. Moro Lin (Portogruaro, Galleria comunale d'arte contemporanea Ai Molini, 15 ottobre - 5 novembre 2000), pieghevole della mostra, Portogruaro 2000.

*Annabella Dugo: "nulla è come appare"*, catalogo della mostra a cura di C. Reale (Napoli, PAN, 5 - 17 ottobre 2018), Grafiche Aurora Verona, Napoli 2018.

*Annabella Dugo*, catalogo della mostra (Verona, febbraio 1981), Ghelfi, Verona 1981.

*Annabella Dugo: costumanza*, a cura di G. Pedicini, Lo Spazio edizioni, Napoli 1981.

*Annabella Dugo*, catalogo della mostra (Mestre, Galleria San Giorgio, 1980), s.l., s.n., 1980.

*Antologia di un cammino: mostra di opere di Padre Vittorio Buset*, catalogo della mostra (Cornedo Vicentino, 1999), Comune di Cornedo Vicentino 1999.

*Antonio Carta, la pittura che 'distilla' l'essenza* in "Il Giornale di Vicenza", 30 gennaio 2009.

*Antonio Carta. Opere 1958-2008*, catalogo della mostra a cura di G. Menato, C. Rigon (Vicenza, Casa Gallo Scarpa - Biblioteca Internazionale La Vigna, 31 gennaio - 15 marzo 2009), Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza 2009.

*Antonio Carta: opere 1959 - 1989*, con testi di N. Pozza, F. Bandini, P. Franceschetti, S. Maugeri, G. Menato, A. Carta (Vicenza, Archivi Napoleonici, 30 settembre - 22 ottobre 1989), pieghevole della mostra, Vicenza 1989.

*Antonio Freiles: il respiro del colore*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti, L. Barbera, L. Luebbers (Messina, Palazzo Zanca, 23 aprile - 25 maggio 1986), Mazzotta, Milano 1986.

*Antonio Freiles*, con testo di G. Ballo (Milano, Galleria Morone, 29 aprile - 28 marzo 1981), pieghevole della mostra, Milano 1981.

G. Apella, *Romano Lotto*, De Luca Edizioni, Roma 1995.

*Architetture dell'immaginario: incontri d'arte a Vicenza*, catalogo della mostra a cura di G. Menato, B. Munari (Vicenza, Galleria Due Ruote, 1992), Libreria Due Ruote, Vicenza 1992.

R. Arnheim, *Le armonie del colore: Augusto Garau*, Feltrinelli, Milano 1984.

*Arte Contemporanea Polacca: Maria Anto, Tadeusz Dominik, Henryk Musiałowicz, Jerzy Piotrowicz*, con testi di L. Meneghelli, C.C. Frigo (Vicenza, chiesa di S. Giacomo, 29 giugno - 18 agosto 1996), s.l., Vicenza 1996.

*Arte e didattica : opere di Edoer Agostini, Enrico Castellani, Julio Le Parc, Attilio Marcolli, Horacio Garcia Rossi, Sergio Schirato*, catalogo della mostra A. Pasqualin, P. Agostini Pasqualin (Bassano del Grappa, Palazzo Agostinelli, febbraio - aprile 1987), Tipolitografia Bertato, Villa del Conte-Padova 1987.

*Attilio Marcolli*, catalogo della mostra a cura di A. Veca (Milano, Arte Struktura, 11 novembre - 10 dicembre), Arte Struktura, Milano 1999.

*Attilio Marcolli: per un'architettura anatopica*, catalogo della mostra (Mestre, Vicenza, Como, Milano 1983-86), Centro Di, Firenze 1987.

*Attilio Polato: un maestro della pittura veneta del Novecento*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Vicenza, Musei Civici di Palazzo Chiericati e chiesa di Ss. Ambrogio e Bellino, 10 marzo - 1 maggio 2007),s.l., Vicenza 2007.

*Attilio Polato, Ernesto Lomazzi, Otello De Maria*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Cittadella, Palazzo Pretorio, 15 aprile - 14 maggio 2000), Biblios, Cittadella 2000.

*Attilio Polato: un felice incontro di vita e colore. Un'antologica di pittura*, catalogo della mostra a cura di L. Polato, G. Segato (Padova, Galleria Civica, 18 aprile - 25 maggio 1997), Imprimenda, Padova 1997.

*Attilio Polato 1896 - 1978*, catalogo della mostra a cura di K. Brugnolo Meloncelli (Vicenza, chiesa di S. Giacomo, aprile - maggio 1992), Neri Pozza Editore, Vicenza 1992.

*Attilio Polato*, catalogo della mostra con testi di N. Pozza (Valdagno, Galleria Civica d'Arte Moderna, 23 maggio - 28 giugno 1981), Galleria Civica d'Arte Moderna, Valdagno 1981.

*Attilio Polato*, con testi di N. Pozza (Padova, Galleria La Chiocciola, 17 - 30 novembre 1966), pieghevole della mostra, Padova 1966.

*Augusto Garau: artista politecnico e scienziato. Opere 1940 - 2008*, a cura di G. Di Genova, Bora, Genova 2008.

*Augusto Garau : mostra antologica 1983-1997*, catalogo della mostra a cura di M. Garau e A. Sella (Gallarate, Civica Galleria d'arte moderna, 14 dicembre 1997 - 1 febbraio 1998), Grafiche Aurora, Verona 1997.

*Augusto Garau: Antologica dal 1940 al 1998*, catalogo della mostra a cura di R. Barletta (Gallarate, Civica Galleria d'Arte Moderna, 29 maggio - 12 giugno 1983), Arti Grafiche Bosisio, Milano 1983.

G. Avogadro, *Simon Benetton: l'idea diventa segno*, Electa, Milano 1995.

- R. Azimi, *Le sculpteur sénégalais Ndary Lo est mort*, "Le Monde", 9 giugno 2017.
- F. Bandini, *Presentazione in Antonio Carta* (Vicenza, Libreria Galleria Due Ruote, 1983), s.l., 1983.
- F. Bandini, *Ricordo di Neri Pozza in Segni del Novecento. La donazione Neri Pozza alla Fondazione Giorgio Cini. Disegni, libri illustrati, incisioni*, catalogo della mostra a cura di G. Pavanello (Vicenza, Gallerie d'Italia di Palazzo Leoni Montanari, 29 marzo – 15 giugno 2003), Marsilio, Venezia 2003.
- G. Barbieri, A. Barbieri, *Livia Carta*, Terra Ferma edizioni, Crocetta del Montello-Treviso, 2001.
- V. Baradel, *Pittura. Il Premio Marzotto per la pittura 1953-1968 in 1951-1968. I Premi Marzotto*, Arnoldo Mondadori, Milano 1986.
- E. Bartolini, G. Cibotto, D. Formaggio, *La pittura di Mario Albanese, 1977-1988*, Fogli d'Arte, Vicenza 1988.
- A. Bernardi, A. Spagnolo, N. Stringa, *Festa della Ceramica: dieci anni di portoni aperti*, Associazione Nove terra di ceramica, Nove 2008.
- G.C. Bojani, *Fili di fuoco: omaggio a Salvatore Fornarola*, Cogecstre, Penne 1999.
- Bonaldi*, catalogo della mostra a cura di Galleria Tino Ghelfi (Vicenza, Galleria Tino Ghelfi, 4 - 31 dicembre 1973), s.l., Vicenza 1973.
- R. Bonato, *Addio a Sartori, l'innovatore della ceramica*, in "Il Giornale di Vicenza", 29 settembre 2020.
- R. Bonato, *Nella ceramica di Sartori c'è un inno alla libertà*, in "Il Giornale di Vicenza", 10 settembre 2016.
- R. Bonfanti, *Renata Bonfanti: Tessitura come mestiere*, Grafiche Tassotti, Bassano 1998.
- Bonizza Modolo: opere incise*, catalogo della mostra a cura di M.L. Ferraguti, M. Fragonara, G. Segato (Este, La Medusa Centro di Cultura; Cremona, Museo della Stampa, 2010), Tipografia Rumor, Vicenza 2010.
- Bonizza Modolo: etimologie*, catalogo della mostra a cura di F. Brandes (Venezia, Istituto romeno di cultura e ricerca umanistica, 10-27 marzo 2010), Tipografia Rumor, Vicenza 2010.
- Bonizza Modolo: possibili convivenze*, catalogo della mostra a cura di F. Brandes (Bassano del Grappa, Chiesetta dell'Angelo, 13-28 settembre 2008), Tipografia Rumor, Vicenza 2008.
- G. Bordin, *Toni Zarpellon: la cava dipinta*, Centro Culturale di Conco, Conco 1991.

*Bruno Lucca Daniele Monarca. Due Senza*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB 23 Chiesa SS. Ambrogio e Bellino, 4 ottobre – 1 novembre 2009), Tipografia CTO, Vicenza 2009.

E. Burnet, *Ndary Lo, dialogue de résonances*, "Revue Medium, Edition Babylone", n°14, janvier-février-mars 2008.

*Campesan, Costalonga, De Filippo, Lunardi, Scarpa: allo Studio Farnese*, catalogo della mostra (Roma, Studio Farnese, giugno 1970), Studio Farnese, Roma 1970.

*Cantieri Aperti. Altre presenze nel contemporaneo*, catalogo della mostra a cura di E. Gusella (Padova, Gallerie Città di Padova, 6 - 28 febbraio 1999), Il Poligrafo editore, Padova 1999.

*Capolavori dell'Ottocento italiano dalla Raccolta Gaetano Marzotto*, catalogo della mostra a cura di K. De Carbonnel, (Vicenza, Basilica Palladiana, gennaio 1994) Artegrafica Silvia per l'Assessorato alla Cultura di Vicenza, Parma-Vicenza 1994.

C.F. Carli, *Cesare Mirabella: disegni*, s.l., s.n. 2004.

*Carmelo Zotti. Catalogo generale: volume secondo, opere dal 1979 al 2007*, catalogo generale a cura di D. Marangon, F. Bizzotto, M. Beraldo, B. Brand, vol. II, Skira, Milano 2012.

*Carmelo Zotti*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Monticello Conte Otto, Galleria Sante Moretto Arte contemporanea, 26 novembre 2005 - 22 gennaio 2006), Galleria Sante Moretto, Monticello Conte Otto 2005.

*Carmelo Zotti: il mito della pittura*, catalogo della mostra a cura di G. menato (Cittadella, Palazzo Pretorio, 14 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004), Biblios, Cittadella 2003.

*Carmelo Zotti: nel segno della sfinge. Opere dal 1958 al 2003*, catalogo della mostra a cura di N. Miceli (San Gimignano, Musei Civici, 28 ottobre - 30 novembre 2003), Edizioni Bora, Bologna 2003.

*Carmelo Zotti: opere dal 1980 al 1996*, a cura di S. Stocco (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 24 febbraio - 24 marzo 1996), pieghevole della mostra, Edizioni CTO, Vicenza 1996.

*Carmelo Zotti: opere dal 1974 al 1986*, catalogo a cura di G. Menato (Valdagno, Galleria Civica di Villa Valle, 30 aprile - 24 maggio 1987), Pavan editore, Valdagno 1987.

*Carmelo Zotti: opere recenti*, con testo di G. Menato (Venezia, Fondazione Bevilacqua La Masa, 6 dicembre 1986 - 11 gennaio 1987), Stamperia di Venezia, Venezia 1986.

*Carmelo Zotti*, con testo di T. Toniato (Torino, Galleria L'Approdo, 14 novembre - 2 dicembre 1964), pieghevole della mostra, Torino 1964.

*Carte: 76 x 57*, catalogo della mostra con testi di R. Amaglio, G. menato (Vicenza, chiesa Ss.Ambrogio e Bellino, 3 dicembre 2004 - 9 gennaio 2005), G.R. Grafiche, Vigardolo 2004.

L. Carta Segato, *Lo sguardo degli occhi e della mente*, edizioni del comune di Arcugnano, Arcugnano-Vicenza 2008.

F. Carta, *Antonio Carta: una piccola biografia*, s.l., Vicenza, 2007.

L. Carta, *Palladio e Vicenza: un architetto e una città*, Istituto Rezzara, Vicenza 1992.

G. Celant, *Gioietta Fioroni*, Skira, Milano 2010.

*Celestino Facchin*, catalogo della mostra (Comune di Farra d'Alpago, Biblioteca Civica, aprile 1983), Amministrazione comunale di Farra d'Alpago, Belluno 1983.

*Celestino Facchin*, catalogo della mostra (Omegna, Galleria Spriano, 15 gennaio - 3 febbraio 1983), Silvio Spriano, Omegna 1983.

*Celestino Facchin: la geometria felice*, Galleria La Chiocciola, Padova 1981.

*Ceramica '80: Bernardi, Bonaldi, Fior, Lucietti, Pianezzola, Sartori, Tasca*, testi di U. Apollonio, C. Caccia, E. Crispolti, V. Fagone, L. Magagnato, A. Onestini, B. Passamani, F. Rigon (Bassano del Grappa, Museo Civico di Palazzo Agostinelli, 3 maggio - 1 giugno 1980), Grafiche Tassotti, Bassano del Grappa 1980.

*Ceramica & ceramica*, catalogo della mostra a cura di T. Santi (S. Martino di Lupari, Chiesa Storica, 16 - 26 novembre 1990), s.l., Padova 1990.

*Ceramiche di Lee Babel, Tessiture di Renata Bonfanti*, catalogo della mostra (Marostica, Castello Inferiore, 25 febbraio - 11 marzo 1984), s.l., Bassano-Vicenza 1984.

C. Cerritelli, *Stefano Mazzotti*, Il Monogramma, Ravenna 1986.

*Cesare Mirabella: segreta Europa, la forma del colore*, a cura di M. Apa, Guerra, Perugia 2011.

*Cesare Mirabella. Opere: pastelli, disegni e oli 1999-2003*, a catalogo della mostra a cura C.F. Carli (Trento, Università degli studi di Trento, 2003), Litografia Bruni, Pomezia 2003.

*Cesare Mirabella. Opere 1984 - 1995*, catalogo della mostra a cura di C. Vivaldi, A. Pace, F. Cesaretti Salvi (Vicenza, Chiesa di S. Giacomo, 8 luglio - 20 agosto 1995), Litografia Bruni, Pomezia 1995.

*Cesare Mirabella: pastelli 1991-92*, catalogo della mostra a cura di A. Pace (Spoleto, Astrolabio arte, 29 giugno - 18 luglio 1993), Litografia Bruni, Pomezia 1993.

*Cesare Mirabella: attraversare silenziosamente*, catalogo della mostra a cura C. Mirabella (Roma, Galleria dei Greci, 18 gennaio - 12 febbraio 1989), Galleria dei Greci, Roma 1989.

*Cesare Mirabella: trasparenza-sequenze*, catalogo della mostra (Roma, Centra Skema, 6 - 23 giugno 1979), Centro Skema, Roma 1979.



*Cesare Mirabella: disegnare colorando*, catalogo della mostra a cura di E. Mercuri (Spoleto, Festival dei due mondi, 22 giugno - 10 luglio 1977), s.n., Spoleto 1977.

*Cesare Sartori: mostra di ceramica*, catalogo a cura di Galleria Meblo (Nova Gorica, Galleria Meblo, 18 gennaio - 2 febbraio 1991), Galleria Meblo, Nova Gorica 1991.

*Claudio Cuman: opere dal 1947 al 1996*, a cura di S. Stocco (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 27 aprile - 19 maggio 1996), pieghevole della mostra, Grafiche Ambrosini Rag. Luigi, Verona 1996.

*Cleto Munari: gioielli, argenti, vetri, orologi di Gae Aulenti*, a cura di A. Vezzosi, Edifir, Firenze 1995.

Cleto Munari Design Associati, *Cutlery: Carlo Scarpa, Paolo Portoghesi, Luca Sacchetti per Cleto Munari*, Studio Cleto Munari, Vicenza 1977.

*Cinquanta dipinti di Attilio Polato*, a cura di Accademia Olimpica (Vicenza, Centro Sociale Villaggio del Sole, 31 maggio - 15 giugno 1969), pieghevole della mostra, Vicenza 1969.

*Concreta: sculture ceramiche*, catalogo della mostra a cura di G.L. Anselmi (Certaldo, Palazzo Pretorio, 5 luglio - 17 settembre 2007), Comune di Certaldo, Certaldo 2007.

*Confronti: Manuela Bedeschi, Ferdinando Coloretti, Mancino, Gaetano Pinna*, con presentazione di G. Menato (Lonigo, Vicenza, Villa Pisani Bonetti, ottobre 2005), Grafiche Aurora, Verona 2005.

*Corinna Staffe. Walking down my memory lane*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB23 chiesa di SS. Ambrogio e Bellino, 28 aprile - 16 giugno 2013), Tipografia CTO, Vicenza 2013

M. Corraini, *Gioietta Fioroni*, Corraini editore, Mantova 1988.

P. Cremonese, *Una vita al di fuori delle mura. Per una biografia di Franco Meneguzzo in La manopola della radio. Forme e colori di Franco Meneguzzo*, catalogo della mostra a cura di G. Barbieri (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 gennaio - 2 marzo 2003), SATE srl, Ferrara 2003.

*Creatività nella tessitura. Gli strumenti, i materiali e le tecniche*, a cura di R. Bonfanti, quaderni di design n. 11, Zanichelli, Bologna 1982.

E. Crispolti, *Carmelo Zotti*, Centro iniziative culturali, Pordenone 1975.

E. Di Martino, *Simon Benetton: dal ferro alla scultura*, Aceleum, Asolo-Treviso, 1999.

F. De Gasperi, *Laura Stocco: insolite fantasie*, Arte Sante Moretto, Monticello Conte Otto-Vicenza, 2000.

L. De Venere, *Stefano Mazzotti: relitti preziosi*, Il Monogramma, Ravenna 1992.

L. De Venere, *Anna Moro Lin, ovvero lo spessore della memoria* in *Incontri in Tessilità* (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 15 settembre - 14 ottobre 1990), pieghevole della mostra, Stocchiero Grafica, Vicenza 1990.

*Demez, Scherer, Sottriffer, Vallazza*, con testo di C. Pacher (Ortisei, Circolo Artistico, 4 - 15 febbraio 1970), pieghevole della mostra, Ortisei 1970.

F. Di Castro, *Vito Capone*, pieghevole della mostra, Artivisive, Roma 1983.

*Di Salvatore: dal M.A.C. alla gestalt*, catalogo della mostra (Genova, Galleria Martini & Ronchetti, 1994), s.l., s.n., 1994.

N. Di Salvatore, *Arte Concreta: 10 incisioni originali di Di Salvatore*, Salto, Milano 1951.

*Dialoga: incontro tra la ceramica e Villa Caldogno*, con testi di M. Gaudenzo, A. Bernardi, A. Spagnolo, (Caldogno, Villa Caldogno, 25 aprile - 4 maggio 2014), pieghevole della mostra, Caldogno 2014.

*Dipinti di Nino di Salvatore*, catalogo della mostra (Milano, Galleria della Spiga, 8- 20 dicembre 1945), s.l., s.n. 1945.

*Di-segni poetici. La collezione di poesia visiva del Museo Arte Contemporanea "Luigi Gabrieli" di Matino*, catalogo della mostra a cura di S. Luperto, A. Panareo (Matino, Palazzo Marchesale del Tufo, 29 maggio - 30 dicembre 2011), Edizioni Grifo, Lecce 2011.

*Disegni di Carmelo Zotti*, con testo di G. Scarpa (Venezia, Fondazione Bevilacqua La Masa, 8 - 21 novembre 1952), pieghevole della mostra, Venezia 1952.

B. Donazzan, *Una vita a colori. Angelo Carlo Festa e la Belfe*, Marsilio, Venezia 2003.

G. Dorflies, *Incontri in Tessilità - Tre artisti della Tessilità; Alda Casal Casati, Sveva Lanza, Antonio Freiles* in *Incontri in Tessilità* (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 10 giugno - 2 luglio 1989), pieghevole della mostra, Stocchiero Grafica, Vicenza 1989

*Due testimonianze della pittura di Miraldo Beghini*, con testi di M. Rigoni Stern, F. Bandini (Vicenza, Galleria del Ponte, 31 marzo - 20 aprile 1980), pieghevole della mostra, Vicenza 1980.

*Emilio Farina*, catalogo della mostra a cura di L. Luppi (Roma, Studio Massimi Associazione Culturale, 1987), s.l. 1987.

*Emilio Farina*, La Tavolozza, Torino, 1963.

G. Ericani, *La ceramica bassanese nel dopoguerra*, in "Storia di Bassano", novembre 2014.

G. Ericani, *Giuseppe Lucietti, il segno e la terra* in *Giuseppe Lucietti. Il segno e la terra*, catalogo della mostra a cura di G. Ericani (Bassano del Grappa, Vicenza, Museo della Ceramica di

Palazzo Sturm 29 novembre 2004 - 25 gennaio 2004), Tassotti Editore, Bassano del Grappa 2003, pp. 15-23.

*Enrico Mitrovich: The Butterfly Stroke*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 10 novembre - 23 dicembre 2007), s.l., Vicenza 2007.

*Enrico Mitrovich*, con testo di P. Franceschetti (Vicenza, Bar degli Artisti, 1995), pieghevole della mostra, Vicenza 1995.

M. Fantinato, *Danilo Martini. La pittura attuale tra magia e scienza*, in "La Tribuna di Treviso, 30 settembre 2016.

G. Falossi, *Palazzo Simon Benetton: inaugurazione e mostra antologica*, Alida Grafiche, Valdobbiadene-Treviso, 2011.

M. Fazzini, G. Turria, *Volevo la poesia*, L'officina, Vicenza 2009.

*Federico Bonaldi. La magia del racconto: sculture, ceramica, grafica*, catalogo della mostra a cura di A. Bonaldi, G. Ericani, N. Stringa (Bassano del Grappa, Musei Civici, 13 giugno - 18 ottobre 2015), Silvana Editore, Cinisello Balsamo-Milano 2015.

*Federico Bonaldi*, catalogo della mostra (Faenza, Circolo degli artisti, 31 ottobre - 12 dicembre 1993), Circolo degli artisti, Faenza 1993.

M.L. Ferraguti, *Danilo Martini*, in "La Domenica di Vicenza", 19 ottobre 2013.

G. Fioroni, *Gioietta Fioroni: ceramiche*, Skira, Milano 2005.

G. Fioroni, *Il segno della parola*, Corraini editore, Mantova 1997.

*Franca Sonnino: la forma del vuoto*, catalogo della mostra a cura di F. Zoccoli, M. Bentivoglio (Roma, Complesso Monumentale del Vittoriano, 1 - 17 luglio 2005), Selgrafica 80, Guidonia-Roma 2005.

*Franca Sonnino: la misura ambientale*, con testo di M. Bentivoglio (Roma, Galleria Giulia, 13 gennaio - 11 febbraio 1999) pieghevole della mostra, Roma 1999.

*Franca Sonnino: il filo del segno 1975 - 1983*, catalogo della mostra a cura di M. Venturoli (Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 24 aprile - 15 maggio 1983), s.l., Ferrara 1983.

*Franca Sonnino*, con testo di M. Fagiolo (Savona, Galleria Il Brandale, 12 - 25 novembre 1977), pieghevole della mostra, Savona 1977.

*Franca Sonnino*, con testo di F. Solmi (Imola, Galleria del centro Artheatre, 19 febbraio - 17 marzo 1977), pieghevole della mostra, Imola 1977.

*Franca Sonnino*, catalogo della mostra a cura di M. Venturoli (Roma, Galleria Schneider, 22 aprile - 17 maggio 1975), Galleria Schneider, Roma 1975.

*Franco Meneguzzo 1924 - 2008: un'antologica*, catalogo della mostra a cura di M. Meneguzzo (Valdagno, Galleria Civica di Villa Valle, 21 marzo - 3 maggio 2009), Mediafactory, Cornedo-Vicenza, 2009.

*Franco Meneguzzo: il suono del colore, 1961-1963*, catalogo della mostra a cura di E. Gusella (Padova, Museo civico di Piazza del Santo, 9 maggio - 28 giugno 1998), edizioni del comune di Padova, padova 1998.

*Franco Meneguzzo: disegni e tempere valdagnesi 1945-1953*, catalogo della mostra a cura di R. Bossaglia, M. Meneguzzo (Valdagno, Galleria Civica di Villa Valle, 29 aprile - 21 maggio 1995), edizioni del comune di Valdagno, Valdagno 1995.

*Franco Meneguzzo: 1963 - 1973*, catalogo della mostra a cura di M. Vescovo (Alessandria, Palazzo Comunale, 19 maggio - 2 giugno 1973), Litografia Zanini & Cellerino, Alessandria, 1973.

*Franco Meneguzzo in Taccuino delle mostre milanesi*, con testo di G. Dorfles (Milano, Galleria L'Ariete, 1956), s.l., Milano 1956.

*Franco Meneguzzo*, con testo di L. Magagnato (Vicenza, Galleria del Calibano, Luglio 1953) s.l., Vicenza, 1953.

*Fratelloi Calgaro. Torno Subito*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB23 chiesa SS. Ambrogio e Bellino, 27 marzo - 2 maggio 2010), Tipografia CTO, Vicenza 2010.

G. Eberhard Cotton, M. Junet, *From Tapestry to Fiber Art. The Lusanne Biennials 1962-1995*, Skira- Fondation Toms Pauli, Milano-Losanna 2017.

*Echi\_Riflessi*, catalogo della mostra a cura di P. Peruffo (Vicenza, Casa Gallo Scarpa - Biblioteca Internazionale La Vigna , 29 marzo - 3 maggio 2009), Tipografia CTO, Vicenza 2009.

*Etta Scotti: silenzi e ombre*, catalogo della mostra (Stockholm, Istituto Italiano di Cultura M.C. Lerici, 10 aprile - 5 maggio 1986), Stocchiero Grafiche, Vicenza 1986.

*Etta Scotti*, catalogo della mostra (Venezia, Galleria S. Stefano, 18-30 maggio 1985), Galleria S. Stefano, Venezia 1985.

*Etta scotti*, catalogo della mostra a cura di S. Gianattasio (Roma, Galleria Astrolabio, 11-24 aprile 1985), Galleria Astrolabio, Roma 1985.

*Ettore Sottsass più Cleto Munari: la seduzione*, cataloga della mostra (Verona, 2002), Lavis: Arca, Trento 2002.

G. Faggin, *La pittura di Franco Meneguzzo*, catalogo della mostra (Vicenza, Galleria Albanese Arte, aprile 1993), s.l., Vicenza 1993.

R. Falomo, *Sara Campesan: essenza dello spazio e chiarezza delle forme, 1950 - 2000*, Eidos Stampa, Mirano 2001.

*Federico Bonaldi*, catalogo della mostra (Faenza, Circolo degli artisti, 31 ottobre - 12 dicembre 1993), Circolo degli artisti, Faenza 1993.

*Federico Bonaldi. La magia del racconto: sculture, ceramica, grafica*, catalogo della mostra a cura di A. Bonaldi, G. Ericani, N. Stringa (Bassano del Grappa, Musei Civici, 13 giugno - 18 ottobre 2015), Silvana Editore, Cinisello Balsamo-Milano 2015.

M.L. Ferraguti, *Giusto Pilan - Mariano Pinton*, in "La Domenica di Vicenza", 11 gennaio 2009.

R. Ferrario, *Le signore dell'arte: quattro artiste italiane che hanno cambiato il nostro modo di raffigurare il mondo*, Mondadori, Milano 2012.

E. Ferretta, *Bonizza Modolo: dare voce al silenzio*, Martini, Thiene 2016.

*Ferruccio Gard: energie cromatiche. Opere 1969 - 2013*, Peruzzo Editoriale, s.l. 2014.

*Ferruccio Gard*, catalogo della mostra a cura di L.M. Barbero (Torino, Sala Bolaffi, 15 dicembre 2004 - 30 gennaio 2005), Bolaffi, Torino 2004.

*Ferruccio Gard. La fissione del colore*, catalogo della mostra a cura di P. Restany (Vicenza, LAMeC, Basilica Palladiana, 8 aprile - 14 maggio 2000), BIBLOS Edizioni, Padova 2000.

*Ferruccio Gard. La fissione del colore*, catalogo della mostra con testi di R. Barilli (Belluno, Palazzo Crepadona, 27 marzo - 18 aprile 1999), BIBLOS Edizioni, Padova 1999.

*Ferruccio Gard: la disarmonica armonia*, catalogo della mostra con testi di F. De Santi (Rovigo, 1999), Assessorato alla Cultura, Rovigo 1999.

*Ferruccio Gard: l'ordine instabile*, catalogo della mostra con testi di A. Bonito Oliva (Aosta 1998), Arti Grafiche E. Duc, Aosta 1998.

*Ferruccio Gard: geometrie recenti*, La Chiocciola, Padova 1988.

*Fictilia. La ceramica nel vicentino*, catalogo della mostra a cura di G.N. Babini, E. Bianchin Citton, P. Marini, M. Munarini, P. Pianezzola, F. Rigon, N. Stringa (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 novembre 1989 - 7 gennaio 1990), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1989.

E. Filippi, *Ultimo Termine*, Centro Stampa della ULSS 6, Vicenza 2008.

*Fondazione Bisazza. Design, Architettura, Fotografia*, a cura di Fondazione Bisazza, LEGO spa per conto di Rizzoli Editore, Vicenza-Milano 2019.

Fondazione Coppola, *Il Torrione – cenni storici*, in Rosa Loy, Neo Rauch. *La Torre*, catalogo della mostra con testi di D. Ferro, L. Bertolo, R. Loy, N. Rauch (Vicenza, Torrione di Vicenza, 5 maggio – 30 agosto 2019), Fondazione Coppola edizioni, Vicenza 2019.

*Forma, colore, segno: Sara Campesan, Celestino Facchin, Giorgio Nelva, Luciano Rizzardi, Giorgio Villa*, catalogo della mostra a cura di G. Villa (Cesenatico, 6 - 31 agosto 1987), Comune di Cesenatico 1987.

*Forma e colore: premio arte*, a cura di P. Levi, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano 1991.

D. Formaggio, *Il giardino di Armida: dodici dipinti di Mario Albanese*, s.l., s.n. 1987.

A. Freiles, *Twentysix gasoline stations e altri libri d'artista*, s.l., Catania 2009.

C.C. Frigo, *L'arte della maschera: Fratelli De Marchi*, Biblios, Cittadella 1994.

S. Franzo, *Il ritratto a Vicenza 1866-1918* in *Il Ritratto nel Veneto*, a cura di S. Marinelli, Editoriale Bortolazzi Stei, Verona 2005.

S. Franzo, *Il ritratto a Vicenza 1866-1918* in *Il Ritratto nel Veneto*, a cura di S. Marinelli, Editoriale Bortolazzi Stei, Verona 2000.

*Gaetano Pinna*, con testo di L. Meneghelli (Verona, Studio Toni De Rossi, 30 gennaio - 19 febbraio 1982), pieghevole della mostra, Verona 1982.

*Giancarla Frare, Anna Moro Lin*, catalogo della mostra (Venezia, Galleria Bevilacqua La Masa, 31 gennaio - 15 febbraio 1987), Stamperia di Venezia, Venezia 1986.

S. Ghinassi, *Stefano Mazzotti: rebis*, Edizioni Tipertì, Rimini 1998.

F. Girardello, *Simon Benetton: pensiero e sorgente di luce*, Aurelia edizioni, Asolo-Treviso, 2007.

*Giorgio Peretti: opera d'arte di ricerca. Retrospectiva 1960 - 2017*, catalogo della mostra (Quinto Vicentino, Villa Thiene, 8 aprile - 7 maggio 2017), s.l. 2017.

*Gioietta Fioroni - L'argento: 1956 - 1976*, catalogo della mostra a cura di C. Gilman (Roma, GNAM, 12 dicembre 2013 - 26 gennaio 2014), Corraini editore, Mantova 2014.

*Gioietta Fioroni: la Beltà. Opere dal 1963 al 2003*, catalogo della mostra a cura di D. Lancioni, F. Pirani, L. Ungaro (Roma, Mercati di Traiano, 18 marzo - 27 aprile 2003), Viviani editore, Roma 2003.

*Gioietta Fioroni: Subitanità*, catalogo della mostra a cura di A. Beccattini (Firenze, Spazio Culturale Signorina Rosina, aprile 1979), Grafis, Bologna 1979.

*Giovanni Duso*, catalogo della mostra a cura di O. Stefani (Vigardolo, 27 settembre - 6 novembre 2003), Sante Moretto Arte Contemporanea, Monticello Conte Otto 2003.

*Giovanni Duso*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Cavazzale, 1998), Sante Moretto Arte Contemporanea, Monticello Conte Otto 1998.

*Giovanni Turria: early morning lights*, catalogo della mostra a cura di N. Miceli (Firenze, Galleria Il Bisonte, 14 marzo - 17 aprile 2006), Il Bisonte, Firenze 2006.

*Giovanni Turria: early morning lights*, catalogo della mostra a cura di N. Miceli (Firenze, Galleria Il Bisonte, 14 marzo - 17 aprile 2006), Il Bisonte, Firenze 2006.

*Giovanni Turria. Oscura-mente*, con testi di G. Giuffré, (Catania, Museo Emilio Greco, 15 novembre - 7 dicembre 2003), pieghevole della mostra, Catania 2003.

*Gli artisti per la pace : Sulle orme di Francesco e Bonaventura*, catalogo della mostra a cura di V. Buset (Firenze, chiostrì di S. Croce, 14 settembre - 5 ottobre 1991), Città di Vita, Firenze 1991.

M. Gorini, *Sergio Schirato*, Editrice Artistica, Bassano del Grappa, 1974.

P. Guasco, P. Messina, T. Zarpellon, *Realismo Mentale: disegni dipinti e scultura*, Tipografia Moro, Cassola- Vicenza 1997

F. Guerra, *Claudio Belligio*, «Quaderni Breganzesi di Storia, Arte e Cultura», n° 2 Maggio 1997.

*Guerrino Bardeggia*, catalogo della mostra a cura di A. Giovanardi (Gabicce Mare, Palazzo Municipale, Esposizione permanente), s.l. 2019.

*Guerrino Bardeggia: poemi del fuoco e della luce*, catalogo della mostra a cura di A. Giovanardi (Rimini, Castel Sismondo, 26 giugno - 17 agosto 2014). Panozzo, Rimini 2014.

*Guerrino Bardeggia : Iconografia dell'anima*, catalogo della mostra (Chiesa di San Lorenzo in Portoverde, Portoverde, 27 luglio - 22 agosto 2009), s.l., s.n. 2009.

*Guerrino Bardeggia*, catalogo della mostra (Cattolica, Chiesa Parrocchiale di San Benedetto, 1996), Edizioni Religiose, San Giovanni Marignano 1996.

*Guerrino Bardeggia*, catalogo della mostra (Ferrara, Palazzo dei Diamanti - Galleria Civica d'Arte Moderna, Centro Attività Visive, 12 maggio - 17 giugno 1990), Comune di Ferrara 1990.

*Guerrino Bardeggia: alle genti di mare*, Tipografia La Grafica, Cattolica 1988.

*Girolamo Dalla Guarda: Antologica 1970 - 1995*, catalogo della mostra a cura di E. Mascelloni (Malo, Museo Casabianca, dicembre 1995 - gennaio 1996), s.l. 1995.

*Grafici del torchio Thiene : Alessandro, Dalma Bresolin, Dalla Guarda Girolamo, Wladimiro Elvieri, Ulderico Manani, Pietro Ricca, Enzo Ronconi, Alan F. Sundberg, Maria Chiara Toni, Gerhald Walinsky*, catalogo della mostra (Thiene, Galleria d'Arte Moderna 4 - 22 maggio 1981), Comune di Thiene 1981.

G. Grossato, *La profondità dei fondali. Faggionato tele e raku*, in "Il Giornale di Vicenza", 13 dicembre 2015.

G. Grossato, *Polato pastelli inediti. Una storia quasi fauves*, in "Il Giornale di Vicenza", 23 maggio 2015.

G. Grossato, *Nella pittura di Faggionato le radici venete*, in "Il Giornale di Vicenza", 15 dicembre 2013.

G. Grossato, *Le parole sotto torchio diventano arte e poesia*, in "Il Giornale di Vicenza", 5 giugno 2012.

G. Grossato, *Onorato: studi sul colore sospeso tra luce e spazio*, in "Il Giornale di Vicenza", 5 novembre 2011.

G. Grossato, *Paolo Lovato: opere 1969 - 2000*, La Serenissima, Vicenza 2000.

*Gruppo incontro Vicenza-Salisburgo*, a cura di Künstlerhaus Salzburg (Salisburgo, Künstlerhaus, 3 - 24 febbraio 1978), Tipografia Moderna, Vicenza 1978.

*I Benetton: due vite per il ferro*, catalogo della mostra (Vittorio Veneto, Palazzo Piazzoni, 14 maggio - 11 giugno 1988), A. Zanardo editore, Moreno di Piave-Treviso 1988.

*Il tesoro dell'architettura: Cleto Munari 1980-1990: gioielli, argenti, vetri, orologi di Gae Aulenti*, catalogo della mostra a cura di A. Vezzosi (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 12 maggio - 14 giugno 1990), Edifir, Firenze 1990.

*Impressioni di Parigi di Adriana Marchetto*, catalogo della mostra (Vicenza, 5 - 19 gennaio 1963), Officine Grafiche, Vicenza 1963.

*Incontri in Tessilità*, con testi di L. De Venere (Vicenza, chiesa di S. Giacomo 15 settembre - 14 ottobre 1990), pieghevole della mostra, Stocchiero Grafica, Vicenza 1990.

*Kelly Driscoll Gianluca Murasecchi. Ibidem*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB23 chiesa SS. Ambrogio e Bellino, 2 ottobre - 6 novembre 2011), Tipografia Sarigraf, Schio-Vicenza 2011.

*L'artista veneziana Anna Moro Lin dona 20 opere al Comune di Venezia*, in "Comunicati stampa del Comune di Venezia", 23 giugno 2020.

*La Casabianca. I primi trent'anni; luoghi, attività, produzioni*, a cura di G. Meneguzzo, Centro Stampa Schio, Schio-Vicenza 2008

L. Lambertini, *Sergio Zen: opere 1960 - 2005*, Studio Zen, Valdagno 2005.

*L'incisione di Bonizza Modolo*, a cura di R. Amaglio, Tipografia Rumor, Vicenza 2006.



*La figura delle cose: Cleto Munari in Castel Sant'Angelo*, catalogo della mostra a cura di A. Bonito Oliva (Roma, Castel Sant'Angelo, 1999-2000), Electa, Napoli 1999.

*La forma e l'impronta: Carlo Bruzzesi, Giuliano Ceresani, Salvatore Fornarola, Massimo Melloni*, catalogo della mostra a cura di L. Del Gobbo (Piediripa, Galleria d'arte Spazio Aperto, maggio - giugno 2001), galleria d'arte Spazio Aperto, Piediripa-Macerata 2001.

*La manopola della radio: forme e colori di Franco Meneguzzo*, catalogo della mostra a cura di G. Barbieri (Vicenza, Basilica Palladiana, 11 gennaio - 23 marzo 2003), SATE srl, Ferrara, 2003.

*La Pittrice Adriana Marchetto*, catalogo della mostra (Palazzo dell'Arte, Cremona, 10-21 aprile 1965), s.l. 1965.

*La pittura di Bonizza Modolo*, a cura di P. Rizzi, Tipografia Rumor, Vicenza 2005.

*La pittura scende dalla montagna : Cacciato, Gramola, Lora, Lovo, Lucato, Urbani*, catalogo della mostra a cura di S. Fazia (Chiesetta dell'Angelo, Bassano, 10-23 maggio 1986), Grafica Cracco, Cornedo Vicentino 1986.

*La tessitura: arazzi, tappeti e tessuti di Renata Bonfanti*, catalogo della mostra a cura di F. Rigon (Bassano del Grappa, Palazzo Agostinelli 3 settembre - 10 ottobre 1982), Grafiche Tassotti, Bassano-Vicenza 1982.

S. Lanza Storaci, *Testi Tessili: libri tra i libri*, F.lli Palombi editori, Roma 1983.

S. Lanza Storaci, *Tessilità=Textility*, F.lli Palombi editori, Roma 1982.

*Laura Stocco, Riccardo Guarnieri*, testo a cura di Galleria Ai Molini (Portogruaro, Galleria Ai Molini, 11 maggio - 1 giugno 2003), pieghevole della mostra, Portogruaro 2003.

*Laura Stocco: percorsi 1963 - 2001*, testo critico a cura di G. Menato (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, marzo 2001), G.R. Grafiche, Vigardolo-Vicenza 2001.

*Laura Stocco: muri*, con testo di D. Marangon (Mestre, Galleria Meeting, 2000), tipografia CTO, Vicenza 1997.

*Le maschere De Marchi*, presentazione a cura di D. Formaggio, (Vicenza, Galleria Albanese Arte, 1986), G. Rumor s.r.l., Vicenza 1986.

*Le silenziose vie dell'astrazione : il sentimento del colore : Luigi Senesi, Ennio Finzi, Carlo Nangeroni, Mauro Cappelletti, Gianni Pellegrini, Michele Parisi, Rolando Tessadri*, catalogo della mostra a cura di F. De Gasperi (Borgo Valsugana, 2011), Litodelta, Scurelle 2011.

*Lee Babel, Alessio Tasca*, catalogo della mostra a cura di N. Stringa (Marburgo, Palazzo di Landgrafen, 25 luglio - 14 settembre 2003), s.l., Marburgo 2003.

*Livia Carta Segato. Recent works*, con testi di F. Bandini (Vicenza, Casa Gallo Scarpa-Biblioteca Internazionale La Vigna, 11 - 31 ottobre 2013), s.l., Vicenza 2013.

*Livia Carta Segato "... dai tessuti più profondi..."*, 1994-1995, con testi di M. Vescovo, G.P. Prandstraller, G. Segato (Vicenza, chiesa di S. Giacomo, 16 settembre - 1 ottobre 1995), s.l., Vicenza 1995.

G. Lucietti, *Storia e ricerca: porcellane*, Tipografia litografica Novese, Nove-Vicenza 1988.

*Luoghi della visione: Augusto Garau, Attilio Marcolli, Carlo Nangeroni*, catalogo della rassegna d'arte con scritti di A. Veca (Milano, Arte Struktura, 1988), Edizioni Arte Struktura, Milano 1988.

*Malfermoni Lia*, Nerocromo, Padova 2018.

*Manlio Onorato. Al modo delle stelle*, catalogo della mostra a cura di D. Marangon (Vicenza, Casa Gallo Scarpa - Biblioteca Internazionale La Vigna, 8 ottobre - 6 novembre 2011), Tipografia CTO, Vicenza, 2011.

*Manlio Onorato. Colore prima di forma*, testo di M. Brusantin (Viterbo, Galleria Miralli, novembre 2008) Tipolitografia Facchin, Lonigo-Vicenza 2008.

*Manlio Onorato*, con testo di T. Trini (Monticello Conte Otto, Arte Contemporanea, 11 - 30 settembre 1993), pieghevole della mostra, Vicenza 1993.

*Manuela Bedeschi: Rossarancio. Manuela Bedeschi da Cleto Munari*, catalogo della mostra a cura di M.L. Ferraguti (Vicenza, Studio Cleto Munari, 2012 - 2013), Studio Cleto Munari, Vicenza 2012.

L. Magagnato, *Renata Bonfanti*, pieghevole della mostra (Vicenza, 3 - 18 aprile 1955), s.l., Vicenza, 1955.

G. Marchiori, *I ferri di Simon*, Farsetti editore, Prato, 1972.

A. Marcolli, *La prassi dell'architettura*, CittaStudi, Milano 1996.

A. Marcolli, *Teoria del campo visivo, corso di educazione alla visione*, Sansoni, Firenze 1986.

A. Marcolli, *L'immagine-azione*, Sansoni, Firenze 1981.

A. Marcolli, *Geometria e percezione: tre proposte di Monnini, Otero, Kirby*, Museo Laboratorio, Milano 1980.

A. Marcolli, *Topos, khora e architettura*, Silva & Ciarrapico, Roma 1973.

A. Marcolli, *L'istituto d'arte: funzioni e prospettive*, "La Biennale di Venezia", A. 21, n. 67-68, 1971.

*Maria Lai e Franca Sonnino: capolavori di fiber art italiana*, catalogo della mostra a cura di C. Di Giovanni (Busto Arsizio, Museo del tessile e della tradizione industriale, 3 febbraio - 3 marzo 2019), Fondazione Bortolaso Totaro Sponga, Como 2019.

*Mariano Pinton. Sculture in pietra e in terracotta dal 1974 al 1990*, a cura di G. Segato (Vicenza, Archivi Napoleonici 29 settembre - 4 novembre 1990), pieghevole della mostra, Tipografia Moderna s.n.c., Vicenza 1990.

*Mario Albanese. Opere dal 1948 al 2010*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Vicenza, Palazzo Cordellina, 1-31 marzo 2013; Conegliano, Palazzo Sarcinelli, 13 aprile - 19 maggio 2013), Tipolitografia Campisi, Arcugnano 2013.

*Mario Albanese: memorie e silenzi*, Vianello Libri, Ponzano 1998.

*Mario R. Albanese*, catalogo della mostra (Vicenza, Galleria d'Arte del Ponte, 7 - 20 aprile 1972), Galleria d'Arte del Ponte, Vicenza 1972.

*Mario R. Albanese*, catalogo della mostra (Vicenza, Galleria d'Arte del Ponte, 15 - 28 maggio 1971), Galleria d'Arte del Ponte, Vicenza 1971.

N. Marteletto, *Carta & Segato, amore per una rapsodia d'arte*, in "Il Giornale di Vicenza", 2 marzo 2019.

G. Marziani, *Fabrizio Carotti. Anime Salve*, Prearo, Milano 2011.

*Materia e figurazione ceramica, Opere di Antonio Bernardi*, catalogo della mostra del gruppo grafico marosticense (Marostica, Castello Inferiore, 19 aprile - 15 maggio 1980), s.l., Marostica 1980.

S. Maugeri, *Claudio Cuman: pittura e opera grafica*, Tipografia Zappa, Bollate-Milano 1982.

S. Maugeri, *Incontro con Simon Benetton*, Galleria d'arte moderna Ghirlandina, Bologna 1983.

S. Maugeri, *Stagioni, Mario R. Albanese*, Fogli d'Arte, Vicenza 1969.

G. Mazzotti, *Scultura di Simon Benetton*, Matteo editore, Treviso 1976.

S. Maugeri, *Pittori e grafici alle Barche*, in "Il Giornale di Vicenza", 14 aprile 1982.

S. Maugeri, *Disegni di Franco Meneguzzo alla Ghelfi*, in "Il Giornale di Vicenza", 15 maggio 1977.

*Maurizio Cosua, Paolo Dosa, Kico Mion, Vinicio Momoli, Gianpaolo Lucato*, catalogo della mostra a cura di B. Brollo, (Foligno, 9 - 31 ottobre 1993), Spazio Immagine, Foligno 1993.

*Maurizio D'Agostini - Immaginazione e sentimento*, catalogo della mostra a cura di B. Buscaroli, L. Camerini (LAMEC - Basilica Palladiana, Vicenza, 17 giugno - 27 agosto 2006), La Grafica & Stampa Editrice, Vicenza 2006.

*Maurizio D'Agostini : sculture e disegni 1987-1997*, catalogo della mostra (Montecchio Maggiore, Villa Cordellina Lombardi, 20 settembre-20 novembre 1997), s.l., s.n. 1997.

*Maurizio D'Agostini : sculpteur, graveur*, catalogo della mostra (Lyon, Institut Culturel Italien, 16 giugno - 9 luglio 1993), Tipografia Rumor, Vicenza 1993.

*Maurizio D'Agostini: dai sassi del Brenta al cosmo dell'arte*, catalogo della mostra a cura di G. Di Genova (Vicenza, 1990), Laboratorio, Vicenza 1990.

*Mauro Cappelletti*, catalogo della mostra a cura di D. Marangon, T. Meazzi (Brunico, 2003), Nicolodi, Rovereto 2003.

*Mauro Cappelletti*, Mart, Trento 1998.

*Mauro Cappelletti*, a cura di P. Fossati, C. Cerritelli, Studio d'Arte L'Argentario, Trento 1996.

*Mauro Cappelletti*, catalogo della mostra a cura di C. Cerritelli (28 settembre - 24 ottobre 1991), Il Sole, Bolzano 1991.

G. Menato, M. Boesso, *Laura Stocco: materia-luce*, Tipolitografia Pavan, Vicenza 2008.

G. Menato, *Danilo Martini. Una pittura per sognare la realtà*, Tipolitografia Campisi, Arcugnano-Vicenza 2002.

G. Menato, *Dalla Guarda Girolamo*, Studio Pozzan, Vicenza 1980.

G. Menato, *Giorgio Peretti: genealogia ed iconografia*, s.n., Milano 1991.

G. Menato, *Giorgio Peretti: pittore, incisore, ceramista*, La grafica & stampa, Vicenza 1983.

G. Menato, *Giuseppe Vencato*, Grafiche Tipografiche, Castelgomberto 1996.

G. Menato, *Sergio Zen: dipinti e carte, 1961 - 1992*, Sante Moretto Arte Contemporanea, Monticello Conte Otto 1992.

*Metropolitane Metamorphosen*, a cura di A. Kramer, Centro Internazionale della Grafica, Venezia 2014.

D. Micacchi, *Romano Lotto: opere dal 1953 al 1989*, De Luca, Roma 1989.

*Michela Modolo: un lungo passo leggero*, catalogo della mostra a cura di G. Granzotto (Vicenza, Biblioteca internazionale La Vigna, 2012), Tipografia Rumor, Vicenza 2012.

*Mino Gatti*, a cura di L. Corti (Milano, Lisa Corti Home Textile Emporium, 28 novembre - 14 dicembre 2002) pieghevole della mostra, Milano 2002.

*Mirabella: opere 1975-1998*, catalogo della mostra a cura di M. Goldin (Treviso, 1999), Linea d'Ombra libri, Conegliano 1999.

*Miraldo Beghini*, con testo di P. De Pellegrini, (Vicenza, Galleria L'Incontro, 1970), pieghevole della mostra, Vicenza 1970.

*Miraldo Beghini. Opere 1970-1992*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Vicenza, chiesa di S. Giacomo, 10 ottobre - 8 novembre 1992), Neri Pozza Editore, Vicenza 1992.

*Mitrovich: un passo avanti e due indietro*, catalogo della mostra a cura di Laboratorio Luigi Cagliani (Milano, Galleria temporanea ABC, 30 settembre - 11 ottobre 2008), s.l., Milano 2008.

*Momenti d'arte a Vicenza 1930/1960*, catalogo della mostra a cura di Albanese Arte (Vicenza, Galleria Albanese Arte, 15 giugno - 27 luglio 1985) G. Rumor srl, Vicenza 1985.

G. Montana, *Sergio Schirato*, Arte Centro, Milano 1974.

G. Mugugnone, *Otello De Maria: un pittore, un maestro*, Edizioni arte e cultura, Galleria Veneta-Padova 1979.

R. Nardi, *Le trame di Moro Lin per tessere i colori di Venezia*, in "Ansa Veneto", 5 luglio 2020.

U. Nebbia, *Franco Meneguzzo* in "La ceramica: L'industria della ceramica e silicati", settembre 1957.

G. Nicodemi, *La pittura italiana a Villa Godi Malinverni*, Edizioni Orga, Milano 1996.

*Nino di Salvatore*, a cura di G. Beringheli, M. Pisoni, Charta, Milano 1994.

*Noro, Lomazzi, Peretti, Calabro: incisori a Vicenza*, catalogo della mostra (Vicenza, Basilica Palladiana, 21 giugno - 12 luglio 1979), s.l. 1979.

*Novecento - Artisti di Sicilia. Da Pirandello a Guiccione*, catalogo della mostra a cura di V. Sgarbi (Noto, Convitto delle arti, 2 giugno - 31 ottobre 2021), Editoriale Giorgio Mondadori, Milano, 2021.

*Novecento Vicentino-Opere di pittura dalle collezioni dei Musei Civici*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Pinacoteca di Palazzo Chiericati, 27 novembre 2011 – 15 gennaio 2012), Tipografia Safigraf, Schio-Vicenza 2011.

*Nuove generazioni d'arte in Friuli Venezia Giulia: 2004 - pittori e scultori del pordenonese: Bruno Fadel, Gianfranco Donado, Loris Cordenos, Marco Casolo, Angelo Brugnera, Mario Alimede*, catalogo della mostra a cura di S. Aloisi (Pro Casarsa della Delizia, 2004), s.l., s.n. 2004.

*Oggetti Misteriosi. Stefano Mazzotti*, catalogo della mostra a cura di V. Coen (Milano, Galleria Avida Dollars, 3 - 28 maggio 1993), Il Monogramma, Ravenna 1993.

*Ombre sospese: opere su carta. Pompeo Pianezzola*, catalogo della mostra a cura di F. Casagrande (Bassano del Grappa, Chiesetta dell'Angelo, 19 settembre - 18 ottobre 2009), Bozzetto edizioni, Cartigliano 2009.

*Opere della collezione comunale*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Valdagno, Galleria Civica di Villa Valle, 28 gennaio - 11 marzo 2001), comune di Valdagno, Valdagno-Vicenza 2001.

R. Orsini, *Livia Carta e Giuseppe Segato*, in "Artisti in Campo", n. 5 settembre-ottobre-novembre 2016.

*Orsoni Mosaici – Since 1888*, catalogo a cura di Trend-Group spa, Trend Group edizioni, Venezia 2012.

*Otello De Maria: opere dal 1924 al 1994*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Vicenza, Basilica Palladiana, 19 maggio - 28 luglio 2002), Edisai editore, Ferrara 2002.

*Otello De Maria*, con testi di N. Pozza (Vicenza, Galleria Ghelfi, 1988), pieghevole della mostra, Vicenza 1988.

*Ottocento italiano dalla raccolta Gaetano Marzotto*, catalogo della mostra a cura di R. Tassi (Parma, Fondazione Magnani Rocca, 11 aprile – 16 luglio 1992), Fondazione Magani Rocca-Artigrafica Silvia, Traversetolo-Parma 1992.

*PacMan Dynamism*, in "Inquirer Magazine", 22 giugno 1997.

Pansera, E.M. Storaci (Vicenza, Basilica Palladiana 29 ottobre - 11 dicembre 1988), Stocchiero editrice, Vicenza 1988.

A. Pansera, *Il medium tessile*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1987.

A. Panzetta, *Stefano Mazzotti: squarci di modernità "antichissima"*, Essegi, Villanova di Ravenna 2005.

*Paola Volpato: Tulip on tower*, catalogo della mostra (Noale, 2012), Vanilla, Albissola Marina 2013.

*Paola Volpato: Flowers*, a cura di L. Meneghelli, Grafiche Turato, Rubano 2009.

*Paolo Dosa*, catalogo della mostra (Vicenza, Galleria Il Bacchiglione, 18 - 30 giugno 1988), s.l., s.n. 1988.

*Paolo Lovato: opere 1967 - 2005*, a cura di G. Grossato, Comune di Isola Vicentina 2017.

B. Passamani, *Itinerario di mezzo secolo (1910-1950) in L'arte moderna nel collezionismo vicentino*, catalogo della mostra a cura di G. Barioli, G. Menato, B. Passamani (Vicenza, Palazzo Chiericati 4 – 26 settembre 1971), Officine Grafiche STA, Vicenza 1971.

O. Patani, E. Palmieri, *Mino Gatti: sculture policrome in cartaruga*, s.l., 2004.

M.L. Pavin, *Presentazione del presepe vegetale del Prof. Mario Andreis*, 2002.

*Personale di Giuseppe Lucietti: Premio Faenza '84*, a cura di Museo della Ceramica di Faenza (Faenza, Palazzo delle Esposizioni, 8 giugno - 29 settembre 1985), Grafiche Morandi, Fusignano 1985.

*Personale di Attilio Polato*, con testi di Neri Pozza (Vicenza, Galleria Due Ruote, 6 - 14 maggio 1965), Officine grafiche STA, Vicenza 1965.

*Peter Scremin. 1973 - 1989*, catalogo della mostra a cura di A. Vigo (Vicenza, Palazzo dell'Intendenza di Finanza, 2 - 24 dicembre 1989), Tipolitografia I.S.G. per conto di Edizioni Nuovo Progetto, Vicenza 1989.

P. Pianezzola, *Pompeo Pianezzola: Simbiosi*, Biblios, Cittadella 1995.

*Pier Angelo Stefani e i "piccoli maestri" della Scuola d'Arte e Mestieri*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Chiesa di Ss. Ambrogio e Bellino, 2 febbraio - 2 marzo 2008), Tipografia CTO, Vicenza 2008.

*Piero Franceschetti: mostra personale*, catalogo della mostra (Vicenza, ex Chiesa S. Giacomo, 26 agosto - 10 settembre 1995), s.l. 1995.

*Piero Franceschetti*, catalogo della mostra (Torino, Arteviva galleria d'arte, 2 - 15 marzo 1971), Arteviva galleria d'arte, Torino 1971.

*Piero Franceschetti*, catalogo della mostra (Verona, Galleria S. Luca, 1967), s.l., s.n. 1967.

*Piero Franceschetti*, catalogo della mostra (Venezia, Galleria Bevilacqua La Masa, 22 luglio - 4 agosto 1967), Comune di Venezia 1967.

*Pietro Slongo: opere 1955-2002*, catalogo della mostra con testi di P. Rizzi, G. Gasparotti, R. Joss, G. Gigli (Treviso, Ca' dei Carraresi, 2002), s.l., s.n. 2002.

*Pietro Slongo*, catalogo della mostra a cura di P. Rizzi (Venezia, Galleria Sant'Angelo, 14 - 27 ottobre 1972), s.n., s.l. 1972.

*Giusto Pilan. Sagome e Impronte*, catalogo della mostra a cura di G. Grossato (Vicenza, AB23 - chiesa di Ss. Ambrogio e Bellino, 13 - 29 settembre 2019) Ronzani Editore, Vicenza 2019.

*Pino Bassetto. Opere*, con testi di S. Maugeri, P. Franceschetti, T. Marcheselli, P. Levi, M. Vigorelli, C. Albertoni, M.L. Ferraguti, F. Pepe, M. Rossi, s.l., 2006.

F. Poli, *Antonio Freiles: chartae 1991 - 1992*, 2RC Archive, Milano 1991.

*Pompeo Pianezzola. L'anima delle forme: ceramiche e dipinti per il XX secolo*, a cura di N. Stringa, Grafiche Antiga, Cornuda-Treviso 2005.

*Pompeo Pianezzola, opere inedite*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti (Bassano del Grappa, Galleria Dieda, 1999), Grafiche Antiga, Cornuda-Treviso 1999.

*Pompeo Pianezzola*, catalogo della mostra con testi di P. Marini (Monticello Conte Otto, Galleria Sante Moretto Arte Contemporanea, 27 settembre - 13 novembre 1997), La Grafica, Marano Vicentino 1997.

*Pompeo Pianezzola: opere dal 1963 al 1990*, catalogo a cura di F. Gualdoni, Electa, Milano 1990.

*Pompeo Pianezzola*, a cura di galleria Ghelfi (Vicenza, Galleria Ghelfi, 22 aprile - 21 maggio 1988), pieghevole della mostra, Vicenza 1988.

C. Portinari, *Lonigo nel cuore*, Berici edizioni, Vicenza 1999.

S. Portinari, «*Dal progetto all'opera*»: *Licisco Magagnato critico e curatore d'arte contemporanea in Ricerche di s/confine. Oggetti e pratiche artistico/culturali. Dossier 4 esposizioni*, atti del convegno internazionale a cura di F. Castellani, F. Gallo, V. Strukelj, F. Zanella, S. Zuliani (Parma, 2017), s.l., pp. 22-23, [www.ricerchedisconfine.info/dossier-4/dossier4-2018.pdf](http://www.ricerchedisconfine.info/dossier-4/dossier4-2018.pdf) (consultato in data 14 agosto 2021).

S. Portinari, *Miraldo Beghini* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009.

S. Portinari, *Alessandro Faggionato* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009.

S. Portinari, *Ines Cola Zocca* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009.

S. Portinari, *Claudio Cuman* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009.

S. Portinari, *Enrico Mitrovich* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009.

S. Portinari, *Giovanni Turria* in *Dizionario degli artisti. La Pittura nel Veneto. Il Novecento*, vol. III, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009.

S. Portinari, *Otello De Maria* in *La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009.

S. Portinari *Gallerie, mercato, collezionismo - Vicenza* in *La pittura nel Veneto*, catalogo a cura di G. Pavanello, N. Stringa, vol. II, Electa-Regione del Veneto, Milano-Venezia 2008.



S. Portinari, *“Una città per la vita”*. La collezione di Neri Pozza e Lea Quaretti al Museo Civico di Palazzo Chiericati in Museo Civico di Palazzo Chiericati. Legato Pozza Quaretti, catalogo scientifico delle collezioni, vol. VIII, a cura di G.C.F. Villa, Silvana Editoriale, Milano 2018.

S. Portinari, *Vicenza in Pittura nel Veneto*, catalogo a cura di S. Stringa, vol. I, Mondadori Electa, Milano 2006.

N. Pozza, *Il “Pegaso Caduto” di A. Martini*, in *“Il Giornale di Vicenza”*, 6 aprile 1947.

N. Pozza, *Gallerie d’arte in Ritratti vicentini e altro*, Neri Pozza editore, Vicenza 1987.

N. Pozza, *Otello De Maria*, Galleria Tino Ghelfi, 1968.

N. Pozza, *Personaggi e interpreti*, Marsilio editore, Venezia 1985.

B.A. Pramaggiore, *Il pittore Dino Menato: un momento a San Giovanni Ilarione*, Scuola Tipografica Istituto San Gaetano, Vicenza 1994.

*Presenze: pittura di Giovanni Duso, Paolo Lovato, Michela Modolo, Giuseppe Pozzan*, catalogo della mostra a cura di C. C. Frigo (Vicenza, Chiesa di San Giacomo, 26 novembre - 11 dicembre 1994), Comune di Vicenza 1994.

E. Prete, *Candido Fior in La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, a cura di N. Stringa, Mondadori Electa, Milano 2009.

*Profumo di Carta: 10.000 cardellini ancestrali di Enrico Mitrovich, installazioni sonore di Giovanni sarani*, a cura di Galleria Ghelfi (Vicenza, Galleria Tino Ghelfi, 15 - 31 ottobre 2018), pieghevole della mostra, Vicenza 2018.

*Quattro polarità di ricerca ceramica al Brandale: Astengo, Bonaldi, Guidi, Pianezzola*, pieghevole della mostra (Savona, Centro d’Arte Il Brandale, Ottobre 1974), Il Brandale, Savona 1974.

B. Radice, *Gioielli di architetti: dalla collezione di Cleto Munari*, Electa, Milano 1987.

*Renata Bonfanti: arazzi e tappeti. Opere dal 1962 al 1990*, catalogo della mostra a cura di G. Cerboni Baiardi (Urbino, Palazzo Ducale, 1990), Posterula, Urbino 1990.

*Renata Bonfanti: le mani e il design*, catalogo della mostra a cura di G. Menato (Cittadella, Palazzo Pretorio, 24 aprile - 4 luglio 2004), Grafiche Antiga, Cornuda-Treviso 2004.

C. Rigon, *Antonio Carta*, Tipografia Fincato, Vicenza 1995.

C. Rigon, *I fogli del capitano Michel*, Einaudi, Torino 2009.

C. Rigon, *Passato Presente: 1922-1924, 2002-2006. Sulle orme di C.D. Bonomo*, Galla 1880, Vicenza 2006.

F. Rigon, *La lezione della tessitura in Esplorazioni. La Tessitura*, catalogo della mostra a cura di F. Rigon (Bassano del Grappa, Palazzo Agostinelli 3 settembre – 10 ottobre 1982), Grafiche Tassotti Bassano, Vicenza 1982.

*Rigorosamente libri: quarta rassegna biennale del libro d'artista*, a cura di V. Capone, G. Cristino (Foggia, Fondazione dei Monti Uniti, 8 giugno - 10 luglio 2019), Effebiemme servizi per conto di Fondazione dei Monti Uniti, Foggia 2019.

P. Rizzi, *Romano Lotto*, Marsilio, Venezia 1999.

*Roberto Da Lozzo, Manlio Onorato, Valerio Vivian*, catalogo della mostra (Venezia, Galleria Bevilacqua La Masa, 11 - 25 settembre 1986), Stamperia di Venezia, Venezia 1986.

*Romana Gennaro*, catalogo della mostra a cura di S. Maugeri (Treviso, 1987), Comune di Treviso 1987.

*Romano Lotto*, catalogo della mostra con testi di S. Parmiggiani (Asiago, 2006 - 2007), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2006.

*Romano Lotto: dipinti 1996 - 2003*, catalogo della mostra a cura di M. Di Capua (Roma, Galleria F. Russo, 25 ottobre 2003 - 10 gennaio 2004), De Luca Edizioni, Roma 2003.

*Romano Lotto*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Russo, 25 febbraio - 12 marzo 1988), Galleria F. Russo, Roma 1988.

*Romano Rizzato Lotto: Paesaggi*, catalogo della mostra a cura di R. Monti (Roma, 1985), De Luca Edizioni, Roma 1985.

M. Romeo, *Addio al grande pittore Antonio Freiles*, in "La Gazzetta del Sud", 29 luglio 2021.

C. Rossi, *Sergio Schirato. Un artista profondo, un gentiluomo vero* in "L'illustre Bassanese", n. 180 luglio 2019.

M. Rossi, *Dalla Pozza sperimenta il foto-grafico. La mostra, fino al 10 febbraio al Galla Caffé in città i venti disegni del ciclo "Sintesi di Nudo"*, "Il Giornale di Vicenza", 3 febbraio 2013.

M. Rossi, *Mariano Pinton: dopo gli ardori i silenzi appartati*, in "Il Giornale di Vicenza", 14 maggio 2013.

C. Rossi, *Candido Fior: opere silenti*, Terraferma edizioni, Vicenza 2009.

*Salvatore Scafiti. Corpi riscritti*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB23 Chiesa dei SS. Ambrogio e Bellino, 20 giugno – 26 luglio 2009), Tipografia CTO, Vicenza 2009.

S. Sankalé, *Les attaches célestes*, février 2006, Dakar.

P. Santi, *Stefano Mazzotti*, Labirinto Centro d'Arte, Matera 1979.

*Sara Campesan, Ben Ormenese: Arte scienza progetto colore*, catalogo della mostra a cura di E. Dezuanni, G. Granzotto, E. Pouchard (Treviso, Museo civico di Santa Caterina, 2010 - 2011), GMV Libri, Villorba 2010.

*Sara Campesan: 60/70/80*, ArtCom, Italia 2008.

*Sara Campesan. Struttura Segno*, Campanotto, Udine 1991.

*Sara Campesan*, catalogo della mostra con testi di L. Minassian (Firenze, Galleria Numero, 22 aprile - 5 maggio 1961), Galleria Numero, Firenze 1961.

V. Scapin, *Le maschere dei Fratelli De Marchi*, Galleria Albanese Arte, Vicenza 1986.

R. Scherer, *Robert Scherer: Farbenfrohe Bilderwelt*, Athesia, Bolzano 2003.

R. Scherer, *Robert Scherer*, Athesia, Bolzano 1998.

R. Scherer, *Opere in vetro*, Raetia, Bolzano 1992.

R. Scherer, M. Adami, *Robert Scherer: opera grafica 1954 - 1994*, Tappeiner, Bolzano 1995.

R. Schiavo, *Dino Menato Pittore*, Tipografia Rumor, Vicenza 1983.

E. Scotti, *Viaggio nell'espressione figurativa: il pianeta Arcimboldi*, Tipografia Rumor, Vicenza 1987.

*Scriptorium: opere di Vito Capone dal 1978 al 1998*, catalogo della mostra a cura di E. Frattarolo, Claudio Grenzi editore, Foggia 1998.

*Sculture. Lineastrutturageometria*, catalogo della mostra con testi di A. Marcolli, M. Gorini, G. Montana, U. Apollonio, G. Segato (Marostica, Vicenza, Salone del Castello Inferiore 25 settembre - 18 ottobre 1983), s.l. 1983.

G. Segato, Livia Carta Segato, Tipolitografia Turra, Padova 1993.

G. Segato, *Etta Scotti*, Mastrogiacomo editore, Padova 1984.

*Segni dell'anima : 1978-1986 / grafica e scultura di Maurizio D'Agostini*, catalogo della mostra (Vicenza, Banca Popolare di Vicenza, 1989), s.l., s.n. 1989.

*Segno e colore...Un inedito Attilio Polato: una mostra d'arte e cultura*, con testi di F. De Munari (Vicenza, Galleria De Munari, 16 maggio - 13 giugno 2015) De Munari antiquariato e Novecento, Vicenza 2015.

*Sensibilmente. Presenze femminili nell'arte*, catalogo della mostra a cura di A. Sgarro, M. Vanzan (Vicenza, Spazio LAMeC, 23 ottobre - 24 novembre 2005), Intergrafica Verona per conto di Sgarro Galleria d'Arte, Verona-Lonigo 2005.

*Sergio Schirato*, presentazione di U. Apollonio (Bologna, Circolo Culturale Amici dell'Arte "Il Cortile", 13 - 26 maggio 1978), pieghevole della mostra, Bologna 1978.

*Sergio Schirato*, a cura di Galleria Tino Ghelfi (Vicenza, Galleria Tino Ghelfi, 17 - 28 febbraio 1973), pieghevole della mostra, Vicenza 1973.

*Sergio Sermidi: antologia degli scritti critici*, a cura di M. Sermidi, Il Rio Arte, Mantova 2015.

*Sergio Sermidi: cosmogonie del nulla*, catalogo della mostra a cura di C. Cerritelli, L. Sansone (Milano, Centro d'Arte Arbur, 2004), Centro d'Arte Arbur, Milano 2004.

*Sergio Sermidi*, catalogo della mostra a cura di B. Bandini (Ravenna, 1991), Essegi, Ravenna 1991.

*Sergio Sermidi: opere 1967 - 1984*, catalogo della mostra a cura di A. Lui (Suzzara, 18 marzo - 1 maggio 1984), Publi-Paolini, Mantova 1984.

*Sergio Sermidi*, catalogo della mostra (Mantova, Loggia di Giulio Romano, 27 marzo - 16 aprile 1976), Arti Grafiche Castello, Viadana 1976.

*Sergio Sermidi*, catalogo della mostra a cura di M. Azzolini (Bologna, Galleria 2000, 3 - 14 gennaio 1967), s.l., s.n. 1967.

*Sergio Zen: estetico, estatico. Dipinti*, catalogo della mostra a cura di C. C. Frigo (Carmignano di Brenta, Villa Municipale Corniani, 21 maggio - 11 giugno 1995), Comune di Carmignano di Brenta 1995.

*Sergio Zen: opere dal 1957 al 1987*, catalogo della mostra (Villa Valle Marzotto, Valdagno, 17 ottobre - 1 novembre 1987), Cracco, Valdagno 1987.

*Sguardi vicentini : il mondo visto dagli artisti della nostra città : Angelo Pavan, Francesco Noro, Ubaldo Oppi, Ugo Pozza, Bortolo Sacchi, Nerina Noro, Otello De Maria, Neri Pozza, Tarcisio Tosin, Ernesto Lomazzi, Pio Penzo, Gino Tossuto, Guerri Da Santomio, Nereo Quagliato, Miraldo Beghini, Rocco Caretta, Giovanni Turria, Giorgio Scalco, Enrico Mitrovich, Franco Meneguzzo, Girolamo Dalla Guarda*, catalogo della mostra a cura di F. De Munari (Vicenza, 2013), De Munari antiquariato e Novecento, Vicenza 2013.

*Silver and architects in the Cleto Munari Collection*, catalogo della mostra (Istituto Italiano di Cultura a Toronto, Art Gallery of Ontario, 1986), Art Gallery of Ontario, s.l. 1986.

*Simon Benetton*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti (Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 1984), Edizioni Grafiche Meneghetti, Treviso 1984.

*Simon Benetton in New York*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti (New York, Rockefeller Plaza, 15 maggio - 30 giugno 1986), Tipografia Parise Adriano, Verona 1986, p. 18.

*Simon Benetton: l'artista che fa volare il ferro* in "Turismo Veneto: mensile indipendente", n.8 dicembre 1982.

*Simon Benetton: le sculture vivibili in ferro nella città di Bardolino*, catalogo della mostra (Bardolino, Comune, 4 luglio - 30 settembre 1992), Comune di Bardolino, Verona 1992.

*Simon Benetton: mostra antologica*, catalogo della mostra (Gazoldo degli Ippoliti, Museo d'Arte Moderna, 13 novembre 1993 - 15 gennaio 1994) Publi-paolini, Mantova 1993.

C. Spadoni, *Gioietta Fioroni*, Mazzotta, Milano 1999.

F. Speroni, *Antonio Freiles story*, Tipografia stampa Open, Messina 2004.

O. Stefani, *Danilo Martini: solare dinamismo di forme e colori*, Grafiche Tipo, Gastelgomberto-Vicenza 1995.

O. Stefani, *Michela Modolo: tra vibrazioni materiche e aspirazioni materiche*, Repcontrol, Verona 1994.

*Stefano Mazzotti*, catalogo della mostra a cura di C. Franza (Milano, Tribeca Art Gallery, 23 febbraio - 24 marzo 1995), Tribeca Art Gallery, Milano 1995.

*Stocco, Eventi artistici e presenze nel territorio dal 1968 al 1998* in *L'arte del XX secolo nelle collezioni private vicentine*, catalogo della mostra a cura di L.M. Barbero (Vicenza, Basilica Palladiana, 24 ottobre 1998 - 31 gennaio 1999), Marsilio, Venezia 1998.

C. Strano, M. Vitta, *Alda Casal: ritratti o controritratti*, Bolis, Bergamo 1999.

N. Stringa, E. Prete, *Il vasaio innamorato: scritti per gli 80 anni di Alessio Tasca*, Canova edizioni, Treviso 2010.

M. Tasca, M. Stecco, *Nove, ceramiche e paesani*, Adalgiso Ruggero stampa, Bassano del Grappa 1985.

*Terrecotte nello spazio: omaggio a Salvatore Fornarola*, catalogo della mostra a cura di G.C. Bojani (Fermo, Comune di Fermo, 13 dicembre 2002 - 19 gennaio 2003), Scocco edizioni, Macerata 2002.

*Testimonianze polesane di Piero Franceschetti*, catalogo della mostra (Badia Polesine, Museo Clvico A. E. Baruffaldi, 15 - 23 novembre 1980), s.l., s.n. 1980.

*Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte*, catalogo della mostra a cura di T.F. Giacobone, A. Pansera, E.M. Storaci (Vicenza, Basilica Palladiana 29 ottobre - 11 dicembre 1988), Stocchiero editrice, Vicenza 1988.

*Textilia '91. Intrecci nel passato, presente e futuro*, catalogo della mostra a cura di R. Bonfanti, T. Carta, E. Crispolti, L. De Venere, T. Giacobone, L. Gianello, P. Parcerisas, M. Vitta (Vicenza, Basilica Palladiana 9 novembre - 22 dicembre 1991), Stocchiero Editrice, Vicenza 1991.

*Toni Zarpellon: 2009 - 2011*, con testi di V. Baratella, Tipografia Moro, Cassola, Cassola-Vicenza 2012.

*Toni Zarpellon: 100 disegni metropolitani anni '80*, con testo di T. Zarpellon, s.l., 2009.

*Toni Zarpellon: 2006 - 2008*, con testi di T. Zarpellon, L. Magagnato, F. Garonna, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 2008.

*Toni Zarpellon: 100 teste di donna*, con testo di T. Zarpellon, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 2007.

*Toni Zarpellon: 100 giorni per 100 autoritratti*, con testi di M. Trimarchi, T. Zarpellon (Pieve di Cento, Museo d'arte delle generazioni italiane del '900, 17 febbraio - 11 marzo 2007), Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 2006.

*Toni Zarpellon. 2002-2003*, con testo di M. Trimarchi, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 2003.

*Trend in Villa: un luogo di lavoro e di cultura*, a cura di F. Bisazza, M. Cocco, M. Vercelloni, Mondadori Electa, Milano 2006.

T. Trini, *Antonio Freiles*, 2RC Archive, Milano 1987.

P. Trutty Coohill, *Antonio Freiles: eminentia*, Carte d'Arte, Messina 1986.

R.P. Turine, *Etre en marche: les longues effigies de Ndary Lo, supplément "Art" de la "Libre Belgique"*, 14 ottobre 2011.

*Turria: il ductus nero. Incisioni*, catalogo della mostra a cura di S. Stocco (Vicenza, chiesa Ss. Ambrogio e Bellino, 21 maggio - 19 giugno 2005), sl., Vicenza 2005.

R. Turrina, *A Palazzo Trentini in mostra Codroico e Scherer*, in "L'Adige", 25 luglio 2020.

J. Valcke, *Marc Van Hoe, a master textilian*, Henry Van de Velde Career Award 2010.

M. Veladiano, *La luce di Alda*, in "Il Giornale di Vicenza", 1 novembre 2019.

M. Vendramini, *Maria Teresa Cattaneo, figure che sembrano interagire con l'occhio dello spettatore*, "Messaggero Veneto", 12 novembre 2008.

I. Verona, *Il progetto di allestimento in Textilia. Interpretazioni tessili e trame nell'arte. Primo confronto europeo*, catalogo della mostra a cura di T. Faravelli Giacobone, A. Pansera, E.M. Storaci Vicenza (Basilica Palladiana, 29 ottobre - 11 dicembre 1988), Stocchiero Grafica Editrice, Vicenza 1988.

- Vetro e Colore*, con testi di G. Mariani, M. Adami, s.l., Vicenza 1994.
- S. Viani, *Sara Campesan, 1950-1984*, Baglioni & Berner, Vicenza 1984.
- S. Viani, *Sara Campesan*, La nuova Foglio, Pollenza 1971.
- Vicenza per Otello De Maria: 60 anni di pittura*, catalogo della mostra a cura di L. Puppi (Vicenza, chiesa di S. Giacomo, giugno 1992), Biblios, Cittadella-Padova 1992, p. 8.
- Vito Capone*, catalogo della mostra a cura di L. Rea (Monopoli, Galleria Spaziose, 2005), C&C editore, Monopoli 2005.
- Vito Capone*, catalogo della mostra a cura di F. Menna (Foggia, Comune di Foggia, 1987), Tipolito Cappetta&C., Foggia 1987.
- Vito Capone*, [Presentazione] in pieghevole della mostra (Firenze, Studio Inquadratura 33, 31 gennaio - 10 febbraio 1976), s.l. Firenze 1976.
- Vito Capone*, con testo di E. Spera (Foggia, Galleria d'Arte Moderna Agorà, 26 maggio - 16 giugno 1973), s.l., Foggia 1973.
- Vittorio Buset: Terra e Cielo*, a cura di M. Matteazzi Alberti Tipografia Sartore, Fontaniva 2016.
- Vittorio Buset*, G. Rumor, Vicenza 1988.
- C. Vivaldi, *Cesare Mirabella: paesaggio e animale, opere 1984 - 1987*, De Luca Editore, Roma 1987.
- Volumina atto secondo - Le artiste e il libro*, catalogo della mostra a cura di C. Diamantini, S. Zava (Trecastelli, Museo Nori de' Nobili, 5 luglio - 29 settembre 2019), s.l., Trecastelli-Ancona 2019.
- Welcome Home*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, AB23 Chiesa SS. Ambrogio e Bellino, 16 maggio - 14 giugno 2009) s.l. 2009.
- S. Zanotto, *De Pisis ogni giorno*, Neri Pozza, Vicenza 1966.
- T. Zarpellon, *Memoria del futuro: riflessioni visive 1998 - 1999*, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 1999.
- T. Zarpellon, *La mia formazione artistica: gli anni dell'Accademia e dintorni, 1960 - 1964*, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 1998.
- T. Zarpellon, *Miscellanea: il mio cammino artistico, 1965 - 1997*, s.l., Bassano del Grappa 1997.
- T. Zarpellon, *Oggetti Plastici: attraverso le cave di Rubbio*, Tipografia Moro, Cassola-Vicenza 1996.

L. Zonin, *Schegge di luce su 40 opere: Onorato si ispira a Céline*, in "Il Giornale di Vicenza", 8 novembre 2013.

M. Zerbi, *Per una storia di Goffredo e Giosetta: le pitture d'argento, la parola, agent provocateur, gli amici artisti e il pensiero del cuore*, in "Finnegans: percorsi culturali", n. 14 dicembre 2008.

Zotti. *Anni Ottanta*, catalogo della mostra a cura di M. Goldin (Rimini, Castel Sismondo, 21 gennaio - 28 marzo 2012), Lineadombra, Treviso 2012.

Zotti. *Opere 1953 - 2006*, catalogo della mostra a cura di B. Brand, F. Bizzotto, M. Berardo, D. Marangon (Venezia, Museo Correr, 10 gennaio - 15 febbraio 2009), Terraferma editore, Treviso 2009.

Zotti: *l'epica, il racconto, l'elegia*, catalogo della mostra a cura di F. Gualdoni, D. Marangon (Milano, Museo della Permanente, 10 gennaio - 4 febbraio 2007), Skira, Milano 2007.

Zotti, con testo di P. Rizzi (Torino Galleria L'Approdo, 14 dicembre 1971 - 6 gennaio 1972), pieghevole della mostra, Torino 1972.

45° *Concorso internazionale della ceramica d'arte*, (Faenza Palazzo delle Esposizioni, 18 luglio - 4 ottobre 1987), F.lli Lega, Faenza 1987.

17ª *Mostra Internazionale di scultura all'aperto Sissa Pagani*, a cura di Fondazione Pagani e Museo d'Arte (Legnano-Castellanza, Fondazione Pagani, 7 giugno - 30 settembre 1981), Fondazione Pagani, Varese 1981.

28° *Concorso internazionale della ceramica d'arte contemporanea*, (Faenza, Palazzo delle Esposizioni, 26 luglio-4 ottobre 1970), F.lli Lega, Faenza 1970.

21° *Concorso nazionale, 1° Concorso internazionale della ceramica*, Faenza, Palazzo delle Esposizioni, 22 giugno-14 luglio 1963), F.lli Lega, Faenza 1963.



## SITOGRAFIA

<https://www.artribune.com/mostre-evento-arte/maria-lai-e-franca-sonnino-capolavori-di-fiber-art-italiana/> (consultato in data 11 luglio 2021).

<https://francasonnino.com/biografia/> (consultato in data 11 luglio 2021).

<http://www.sartoriceramiche.it/?s=cesare+sartori> (consultato in data 15 luglio 2021).

<https://materceramica.org/artisti/sartori-cesare/> (consultato in data 15 luglio 2021).

<https://premiofaenza.micfaenza.org/artists/fornarola-salvatore/> (consultato in data 12 luglio 2021).

<https://materceramica.org/artisti/fornarola-salvatore/> consultato in data 12 luglio 2021).

<http://www.storiadibassano.it/la-ceramica-bassanese-del-dopoguerra.html> (consultato in data 14 luglio 2021).

<https://premiofaenza.micfaenza.org/artists/lucietti-giuseppe/> (consultato in data 14 luglio 2021).

<https://www.ceramics.it/ita/arte-ceramica/parliamo-d-artisti/candido-fior-poeta-della-terra.html> (consultato il 18 luglio 2021).

<https://materceramica.org/artisti/gasparotto-paola/> (consultato in data 18 luglio 2021).

<https://contemporaryitalianceramic.com/2017/12/28/lessenza-della-forma-di-angelo-spagnolo/> (consultato il 18 luglio 2021).

[https://www.festadellaceramica.it/wp-content/uploads/2016/07/CS\\_Mostra\\_Spagnolo.pdf](https://www.festadellaceramica.it/wp-content/uploads/2016/07/CS_Mostra_Spagnolo.pdf) (consultato il 18 luglio 2021).

<http://www.micfaenza.org/it/news-dal-mic/1935-un-ultimo-saluto-ad-alessio-tasca.php?archivio=true> (consultato in data 19 luglio 2021).

<https://www.museonove.it/mostre/con-alessio-tasca-la-ceramica-fa-90-i-piatti-graffiti-degli-esordi-1948-1951/> (consultato in data 19 luglio 2021).

<http://www.fratellidemarchi.it/vita.htm> (consultato in data 20 luglio 2021).

<https://www.comune.sanmartinodilupari.pd.it/museo-autori/schirato-sergio/> (consultato in data 20 luglio 2021).

<https://www.carmelozotti.it/biografia.php> (consultato in data 20 luglio 2021).

[https://www.carmelozotti.it/pre\\_opere.php](https://www.carmelozotti.it/pre_opere.php) (consultato in data 20 luglio 2021).

<https://www.ilgiornaledivicenza.it/argomenti/cultura/la-profondita-dei-fondali-faggionato-in-tele-e-raku-1.4505298+&cd=14&hl=it&ct=clnk&gl=it> (consultato in data 21 luglio 2021).

<http://www.vicenzanews.it/it/appuntamenti-culturali/mostre/alessandro-faggionato-2002> (consultato in data 21 luglio 2021).

<http://www.giustopilan.it/codes2/default.asp?menu=cv&LAN=ITA> (consultato in data 21 luglio 2021).

[http://www.artantide.com/artisti\\_BiografiaArtista?idArtista=300](http://www.artantide.com/artisti_BiografiaArtista?idArtista=300) (consultato il 21 luglio 2021).

<https://culture.pl/pl/tworca/jerzy-piotrowicz> (consultato in data 22 luglio 2021).

<http://www.artistiuniti.com/martini.html> (consultato in data 22 luglio 2021).

<https://www.ilgiornaledivicenza.it/argomenti/cultura/carta-segato-amore-per-una-rapsodia-d-arte-1.7159841+&cd=2&hl=it&ct=clnk&gl=it> (consultato in data 23 luglio 2021).

<https://www.gigarte.com/rosaorsini/recensioni/825/livia-carta-e-giuseppe-segato.html> (consultato in data 23 luglio 2021).

<https://www.soroptimist.it/club/vicenza/attivita/mostra-livia-carta-29994/> (consultato in data 23 luglio 2021).

<https://www.tribune.com/mostre-evento-arte/pino-bassetto-elan-vital/> (consultato in data 23 luglio 2021).

<https://tonizarpellon.com/bio/> (consultato in data 23 luglio 2021).

<https://www.ilgiornaledivicenza.it/argomenti/cultura/polato-pastelli-inediti-una-poesia-quasi-fauves-1.1793573> (consultato in data 24 luglio 2021).

<https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/46394> (consultato in data 24 luglio 2021).

<https://www.marcorossiartecontemporanea.net/artista/gioietta-fioroni/> (consultato in data 24 luglio 2021).

[www.harpersbazaar.com/it/lifestyle/arte/a35862234/gioietta-fioroni-opere/](http://www.harpersbazaar.com/it/lifestyle/arte/a35862234/gioietta-fioroni-opere/) (consultato in data 24 luglio 2021).

<https://minogatti.weebly.com/biografia.html> (consultato in data 24 luglio 2021).

<https://www.exibart.com/speednews/milano-le-cartapeste-di-mino-gatti-nellatelier-di-lisa-corti/> (consultato in data 24 luglio 2021).

[http://associazione.miroromagna.it/cataloghi\\_autore.asp?a=Piero&b=Slongo](http://associazione.miroromagna.it/cataloghi_autore.asp?a=Piero&b=Slongo) (consultato in data 25 luglio 2021).

<http://www.galleriaberga.it/piero-slongo/> (consultato in data 25 luglio 2021).

<https://henryvandelde.be/en/winner/henry-van-de-velde-award-voor-loopbaan-2010/marc-van-hoe> (consultato in data 25 luglio 2021).

<https://the-van-hoe-collection.be/en/1/art> (consultato in data 25 luglio 2021).

<https://www.ladige.it/cultura-e-spettacoli/2020/07/25/a-palazzo-trentini-in-mostra-codroico-e-scherer-1.2537958> (consultato in data 25 luglio 2021).

<http://www.stadtmuseum-bruneck.it/index.php/current-exhibition/items/robert-scherer-185.html> (consultato in data 25 luglio 2021).

<https://www.ilgiornaledivicenza.it/argomenti/cultura/antonio-carta-la-pittura-che-distilla-l-esistenza-1.1111373> (consultato in data 25 luglio 2021).

<http://www.annabelladugo.it/> (consultato in data 27 luglio 2021).

<https://artelaguna.world/artist/dugo-annabella/> (consultato in data 27 luglio 2021).

Testo critico a cura di Chiara Reale redatto in occasione della mostra “Nulla è come appare” tenutasi presso il Palazzo delle Arti di Napoli nel 2018.  
<https://www.informazione.it/pruploads/407f8f70-07b9-431e-ac45-d88b03af1a90/Dugo%20testo.pdf> (consultato in data 27 luglio 2021).

<https://www.comune.sanmartinodilupari.pd.it/museo-autori/facchin-celestino/> (consultato in data 29 luglio 2021).

[https://issuu.com/tomio2013/docs/fidaart\\_n.\\_01-2013\\_mauro\\_cappelletti](https://issuu.com/tomio2013/docs/fidaart_n._01-2013_mauro_cappelletti) (consultato in data 4 agosto 2021).

<https://www.cultura.trentino.it/Approfondimenti/La-couleur.-ITALO-BRESSAN-MAURO-CAPPELLETTI> (consultato in data 4 agosto 2021).

<http://www.stefanomazzotti.com/life.htm> (consultato in data 5 agosto 2021).

<http://www.sergiozen.com/Biografia.htm> (consultato in data 5 agosto 2021).

<https://www.scuoladesign-spd.it/scuola/storia/> (consultato in data 6 agosto 2021).

[http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2001/07/02/Cultura/Arte/ARTE-SCOMPARSO-NINO-DI-SALVATORE-UNO-DEI-PADRI-DEL-DESIGN\\_192400.php](http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2001/07/02/Cultura/Arte/ARTE-SCOMPARSO-NINO-DI-SALVATORE-UNO-DEI-PADRI-DEL-DESIGN_192400.php) (consultato in data 6 agosto 2021).

<https://www.arcadja.com/auctions/it/author-profile/sf581Mys/> (consultato in data 6 agosto 2021).

<http://www.guerrinobardeggia.it/> (consultato in data 7 agosto 2021).

<https://www.fabriziocarotti.it/> (consultato in data 7 agosto 2021).

<http://www.arte.it/calendario-arte/ancona/mostra-fabrizio-carotti-notte-oscura-dell-anima-3314> (consultato in data 7 agosto 2021).

<https://www.exibart.com/evento-arte/fabrizio-carotti-i-film-della-tua-vita/> (consultato in data 7 agosto 2021).

<https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/40956> (consultato in data 8 agosto 2021).

[https://www.paolavolpato.it/paola\\_volpato.html](https://www.paolavolpato.it/paola_volpato.html) (consultato in data 8 agosto 2021).

<https://lamilano.it/eventi/vicenza-dal-30-aprile-la-mostra-romano-lotto-nel-segno-del-paesaggio-a-palazzo-chiericati/> (consultato in data 10 agosto 2021).

<http://www.liamalfermoni.it/index.php/biografia> (consultato in data 10 agosto 2021).

<https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2012/08/25/news/e-morto-mario-albanese-pittore-di-volti-e-sapidi-paesaggi-1.5594656> (consultato in data 12 agosto 2021).

<http://www.arte.it/calendario-arte/vicenza/mostra-mario-albanese-opere-dal-1948-al-2010-3133> (consultato in data 12 agosto 2021).

<http://marioalbanese.it/Pagine/Biografia.htm> (consultato in data 12 agosto 2021).

<https://www.exibart.com/speednews/morto-a-milano-attilio-marcolli-teorico-della-percezione-visiva-e-del-colore/> (consultato in data 13 agosto 2021).

[Fondoambiente.it/luoghi/teatro-rivoli](http://Fondoambiente.it/luoghi/teatro-rivoli) (consultato il 16 agosto 2021).

<https://www.premiogaetanomarzotto.it/> (consultato in data 16 agosto 2021).

[https://ladomenicadivicenza.gruppovideomedia.it/a\\_ITA\\_3986\\_1.html](https://ladomenicadivicenza.gruppovideomedia.it/a_ITA_3986_1.html) (consultato in data 17 agosto 2021).

[https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2008/11/12/PN\\_07\\_PNG7.html](https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2008/11/12/PN_07_PNG7.html) (consultato in data 17 agosto 2021).

<http://www.ndary-lo.com/> (consultato in data 19 agosto 2021).

<http://www.pasqualeliberatore.com/about> (consultato in data 21 agosto 2021).

[https://ladomenicadivicenza.gruppovideomedia.it/a\\_ITA\\_5733\\_1.html](https://ladomenicadivicenza.gruppovideomedia.it/a_ITA_5733_1.html) (consultato in data 22 agosto 2021).

<http://www.nautilus.tv/vicenza/9906/marzari.asp> (consultato in data 25 agosto 2021).

<http://padovacultura.padovanet.it/it/attivita-culturali/lucato-gian-paolo-trans-paesaggi> (consultato in data 27 agosto 2021).

[https://ladomenicadivicenza.gruppovideomedia.it/a\\_ITA\\_2015\\_1.html](https://ladomenicadivicenza.gruppovideomedia.it/a_ITA_2015_1.html) (consultato in data 28 agosto 2021).

<https://mauriziodagostini.com/> (consultato in data 28 agosto 2021)

[https://ladomenicadivicenza.gruppovideomedia.it/a\\_ITA\\_6481\\_1.html](https://ladomenicadivicenza.gruppovideomedia.it/a_ITA_6481_1.html) (consultato in data 28 agosto 2021)

<https://francodallapozza.zenfolio.com/> (consultato in data 30 agosto 2021).

<https://www.ilgiornaledivicenza.it/argomenti/cultura/dalla-pozza-sperimenta-il-foto-grafico-1.442713> (consultato in data 30 agosto 2021).

<http://www.artistiuniti.com/dallapozza.html> (consultato in data 30 agosto 2021).

[https://ladomenicadivicenza.gruppovideomedia.it/a\\_ITA\\_2886\\_1.html](https://ladomenicadivicenza.gruppovideomedia.it/a_ITA_2886_1.html)  
[https://ladomenicadivicenza.gruppovideomedia.it/a\\_ITA\\_2886\\_1.html](https://ladomenicadivicenza.gruppovideomedia.it/a_ITA_2886_1.html) (consultato in data 30 agosto 2021).

<https://www.renatodesanti.it/> (consultato in data 1 settembre 2021).

<http://www.andreas-kramer.eu/presse.html> (consultato in data 02 settembre 2021).

<https://www.ilgiornaledivicenza.it/argomenti/cultura/vibrazioni-musicali-nella-pittura-astratta-di-lucia-marzotto-1.5240698> (consultato in data 02 settembre 2021).

<https://www.bugnoartgallery.com/it/giancarlo-franco-tramontin/> (consultato in data 12 settembre 2021).

<http://www.soprintendenza.venezia.beniculturali.it/it/events/mostra-giancarlo-franco-tramontin> (consultato in data 12 settembre 2021).

<http://www.sergiosermidi.it/index.php/it/> (consultato in data 13 settembre 2021).

<https://romeartweek.com/it/artisti/?id=1388&ida=464> (consultato in data 17 settembre 2021).

<https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/262977> (consultato in data 24 settembre 2021).